

RESOCONTO STENOGRAFICO

71ª SEDUTA

VENERDÌ 11 APRILE 1997

Presidenza del vicepresidente BATTAGLIA
indi
del vicepresidente LO GIUDICE

INDICE

	Pag.
Congedi e Missioni	2
Commissioni legislative	
(Comunicazione di richieste di parere)	3
(Comunicazione di parere reso)	3
Corte dei Conti	
(Comunicazione di ordinanza)	3
Corte Costituzionale	
(Comunicazione di sentenza)	3
Disegni di legge	
(Annunzio di presentazione)	2
(Annunzio di presentazione e contestuale invio alla Commissione legislativa competente)	2
«Bilancio di previsione della Regione siciliana per l'anno finanziario 1997 e bilancio pluriennale per il triennio 1997-1999» (163-341/A)	
(Discussione):	
PRESIDENTE.	25, 50
SCALICI (Misto)	26
NICOLOSI (Misto)	26
PETROTTA (CCD)*, <i>presidente della Commissione e relatore di maggioranza.</i>	27
PIRO (MD - La Rete - AD), <i>relatore di minoranza.</i>	33
DI MARTINO (SI), <i>relatore di minoranza</i>	45
LIOTTA (RC)*	50
PAPANIA (PPI)	53
ROTELLA (RI)	57
ALFANO (FI)	58
CAPODICASA (PDS - SE)	61
STANCANELLI (AN)	69
DRAGO (CCD)	72
CINTOLA (PSS)	74
AULICINO (CDU)	78
TRICOLI, <i>assessore per il bilancio e le finanze</i>	81

Ordini del giorno

(Annunzio n. 58)	83
(Rinvio della discussione)	84
(Annunzio n. 59)	84
(Votazione)	86
(Risultato della votazione)	86
(Annunzio n. 60)	86
(Votazione)	86
(Risultato della votazione)	86
(Annunzio n. 61)	86
(Accettazione)	87
(Annunzio n. 62)	88
(Discussione):	
PRESIDENTE.	88
GRANATA (AN)	88
PIRO (MD - La Rete - AD)	89
(Annunzio n. 63)	90
(Discussione):	
PRESIDENTE.	91, 102, 103
GIANNOPOLO (PDS - SE)	91
PROVENZANO, <i>presidente della Regione.</i>	92, 98, 101, 102, 103
FORGIÒNE (RC)	92
ZANNA (PDS - SE)	93
PIRO (MD - La Rete - AD)	94
DI MARTINO (SI)	95
NICOLOSI (Misto)	96
CAPODICASA (PDS - SE)	97, 99
ALFANO (FI)	97
SPEZIALE (PDS - SE)	98
AULICINO (CDU)	101
Interrogazioni	
(Annunzio)	3
Interpellanze	
(Annunzio)	14

Mozioni	
(Annunzio)	15
(Determinazione della data di discussione)	16
(Richiesta di trattazione numeri 84 e 85):	
PRESIDENTE	20, 21
RICOTTA (AN)	20
PIRO (MD - La Rete - AD)	20
PROVENZANO, <i>presidente della Regione</i>	21
(Discussione numero 86)	
(Votazione):	
PRESIDENTE	21
Sull'ordine dei lavori	
PRESIDENTE	21, 22
ZANNA (PDS - SE)	21
PIRO (MD - La Rete - AD)	21
PROVENZANO, <i>presidente della Regione</i>	22
Elezione di nove componenti del Consiglio Regionale per i beni culturali e ambientali	
(Richiesta di rinvio):	
PRESIDENTE	22
BUFARDECI (FI)	22
ZANNA (PDS - SE)*	23
PIRO (MD - La Rete - AD)	24
PROVENZANO, <i>presidente della Regione</i>	24
(Votazione)	
(Risultato della votazione)	25
* Intervento corretto dall'oratore	
ALLEGATO:	
Relazione dell'Assessore per il bilancio e le finanze, onorevole TRICOLI	105
Relazione di minoranza dell'onorevole Piro per i Gruppi parlamentari "Partito democratico della Sinistra", "Movimenti democratici - La Rete - Alleanza Democratica", "Partito della Rifondazione Comunista", "Partito Popolare Italiano", "Rinnovamento Italiano"	114

La seduta è aperta alle ore 10.30.

PIRO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Croce ha chiesto congedo per le sedute di oggi 11 aprile 1997.

Non sorgendo osservazioni, il congedo si intende accordato.

Comunico altresì che il 14 e 15 aprile prossimo venturo è in missione, per ragioni del suo ufficio, l'onorevole Granata.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

«Riorganizzazione del Servizio geologico e geofisico regionale e prime direttive per lo sviluppo della cartografica automatica» (376), dagli onorevoli Virzì, Granata, Caputo, Catano, Formica, Grippaldi, La Grua, Ricotta, Scalia, Stancanelli in data 8 aprile 1997;

«Integrazione all'articolo 2 della legge regionale 30 ottobre 1995, n. 76, concernente i dirigenti tecnici agrari dell'Ente di sviluppo agricolo» (377), dagli onorevoli Turano, Leanza, Aulicino, Canino, Sudano in data 8 aprile 1997;

«Interpretazione autentica dell'articolo 2 della legge regionale 3 novembre 1994, n. 43, concernente criteri di determinazione del prezzo di cessione degli alloggi di edilizia economica e popolare» (378), dagli onorevoli Croce, Beninati, Bufardeci, D'Aquino, Alfano in data 10 aprile 1997;

«Norme in materia di protezione, tutela, incremento della fauna selvatica e per la regolamentazione del prelievo venatorio» (379), dagli onorevoli Granata, La Grua, Scalia, Formica in data 10 aprile 1997;

«Interventi ordinari per nuova occupazione aggiuntiva in Sicilia» (381), dal Presidente della Regione (Provenzano) su proposta dell'Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione (Briguglio) in data 10 aprile 1997.

Annunzio di presentazione di disegno di legge e contestuale invio alla competente Commissione legislativa

PRESIDENTE. Comunico che è stato pre-

sentato ed inviato alla competente Commissione legislativa il seguente disegno di legge:

«BILANCIO» (II)

«Autorizzazioni di spesa per l'utilizzo delle somme accantonate nei Fondi globali del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1997» (380), dal Presidente della Regione (Provenzano) su proposta dell'Assessore per il Bilancio (Tricoli);

trasmesso dalla Commissione in data 10 aprile 1997.

Comunicazione di richieste di parere

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute dal Governo ed assegnate alle competenti commissioni legislative le seguenti richieste di parere:

«AFFARI ISTITUZIONALI» (I)

Nomina componente supplente collegio dei revisori Società mista "Servizi sanità S.p.A." (90);

pervenuta in data 4 aprile 1997;

trasmessa in data 9 aprile 1997;

Istituto incremento ippico di Catania - Nomina componente collegio dei revisori (91)

pervenuta in data 7 aprile 1997;

trasmessa in data 9 aprile 1997.

«CULTURA, FORMAZIONE E LAVORO» (V)

Consiglio regionale per i beni culturali ed ambientali - Nomina componenti ex articolo 4, lettera e), della legge regionale n. 80 del 1977 (92)

pervenuta in data 7 aprile 1997;

trasmessa in data 9 aprile 1997.

Comunicazione di parere reso

PRESIDENTE. Comunico, ai sensi dell'articolo 70 bis del Regolamento interno, che la V Commissione legislativa "Cultura, formazione e lavoro" ha reso, in data 8 aprile 1997, il seguente parere:

Programma operativo plurifondo 1994/1999 - Circolari attivazione misure FESR (83) trasmesso in data 9 aprile 1997.

Comunicazione di ordinanza della Corte dei conti

PRESIDENTE. Comunico che con nota n. 293 dell'8 aprile 1997 la Sezione di controllo della Corte dei conti per la Regione siciliana ha trasmesso l'ordinanza n. 18/97 con cui ha sollevato la questione di legittimità costituzionale degli articoli 1, 2, 3 e 4 della legge regionale 20 aprile 1976, n. 35 per violazione dei principi costituzionali che regolano i rapporti tra poteri e di quello di buon andamento della pubblica Amministrazione ed ha, pertanto, sospeso il giudizio in corso e ordinato la trasmissione degli atti alla Corte costituzionale.

Comunicazione di sentenza della Corte costituzionale

PRESIDENTE. Rendo noto, ai sensi dell'articolo 83, lettera b), del Regolamento interno che, con sentenza n. 82/97, la Corte costituzionale, nel giudizio di legittimità costituzionale degli art. 1, 2 e 3 del disegno di legge n. 1204, approvato il 24 marzo 1996, dal titolo: "Provvedimenti urgenti per la formazione e la qualificazione dei tecnici di dialisi. Norme collegate con il piano sanitario regionale. Norme per la tipizzazione tissutale e in materia di ammissione alle scuole di specializzazione", promosso con ricorso del Commissario dello Stato per la Regione siciliana, notificato il 1° aprile 1996, depositato in cancelleria il 10 successivo ed inserito al n. 9 del registro ricorsi 1996, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale degli articoli 1, 2 e 3 della legge della Regione siciliana di cui sopra.

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta orale presentate.

PIRO, segretario:

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per gli enti locali, per sapere:

se siano a conoscenza che il 31 marzo u.s. un violento incendio ha distrutto un'ala del complesso della Casa del Sorriso di Monreale diretta da Padre Francesco Biondolillo;

se siano a conoscenza che l'edificio ospitava i minori a rischio affidati alla struttura dai tribunali dei minori della Sicilia;

se siano a conoscenza, quindi, che il danno ammonta a circa 200.000 milioni, di cui solo 45 coperti da assicurazione;

pertanto, in considerazione del fatto che la Casa del Sorriso è uno dei centri più prestigiosi all'avanguardia del settore che si occupa della rieducazione dei minori abbandonati e di quelli sottoposti a provvedimenti giudiziari e che è conosciuta in tutto il mondo anche perché opera nel settore della formazione professionale, onde evitare che la mancanza di fondi e di interventi possa compromettere la sua attività istituzionale, quali provvedimenti intenda adottare per sostenere l'importantissimo ente». (919)

CAPUTO

«All'Assessore per l'industria e all'Assessore per il territorio e l'ambiente, premesso che:

con decreto dell'Assessore regionale per il territorio e l'ambiente n. 780 del 18.11.1986 è stato approvato il Piano regolatore generale ASI di Messina, che ha previsto la destinazione di alcune zone del territorio del comune di Patti ad aree per lo sviluppo industriale;

tale destinazione ha interessato una superficie di terreno pari a 540.061 mq. di cui 24.300 di provenienza demaniale localizzata sugli argini del torrente Timeto in contrada Ponte;

l'art. 18 della legge 4-1-1984, n. 1, che disciplina i consorzi ASI, ha stabilito che i vincoli di destinazione previsti dai piani regolatori delle

aree e dei nuclei di sviluppo industriale hanno efficacia per la durata di 10 anni a decorrere dalla data del decreto di approvazione;

in base alla suddetta disposizione, essendo trascorsi più di dieci anni dalla data di approvazione del decreto n. 780/86 e non essendo stata insediata l'area industriale, il piano è divenuto inefficace e conseguentemente sono scaduti i vincoli che gravavano sui terreni;

con delibera n. 4 del 28-10-1996 il Consiglio generale del Consorzio ASI di Messina ha adottato una variante al suddetto P.R.G. che ha ridotto la superficie interessata, senza alcuna motivazione, all'insediamento industriale da 54 Ha a 33,60 Ha;

il Piano regolatore generale del Comune di Patti, approvato con decreto dell'Assessore regionale per il territorio e l'ambiente n. 244 del 1-1-1981 stabiliva che "in considerazione delle particolari emergenze di ordine paesaggistico, storico, ambientale di pregevoli colture agricole, sono da disattendere le previsioni degli insediamenti industriali sia ad est che ad ovest del torrente Timeto, al fine di non alterare l'equilibrio naturale e culturale della zona di cui trattasi";

numerose riserve, sulla necessità di realizzare a Patti, nella destinazione prevista, l'area industriale, sono state avanzate, nel 1991, da una commissione del Consiglio provinciale di Messina che ai sensi dell'art. 49 della l.r. n. 9 del 1986 si esprime sull'argomento;

i terreni interessati dall'insediamento industriale sono attivati per circa 10 Ha a colture specializzate ad alto reddito e dotati di tutte le necessarie infrastrutture per la coltivazione intensiva quali pozzi artesiani, impianti di irrigazione, recinzioni e case rurali;

tali terreni sono stati delimitati come colture specializzate nello studio agricolo-forestale redatto nel maggio del 1994 ai sensi dell'art. 3 della l.r. 30-4-1991, n. 15, e che le previsioni del P.R.G. devono essere compatibili con le risultanze di tale studio;

la legge regionale n. 71 del 1978 stabilisce che nella formazione degli strumenti urbanistici generali non possono essere destinati ad usi extra-agricoli i suoli utilizzati per colture specializzate, irrigue o dotati di infrastrutture ed impianti a supporto dell'attività agricola, se non in via eccezionale quando manchino ragionevoli possibilità di localizzazioni alternative;

in data 3-2-1997 la Confederazione italiana agricoltori di Messina e la sede della CIA di Patti hanno espresso ferma opposizione riguardo ai criteri adottati dall'A.S.I. per la delimitazione dell'area da destinare a sviluppo industriale;

la CIA ha sottolineato che tali criteri non hanno tenuto conto alcuno della destinazione colturale e della forma di conduzione dei terreni delimitati nel Piano;

considerato che:

la realizzazione della zona industriale di Patti, localizzata a ridosso degli argini del torrente Timeto, costituisce un gravissimo rischio di inquinamento delle falde idriche e dei pozzi di captazione che alimentano l'acquedotto comunale, uno dei quali è situato nel torrente Timeto;

l'insediamento previsto arrecherebbe un danno ecologico notevole conseguente alla distruzione del paesaggio rurale,

tale insediamento a ridosso degli argini del torrente Timeto viola i vincoli di tutela paesaggistica e ambientale previsti dalla normativa nazionale, la quale assoggetta a tutela paesaggistica i fiumi, i torrenti ed i corsi d'acqua appartenenti al demanio idrico;

il torrente Timeto rappresenta la principale fonte di apporto detritico per il vicino laghetto di Marinello (l'istituenda riserva naturale orientata);

la realizzazione dell'agglomerato industriale non risolverebbe la richiesta di un'area attrezzata da parte degli artigiani locali in quanto, ai sensi dell'art. 19 della legge 4-1-1984 n. 1, den-

tro tali insediamenti la superficie da destinare ad attività artigianali non può superare il 15 per cento della superficie complessiva;

molti agricoltori si troverebbero, in seguito all'esproprio dei propri terreni, in gravi difficoltà economiche venendo a mancare loro l'unica fonte di reddito per il loro sostentamento;

per sapere:

se il Governo non ritenga opportuno provvedere affinché venga revocata la delibera n. 4 del 28-10-1996 del Consiglio generale dell'ASI di Messina;

se non ritengano opportuno adoperarsi affinché si possano individuare zone alternative nelle quali realizzare la zona industriale di Patti, nella considerazione che nel territorio del Comune esistono vaste aree incolte e di scarso rilievo ambientale;

quali provvedimenti intendano assumere per valutare le reali prospettive di sviluppo della zona interessata all'insediamento industriale, al fine di evitare eclatanti esempi di fallimento di progetti industriali che già esistono nel territorio regionale». (923)

PIRO

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per la sanità, premesso che:

la fenilchetonuria è una malattia del metabolismo che, se non diagnosticata e curata sin dai primi giorni di vita, può portare a ritardo mentale grave e irreversibile;

la diagnosi precoce della malattia si attua attraverso lo "screening neonatale di massa", reso obbligatorio con legge nazionale alla fine degli anni '70 e che doveva essere attuato attraverso programmi regionali;

in Sicilia tale programma è stato realizzato nel 1989, con notevole ritardo rispetto alle altre regioni italiane; a causa di tale ritardo, vi sono nella nostra Regione numerosi bambini affetti

da handicap cerebrale grave causato da fenilchetonuria non diagnosticata e non opportunamente curata alla nascita;

in base a tali norme, la Regione doveva procedere all'individuazione di due diverse tipologie di struttura pubblica per la prevenzione e cura della malattia: i centri di *screening* e i centri di cura e controllo;

ai primi compete l'effettuazione dello *screening* e la diagnosi, ai secondi la cura vera e propria e i controlli successivi;

nel 1989, sono stati istituiti in Sicilia 4 centri di *screening* neonatale: a Palermo, presso l'«Ospedale dei Bambini», a Messina presso l'ospedale «Regina Margherita», a Caltanissetta presso l'ospedale «S. Elia» e a Catania presso l'ospedale «Garibaldi»;

all'individuazione del Centro regionale di riferimento per la cura della fenilchetonuria, la Regione siciliana, tuttavia, non ha mai provveduto; ciò sebbene l'Atto di indirizzo Stato-Regioni dell'aprile 1996, all'art. 3, disponga che la Giunta regionale deve procedervi con proprio atto deliberativo;

di fatto, tutti i neonati che risultano positivi allo *screening* neonatale vengono attualmente inviati presso la Clinica pediatrica dell'Università degli studi di Catania per la cura e i successivi controlli clinici; tale struttura è diventata, dunque, il punto di riferimento per oltre 200 pazienti affetti da fenilchetonuria, che vengono seguiti da personale specializzato che lavora quotidianamente senza retribuzione e senza appositi posti in organico;

il mancato riconoscimento del centro comporterà la sua scomparsa: il direttore generale dell'Azienda Policlinico di Catania, infatti, ha già preannunciato la soppressione del servizio proprio per la mancanza del riconoscimento dello stesso come centro di riferimento regionale, mentre già si verificano gravi disfunzioni nell'approvvigionamento del materiale sanitario necessario all'effettuazione degli esami di laboratorio;

la soppressione del servizio comporterà l'interruzione della cura per i pazienti, con gravi conseguenze per il loro sviluppo psicofisico, e l'impossibilità di iniziare l'adeguato trattamento terapeutico per gli eventuali casi futuri;

per sapere se non ritengano di dovere urgentemente procedere all'adozione del provvedimento di riconoscimento della Clinica pediatrica di Catania quale centro regionale di riferimento per la cura e il controllo della fenilchetonuria, e ciò per garantire la continuità di un importantissimo servizio e per evitare che i pazienti debbano uscire dalla Regione per curarsi». (924)

PIRO - LO CERTO - GUARNERA

«Al Presidente della Regione, all'Assessore per l'industria e all'Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione, premesso che:

la multinazionale italo-francese «Sgs Thomson» si accinge a realizzare in Italia un nuovo insediamento industriale da 2.000 miliardi che darebbe la possibilità di creare circa 1.000 nuovi posti di lavoro;

secondo notizie giornalistiche attendibili, il Mezzogiorno potrebbe diventare sede del nuovo impianto ed è assai probabile che la Sicilia possa costituire un'area estremamente interessante in termini economici ed industriali;

la provincia di Ragusa, con l'area dismessa dell'ex base NATO di Comiso, potrebbe costituire una sede adeguata per il nuovo insediamento, atteso che tale struttura dispone di capannoni, uffici, impiantistica ed infrastrutture tecnologicamente avanzate;

l'ex base missilistica, abbandonata ormai da alcuni anni, si sta sempre più degradando e una sua utilizzazione potrebbe evitare la perdita definitiva delle strutture;

per sapere:

se il Governo della Regione sia interessato al cospicuo investimento della Sgs Thomson;

se non ritenga di candidare la Sicilia a diventare sede del nuovo impianto;

se fra le località della Sicilia dove potrebbe essere localizzato il nuovo insediamento non possa essere preferita l'area dell'ex base di Comiso, dotata anche di aeroporto, oltre che di imponenti e funzionali infrastrutture ed ubicata in una zona strategica del Mediterraneo». (926)

LA GRUA

«All'Assessore per l'industria, premesso che:

presso il comune di Termini Imerese sono stati depositati gli atti relativi ai "lavori di urbanizzazione a servizio dell'area di terza fase nell'agglomerato industriale di Termini Imerese";

i lavori consistono nella realizzazione di un asse di scorrimento nella zona compresa tra la contrada Molarà e la stazione di Fiumetorto e per essi sono previsti espropri per circa 40.000 metri quadri di terreni fertili, attivati a colture intensive;

la realizzazione di un asse di scorrimento a servizio delle aziende già insediate e da insediare nell'area è sicuramente necessaria, e che non appare congruo, tuttavia, prevedere che l'asse di scorrimento intervenga su aree non ancora investite dalla industrializzazione, oggi attivamente coltivate e che danno lavoro a centinaia di agricoltori;

si ripropone un'annosa e assai tormentata vicenda che sembrava fosse stata chiusa con un'intesa, raggiunta alcuni anni orsono grazie alla mediazione del Prefetto di Palermo, per la quale l'ASI non avrebbe proceduto ad espropri nella terza fase, se prima non fossero stati assegnati ed effettivamente utilizzati i terreni della seconda fase;

molti lotti nella seconda fase risultano in atto inutilizzati, o perché assegnati ad aziende che

non hanno aperto battenti o li hanno chiusi poco dopo avere aperto, o perché in possesso del Consorzio;

va evidenziata in particolare la situazione relativa alle aree ex SOFOS ed ex CROS (Gruppo EMS) pari a mq. 353.960 retrocesse al Consorzio ASI ma non ancora utilizzate; nonché la situazione dell'area ex Chimed pari a mq. 182.911 non ancora retrocessa al Consorzio perché pendente un contenzioso in sede civile;

l'effettivo utilizzo di aree assegnate ma non produttive e dell'area ex Chimed potrebbe soddisfare le esigenze delle aziende richiedenti e a tale conclusione si era giunti con l'allora Commissario dell'ASI dr. Landolina, il quale aveva assunto l'impegno - effettivamente mantenuto - di non procedere a nuovi espropri per aree da assegnare, e di rivedere la perimetrazione dell'area industriale in sede di revisione del piano regolatore dell'ASI;

per sapere:

se non ritenga debba essere attentamente rivista la situazione dell'area industriale di Termini Imerese, al fine di evitare che vengano inutilmente espropriati e sacrificati fertili terreni agricoli;

se non ritenga di dover convocare apposite riunioni con la partecipazione del Comune di Termini Imerese e dei soggetti interessati per verificare le prospettive dell'area». (930)

(L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza)

PIRO

«Al Presidente della Regione e all'Assessore alla Presidenza, premesso che:

i comuni di Catania e di Palermo, a seguito della legge n. 99 del 1988 hanno avuto una serie di provvidenze volte a realizzare diverse opere pubbliche di rilevante importanza per le due città nonché deroghe per l'assunzione di personale;

una parte delle opere previste sono state realizzate dalla società Italispaça;

al fine di riutilizzare le somme residue per un importo di circa 121 miliardi, di cui 70 a favore di Palermo e 50 a favore di Catania, in data 26 marzo 1996 è stato stipulato un protocollo d'intesa tra i comuni di Catania e Palermo, da una parte, e il Presidente della Regione siciliana dall'altra;

detto protocollo prevedeva per il comune di Catania la realizzazione delle seguenti opere:

1) ultimazione del collettore pluviale "B" (10 miliardi);

2) sistemazione torrenti Cubba e Buttaceto (28 miliardi);

3) rete viaria quartiere San Giorgio (4 miliardi);

4) completamento della rete fognaria quartiere San Giorgio (8 miliardi);

5) completamento rete fognaria quartiere Pigno (500 milioni);

e per il comune di Palermo le seguenti opere:

1) collegamento condotta perimetrale alla rete cittadina (18 miliardi);

2) collettore emissario e sistema di sgrigliatura (25 miliardi);

3) condotta di adduzione del refluo (5 miliardi);

4) rifacimento pennello a mare Sferracavallo (15 miliardi);

5) altre opere per 7,6 miliardi;

a distanza di un anno dal citato protocollo di intesa, dette opere non hanno avuto inizio e che la Regione, a quanto ci è dato sapere, non ha informato i comuni di Catania e Palermo sullo stato dell'arte:

per sapere:

se sia vera la notizia apparsa sulla stampa, secondo cui i provvedimenti relativi alle predette opere sarebbero stati bocciati dalla Corte dei conti, con pesanti rilievi sulle procedure seguite per l'affidamento della progettazione e dei lavori;

se detti rilievi della Corte dei conti si riferiscano alle procedure e ai lavori precedenti durante i quali operava la società "Italispaça" o invece si riferiscano anche alle citate opere di cui al protocollo d'intesa:

se i rilievi della Corte dei conti blocchino la possibilità di utilizzare i fondi per le opere di cui al citato protocollo d'intesa con le gravi ricadute che si avrebbero sul piano della mancata realizzazione di opere fondamentali per la vivibilità delle comunità e delle mancate probabilità di creare occasioni di lavoro;

se non si ritenga di dovere aprire un'indagine volta ad accertare eventuali responsabilità politiche e/o amministrative per quanto è accaduto;

cosa intenda fare il Governo regionale per garantire che gli investimenti di 121 miliardi circa per Catania e Palermo possano essere utilizzati al più presto, sia per dare risposta alla fame di lavoro, sia per realizzare opere di rilevanza civile e sociale per le comunità di Catania e Palermo». (933)

(L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza)

PIGNATARO

«All'Assessore per l'agricoltura e le foreste, visto il decreto legge n. 669 del 1996, convertito in legge a completamento della cosiddetta manovra di fine anno, ove si conferma l'obbligo per le pubbliche amministrazioni che erogano finanziamenti di accertare l'iscrizione al registro delle imprese per le aziende richiedenti, ma solo nei casi in cui "questa sia espressamente richiesta dalla normativa vigente", e che affida al Ministero dell'Industria il compito di emanare entro il 31 luglio 1997, di concerto col Ministero delle Risorse agri-

cole, alimentari e forestali, un decreto sia per stabilire le modalità con cui la pubblica Amministrazione dovrà procedere all'accertamento medesimo, sia per individuare "i casi in cui, per limitata dimensione dell'attività, l'iscrizione al registro delle imprese non è obbligatoria per i produttori agricoli";

considerato che con circolare del 22-1-1997, protocollo n. 272, codesto Assessorato dell'agricoltura disconosceva quanto previsto dal succitato decreto;

osservato che parecchie amministrazioni pubbliche, quali camere di commercio, ispettorati agrari, AIMA, direttori UMA, etc. si ostinano a chiedere l'iscrizione al registro delle imprese per erogare prestazioni di loro pertinenza, pur non essendo espressamente richiesta per la prestazione stessa;

per sapere:

se non ritenga non legittimo il comportamento di quelle pubbliche amministrazioni che si ostinano a chiedere l'iscrizione al registro delle imprese per erogare i sostegni finanziari dovuti a chi ad oggi non è tenuto a iscriversi a tale registro;

se non ritenga di dare immediata applicazione, per quanto di competenza, a quanto previsto dalla legislazione nazionale». (934)

(L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza)

CIPRIANI

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunciate saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta presentate.

PIRO, segretario:

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per l'industria, premesso che:

i Cantieri navali di Palermo hanno subito in questi anni processi di ridimensionamento occupazionale ed infrastrutturale che ne hanno snaturato il ruolo di settore portante nell'economia del capoluogo fin qui rivestito, fino ad essere ormai relegati ad una funzione quasi marginale;

tale processo è ancora in corso: gli attuali 900 addetti subiranno un'ulteriore diminuzione a causa dell'applicazione della normativa sull'amiante;

in un recente incontro con i sindacati, la Fincantieri ha reso noto che il bilancio del 1996 si è chiuso con una perdita di 48 miliardi, di cui 14 previsti per le commesse in lavorazione nel 1997; secondo la Fincantieri, tale stato di cose è da addebitare alla scarsa produttività dei lavoratori;

in realtà, l'attuale crisi ha tutt'altra origine, che va piuttosto ricercata nell'incapacità della Fincantieri a farsi promotrice di sviluppo e razionalizzazione del lavoro; tutto ciò mentre le commesse del settore sono numerose, tanto che alcuni cantieri hanno carichi di lavoro per molti anni a venire;

l'attuale organico del cantiere registra vuoti di professionalità indispensabili per il regolare svolgimento del lavoro e ciò sia tra gli impiegati tecnici e amministrativi sia tra gli operai; tali carenze, causate dai processi di ristrutturazione degli anni passati, determinano l'incapacità di portare a buon fine le commesse e di essere competitivi con gli altri cantieri;

l'abbattimento indiscriminato dei prezzi operato dalla Fincantieri ha determinato una forte crisi dell'indotto, costringendo alcune aziende a ricorrere al lavoro nero, e determinando di fatto lo strangolamento di quelle aziende sane che rispettano leggi e contratti e che vengono in tal modo poste fuori dal mercato;

negli anni scorsi, e la Regione siciliana e la Fincantieri hanno sottoscritto un accordo in base al quale la prima si impegnava ad erogare un finanziamento di 52 miliardi per i bacini di care-

naggio contro l'assunzione di 100 giovani al termine di un corso professionale; in realtà, sono stati chiamati in servizio soltanto 70 giovani e gli altri 30 sono rimasti fuori;

per sapere:

quali provvedimenti intendano assumere per rilanciare l'attività dei Cantieri navali di Palermo, a partire dal piano di adeguamento dell'organico che colmi le lacune professionali che si sono prodotte negli anni;

quali iniziative intendano assumere per il rafforzamento di un indotto locale qualificato e rispettoso della normativa sul lavoro, per impedire il ricorso al lavoro nero e contribuire a dare risposte ai bisogni occupazionali del territorio;

se non ritengano necessario attivare un confronto con la Fincantieri e la Direzione dei Cantieri navali al fine di procedere ad una riorganizzazione complessiva del lavoro, anche in considerazione degli adeguamenti infrastrutturali e tecnologici che si rendono opportuni;

il motivo per cui non siano stati assunti tutti i giovani che avevano frequentato il corso professionale e che, in base all'accordo con la Regione, ne avevano diritto». (920)

PIRO

«Al Presidente della Regione e all'Assessore alla Presidenza, per sapere:

se risponda a verità che si sarebbero accumulati spaventosi, ingiustificabili ritardi in rapporto alla rideterminazione delle pensioni di reversibilità in favore delle vedove dei pensionati regionali e di altri beneficiari nonostante, ai servizi di quiescenza del personale della Regione, sia preposta un'apposita direzione;

se risponda a verità che in più occasioni non sarebbe stata posta in essere un'adeguata e tempestiva difesa dei diritti del personale in quiescenza di fronte a prese di posizione della Corte

dei conti ai cui rilievi non si sarebbe neppure data risposta;

se risponda al vero che ci si troverebbe attualmente di fronte ad una generalizzata non applicazione o violazione di norme di legge, come quelle concernenti la corresponsione della scala mobile per il corrente anno, la corresponsione degli interessi e della rivalutazione monetaria sugli arretrati maturati e percepiti, il calcolo puntuale e tempestivo delle somme da versare a titolo di imposte e relativi conguagli;

per sapere:

se il Governo della Regione, in rapporto ai propri uffici di quiescenza, ritenga accettabile che, in fronte alle dimensioni dell'utenza, l'orario di ricevimento sia ridotto ad un solo giorno settimanale;

quali concreti ed urgenti provvedimenti il Governo della Regione intenda adottare per assicurare un soddisfacente funzionamento dei propri servizi di quiescenza a più riprese invocato dall'associazione di categoria e dagli stessi operatori del settore che, in varie occasioni, avrebbero manifestato, per le vie gerarchiche, le proprie difficoltà a far fronte, nelle attuali condizioni logistiche, al proprio enorme carico di lavoro». (921)

(L'interrogante chiede risposta con urgenza)

VIRZI

«All'Assessore per gli enti locali, premesso che:

con un'ordinanza del Sindaco di Grammichele risalente al 3-3-1997, si vietava alla cittadinanza l'utilizzo per uso potabile dell'acqua proveniente dall'acquedotto comunale, perché presentava un "contenuto di solfati superiore alla concentrazione massima ammissibile", così come rilevato dalle analisi effettuate dal laboratorio di igiene e profilassi in data 15-2-1997, dove si affermava che "bere quest'acqua può essere nocivo alla salute pubblica";

la cittadinanza di Grammichele non è stata informata del provvedimento, né attraverso appositi bandi né tantomeno attraverso una pubblica affissione;

per sapere:

quali misteriose ragioni abbiano permesso al Sindaco e all'Amministrazione comunale di Grammichele di non rendere nota alla cittadinanza un'ordinanza di contenuto così grave;

se non sia il caso di avviare un'indagine ispettiva per capire quali ragioni ne abbiano impedito la diffusione». (922)

(L'interrogante chiede risposta con urgenza)

STANCANELLI

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per la sanità, premesso che:

ai sensi dell'art. 2 della legge 2 aprile 1968, n. 475, e dell'art. 5, comma 1, della legge 8 novembre 1991, n. 362, la Regione, sentiti i comuni e le unità sanitarie competenti per territorio, deve provvedere ogni due anni, in base alle rilevazioni della popolazione residente nel comune, alla revisione della pianta organica delle farmacie di ciascun comune;

ai sensi dell'art. 5, comma 2, della legge 8 novembre 1991, n. 362, a prescindere dalla revisione della pianta organica biennale, la Regione può autorizzare, su domanda del titolare della farmacia, il trasferimento di essa, nell'ambito del comune, in una zona di nuovo insediamento abitativo, tenuto conto delle esigenze dell'assistenza farmaceutica determinate dallo spostamento della popolazione, rimanendo immutato il numero delle farmacie in rapporto al numero della popolazione;

nella città di Palermo, dove si è registrato un notevole flusso di spostamento della popolazione dal centro storico verso le aree di nuovo insediamento a sud-ovest della città, non è stata fatta alcuna modifica alla pianta organica delle farmacie sin dal 1982, malgrado

siano state avanzate nel tempo numerose istanze di trasferimento dal centro storico verso i quartieri di nuovo insediamento abitativo;

considerato che una tale situazione determina, da un lato, una non funzionale distribuzione del servizio farmaceutico nell'ambito del comune e, dall'altro, l'assicurazione di posizioni di rendita privilegiata per alcune farmacie insistenti nelle zone di nuova maggiore densità abitativa e condizioni di emarginazione economica per le farmacie del centro storico;

per sapere:

quali provvedimenti siano stati assunti o siano in via di assunzione al fine di ridare alla città di Palermo un servizio farmaceutico razionalmente distribuito nell'ambito del territorio comunale;

se non si ritenga di dar corso, con accelerate procedure, al decentramento di alcune farmacie del centro storico ed alla revisione della pianta organica che la legge citata dispone doversi fare biennialmente;

se, immediatamente e preliminarmente, l'Assessorato regionale della sanità non ritenga di prendere in considerazione le istanze di trasferimento prodotte dai farmacisti interessati, ai sensi del comma 2 dell'art. 5 della legge 8 novembre 1991, n. 362». (925)

(L'interrogante chiede risposta con urgenza)

VIRZÌ

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per la sanità, premesso che:

l'ospedale "Trigona" di Noto (SR) ha un bacino di utenza che supera i 100.000 assistiti appartenenti ai comuni di Noto, Pachino, Portopalo di Capopassero e Rosolini, con una pessima viabilità intercomunale;

il Pronto soccorso, istituzionalizzato da tempo, eroga oltre 20.000 prestazioni all'anno

con un solo medico di ruolo e che, ad oggi, non è stato riconosciuto come servizio autonomo;

risultano vacanti 13 posti di dirigente sanitario (6 primari, 6 aiuti, 1 direttore di farmacia);

sul piano delle attrezzature il Trigona non dispone del minimo indispensabile per garantire una corretta e qualificata assistenza, come la TAC, l'ecografo e gli endoscopi;

le poche attrezzature esistenti non hanno la dovuta manutenzione;

nelle due sale operatorie di chirurgia si lavora in condizioni di emergenza per il mancato funzionamento dell'aria condizionata e dell'impianto di ricircolo;

la sala operatoria, costata circa 200 milioni, non è utilizzabile;

da molto tempo l'ospedale dispone di una sola ambulanza in precarie condizioni di efficienza;

anche i poliambulatori esistenti versano in una condizione di precarietà e risultano carenti di strutture, nonché privi dell'adeguamento alle normative CEE sulla sicurezza degli impianti elettrici;

i locali di detti poliambulatori non presentano le condizioni minime per garantire la sicurezza degli utenti e del personale;

nella ristrutturazione della rete ospedaliera gli ospedali "Trigona" di Noto e "G. Di Maria" di Avola sono stati ricompresi come ospedali di area nel II bacino (CT-SR-RG) e che ad oggi non sono state avviate le necessarie misure per la loro organizzazione e funzionalizzazione;

per sapere:

se non ritengano opportuno intervenire con urgenza presso la A.U.S.L. n. 8 di Siracusa al fine di predisporre la nuova pianta organica dell'ospedale Trigona di Noto;

se non ritengano opportuno intervenire per porre fine alle gravi carenze strutturali impegnandosi alla fornitura delle apparecchiature idonee e alla loro manutenzione in modo tale da garantire una corretta e qualificata assistenza;

se siano stati predisposti finanziamenti o altre misure di intervento per la riqualificazione dei poliambulatori e se non si ritenga opportuno verificare eventuali ritardi o inadempienze nell'esecuzione dei lavori di ammodernamento;

se non ritengano opportuno intervenire presso il direttore generale dell'A.U.S.L. n. 8 di Siracusa, unitamente ai direttori sanitari, per l'organizzazione e la funzionalizzazione degli ospedali di Noto ed Avola considerati di area». (927)

(Gli interroganti chiedono risposta con urgenza)

LA CORTE - VELLA

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per la sanità, premesso che:

il 22-12-1990 è stato predisposto un finanziamento di due miliardi per i lavori di completamento dell'ospedale di Pachino;

il 24-5-1996 il finanziamento di due miliardi è stato riconvertito per la realizzazione di un centro per ammalati gravi;

la delibera di Giunta n. 294 del 30.7.96 prevede la realizzazione della residenza sanitaria assistita per anziani con un finanziamento di tre miliardi e cinquecento milioni;

la Commissione legislativa permanente "Servizi sociali e sanitari" dell'Assemblea regionale siciliana, nella seduta del 20-11-1996, nella sede dell'Assessorato Sanità, si è impegnata ad inserire nella bozza di piano sanitario regionale il presidio territoriale di emergenza con sede di distretto a Pachino;

l'impegno dell'Assessore per la sanità era di

presentare la bozza di piano sanitario regionale entro il mese di dicembre e che ad oggi detta bozza non risulta presentata;

allo stato attuale i poliambulatori di Pachino versano in condizione di carenza strutturale;

considerato che la popolazione del comune di Pachino nel periodo estivo si raddoppia, quando normalmente il numero di abitanti si attesta intorno ai 30.000;

per sapere:

se non ritengano opportuno avviare, con urgenza, le necessarie procedure per l'avvio dei lavori di realizzazione del centro per ammalati gravi;

se non ritengano opportuno avviare, con urgenza, le necessarie procedure per l'avvio dei lavori di realizzazione della residenza sanitaria assistita per anziani;

se non ritengano opportuno, in deroga alla presentazione della bozza di piano sanitario regionale, attivare in tempi rapidi il presidio territoriale di emergenza con sede di distretto a Pachino;

se non ritengano opportuno avviare un piano di ristrutturazione complessiva dei poliambulatori di Pachino;

se non ritengano opportuno dotare di una nuova ambulanza attrezzata e tecnicamente efficiente i comuni di Pachino e Rosolini, attualmente forniti di ambulanze assolutamente insufficienti». (928)

(Gli interroganti chiedono risposta con urgenza)

LA CORTE - VELLA

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per la sanità, premesso che:

nel 1996 è stato istituito, con atto deliberativo dell'A.U.S.L. n. 2, il distretto di Gela;

il servizio di medicina fiscale e legale esiste già da tempo a Caltanissetta e non a Gela;

competenze esclusive del servizio di medicina fiscale e legale (il rilascio del porto d'armi, patenti, certificazioni medico-legali correnti, certificati di avviamento al lavoro di soggetti riconosciuti invalidi civili, iscritti nelle liste speciali di collocamento) vengono espletate dal servizio di igiene pubblica o demandate a Caltanissetta;

per sapere se non ritengano opportuno procedere all'istituzione del servizio di medicina legale a Gela e, qualora ciò non fosse possibile in tempi brevi, in quanto subordinato alla ridefinizione della pianta organica, se non ritengano opportuna l'istituzione del relativo distaccamento con regolare bando di mobilità all'interno della medicina di base, prevedendo l'art. 8 della l.r. n. 30 del 1993 che la medicina fiscale e legale rientri nelle competenze della medicina di base». (929)

MORINELLO

«All'Assessore per la sanità, premesso che:

nei giorni scorsi il reparto di chirurgia dell'OMPA di Ragusa è stato chiuso su provvedimento del commissario straordinario dell'Azienda ospedaliera Ercole Rabboni;

già da tre anni, quando andò in pensione l'ultimo primario, il prof. Giambattista Xiumè, era stato nominato *ad interim* primario della chirurgia dell'OMPA il prof. Santo Viola, responsabile della divisione di chirurgia generale del Civile, che di fatto è stato impossibilitato ad occuparsi di entrambi i reparti;

l'attività del reparto era stata sospesa, di fatto, già dalla fine dello scorso anno, dal direttore generale facente funzioni Giambattista Ferrisi e dal direttore sanitario Adriana Curcio che, con un ordine di servizio, assegnavano "provvisoriamente" le quattro unità chirurgiche in organico alla chirurgia dell'Ospedale civile;

la chiusura del reparto, in quel frangente, era

stata bloccata da una diffida del Governo regionale che stava per emanare il piano di riordino;

il succitato piano di riordino era passato inosservato presso l'Azienda ospedaliera che non ha rideterminato, come avrebbe dovuto, i posti-letto;

l'epilogo della vicenda, che ha determinato la chiusura, risale alle scorse settimane allorché uno dei quattro chirurghi dell'OMPA, Giovanni Genovese, è stato trasferito con un ordine di servizio al Civile, e altri due medici, Rosario Puglisi e Michele Campione (il quarto chirurgo, il dott. Corallo, è di per sé operato dall'attività di endoscopia), hanno chiesto il trasferimento al Civile;

per sapere:

alla luce delle vicende sopra esposte, quali misteriose ragioni abbiano determinato l'opera di graduale smantellamento del reparto di chirurgia dell'OMPA di Ragusa;

se non sia il caso di avviare un'indagine ispettiva per far luce sulla vicenda;

quali concreti ed urgenti provvedimenti il Governo della Regione intenda adottare per consentire al reparto di chirurgia dell'OMPA, storico fiore all'occhiello della sanità iblea, inaugurato nel 1918, di riprendere a funzionare». (931)

(Gli interroganti chiedono risposta con urgenza)

GRANATA - LA GRUA - GRIPPALDI

«All'Assessore per la sanità, e all'Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione, premesso che:

in data 5-1-1996 il sottoscritto interrogante ha presentato un'interrogazione (numero 447) descrivendo tutti i passaggi con cui veniva come ultimo atto sospesa in data 18-10-1995 dall'USL n. 5 la richiesta di avviamento al lavoro di 28 socio-assistenziali;

ad oggi non si è avuto alcun riscontro circa le argomentazioni esposte dal sottoscritto con l'interrogazione;

considerato che in data 13 dicembre 1996, con delibera n. 7929, l'USL n. 5 procedeva alla revoca della deliberazione dell'ex USL n. 41 di Messina n. 5092/AS del 25.11.1993 concernente "Copertura posti vacanti di ausiliario specializzato - addetto ai servizi socio-sanitari";

per sapere:

se non si ritenga che tale atto doveva essere antecedente a quanto previsto nella nota n. 24505 del 18.10.1995 in cui si sospendeva la richiesta di avviamento al lavoro;

se pertanto la delibera n. 7929 del 13.12.1996 sia stata invece innescata proprio dall'interrogazione precedente del sottoscritto in data 4.11.1996, in cui si evidenziava chiaramente che la procedura a quella data mancava proprio di un atto di revoca ufficiale;

se si intenda procedere, con urgenza, alla definizione del contenzioso tra i lavoratori e l'USL n. 5». (932)

BENINATI

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunciate sono state già inviate al Governo.

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interpellanze presentate.

PIRO, segretario:

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione, premesso che:

si è appreso da notizie di stampa che su ordine della Magistratura di Palermo sono stati posti sotto sequestro centinaia di fascicoli relativi al piano formativo 1996 finanziato dal Fondo sociale europeo;

in precedenza si era avuta notizia che la Corte dei conti, alla quale il piano era stato inviato per i controlli e le registrazioni di rito, non aveva sottoposto a visto gli atti ed anzi aveva chiesto chiarimenti;

sul piano formativo 1996 del Fondo sociale europeo si erano accentrate da più parti pesanti critiche e che numerosi esposti segnalavano presunte irregolarità e presunti favoritismi in particolare a vantaggio di taluni centri di formazione professionale della provincia di Messina;

il blocco operato dalla Corte dei conti aveva già messo seriamente a repentaglio la fattibilità del piano e quindi l'effettuazione dei corsi nell'anno 1997, presupposto indispensabile per ottenere i finanziamenti del F.S.E., ammontanti a circa 133 miliardi;

l'ulteriore intervento della magistratura ordinaria e il conseguente sequestro degli incartamenti, producono un'evidente improcedibilità del piano;

per conoscere:

quali siano le motivazioni del blocco al piano operato dalla Corte dei conti:

quali valutazioni ritengano di trarre dall'intervento della magistratura ordinaria, e quale fondamento attribuiscono agli esposti presentati;

quali iniziative intendano assumere per evitare che vengano persi i finanziamenti del F.S.E.;

quali siano e a chi vadano attribuite le responsabilità per quanto successo e quali conseguenti decisioni il Governo intenda adottare». (110)

(Gli interpellanti chiedono lo svolgimento con urgenza)

PIRO - GUARNERA - MELE - LO CERTO - ORTISI

«Al Presidente della Regione, premesso che la Giunta regionale ha deliberato, nella seduta del 9 aprile 1997, la nomina del nuovo presi-

dente dell'Ente Parco delle Madonie nella persona del signor Massimo Belli;

visto che il dettato dell'art. 9 bis, comma 2, della legge 9 agosto 1988, n. 14 e successive modifiche, dispone che la suddetta scelta debba essere fatta "tra persone che si siano particolarmente distinte nella salvaguardia dell'ambiente e che siano in possesso di titoli culturali o professionali adeguati";

tenuto conto che risulta la totale non corrispondenza del signor Belli ai chiari e particolari requisiti previsti dalla legge;

rilevato che l'unica ragione plausibile di questa nomina appare il legame d'amicizia e di affinità politica del designato con l'on. Gianfranco Micciché, deputato nazionale di Forza Italia, eletto nel collegio delle Madonie;

per sapere se non ritenga opportuno, deontologicamente ed eticamente corretto non procedere alla firma del relativo decreto di nomina del signor Massimo Belli a presidente dell'Ente Parco delle Madonie». (111)

(L'interpellante chiede lo svolgimento con urgenza)

ZANNA

PRESIDENTE. Trascorsi tre giorni dall'odierno annunzio senza che il Governo abbia dichiarato che respinge le interpellanze, o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarle, le interpellanze stesse verranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Annunzio di mozione

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura della mozione presentata.

PIRO, segretario:

«L'Assemblea Regionale Siciliana

considerato che il 20 novembre scorso al largo della costa calabra, inghiottito dai flutti del

mare, è scomparso il peschereccio "Raffaele" della marineria di Sciacca, con a bordo quattro poveri pescatori, di cui due saccensi;

atteso che le ricerche effettuate nei giorni immediatamente successivi hanno dato esito negativo, per cui già da mesi si sono levati alti gli appelli dei familiari dei pescatori scomparsi, perchè venisse finanziata un'adeguata campagna di esplorazione marina con una ditta siciliana, il cui costo potrebbe aggirarsi in alcune decine di milioni, al fine di accertare la verità storica dell'avvenimento e consentire, con il recupero dei corpi, una degna sepoltura delle salme;

registrata sull'episodio una grande mobilitazione dell'opinione pubblica e dei mass media a sostegno dell'azione dei familiari degli scomparsi che versano in disagiate condizioni economiche;

ritenuto doveroso che l'Assemblea regionale siciliana, interpretando l'unanime cordoglio e la partecipazione del popolo siciliano a questo dramma, accolga il grido di dolore e la costernazione delle famiglie interessate ad acquisire elementi di certezza su un episodio che, altrimenti, si dovrebbe annoverare tra i tanti casi insoluti di questi ultimi decenni della storia italiana,

impegna il Governo della Regione

a promuovere un'iniziativa urgente di umana solidarietà a supporto dell'azione promossa dai familiari, perchè abbiano ad effettuarsi nelle prossime settimane le esplorazioni marine per il recupero del peschereccio "Raffaele" e del suo carico umano, essendo già trascorsi cinque mesi dalla scomparsa;

ad intervenire nei confronti del Governo centrale perchè siano attivate quelle competenze militari e ministeriali per fare chiarezza sull'episodio e potenziare il controllo sulla costa siculo-calabra con le attrezzature di terra e con i mezzi navali a disposizione, per salvaguardare tante vite umane che in mare lavorano». (87)

CIMINO - CROCE - D'AQUINO
BENINATI - ALFANO - BUFARDECI

PRESIDENTE. Avverto che la mozione testé annunciata sarà posta all'ordine del giorno della seduta successiva perchè se ne determini la data di discussione.

Ai sensi dell'articolo 127, comma 9 del Regolamento interno, avverto che nel corso della seduta potrà procedersi a votazioni mediante sistema elettronico.

Determinazione della data di discussione di mozioni

PRESIDENTE. Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno: Lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 83, lettera d), e 153 del Regolamento interno delle mozioni: numero 84 - "Nuova disciplina in materia di lavori socialmente utili da attivare nella Regione", degli onorevoli Piro, Guarnera, Lo Certo, Mele, Ortisi; numero 85 - "Completa attivazione ed utilizzazione del CEFPAS", degli onorevoli Ricotta, Caputo, Speciale, Granata, Drago, Leanza, Catanoso, Nicolosi e numero 86 - "Posizione delle autonomie speciali nel processo di riforma costituzionale dello Stato", degli onorevoli Bufardecì, Granata, Capodicasa, Drago, Leanza, Spagna, Martino, Piro, Rotella, Cintola, Di Martino, Nicolosi.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

PIRO, *segretario*:

«L'Assemblea Regionale Siciliana

considerato che:

con la circolare emanata dall'Assessore regionale per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione in data 27 novembre 1996, n. 245, venivano fissate le direttive per l'attivazione delle procedure per i lavori socialmente utili di cui alla legge 28 novembre 1996, n. 608, relativamente ai disoccupati di lunga durata che non avessero fruito di trattamenti di integrazione salariale o di mobilità, prevedendo, fra l'altro, i soggetti promotori e le priorità fra i soggetti gestori;

con una seconda circolare del 26 marzo 1997,

n. 255, viene prefigurata una soluzione doppiamente penalizzante e limitante l'autonomia delle pubbliche amministrazioni, relativamente alla riserva di una minima percentuale di progetti da accogliere, purché le PP.AA. "siano disponibili a cofinanziare il sussidio da erogare in misura non inferiore al 35 per cento, riservando la priorità ai lavori di manutenzione ed ecologia urbana";

la predetta circolare del 26 marzo 1997 definisce anche le procedure relative all'assegnazione dei disoccupati ai progetti, stabilendo che la competente sezione circoscrizionale per l'impiego, sulla base dei titoli di studio e delle qualificazioni, procederà all'assegnazione "tenendo conto dei criteri che saranno determinati dalla Commissione regionale per l'impiego";

ai fini dell'assegnazione ai progetti di lavoro viene prevista per i disoccupati la presentazione della dichiarazione di disponibilità alla competente sezione circoscrizionale per l'impiego entro un termine di quindici giorni dalla data di pubblicazione del progetto approvato dalla Commissione regionale per l'impiego;

ulteriori penalizzazioni sono a carico delle cooperative costituite da soggetti disoccupati, ai quali è richiesto: che il progetto da essi presentato sia finalizzato all'acquisizione "di professionalità appetibili, di tirocini formativi e di orientamento in azienda, nonché di attivazione di misure di inserimento e di autoimpiego"; che la costituzione delle cooperative si limiti a venti unità, comportando questa previsione significativi esborsi finanziari per i disoccupati; la presentazione da parte delle cooperative della documentazione inerente agli sbocchi occupazionali e l'impegno all'assunzione da parte di terzi; la predisposizione di ricerche di mercato per sbocchi occupazionali e contemporaneamente l'acquisizione di commesse e forniture da parte di terzi;

una delle finalità delle priorità degli interventi riguarda "la fruizione di beni culturali in atto non godibili" dei quali principali detentori sono gli enti pubblici, ai quali però viene impedito di presentare i relativi progetti;

la priorità rivolta all'acquisizione di professionalità verrebbe raggiunta anche attraverso corsi di formazione presso enti diversi dagli enti promotori e gestori;

la legge 20 novembre 1996, n. 608, rinvia alle disposizioni di cui alla legge 19 luglio 1994, n. 451, ai fini dell'individuazione dei soggetti promotori e gestori, nonché dei disoccupati da assegnare ai progetti socialmente utili;

al comma 1 dell'art. 14 della legge n. 451 del 1994 vengono individuati, espressamente, quali soggetti promotori: le amministrazioni pubbliche ex art. 1 del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, "con esclusione di quelle che abbiano personale eccedente rispetto ai programmi dei lavori socialmente utili"; le società a prevalente partecipazione pubblica; eventuali altri soggetti individuati con decreto del Ministro del Lavoro e della previdenza sociale;

la legislazione nazionale disciplina in modo organico le procedure relative all'attivazione dei lavori socialmente utili riguardo anche alle metodologie da seguire per l'assegnazione dei lavoratori alla realizzazione dei progetti proposti dai soggetti proponenti;

ai sensi dell'art. 1, lettera e), della legge n. 608 del 1996, solo il Ministero del Lavoro e della previdenza sociale può disporre "in considerazione della specificità anche territoriale dell'emergenza occupazionale, modalità straordinarie per l'assegnazione dei lavoratori ai lavori socialmente utili, ivi compresa l'adozione di criteri quali il carico familiare, l'età anagrafica e il luogo di residenza";

la circolare ministeriale del 10 luglio 1995, n. 85/95, sollecita la modifica delle modalità di attribuzione del punteggio di anzianità nella formazione delle graduatorie con l'indicazione dei punteggi da attribuire da parte delle sezioni circoscrizionali;

la circolare ministeriale dispone inoltre la formazione delle graduatorie entro il 31 dicembre di ciascun anno;

considerato, ancora, che:

possono crearsi discriminazioni fra disoccupati, alcuni dei quali potranno costituire cooperative e avere facile accesso all'assegnazione ai progetti socialmente utili e altri che, invece, non potranno beneficiare di tali forme organizzative;

attraverso tali procedure la Regione siciliana applicherebbe in modo difforme e fuorviante la legislazione nazionale relativa ai lavori socialmente utili;

l'assegnazione dei disoccupati ai progetti prevede che la competente sezione circoscrizionale per l'impiego proceda "tenendo conto dei criteri che saranno determinati dalla Commissione regionale per l'impiego", determinando in tal modo i criteri di valutazione nella fase successiva all'approvazione dei progetti;

è contraddittorio, in ordine all'assegnazione ai progetti, prevedere da un lato "la sussistenza della corrispondenza tra la capacità dei lavoratori e i requisiti per l'attuazione dei progetti" e, dall'altro, stabilire che tale corrispondenza "non implica che il soggetto debba essere in possesso di una qualifica specifica, richiedendosi unicamente che sia in possesso di capacità comunque sufficienti"; tutto ciò in palese contrasto con il comma 3 dell'art. 10 della circolare ministeriale n. 84/95;

i piani per la promozione dell'inserimento professionale e per la riqualificazione, ai sensi del comma 3 dell'art. 15 della legge n. 451 del 1994, prevedono che i progetti di formazione possano essere realizzati previ accordi stipulati da organizzazioni sindacali con associazioni di datori di lavoro od ordini professionali, sulla base di convenzioni predisposte dall'Agenzia per l'impiego e non, come previsto dalla circolare n. 255, che l'ente privato predisponga un progetto di formazione;

ritenuto che:

per le sue caratteristiche e per le modalità fissate, la circolare n. 225/97 assurge più ad atto normativo secondario, data anche l'estensione a soggetti diversi dalla pubblica Amministrazione;

l'Assessore per il lavoro non ha tenuto conto dei rilievi che la V Commissione legislativa permanente dell'Assemblea regionale ha sollevato nei riguardi della precedente bozza di circolare sostituita dall'attuale n. 255/97,

impegna il Governo della Regione e per esso l'Assessore per il Lavoro, la Previdenza Sociale, la Formazione professionale e l'Emigrazione

a revocare la circolare assessoriale del 26 marzo 1997, n. 255, e ad emanarne altra conforme alla disciplina vigente per i lavori socialmente utili da attivare nella Regione e particolarmente nel rispetto della normativa nazionale» (84).

PIRO - GUARNERA - LO CERTO - MELE - ORTISI

«L'Assemblea Regionale Siciliana

premesse che:

con legge regionale 3.11.1993, n. 30, è stato istituito in Caltanissetta il CEFPAS (Centro per la formazione permanente e l'aggiornamento del personale del servizio sanitario);

sono state completate le nomine dei componenti degli organi di cui all'art. 21 della predetta legge;

la pianta organica del CEFPAS è stata definita dal commissario *ad acta* ed è stata di fatto approvata dalla Giunta regionale, non essendo stato mosso alcun rilievo entro i termini;

dato che l'art. 20 della legge di cui in premessa, nel definire le funzioni che sono istituzionalmente attribuite al CEFPAS, afferma che il Centro provvede, tra l'altro, alla formazione ed all'aggiornamento professionale degli operatori socio-sanitari, in accordo con la programmazione regionale, elaborata dall'Assessorato regionale della sanità;

rilevato che:

dalla *ratio* della norma testé citata e per le caratteristiche strutturali del Centro (che si articola

su 26 mila mq. di superficie coperta, completa di attrezzature necessarie per l'espletamento delle attività che è chiamato a svolgere), risulta inequivocabile la volontà del legislatore di trasferire al CEFPAS la competenza della Regione in materia di programmazione ed espletamento delle attività di formazione ed aggiornamento professionale del personale sanitario;

in tal modo il legislatore intendeva realizzare una forma di decentramento autarchico che consentisse tuttavia alla Regione di esercitare il potere di indirizzo e di vigilanza, come risulta dal tenore della disposizione contenuta nella lettera a) del comma 1 dell'art. 20 della l.r. n. 30 del 1993;

pertanto, la disposizione sopra menzionata riconosce al CEFPAS la qualificazione giuridica di ente strumentale della Regione;

il Centro nasce da un finanziamento FIO (Fondo investimenti per l'occupazione) e già in sede di ideazione si riconosce all'opera il carattere di struttura destinata ad incidere sullo stato occupazionale del territorio ove è stata ubicata;

richiamata e sottolineata la circostanza che anche dagli atti relativi alla progettazione e realizzazione del Centro risulta chiaramente descritta la finalità cui era stata destinata l'opera da eseguire;

preso atto che durante la visita del Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, a Caltanissetta, l'Assessore per la sanità ha manifestato dubbi sulle finalità per le quali il Centro è sorto, tanto da indurre il Presidente a dichiarare che era incomprensibile la realizzazione di una struttura come quella del CEFPAS "... senza sapere a cosa dovesse servire ...";

considerato che:

le affermazioni del Presidente della Repubblica sono probabilmente frutto di un convincimento erroneo, derivato da un'alterata rappresentazione della realtà;

dopo l'incidente verificatosi in quella sede, l'opinione pubblica è stata indotta a ritenere che

le dichiarazioni dell'Assessore per la sanità rappresentino la posizione ufficiale del Governo regionale, e la volontà di questi di lasciare inutilizzata un'opera costata sessanta miliardi;

la successiva decisione dell'Assessore per la sanità di chiedere il parere al Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana, per conoscere se il CEFPAS debba essere riconosciuto come ente strumentale od ente ausiliario, evidenzia che a tutt'oggi non si intende attivare la struttura per le finalità che istituzionalmente è chiamata a svolgere, nel possibile intento di preservare interessi economici di altri enti che attualmente svolgono attività di formazione ed aggiornamento sanitario;

rilevato che:

la situazione economica della provincia di Caltanissetta versa in uno stato di crisi da considerare allarmante;

l'attivazione del CEFPAS potrebbe contribuire a risollevare le sorti di questa provincia, proiettandola in un circuito di diverse attività collaterali, che da sole potrebbero assicurare lo sviluppo di alcuni settori dell'economia nissena;

impegna il Governo della Regione

a chiarire le motivazioni che hanno indotto l'Assessore per la sanità a dichiarare davanti al Presidente della Repubblica di avere dei dubbi sulle attività che il CEFPAS possa svolgere, superando le disposizioni di cui all'art. 20 della l.r. 3.11.1993, n. 30;

a prendere visione degli atti relativi alla progettazione ed alla realizzazione del CEFPAS dai quali risultano le finalità per le quali si è inteso realizzare l'opera;

a superare le motivazioni che inducono il Governo a porre in dubbio la natura giuridica del CEFPAS di ente strumentale della Regione;

in ossequio al principio della legalità, a rendere aderente l'azione amministrativa alle disposizioni di cui all'art. 20 della l.r. n. 30 del 1993, trasfe-

rendo al CEFPAS l'impegno economico che attualmente viene destinato alla formazione ed all'aggiornamento del personale della sanità, e consentendo, in tal modo, la completa attivazione ed utilizzazione del Centro». (85)

RICOTTA - CAPUTO - SPEZIALE - GRANATA
DRAGO - LEANZA - CATANOSO - NICOLOSI

«L'Assemblea Regionale Siciliana

preso atto che l'inizio dei lavori della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali ha segnato l'avvio del processo di revisione della parte seconda della Costituzione e, quindi, della riforma dell'attuale Stato regionale;

condivisi i contenuti della risoluzione approvata a Trento il 4 febbraio 1997,

fa voti

affinché vengano perseguiti i seguenti obiettivi che devono caratterizzare la presenza delle autonomie speciali nella nuova configurazione dello Stato:

1) la riaffermazione delle peculiarità di carattere storico, etnico, linguistico, culturale, socio-economico, geografico ed insulare delle autonomie speciali, e di quelle derivanti da esigenze di tutela delle minoranze nonché da accordi internazionali nel cui quadro sono riconosciute specificità di organizzazione territoriale. Alle peculiari caratteristiche proprie di ciascuna Regione e Provincia autonoma, che sono alla radice della specialità e che ne determinano i contenuti, devono corrispondere adeguate potestà e strumenti atti a salvaguardarle e valorizzarle;

2) il mantenimento della valenza costituzionale degli Statuti speciali e, in considerazione della loro natura pattizia, il riconoscimento dell'esclusivo diritto di iniziativa delle Assemblee legislative delle Regioni e delle Province autonome ad avviare la procedura di revisione statutaria, con la garanzia che soltanto attraverso il raggiungimento del consenso su un identico testo tra tali organi e le Camere sarà possibile modificare ed integrare gli attuali Statuti;

3) l'estensione alle autonomie speciali delle più ampie forme di autonomia che la nuova Costituzione dovesse riconoscere alle Regioni a Statuto ordinario, previa intesa Stato-Regioni e Province autonome sulle risorse umane, finanziarie, e sui beni e gli strumenti organizzativi necessari ad esercitare le nuove competenze;

4) la necessità di concorrere al processo di revisione costituzionale attraverso l'istituzione di una rappresentanza delle autonomie speciali presso la Commissione parlamentare per le riforme costituzionali ovvero per mezzo di una specifica audizione che le riguardi». (86)

BUFARDECI - GRANATA - CAPODICASA
DRAGO - LEANZA - SPAGNA - MARTINO - PIRO
ROTELLA - CINTOLA - DI MARTINO - NICOLOSI

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non essendo presente in Aula alcun rappresentante del Governo, sospendo la seduta per dieci minuti.

*(La seduta, sospesa alle ore 10.55
è ripresa alle ore 11.05)*

La seduta è ripresa.

RICOTTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICOTTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedo che la mozione numero 85, che riguarda il CEFPAS, letta poco fa, venga iscritta nella prossima seduta per la discussione.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, è stata annunciata la mozione numero 84, a firma mia e dell'intero Gruppo parlamentare MD - La Rete - AD, che riguarda la circolare emanata alcuni giorni fa dall'Assessore per il lavoro in merito ai lavori socialmente utili. Poiché la mozione impegna il Governo a ritirare la circolare e ad emanarne

una nuova con alcuni contenuti diversi, e poiché nel frattempo sono scattati i meccanismi previsti dalla stessa circolare per la presentazione dei progetti, chiediamo al Governo la disponibilità a discutere questa mozione nei prossimi giorni (entro il termine di conclusione della discussione del bilancio), se possibile ad apertura di seduta di uno dei giorni della prossima settimana.

PRESIDENTE. Sulle richieste formulate dagli onorevoli Ricotta e Piro, qual è il parere del Governo?

PROVENZANO, *presidente della Regione*. Siamo d'accordo affinché le mozioni in questione vengano discusse nella prima seduta utile, dopo l'approvazione del bilancio.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda le mozioni numeri 84 ed 85 resta stabilito che saranno iscritte all'ordine del giorno della prima seduta utile dopo l'approvazione del bilancio.

Per quanto attiene la mozione numero 86 la Conferenza dei Capigruppo, su richiesta del Presidente della Regione, aveva determinato, come data di trattazione della mozione stessa, l'odierna seduta.

Discussione della mozione numero 86

PRESIDENTE. Si passa pertanto alla discussione della mozione numero 86 «Posizione delle autonomie speciali nel processo di riforma costituzionale dello Statuto», degli onorevoli Bufardecì, Granata, Capodicasa, Drago, Leanza, Spagna, Martino, Piro, Rotella, Cintola, Di Martino, Nicolosi, di cui è già stata data lettura.

Dichiaro aperta la discussione.

Non avendo alcun deputato chiesto di parlare, la pongo in votazione.

Il parere del Governo?

PROVENZANO, *presidente della Regione*. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvata)

Sull'ordine dei lavori

ZANNA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANNA. Signor Presidente, poiché il Governo non era presente alla fine della lettura delle comunicazioni, mi permetto di avanzare, ai sensi dell'articolo 147, comma 1 del Regolamento interno, la richiesta di trattazione urgente dell'interpellanza numero 111 a mia firma «Non emanazione del decreto di nomina del nuovo presidente dell'Ente Parco delle Madonie», testé letta. L'urgenza è da riferirsi sempre a dopo l'approvazione del disegno di legge di bilancio.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

PROVENZANO, *presidente della Regione*. Signor Presidente, il Governo non ha alcuna difficoltà in tal senso. L'unico fatto che il Governo vorrebbe si tenesse presente è l'urgenza che hanno alcune mozioni o interpellanze, rispetto ad altre.

ZANNA. È per evitare un ulteriore danno, Presidente.

PROVENZANO, *presidente della Regione*. Questa è un'opinione. *Nulla quaestio* sull'urgenza di tutte, non so se questa sia più urgente delle altre, lo dico con molta sincerità.

ZANNA. Si prendono in considerazione le urgenze che vengono sollevate.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, chiedo l'abbinamento di un atto ispettivo (che devo dire la verità, in questo momento non ricordo se sia un'interpellanza anch'essa o un'interrogazione) presentato dal mio gruppo sull'argomento.

PROVENZANO, *presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PROVENZANO, *presidente della Regione*. Vorrei puntualizzare un fatto che reputo assolutamente importante. Nulla togliendo, nella maniera più assoluta, al fatto che tutti gli atti ispettivi hanno validità primaria, importante, perché con essi si esplica sostanzialmente il controllo dell'Assemblea nei confronti degli atti del Governo, vorrei però che – forse questo potrà farsi in una Conferenza dei Capigruppo – si chiarisse un fatto: noi andiamo ad approvare il bilancio; subito dopo il bilancio vi sono alcuni disegni di legge di iniziativa governativa che è estremamente importante che vengano portati in Aula.

Il Governo è assolutamente disponibile, aperto ad accettare qualsiasi urgenza, però vi sono delle urgenze legislative che non possono essere assolutamente negate.

Pertanto, l'ordine dei lavori di quest'Aula dovrà contemperare le esigenze di urgenza su interpellanze e mozioni assolutamente naturali e normali, con l'obbligatorietà che questo Parlamento prenda in considerazione, dibatta, approvi o non approvi – questo interessa poco – ma comunque dibatta, una serie di disegni di legge che il Governo reputa fondamentali per il rilancio dell'economia di questa terra e per dare alcune risposte. Ciò detto, il Governo vorrebbe subordinare le urgenze (sulle quali non entra assolutamente nel merito, reputando urgenti tutte le interpellanze di tutti i deputati) a lavori di quest'Aula agili, veloci, che possano anche occupare giornate festive, per dare alcune risposte; altrimenti si rischia di approvare il bilancio per poi fermarsi nell'attività legislativa, che mi sembra invece assolutamente fondamentale.

PRESIDENTE. Dopo la dichiarazione del Governo ritengo di poter affermare che le interpellanze degli onorevoli Zanna e Piro possano essere discusse nella prima seduta utile dedicata ad attività ispettiva che la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari deciderà di organizzare dopo l'approvazione del bilancio.

ZANNA. Chiedo di parlare per fare un richiamo al Regolamento. Vi è qualcosa che non mi è chiaro su quello che ha detto il Presidente della Regione.

PRESIDENTE. Onorevole Zanna, quello che ha detto il Presidente della Regione è chiarissimo. Il Presidente della Regione sostiene che il Parlamento deve essere in condizione di potere affrontare la discussione del bilancio.

La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari si è per ora limitata ad organizzare i lavori fino alla sessione di bilancio, e dovrà poi essere riconvocata dopo l'approvazione del bilancio per organizzare i lavori della sessione successiva; in quell'occasione saranno anche determinati i giorni in cui l'Aula si dedicherà allo svolgimento dell'attività ispettiva.

Nel quadro delle decisioni che la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari prenderà in ordine alla trattazione di argomenti riguardanti attività ispettiva, le interpellanze indicate dagli onorevoli Zanna e Piro saranno incluse tra quelle che verranno discusse per prime in queste sedute appositamente convocate.

Rinvio dell'elezione di nove componenti del consiglio regionale per i beni culturali ed ambientali

PRESIDENTE. Si passa al terzo punto dell'ordine del giorno: «Elezione di nove componenti del Consiglio regionale per i beni culturali ed ambientali».

BUFARDECI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUFARDECI. Signor Presidente, prendo la parola sul terzo punto all'ordine del giorno per chiederne il rinvio, ritenendo assolutamente preliminare la trattazione del bilancio per dare celerità ai lavori d'Aula.

Pertanto, mi pare che tutte le forze parlamentari condividano una volontà abbastanza estesa tendente ad una revisione di questa normativa con una riduzione del numero dei componenti e con un aumento delle competenze assegnate direttamente agli organi sottostanti, ciò per evitare che vi sia un ulteriore rinvio, uno stallo nell'applicazione di questa normativa. Ciò significa che se noi – questa è una mia proposta – aumentassimo da 200 milioni, mi pare, il livello

precedente a 2 miliardi o altra cifra, credo che possa essere utile per accelerare e per sbloccare una serie di lavori, oltre al fatto che ridurre un organismo, composto da 56 o 54 membri, ad un numero più adeguato di 25 o 30, credo costituisca un altro passo di questo Parlamento per la migliore applicazione e riduzione...

CAPODICASA. C'è un disegno di legge del PDS che lo riduce a 25.

BUFARDECI. Ne sono ben lieto; ne avevamo già parlato. Poc'anzi ho fatto proprio menzione che molte forze di questo Parlamento sono d'accordo su questo. Per queste ragioni chiedo il rinvio del terzo punto dell'ordine del giorno e di passare direttamente a trattare il bilancio con lo svolgimento delle relazioni.

ZANNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Zanna, lei parla a favore o contro?

ZANNA. Per quello che ho detto e scritto dovrei parlare contro, però se c'è un impegno, e il Governo interviene sul problema posto dall'onorevole Bufardecì, potrei anche cambiare opinione. Per ora parlo contro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ZANNA. Signor Presidente, pur condividendo le riflessioni che l'onorevole Bufardecì ha fatto per motivare le ragioni di questa richiesta di rinvio dell'elezione di nove componenti del Consiglio per i beni culturali e ambientali, per coerenza con le cose che ho detto e scritto in ben due atti ispettivi sull'argomento, mi sento in dovere di dire che sono contrario alla proposta di rinvio, in considerazione che il Consiglio regionale dei beni culturali è da nove mesi dichiarato decaduto in seguito ad un parere dato dall'Avvocatura dello Stato. Pertanto, le numerose competenze che ha, i pareri che deve esprimere, le proposte che deve avanzare, sono da nove mesi bloccati. E non si capisce bene chi attualmente adempia a queste funzioni presso l'Assessorato ai beni culturali.

Considero la situazione, che si è verificata da

luglio ad oggi, illegale ed illegittima, come ho sottolineato nella seduta scorsa intervenendo e chiedendo il mantenimento all'ordine del giorno dell'elezione di questo organismo.

Detto questo, la proposta che fa l'onorevole Bufardecì di un impegno per una riduzione del numero dei componenti del Consiglio regionale per i beni culturali ed ambientali (vorrei ricordare che proprio nella seduta scorsa è stato annunciato un nostro disegno di legge che porta il numero dei componenti di tale Consiglio da 53 a 25, rivedendone anche le funzioni ed i poteri), pur condividendola, non mi fa stare tranquillo. Infatti - mi duole dirlo, onorevole Bufardecì - altre volte questo Governo e questa maggioranza hanno preso l'impegno di avanzare proposte di legge di modifica di comitati o regolamenti. Vorrei ricordare che c'è un articolo nella nostra finanziaria, quella approvata qualche mese addietro, che impegna il Governo entro sessanta giorni (credo che ne siano trascorsi più della metà) a presentare appositi disegni di legge che riducano il numero dei componenti di questi organismi e, in alcuni casi, li aboliscano o comunque gli attribuiscono funzioni e ruoli diversi da quelli che hanno.

Signor Presidente, continuo a pensare che l'Assemblea ha il dovere di superare questa situazione di illiceità, soprattutto dopo che il Presidente della Regione, rispondendo la volta scorsa ad una mia identica sollecitazione, cioè quella di mettere questo punto all'ordine del giorno dei lavori d'Aula, mi ha assicurato sul fatto di avere nominato i 9 membri di sua pertinenza per il Consiglio regionale dei beni culturali.

Ho sentito, nelle comunicazioni della seduta odierna, che è stata trasmessa già alla V Commissione la richiesta di parere relativa; quindi, prendo atto che il Presidente della Regione, giustamente, è andato avanti - lo apprezzo da questo punto di vista - nelle nomine dei rappresentanti di sua competenza e penso che spetti anche all'Assemblea farlo.

Vorrei ricordare - e ho concluso - che l'Assemblea soltanto una volta ha nominato i suoi rappresentanti, nel 1978, per un consiglio che doveva durare in carica cinque anni e che invece rimase in carica ben tredici anni. Fu rinnovato nel 1991 e in quella fase l'Assemblea regionale non elesse i suoi rappresentanti e l'organismo,

scaduto nel luglio 1996, non ha avuto mai i rappresentanti designati dal Parlamento regionale.

Credo che non possiamo ulteriormente permanere in questa situazione di illegalità ed illiceità. Il Presidente della Regione nomina i componenti di sua competenza; probabilmente a giorni, dopo il parere della Commissione, nominerà gli altri componenti degli organismi previsti dall'articolo 4 della legge numero 80 del 1977, mentre l'Assemblea regionale continuerà a non nominare quelli di sua competenza. Credo che questa situazione non sia più tollerabile!

PIRO. Chiedo di parlare a favore della proposta avanzata dall'onorevole Bufardecì.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, condivido le perplessità manifestate dall'onorevole Zanna sulla questione che attiene agli organismi per i quali l'Assemblea deve provvedere alla nomina totale o parziale di componenti. Ricordo, tuttavia, di essere stato tra coloro che già in una precedente occasione hanno promosso un'opera di rivisitazione attenta e di ridefinizione della opportunità, innanzitutto, di mantenere in vita organismi spesso assolutamente inutili, quando non, addirittura, di ostacolo nei procedimenti amministrativi, e comunque di ridurre la composizione anche al fine di ridurre le spese per il loro mantenimento. Nel caso specifico del Consiglio regionale dei Beni culturali ed ambientali, al di là delle questioni più generali che attengono a tutti gli organismi, vi sono alcuni problemi specifici che richiedono comunque un intervento urgente.

Ricordo, ad esempio, che la legge istitutiva del Consiglio regionale dei Beni culturali ed ambientali prevede che lo stesso debba pronunciarsi in merito ad interventi su beni culturali (restauri, ripristini, ristrutturazioni, ecc.) che eccedano l'importo di trecento milioni. Ciò ha comportato, in vigenza di una paralisi dell'organismo, anche la paralisi di molti interventi per miliardi e miliardi. Pertanto, credo che, mentre è giusto attendere fino ad un limite sopportabile la rivisitazione che l'Assemblea si è impegnata a fare per quanto riguarda tutti gli organismi, sia altrettanto giusto però intervenire almeno per questo aspetto.

Ritengo, pertanto, necessario che in uno dei prossimi passaggi legislativi, e non so se già immediatamente con la legge «finanziaria», essendo anch'esso un provvedimento che attiene a questioni finanziarie e di accelerazione della spesa, possa essere previsto un aggiornamento di questo limite, che è di venti anni fa. Se questo limite venisse aggiornato anche solo tenendo conto dell'inflazione e, quindi, del calo del valore della moneta potrebbe essere sicuramente portato almeno ad un miliardo e mezzo, o due miliardi, consentendo in tal modo di sbloccare decine e decine di interventi utili per i beni culturali ed utili per l'economia, per le opportunità di lavoro che ne deriverebbero per le imprese, per i disoccupati.

Pertanto credo che, ponendo la questione all'attenzione del Governo, se si procede in questo modo, cioè accelerando i tempi della rivisitazione degli organismi e nello stesso tempo modificando, anche per questo aspetto, la norma che ha istituito il Consiglio regionale dei Beni culturali ed ambientali, possiamo tenere fermo l'orientamento che avevamo assunto: non procedere ad alcuna nomina se non in un quadro di riforma degli organismi stessi.

PROVENZANO, *presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PROVENZANO, *presidente della Regione*. Signor Presidente, vorrei ricordare che uno dei primi atti di questo Governo fu scrivere la finanziaria, all'interno della quale vi erano uno o più articoli (adesso non ricordo con precisione) che riguardavano appunto tutti i vari comitati. Vi era una proposta di abolizione di tutti i comitati tranne quelli che venivano evidenziati nella finanziaria stessa, posta la difficoltà — che credo sia stata dimostrata — di individuare «fisicamente» la quantità e la qualità di tutti i comitati che negli ultimi 50 anni la Regione ha istituito. Vorrei ricordare a me stesso ed a tutti che questa esigenza fu sentita dal Governo sin dalle sue prime battute; così come il Governo, nelle sue prime battute, sempre all'interno della finanziaria, prevede la possibilità di ridurre il numero degli organismi. Infatti, un tale numero di

comitati è non soltanto pletorico ma, a parere nostro, frutto di un grandissimo equivoco, nel senso che i comitati ripropongono rappresentanze che all'interno dell'Assemblea sono già espresse. Sotto questo aspetto credo che un dibattito che prescindendo dal comitato – assolutamente pletorico – di cui oggi stiamo parlando, sia fondamentale.

Secondo me dobbiamo porci un problema: o questa Assemblea rappresenta tutte le istanze e, quindi, è sovrana nell'indicare i propri rappresentanti, oppure bisogna chiedersi che senso abbia avere in molti comitati, in aggiunta ai rappresentanti del Governo ed ai rappresentanti dell'Assemblea, ulteriori rappresentanze. La realtà è che si è sempre cercato di costituire «mini-assemblee regionali» all'interno di alcuni comitati.

Tutto ciò non solo ha portato alla creazione di organismi pletorici, ma alla paralisi totale, perché essi stessi finiscono con il creare ulteriori blocchi alle possibilità operative.

Per quanto riguarda il Comitato per i beni culturali ed ambientali di cui stiamo discutendo, il Governo è pronto a presentare un disegno di legge che ne modifichi il numero dei componenti e le rappresentanze. Su ciò, tuttavia, vorrebbe essere confortato da una mozione dell'Assemblea.

Per quanto riguarda tutti gli altri comitati, ritengo...

ZANNA. C'è una legge che lo specifica. C'è un articolo, non ricordo quale, che dice che il Governo entro sessanta giorni deve presentare un disegno di legge in tal senso; però, stanno passando i sessanta giorni.

PROVENZANO, *presidente della Regione*. Infatti, quello di cui lei parla è l'articolo che emendò l'articolo originario con cui si abolivano tutti i comitati tranne alcuni. Il Governo, certamente, provvederà perché è cosciente che la maggior parte di essi sono assolutamente inutili e anche costosi, ed altri sono dannosi perché non fanno altro che creare un blocco. Per quanto riguarda altri ancora, dobbiamo comprendere, e su questo volevo rispondere all'onorevole Piro, che non è, a mio avviso, un problema del *quantum*: elevare la soglia da trecento milioni a un miliardo e mezzo semplificherebbe perché eli-

minerebbe il parere del comitato. Ma delle due l'una: o il comitato ha una sua importanza e, conseguentemente, deve attenere alla pietra che non ha alcun valore, perché non è quantificabile, ed al «Novelli» che, invece, può valere decine di miliardi, oppure, di fatto, il quantificare un intervento culturale che prescinde dal valore economico direi che può non essere un bene, nel senso che la costruzione di un balcone di dieci milioni potrebbe distruggere un bene monumentale che vale centinaia di miliardi o che non ha valore.

Credo che, al di là della determinazione del *quantum*, che può essere un criterio (e che, però, forse non è «il criterio»), dobbiamo capire se l'organismo ha una sua validità – e credo che l'abbia – ed in tal caso dobbiamo renderlo agile, svelto per misurarsi rispetto alla propria funzionalità.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la richiesta di rinvio del III punto dell'ordine del giorno: «Elezioni di nove componenti del Consiglio regionale per i beni culturali ed ambientali», formulata dall'onorevole Bufardecì.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvata)

Discussione del disegno di legge: «Bilancio di previsione della Regione siciliana per l'anno finanziario 1997 e bilancio pluriennale per il triennio 1997/1999». (163-341/A)

PRESIDENTE. Si passa al punto IV dell'ordine del giorno: Discussione del disegno di legge numeri 163-341/A: «Bilancio di previsione della Regione siciliana per l'anno finanziario 1997 e bilancio pluriennale per il triennio 1997/1999».

Ricordo ai colleghi che la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha stabilito di dedicare l'odierna seduta alla discussione generale del disegno di legge in questione.

Ricordo, altresì, agli onorevoli colleghi che gli emendamenti al disegno di legge debbono essere presentati prima della chiusura della discussione generale, che – ribadisco – avverrà nell'odierna seduta. Pertanto, i parlamentari che

abbiano intenzione di presentare emendamenti debbono farlo necessariamente oggi.

Invito i componenti la II Commissione legislativa a prendere posto al banco delle Commissioni.

SCALICI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare su cosa, onorevole Scalici?

SCALICI. Lei ha annunciato che siamo passati al punto IV dell'ordine del giorno, cioè alla discussione del disegno di legge di bilancio; io desidero porre una pregiudiziale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALICI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è con amarezza che intervengo perché mi vado sempre più rendendo conto che in quest'Aula si tende ad emarginare un movimento che rappresenta i Siciliani.

Io non riesco a svolgere il mio ruolo perché tanti bastoni vengono messi davanti all'azione politica che desidero portare avanti. Denuncio ciò con molta forza e dico che, sicuramente, nessuno potrà farmi tacere. È paradossale che fino ad oggi non sia riuscito ad avere la documentazione per potere svolgere il mio ruolo relativo al bilancio.

A me non viene data alcuna informativa, non faccio parte di alcuna Commissione legislativa, e quindi tutto ciò non mi porta a svolgere la mia azione politica in maniera serena. Tra l'altro era stato assunto qui, in Aula, l'impegno di convocarmi, però, probabilmente per mancanza di tempo, o perché c'erano altre cose più urgenti, non so il perché, in ogni caso fino ad oggi non sono stato convocato; fino ad oggi non ho un rappresentante nella Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, sono penalizzato; ma insieme a me sono penalizzati anche quei siciliani che mi hanno dato il loro consenso.

Credo che, per coloro che vogliono portare avanti i problemi dei Siciliani, qui non ci sia spazio.

PRESIDENTE. Onorevole Scalici, chiedo scusa, la questione che lei sta sollevando non ha attinenza con il punto all'ordine del giorno.

SCALICI. No, ha attinenza. Io, in maniera pregiudiziale, dico che oggi il bilancio non si può discutere perché non ho avuto alcun elemento per poter essere in condizione di svolgere il mio ruolo. Credo che questo sia attinente con il bilancio. Mi dispiace dire ciò, so cosa significa, però non mi viene data la possibilità di svolgere il mio ruolo.

PRESIDENTE. Onorevole Scalici, la copia del bozzone di bilancio è stata distribuita a tutti i Gruppi parlamentari due giorni fa.

SCALICI. Io non ho avuto nulla, signor Presidente, il mio Gruppo purtroppo non c'è.

NICOLOSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI. Signor Presidente, personalmente non ho avuto neanche l'opportunità di vedere la copia del bozzone di bilancio in Aula. Mi risulta che sarebbe stata consegnata all'impiegato del Gruppo, probabilmente ieri pomeriggio, e che quindi sia a disposizione dei parlamentari del Gruppo stesso.

Certo, appare strano che il rappresentante di «Noi Siciliani», eletto con 1.500 voti, lamenti che tutti i siciliani non siano rappresentati in quest'Aula. Credo, quindi, che obiettivamente ci sia un problema di qualità della rappresentanza.

Per il resto, in sede di Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ho sempre rappresentato una posizione tecnica, non essendo la posizione del Gruppo Misto un fatto politico, e non mi sono mai permesso di rappresentare politicamente nessun orientamento che non fosse quello di carattere tecnico in ordine ai lavori che andavano a svolgersi. Altre cose ognuno poi le rappresenta per quello che sa, conosce, impara, vuole dire o proporre. Per le notizie che ho, una copia del bilancio proposto è stata consegnata ad un dipendente del Gruppo. Peraltro, noi abbiamo delle sedi un po' complesse, in cui ci sono compresenze; certamente in quella sede ci sarà la copia di bilancio.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, posso ga-

rantire che la copia del bilancio è sicuramente stata distribuita anche al Gruppo Misto.

Ha facoltà di parlare il Presidente della Commissione, onorevole Petrotta, per svolgere la relazione di maggioranza.

PETROTTA, *presidente della Commissione e relatore di maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il primo documento di bilancio di questa nuova legislatura giunge oggi all'esame dell'Aula.

Siamo ormai ad aprile inoltrato ed abbiamo consumato quasi quattro mesi di gestione provvisoria dell'esercizio finanziario. Basterebbe questo solo dato per dare la dimensione della qualità e della quantità dei problemi che il documento finanziario porta con sé e del travaglio che ne ha accompagnato l'esame in Commissione. Un travaglio reale e politicamente forte, riconducibile al particolare contesto politico in cui si è sviluppato il dibattito all'avvio della nuova legislatura e dell'attività del nuovo Governo, al passaggio da una fase politica ad un'altra caratterizzata da forti elementi di novità e dalla gravità delle condizioni della finanza regionale.

Devo dare atto anzitutto al Governo di avere decisamente mostrato, fin dall'inizio, di volersi cimentare con la gravità dei dati finanziari che si trovava ad ereditare ed a gestire: esso ha saputo impostare una manovra in più fasi che è partita dalle correzioni al deficit del 1996, è proseguita con la legge finanziaria che, come vedremo, costituisce il vero punto di snodo di questa vicenda, ed oggi si completa con questa proposta di bilancio.

Un percorso che si è dimostrato difficile, perché complessi erano i problemi da affrontare e forti le resistenze da superare; in tal senso ritengo, a buona ragione, che l'intera maggioranza debba potere ascrivere questo risultato come parte attiva del proprio bilancio politico.

Con altrettanta schiettezza dò atto di una condotta politica delle opposizioni, in tutte le fasi della discussione, corretta e costruttiva, pur se non ha fatto sconti e non ha risparmiato critiche alle scelte del Governo e della maggioranza. Questo del resto è nella logica del confronto politico ed è collocato sempre sul terreno della proposta alternativa e della volontà di incidere

e caratterizzare, con il proprio contributo, i contenuti della manovra che si è definita.

Sicché, oggi, a buon diritto posso dire che il documento che la Commissione ha licenziato per l'Aula, per taluni aspetti fortemente innovativi, riflette anche questa capacità di confronto costruttivo che Governo, maggioranza ed opposizione hanno saputo sviluppare.

Merito di questa nuova stagione politica è quello di avere posto, senza equivoco ed al primo punto, la correzione degli andamenti di bilancio che hanno i tratti, se non governati, del disastro finanziario annunciato.

È vero, può sembrare un tema non nuovo. Ho guardato i resoconti dei dibattiti sul bilancio degli anni passati e non mancano le analisi preoccupate e le denunce sulla gravità della situazione, non mancano parole gravi e accurate: mancano drammaticamente le politiche; a difettare è stata la capacità di tradurre tale denuncia in azione politica, in programma, in scelte normative.

Questo aspetto ci può offrire la chiave di lettura corretta di questo bilancio, sia sotto il profilo politico, che contabile.

In altri termini ci dobbiamo chiedere se è possibile scorgere in questo bilancio i segni di una volontà politica e legislativa tale da mettere in moto un processo virtuoso che abbia il necessario respiro temporale, la necessaria gradualità per dare corpo al riequilibrio finanziario, ormai irrinviabile, ed alla riqualificazione della spesa.

Ritengo che siamo di fronte ad un tentativo serio e possibile per imporre una svolta e trovare così le soluzioni auspiccate.

Naturalmente, così come sarebbe ingeneroso sottovalutare gli sforzi e gli elementi di novità prodotti dal bilancio in questa direzione, sarebbe sbagliato sottovalutare le difficoltà politiche nel portare avanti con decisione tale percorso.

A scorrere il bilancio della Regione appare in maniera evidente che non vi è stato settore, non vi è stata attività, non vi è stata zona o contrada nella quale la Regione non abbia comunque ritenuto di dovere intraprendere un suo intervento, un'ipotesi di normazione, un orientamento delle scelte, una destinazione di risorse; un tentativo, insomma, pressoché a 360 gradi.

Naturalmente, sull'insieme di queste politiche non è giusto essere improvvisatori o sem-

plicisti. Il panorama dei risultati è articolato, la Sicilia in molti campi ha percorso un cammino importante; si tratta, però, di risultati spesso molto modesti, talvolta disastrosi e, comunque, vi è una fase di crisi irreversibile di questo modello e di questa concezione della politica.

Come si fa a riconvertire il bilancio di quello che appare un minuscolo stato socialista in uno strumento capace di gestire una moderna azienda-Regione? Anzitutto riconvertendo questa azienda. Posta così la risposta può apparire semplice, ma è tutt'altro che semplice il percorso di una tale operazione. Mi viene in mente un'azienda che ha allargato e diversificato in eccesso i suoi campi di intervento, affievolendo così la sua vera identità ed abbassando la soglia di efficacia del suo intervento.

Questa è la ristrutturazione che abbiamo di fronte, lo sforzo cioè di riorganizzare l'intervento della Regione attorno alle sue funzioni essenziali, con una struttura altrettanto essenziale e funzionale, per ridare spazio alla società civile, al mercato ed alle forze sociali e puntare con decisione sul protagonismo delle forze imprenditoriali allo scopo di rilanciare gli investimenti e, con essi, lo sviluppo.

Rispetto a queste dinamiche la Regione deve impostare regole e procedure che semplifichino la vita e determinino convenienze relative; semplificazione e tempestività, una vera rivoluzione rispetto alla paralisi di oggi.

Attorno a questa nuova idea di Regione si costruisce un nuovo bilancio. Nessuno può pensare che il problema della riforma del bilancio possa confinarsi sul terreno dell'ingegneria normativa, ma - come ben indica anche la Corte dei conti - bisogna muovere dall'idea ben più ambiziosa di una riforma del bilancio come momento di una strategia più complessiva di riforma o, se si vuole, di rifondazione amministrativa della Regione.

Il processo di rinnovazione deve investire non solo le procedure contabili ma anche l'organizzazione e la gestione amministrativa, la burocrazia regionale e i controlli sui risultati.

La razionalizzazione delle procedure di bilancio va imprescindibilmente legata all'adozione di nuovi modelli organizzativi e procedurali attraverso i quali la Regione vuole riassumere un ruolo significativo nel determi-

nare il futuro della Sicilia. Naturalmente, dentro questo percorso bisogna collocare coerentemente le scelte che si vanno compiendo giorno per giorno e che sono momenti di questa grande operazione politica la cui dinamica, ovviamente, risponde ad una logica di gradualità ed ha bisogno di un adeguato respiro temporale.

Torno, dunque, a proporre in questa chiave la valutazione di queste prime scelte di governo e, in particolare, l'impostazione del bilancio e della cosiddetta legge finanziaria che ne ha costituito un presupposto indispensabile non solo per i riflessi immediati che essa ha indotto sui valori di bilancio, ma anche per comprendere il collegamento tra il bilancio e la prospettiva più generale delle riforme.

In effetti, non può essere sottovalutata la novità costituita quest'anno da un bilancio che si colloca organicamente dentro un processo riformatore del quale abbiamo già percorso alcune tappe (mi riferisco alla finanziaria), mentre altre attendono solo la definizione del bilancio per essere avviate: e cioè, snellimento delle procedure, sblocco delle opere pubbliche, piano per il lavoro, eccetera.

L'approvazione della Finanziaria ha costituito un vero snodo della politica regionale non solo per i suoi contenuti, ma perché inaugura un metodo ed introduce una valenza ben più ampia alla discussione di bilancio che in tal modo diventa un momento effettivo di valutazione e definizione della politica finanziaria della Regione.

Con l'approvazione della Finanziaria abbiamo varato uno strumento che non solo ha consentito di determinare gli spazi finanziari per approvare un bilancio che non fosse esclusivamente di tagli, ma si ponesse precisi e ben qualificati obiettivi di sviluppo disegnando un percorso di risanamento che non trascurasse alcuno dei grandi temi sul tappeto, dalle privatizzazioni alla riforma dell'amministrazione, alla grande scommessa delle risorse comunitarie, all'avvio di una piena liberalizzazione delle risorse destinate agli enti locali.

Il cammino è avviato e le premesse sono state poste, ottenendo il risultato politico che è sotto gli occhi di tutti e non può essere trascurato. Così come non può essere trascurato il fatto che, dopo anni di silenzi e sterili confronti, il tema

fondamentale della definizione dei rapporti finanziari con lo Stato è uscito dalla clandestinità ed è tornato nell'agenda politica non solo della Regione ma anche dello Stato. È merito del Governo della Regione avere rilanciato in termini concreti ed operativi il confronto con lo Stato, ed è merito delle forze politiche dell'Assemblea avere determinato un clima di sostanziale condivisione e sostegno di tale iniziativa.

Oggi la questione è posta, ripeto, con un taglio di concretezza e di effettiva realizzabilità. La Commissione paritetica è stata ricostituita ed è al lavoro. Credo che questo nuovo clima abbia poi determinato le condizioni perché il Parlamento nazionale varasse una norma che consenta alla Regione di utilizzare con leggi regionali le economie che si sono determinate sulle assegnazioni dello Stato a tutto dicembre 1996.

Con la legge di bilancio si è cominciato a dare parziale attuazione a tale disposizione, le cui potenzialità potranno essere pienamente apprezzate via via che progredirà il monitoraggio di tutti gli impegni e di tutti i ritardi accumulatisi su tali assegnazioni, liberando un complesso di risorse che, da una condizione di paralisi, possono essere oggi immesse nel circuito produttivo.

Accanto a questa è partita, con il bilancio di quest'anno, un'altra operazione di grande rilievo e di grande prospettiva, il tentativo, cioè, di inserire organicamente gli interventi comunitari all'interno degli obiettivi generali della politica di bilancio. Questo ha portato...

CAPODICASA. Grazie al Governo!

DI MARTINO. Non chiedete troppo al relatore di maggioranza!

PETROTTA, *presidente della Commissione e relatore di maggioranza*. Gradirei, invece, che lo sentiste tutti per avere la possibilità di controbattermi, di correggermi e di indicarmi ancora il percorso che insieme dobbiamo fare, nel migliore dei modi.

Dicevo, questo ha portato già con il bilancio di quest'anno alla individuazione di interventi regionali sostanzialmente duplicativi di azioni comunitarie e si è proceduto ad una diversa modulazione delle risorse finanziarie che punti a valorizzare pienamente ed integralmente le ri-

sorse poste a disposizione dall'Unione europea.

È una cultura nuova che deve farsi strada dentro la nostra Amministrazione pubblica, ma è una scommessa anche per il legislatore regionale, il quale a questo punto deve porsi il problema di riconsiderare il complesso della normativa in termini di gradi di compatibilità con le azioni portate avanti dall'Unione europea. È una grande prospettiva, alla quale guardo personalmente con fiducia, perché ho potuto verificare l'elevato grado di condivisione che ha accompagnato la discussione di questi problemi in Commissione ed il contributo venuto in tal senso da tutte le forze politiche senza distinzione di schieramenti.

Onorevoli colleghi, non credo di dovere spendere molte parole per delineare il quadro di gravità della situazione finanziaria della Regione. Tutti voi avete disponibili i dati, ormai pressoché definitivi, del rendiconto 1996 e della situazione complessiva di cassa presso gli Istituti tesorieri dove giacciono titoli in resta per ammontari consistenti ed a fronte di disponibilità di cassa estremamente ridotte.

In questi ultimi giorni abbiamo avuto notizia che la situazione è parzialmente migliorata e mi auguro che il Governo possa fornire, nel corso del dibattito in Aula, dati certi in ordine alla attuale situazione di cassa. Tale situazione, comunque, sta mettendo in seria difficoltà enti locali, creditori vari e, in particolare, imprese che hanno realizzato lavori e che hanno effettuato forniture. Questo è il problema immediato che abbiamo di fronte: salvaguardare le condizioni della finanza pubblica che garantiscano nel tempo le *performances* di spesa della Regione di fronte a tendenze assolutamente squilibranti.

Dobbiamo porre sotto controllo una legislazione di spesa il cui effetto di trascinamento e la cui rigidità, oggi, costituiscono obiettivi di maggiore vincolo rispetto ad ogni politica di bilancio.

Quando oggi sentiamo con tanta enfasi fare riferimento alla delegiferazione come strumento per liberare risorse, dobbiamo avere chiaro che questa operazione, per essere significativa, non può essere riferita a chissà quali politiche residue, ma deve attaccare le basi di una legislazione che ha il suo insediamento soprattutto negli ultimi dieci, quindici anni della storia politica della Regione; rivisitare il bilancio ma

anche riportare sotto controllo la legislazione di spesa che andiamo varando.

Si deve evitare di varare provvedimenti dei quali si ignora il costo a regime, per i quali si appronta solo parziale copertura finanziaria, scaricando sugli esercizi finanziari successivi l'onere di approntare mezzi finanziari che non ci sono e senza che questo corrisponda a qualche stima di una presumibile maggiore capacità di spesa della Regione.

Si sono attivate spese continuative finanziate con fondi di entrate occasionali; si è alimentata la convinzione che i bilanci della Regione si potessero costruire nel tempo, sulla base di tutto quello che costituiva il "portato" della legislazione vigente, più una dose aggiuntiva di risorse, stimate in termini più o meno approssimativi, come approssimativa ne era la finalizzazione e, tuttavia, cospicuo l'ammontare.

Una logica incrementale che nella dialettica Governo-Parlamento ha spesso rappresentato un punto di risoluzione che ha consentito di assorbire qualsiasi tensione potesse presentarsi sul terreno del contrasto tra nuovi bisogni e interessi tutelati. Quindi, prima di discutere o di immaginare altro, riteniamo, intanto, di dovere dire una parola chiara sulla necessità di dare un fermo a tutti questi meccanismi la cui portata tendenziale sfugge, vanificando qualsiasi tentativo di governare e controllare queste dinamiche.

La possibilità di finanziare ogni nuova iniziativa si deve porre in connessione di tempo e di contenuto con il problema di reperire le relative risorse nel rispetto di un equilibrio di bilancio dato. L'individuazione delle risorse per finanziare le nuove spese deve diventare, così, una operazione politicamente significativa e realizzare una trasparente percezione della correlazione tra l'equilibrio di bilancio e le nuove spese.

In questa condizione, credo che non debba sottovalutarsi il messaggio di rigore politico e contabile che si è voluto dare fissando per legge il tetto massimo di indebitamento per l'anno finanziario 1997. Non c'è dubbio, in effetti, che anche tale strumento va profondamente ripensato in ragione di condizioni di mercato e di equilibri di bilancio profondamente modificati.

In via generale, credo che non si debba demonizzare una oculata politica di ricorso al-

l'indebitamento. Un'azienda indebitata non è, per forza di cose, un'azienda malata; viceversa, un'azienda che si indebita per coprire i buchi della sua gestione, è un'azienda malata. Ed è questo l'aspetto che maggiormente ci preoccupa. Per quanto ci riguarda, in primo luogo, la valutazione corretta che dobbiamo effettuare è se nell'equilibrio finanziario della Regione il ricorso all'indebitamento possa continuare a considerarsi una voce di finanza straordinaria, ovvero, come è corretto che sia, una componente tendenzialmente strutturale dei nostri conti di competenza.

Il problema al quale dare risposta è proprio questo: noi osserviamo un *trend* delle spese correnti in rapporto alle entrate correnti che erode velocemente ogni margine di risorse prodotte dalla gestione corrente del bilancio. Sappiamo che le possibilità di ricreare margini nel risparmio pubblico sono legate esclusivamente al contenimento della spesa corrente, non potendosi contare su margini significativi di prevedibile espansione delle entrate correnti. Sicché, il problema che abbiamo di fronte è proprio quello di determinare condizioni di equilibrio finanziario interno alla struttura del bilancio, tale da rendere realistico, produttivo e non squilibrante il ricorso all'indebitamento come misura di finanza straordinaria.

Dobbiamo recuperare pienamente questa dimensione ed anche, sotto questo profilo, debbo segnalare l'importante inversione di tendenza che su tale argomento si è introdotta con la finanziaria che ha fissato, da qui a tre anni, un momento di svolta nella considerazione contabile del ricorso al mercato finanziario con un collegamento trasparente con la spesa per investimenti.

Nel frattempo, dobbiamo fare i conti anche con una condizione del mercato creditizio - inutile nascondere - che rende altamente problematiche le condizioni di stipula dei contratti di mutuo. Conosciamo la posizione di rigore della Corte dei conti, abbiamo ben presente l'insieme delle difficoltà che si possono connettere con la mancata stipula parziale o integrale del mutuo. La lettura dei giornali di oggi, attraverso i quali apprendiamo che la gara bandita dalla Regione per la copertura dei mutui è andata deserta, ci preoccupa parecchio. Leggiamo, tuttavia, che il

Governo ha già predisposto una nuova gara, fissata per il 22 aprile prossimo. E nel vedere ciò, vediamo anche l'impegno e la solerzia del Governo nei momenti di maggiore difficoltà e di preoccupazione, come si è evidenziato in questa circostanza.

PIRO. Scusi, dove lo ha letto?

PETROTTA, *presidente della Commissione e relatore della maggioranza*. Sul giornale di questa mattina. Ritornando alla situazione che noi stavamo verificando e al ripercorrere del quadro generale che sott'occhio dobbiamo avere, ritorno obiettivamente all'esposizione nostra, quella cioè dei mutui.

Secondo la documentazione presentata dal Governo in Commissione, infatti, la situazione dei mutui è la seguente:

mutuo di 3.250 miliardi autorizzato dall'articolo 13 della legge regionale 16 marzo 1992, numero 4, per il pareggio del bilancio relativo all'esercizio 1992, contratto con quote paritarie con il Banco di Sicilia e la Sicilcassa S.p.A. (lire 1.592 miliardi, somma accertata somministrabile sino al 31 dicembre 1996). Di questi, il Banco di Sicilia ha somministrato 500 miliardi il 28 giugno 1996 e 296.042 milioni il 2 agosto 1996, mentre la Sicilcassa S.p.A. ha comunicato di non poter procedere all'erogazione della quota di spettanza e cioè lire 796.042 milioni, pari al 50 per cento dell'importo del mutuo accertato;

mutuo di lire 1.700 miliardi autorizzato dall'articolo 16 della legge regionale 7 gennaio 1995, numero 1 e dall'articolo 17 della legge regionale 8 gennaio 1996, numero 5, per il pareggio del bilancio relativo all'esercizio 1996, mutuo non ancora contratto;

mutuo di lire 1.499 miliardi, autorizzato dall'articolo 3 della legge regionale 20 agosto 1996, numero 37, sostituito dall'articolo 3 della legge regionale 29 dicembre 1996, numero 52, autorizzato per il ripiano del disavanzo finanziario accertato per l'esercizio finanziario 1995, mutuo anche questo non ancora contratto.

Questi dati verranno integrati con le previsioni contenute nel disegno di legge di bilancio oggi al nostro esame.

La delicatezza della situazione non richiede

altri commenti e l'eloquenza di queste cifre ci riporta alla necessità cui si era già fatto riferimento, di un pieno utilizzo delle potenzialità offerte dalle risorse messe a disposizione della Sicilia dall'Unione Europea.

Si deve sapere che, dei finanziamenti assegnati alla Sicilia dal quadro di interventi comunitari, riusciamo ad attivare solo le briciole; si deve sapere che, sul programma 1994-1999, è ben concreto il rischio di vederci passare davanti Regioni e Stati più pronti, mentre noi, probabilmente, resteremo al palo.

È questo il grande tema da mettere all'ordine del giorno; il vero concreto polmone finanziario sul quale costruire una reale politica di spesa è questo. Sul bilancio si litiga intorno alle briciole e perdiamo un vero e proprio tesoro sul quale altre realtà stanno costruendo le loro fortune ed il loro sviluppo.

Ma c'è un altro campo che può offrire interessanti ipotesi di lavoro e sul quale va recuperata una maggiore attenzione politica, mi riferisco alle possibilità offerte dagli strumenti di finanza innovativa, ai quali, in talune occasioni, ha fatto riferimento il Presidente della Regione. Sui mercati finanziari internazionali si muovono rilevanti quantità di risorse alla ricerca di opportunità di investimento redditizio.

Credo che noi dobbiamo cominciare ad affacciarci a queste problematiche senza complessi, e naturalmente anche senza velleità. Dopo tutto questa Regione, con tutti i suoi limiti ed i suoi squilibri, è un grande soggetto politico e finanziario con ampi poteri di governo e di decisione, una grande ed articolata realtà che possiede potenzialità, risorse e capacità di sviluppo. Abbiamo, dunque, i titoli per potere interessare gli investitori e per potere interloquire. La vicenda di questi giorni della Sgs - Thomson di Catania ci deve rendere particolarmente avvertiti dei rischi che si corrono ma anche delle potenzialità che può avere la nostra Regione.

Dobbiamo, naturalmente, dismettere tanta ruggine e tanta polvere che appesantisce non solo la nostra immagine ma anche la nostra capacità di muoverci. Dobbiamo liberarci di molte bardature formali e sostanziali che ci schiacciano e ci costringono ad un'azione rinunciataria di basso profilo. Questa, per noi, è la scom-

messa di una regione moderna, di una classe politica consapevole, che sa guardare alle proprie cose ed a quello che accade attorno e che, soprattutto, non accetta di chiudere gli occhi di fronte ai problemi, o di farsi schiacciare per la sua inerzia.

Vorrei, a questo punto, dare solo alcune indicazioni di sintesi sui dati di bilancio, cominciando dalle entrate. Abbiamo già detto del vincolo posto dalla legge finanziaria rispetto al ricorso al mutuo: un'operazione ancor più significativa se posta in relazione alla previsione delle entrate tributarie che nel 1997 ammontano complessivamente ad 11.310 mila miliardi, con un decremento rispetto alle previsioni del 1996 di circa il 14 per cento. Su questo dato, voi sapete, c'è stata una certa discussione in Commissione, tesa a riconsiderare tali dati alla luce degli effetti del gettito di tributi dovuti dai contribuenti residenti nelle zone della Sicilia orientale colpite dal terremoto del 1990. Il Governo, dopo un approfondimento delle questioni, ha riconfermato i dati che aveva già presentato, nella considerazione che la previsione teneva correttamente conto dell'andamento degli accertamenti relativi al triennio 1993/1995 nonché dell'andamento dei versamenti del 1996. Nonostante, a partire dal 1997, si metta in moto il meccanismo di riscossione dei tributi sospesi per l'evento sismico del 1990, l'incertezza sull'effettiva consistenza di tali entrate sul 1997, dati i meccanismi di rateizzazione previsti dalla legge, ha indotto la Commissione a non formulare previsioni di incremento connesse a tali entrate.

In relazione al problema delle entrate, mi si consenta un riferimento alla necessità ineludibile di mettere a regime, in maniera piena e soddisfacente, il sistema della riscossione. Non è più tollerabile una condizione di precarietà e di incertezza quale quella che si è vissuta in questi mesi, che arreca non solo danni finanziari alla Regione ma provoca anche devastanti problemi di immagine e di incertezza, in questo particolarissimo campo che riguarda il rapporto con i contribuenti. L'avvio delle procedure di gara per il nuovo concessionario, la chiusura di ogni contenzioso sul passato, il potenziamento delle strutture dell'Amministrazione delle finanze sono momenti decisivi di questo riassetto che la Commissione non mancherà di attenzio-

nare nelle prossime settimane. Al contempo si avverte la necessità che sui problemi del credito si esca dal generico e si cominci a porre in essere, in termini estremamente concreti ed operativi, un'azione in grado di fronteggiare i problemi complessi che si pongono, anche perché le questioni sono difficili ed i tempi di intervento devono essere immediati.

Mi riferisco, in particolare, ai rapporti con il Banco di Sicilia (che non sono per nulla buoni), con la Sicilcassa e, ripeto, con tutte le aziende di credito operanti in Sicilia. Ma vado rapidamente alla conclusione, facendo cenno allo sforzo operato, pur nel quadro delle difficoltà finanziarie di cui si è detto, perché nel bilancio trovassero posto anche una serie di accantonamenti finanziari importanti che dovranno attivare un flusso di interventi significativi riguardanti il sostegno all'occupazione, il credito agrario, la promozione, le Universiadi. Le normative che consentiranno di attivare tanti interventi sono state già esitate dalla Commissione e verranno esaminate dall'Aula in uno con il bilancio.

Anche sul problema del fondo trasporti si è operato un primo accantonamento di 110 miliardi in attesa di riprendere l'argomento, sulla base di un impegno del Governo tendente a sottoporre all'Assemblea un organico intervento sul comparto e la definizione del complesso delle risorse che si renderanno necessarie a sostenere gli interventi.

Onorevoli colleghi, premesso che vorrei non avervi annoiato, come vedete, l'approvazione del bilancio chiude una fase dell'attività di lavoro dell'Assemblea e ne apre un'altra altrettanto importante e decisiva.

Abbiamo, davanti a noi, una fase intensa di attività su temi importanti: il piano del lavoro, anzitutto, lo sblocco delle opere pubbliche, eccetera. Sui trasporti ho già parlato ed abbiamo detto che non mancheremo ancora di attenzionare il problema; sono certo che, anche su questi temi, l'Assemblea saprà trovare quel clima di costruttivo confronto che ci consentirà di dare ai siciliani le risposte che si attendono.

Concludo con un doveroso e corretto saluto all'Assemblea e alla Presidenza. Grazie per avermi ascoltato.

(Applausi dai banchi di destra)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Piro, relatore di minoranza.

PIRO, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, signori esponenti del Governo, signori deputati, credo sia necessario e doveroso, prima di accingermi alla lettura della relazione di minoranza, rivolgere un ringraziamento a quanti, funzionari e dipendenti dell'Assemblea segnatamente preposti alla Commissione Bilancio, ed a quanti, dirigenti e funzionari dell'Assessorato regionale del Bilancio, hanno contribuito con dedizione ed impegno, e lavorando spesso in condizioni difficili, a rendere possibile l'arrivo in Aula del bilancio della Regione.

Ma insieme a questo, signor Presidente, signor Assessore, non posso esimermi dal ribadire ancora una volta la necessità che l'Assemblea regionale siciliana si attrezzi in modo adeguato mediante l'istituzione di un vero e proprio Ufficio di bilancio, che altrettanto faccia per la sua parte il Governo della Regione e che entrambi provvedano ad attivare in modo adeguato l'informatizzazione che, ormai, è diventata un supporto insopprimibile e indispensabile ai fini della maggiore e più adeguata conoscenza da utilizzare per i nostri lavori.

Signor Presidente, onorevoli deputati, i gruppi parlamentari del Partito democratico della Sinistra, del Partito della Rifondazione comunista, del Partito popolare italiano, di Rinnovamento italiano, insieme al Gruppo Movimenti democratici - La Rete - Alleanza democratica, hanno ritenuto opportuno presentare una sola relazione di minoranza al bilancio di previsione per l'anno finanziario 1997 e al bilancio pluriennale per il triennio 1997/1999.

Ciò è stato deciso non solo per assecondare la logica degli schieramenti e per testimoniare in concreto l'esistenza di una piattaforma programmatica comune alle forze del centrosinistra in Sicilia, che data a partire dalla nascita del «Progetto democratico» e dal «Programma dei 12 punti per i primi due anni di Governo della Sicilia», presentato in occasione della campagna elettorale regionale del giugno 1996, quanto, anche e perché, in questi mesi, il centrosinistra si è trovato ad esprimere posizioni unitarie su tutti i temi più importanti discussi in Assemblea, e tra questi la finanziaria regionale

e lo stesso bilancio, risultando determinante il lavoro condotto nelle Commissioni e in Aula per il buon esito dei provvedimenti legislativi.

Questa relazione da me resa, pertanto, è il frutto di un lavoro a più mani ed esprime un punto di vista comune a queste forze politiche e parlamentari. Lo sottolineo senza alcuna particolare enfasi che potrebbe apparire fuori luogo. Si tratta, credo, di un passaggio assai significativo dal punto di vista politico.

Il bilancio di previsione per l'anno finanziario 1997 approda all'esame dell'Aula intorno alla metà del mese di aprile, e non potrà diventare legge se non verso la fine del suddetto mese di aprile. Si tratta di un risultato molto negativo.

Bisogna risalire a molti anni addietro nel tempo per rinvenire una *performance* peggiore di questa: all'anno 1984 per l'esattezza, quando il bilancio fu approvato nel corso del mese di maggio, ben oltre il termine ultimo possibile per la validità dell'autorizzazione all'esercizio provvisorio.

In una Regione che registra ormai una crescita zero, con un apparato industriale sempre più debole, nella quale ha un lavoro soltanto il 33,6 per cento della popolazione attiva (contro una media nazionale del 40,5 per cento) e che registra un tasso di disoccupazione del 22,9 per cento (contro il tasso medio nazionale dell'11,7); in una terra nella quale la spesa pubblica regionale registra una elevatissima incidenza sul Prodotto interno lordo (17.782 miliardi di spesa effettiva nel 1995 su un Prodotto interno lordo che è di 104.185 miliardi), mentre crescono le aree di povertà e di emarginazione - appena attenuate dalla ripresa dell'emigrazione che sta nuovamente spopolando interi paesi - soprattutto delle aree interne siciliane ed esplodono fenomeni di assoluta disperazione che si manifestano, anche, nelle forme estreme del suicidio; mentre le imprese sono attanagliate anche dai racket del pizzo, dell'estorsione e dell'usura; mentre migliaia di disoccupati manifestano la loro rabbia, non solo per il lavoro che non c'è, ma per richiedere legalità negli uffici di collocamento (è il caso di Palermo) e regolarità negli avviamenti al lavoro; mentre tutto questo accade, risulta veramente essere un gravissimo peccato mortale, un atto di irresponsabilità politica assoluta, tenere fermo - perché non

approvato – il bilancio della Regione fino al mese di aprile.

La piena consapevolezza di ciò e un forte senso di responsabilità hanno guidato l'azione del centro-sinistra, in tutti questi mesi tesa a ribadire la priorità dell'approvazione degli strumenti finanziari come l'azione più concreta e più immediata per fronteggiare le emergenze siciliane.

Non bilanci qualsiasi, ovviamente!

Sappiamo, e lo abbiamo continuamente e con forza denunciato, quanto sia distorta la struttura del bilancio e come il bilancio rifletta una politica economica e un modo di essere della Regione fortemente segnati dalla improduttività, dall'assenza di programmazione, dall'assistenzialismo.

Bilanci veritieri, innanzitutto. Ma bilanci in cui venissero reperite e poi riallocate risorse consistenti per il lavoro, per il sostegno ai fattori di sviluppo.

Per questi scopi e in queste direzioni sono andate le proposte e l'impegno profusi in Commissione bilancio.

E sono state necessarie buone dosi di sapienza, pazienza e intelligenza da parte del centro-sinistra per riuscire a portare in Aula un bilancio che non fosse quel colabrodo presentato dal Governo: non veritiero, irrealistico e velleitario.

Nessun peso, invece, ha avuto nella determinazione dei nostri comportamenti il paventato rischio o la ventilata ipotesi dello scioglimento anticipato dell'Assemblea in conseguenza della mancata approvazione del bilancio. L'abbiamo considerata – sia detto francamente – una «bufala». Ci ha molto infastidito, però, che questa eventualità venisse agitata soprattutto dal Presidente della Regione.

Ci ha infastidito innanzitutto perché dimostra l'assenza totale di senso delle istituzioni: prima dello scioglimento per inadempienze, dovrebbe dimettersi con ignominia il Governo, che di quelle inadempienze è sicuramente responsabile. E poi perché la minaccia dello scioglimento è stata utilizzata come arma di pressione e di ricatto per condizionare i deputati della maggioranza e convincerli a serrare le fila intorno al Governo, anche su provvedimenti molto discutibili, come quello che ha previsto il rinvio delle elezioni amministrative al turno autunnale.

L'atteggiamento del Governo ci è parso, nella

vicenda del bilancio, piuttosto reticente, dilatorio fino al limite dell'ostruzionismo.

Si è ripetuto per molti versi il copione già esibito durante la finanziaria e a proposito dell'esercizio provvisorio. Va detto, infatti, a chiare lettere che la responsabilità pressoché esclusiva dei ritardi paurosi accumulati dal bilancio è di questo Governo che ha messo insieme fin qui insipienza, approssimazione fino al limite della sciatteria, sciovinismo e arroganza del potere.

In occasione della presentazione – il 1° ottobre 1996 – del disegno di legge contenente il bilancio di previsione – meramente tecnico, venne detto – seguì l'annuncio della volontà del Governo di presentare subito un maxiprovvvedimento legislativo che avrebbe dovuto rivoluzionare i tradizionali sistemi di costruzione del bilancio, i criteri di erogazione, le procedure di spesa.

In realtà la cosiddetta finanziaria fu presentata solo a metà novembre e si vide subito che, così come era impostata, era un provvedimento impossibile a farsi. Essa conteneva, infatti, norme che era opportuno approvare prima del bilancio, ma anche norme che dovevano essere approvate con il bilancio e norme che avrebbero potuto essere approvate soltanto dopo il bilancio.

Per comprendere questi elementari passaggi il Governo ha impiegato settimane. Ci sono volute poi lunghe e faticose riunioni, della Commissione bilancio prima e dell'Aula poi, per riuscire ad approvare una legge deprivata delle peggiori intenzioni del Governo, come quella di mettere sotto controllo personale il credito agevolato; di trasformare l'associazionismo e le istituzioni culturali siciliane in *clientes* del Presidente della Regione; di spostare verso il Governo poteri che in un sistema democratico parlamentare non possono che essere dell'organo legislativo; di attaccare le basi finanziarie minime degli enti locali e, attraverso esse, anche la spesa sociale.

Non diversamente e non meglio è andata con l'esercizio provvisorio. Il Presidente della Regione ha ripetutamente e pubblicamente minacciato le dimissioni, se mai si fosse arrivati all'esercizio provvisorio. C'è voluta l'iniziativa – senza precedenti, almeno in questa forma – della opposizione del centro-sinistra la quale, all'inizio di gennaio, ha presentato un proprio disegno

di legge che autorizzava l'esercizio provvisorio per due mesi; ciò al fine di indurre il Governo a fare quello che semplicemente era il suo dovere ed a compiere un atto dovuto in assenza dell'approvazione del bilancio di previsione entro il termine costituzionale del 31 dicembre. L'esercizio provvisorio è stato deliberato, ma il Presidente della Regione non si è dimesso; si è prorogato fino al 30 aprile, ma il Governo non ha fiutato; si è approvata con qualche capriola regolamentare e normativa una integrazione con riferimento alla nota di variazione, così come peraltro aveva proposto l'opposizione - inutilmente - qualche mese prima, questa volta con il plauso del Governo. Quando il destino è pazzo!

Dall'inizio della legislatura, e con maggiore intensità dalla ripresa autunnale, non si fa che discutere e intervenire sulla situazione finanziaria e sul bilancio della Regione. Il momento topico è stato senza dubbio quello dell'esame della legge finanziaria, un provvedimento annunciato con grandissima enfasi e prosopopea, ma che, a conti fatti, ha prodotto nuove e maggiori entrate per circa 1.060 miliardi, di cui però ben 985 rappresentate da entrate *una tantum*, riferibili al solo 1997, anche se con indubbi vantaggi per la liquidità di cassa della Regione. Ha prodotto risparmi per non più di 120-150 miliardi, ma anche maggiori spese per almeno 500 miliardi a carico dell'esercizio in corso, da reperirsi nel bilancio, visto che nella proposta presentata ad ottobre i fondi globali arrivavano, ma meramente sulla carta, a circa 290 miliardi.

La finanziaria contiene, è vero, altre misure che hanno una ricaduta diretta sul bilancio. Tra queste: la quantificazione del tetto all'indebitamento fissato per il 1997 a 2.450 miliardi che rischia però di rivelarsi una gabbia tanto stretta quanto virtuale; la previsione del ricorso all'emissione di prestiti obbligazionari per fare fronte alle esigenze finanziarie; l'aver riportato a cinque anni il periodo di conservazione delle spese per opere pubbliche tra i residui passivi, prima dell'intervento della perenzione amministrativa.

Si tratta però di misure che non incidono molto, quando non si tratta addirittura di pure invenzioni, come l'iscrizione tra gli accantonamenti negativi di 2.594 miliardi che si pretende siano versati dallo Stato ai sensi del decreto

legge n. 19/1988, nonché di 1.950 miliardi che si pretende siano versati dallo Stato ai sensi dell'articolo 38 dello Statuto.

Ben poco la finanziaria ha inciso - e comunque con previsioni tutte da sperimentare, come la cabina di regia per i fondi della Comunità Europea - su quelli che sono i nodi strutturali della situazione finanziaria e di bilancio della Regione: l'assenza di programmazione, la bassa capacità progettuale, la scarsa attivazione della spesa, il deficit tra entrate e uscite, l'indebitamento crescente, la carenza di liquidità di cassa.

La Regione siciliana a questo proposito ha sempre avuto problemi di liquidità, non avendo peraltro mai adottato il bilancio di cassa. Tuttavia, la situazione si è notevolmente aggravata a partire dal 1994, anno in cui le disponibilità di cassa vennero utilizzate per compensare il deficit della competenza.

Come rilevato dalla Corte dei conti nel giudizio di parificazione sul bilancio del 1994, non si è verificato nell'anno un effettivo ricorso all'indebitamento, in quanto il disavanzo della gestione è stato finanziato con mezzi non di bilancio, ma di tesoreria. Ed invero, dal conto complementare del Tesoro, allegato al conto generale del patrimonio, risulta che il saldo positivo di 1.628 miliardi conseguito dalla gestione di tesoreria unitamente alle disponibilità iniziali di cassa per 236 miliardi, hanno consentito di ripianare il deficit di 1.676 miliardi, derivanti dalle operazioni di bilancio, con il solo conseguenziale effetto di ridurre il fondo di cassa, a fine esercizio, a 188 miliardi: una spregiudicata operazione di quadratura dei conti che ha provocato la paralisi dei pagamenti ed ha prodotto «effetti a cascata» sulle istituzioni locali, sulle imprese, sui fornitori!

All'11 marzo 1997, per fare un esempio, risultavano non operati mandati per oltre 1.600 miliardi; fra questi, però, figuravano 1.331 miliardi di mandati relativi all'anno 1996, conservati come debiti provvisori di tesoreria.

C'è una legge, la legge regionale numero 2 del 1992, che autorizza a fare ciò, ma questi 1.331 miliardi residuati dal 1996 sono debiti non contabilizzati nel bilancio; quindi, si tratta di debiti fuori bilancio che, ovviamente, falsano le disponibilità della competenza.

Non credo che si possa andare avanti a lungo così, in una sorta di sostanziale illegittimità.

A distanza di 19 anni dall'approvazione della legge regionale numero 16 del 1978, e a nove anni dall'approvazione della legge regionale numero 6 del 1988, la programmazione in Sicilia è ancora un rutilante miraggio.

Non è mai stato approvato alcun piano regionale di sviluppo: quello depositato in A.R.S. dal Governo Campione, nell'autunno del 1992, non ha avuto storia. Non sono mai stati approvati importanti piani di settore, come il piano sanitario (solo a dicembre ne è stato approvato uno stralcio costituito dal piano per la rete ospedaliera), il piano trasporti o il piano energetico. Alcuni piani approvati, come quello per le zone interne, o il piano per lo smaltimento dei rifiuti, sono stati totalmente disattesi o malissimo applicati e oggi devono essere totalmente rifatti, anche alla luce delle nuove situazioni intervenute (si veda il caso dei rifiuti e del decreto legislativo Ronchi).

In compenso, però, sono state prodotte tonnellate di studi, analisi, proposte, piani e progetti di attuazione per i quali sono state pagate decine e decine di miliardi ad esperti, consulenti, società, componenti di comitati, in un giro vorticoso di piani fatti e rifatti, presentati e ritirati, che ha finito con il produrre soltanto alimento per i professionisti della «programmazione inesistente».

La programmazione avrebbe dovuto costituire metodo di governo, fornire gli elementi di valutazione *ex ante* delle scelte e di valutazione *ex post* dei risultati raggiunti, unificare le risorse finanziarie ed amministrative, costituire punto di riferimento e di stimolo per l'imprenditoria privata e per gli investimenti.

Nulla di tutto questo nella pratica! Un bilancio che continua ad essere organizzato per centri di spesa e non per progetti, una Pubblica amministrazione che continua ad essere modellata su basi formali e non in funzione del raggiungimento degli obiettivi; ciò nonostante, ci si permette il lusso di avere due direzioni che si occupano di programmazione: la programmazione strettamente intesa e la D.R.E., direzione rapporti extraregionali, che si occupa dei fondi Stato e della Comunità europea.

Bisogna sfondare il muro dell'improvvisa-

zione e della sopravvivenza fine a se stessa; la programmazione deve diventare il fulcro dell'attività della Regione.

Per far questo è necessario, probabilmente, rivedere gli strumenti e le logiche di una programmazione che procede per grandi schemi ed ha poche capacità di adattamento; andare verso modelli più agili e meglio verificabili, strettamente connessi, da un lato, agli strumenti della pianificazione territoriale (i piani paesaggistici, i piani regolatori, i piani di coordinamento), dall'altro lato, agli strumenti finanziari.

Bisogna superare il dualismo di una Regione che non programma le proprie risorse, ma è costretta a programmare le risorse della Comunità europea e, anziché determinare sinergie, crea antinomie e sovrapposizioni.

Bisogna prestare attenzione alla programmazione che viene dal basso, che non è più soltanto territoriale, ma che affronta i temi dello sviluppo con nuovi strumenti, quali i patti territoriali e i contratti d'area, dai quali la Regione continua a rimanere colpevolmente distante.

L'assenza di una programmazione efficace e vincolante, una scarsa capacità di progettare, sia con riferimento alle opere infrastrutturali (nonostante la rottura con il passato determinata dalla legge regionale 10/93 e l'introduzione dei livelli ben definiti di progettazione preliminare di massima esecutiva), sia con riferimento alle iniziative imprenditoriali, sia con riferimento alla progettualità delle risorse, le lentezze legate a una legislazione farraginoso e di insufficiente applicabilità, che vengono amplificate da una Pubblica amministrazione che non è stata investita ancora dai processi di riforma che puntano verso la piena responsabilizzazione dei funzionari; l'eccessiva centralizzazione presso gli assessorati di risorse e di poteri di spesa, tutti questi, da me citati, sono sicuramente tra i fattori che producono una bassa attivazione della spesa regionale.

Si prenda in esame la tabella che adesso leggerò e che riporta gli indicatori finanziari della spesa negli ultimi quattro anni: la capacità di impegno è stata nel 1992 quasi l'88 per cento, nel 1993 l'85 per cento, nel 1995 il 72,9 per cento. Per la capacità di spesa si è passati dal 48,6 del 1992 al 45,8 del 1995. Come indice di economia si è passati dal 12 per cento del 1992 al 27 per cento del 1995.

Si tratta, tradotti questi dati in cifre più semplici, di questo: nel 1995 il 27 per cento del bilancio è andato in economia e circa il 55 per cento ha formato residuo. A fine 1995 erano andati in economia ben 8.529 miliardi, competenza più residui, si erano cumulati residui passivi per 8.774 miliardi e residui passivi perenti - che, come è noto, tecnicamente costituiscono debiti per l'amministrazione - per 17.842 miliardi. E non sono andate meglio le cose nel 1996; anzi, al 31 dicembre si erano verificate economie di bilancio per ben 8.985 miliardi.

È noto che il ritorno sotto forma di avanzo di amministrazione di una parte almeno delle somme non impegnate che si iscrivono nell'esercizio successivo a quelle in cui si sono determinate, è il meccanismo un po' infernale che ha consentito nel passato di comporre bilanci altrimenti non fattibili. Anche quest'anno è così, visto che si prevede l'iscrizione tra le entrate di un avanzo finanziario presunto di 4.815 miliardi, ma la Regione non può rimanere condannata a sopravvivere soltanto grazie alle proprie inefficienze. Novemila miliardi di economie sono una cifra spaventosa che viene sottratta ai circuiti economici ed alle esigenze sociali non soddisfatte, entrate tributarie che non affluiscono alle casse regionali (su 9.000 miliardi è semplicissimo calcolare almeno 2.000 miliardi di possibili rientri per IRPEF, IVA e per le altre forme). Particolare significato assume la circostanza che gran parte delle economie si realizzano sui fondi due, quelli cioè provenienti dallo Stato e dalla Comunità europea.

Alla fine del 1996, sui fondi assegnati allo Stato erano state realizzate economie per 1.385 miliardi e si erano cumulate perenzioni per 2.915 miliardi. Secondo una stima del Ministero del bilancio, a metà dell'anno 1996 la Sicilia aveva speso solo il 2,36 per cento dello stanziamento per il POP 1994/99, mentre la Basilicata aveva speso l'11,29 per cento, l'Abruzzo il 10,17 per cento e la Sardegna l'8,60 per cento.

Al 31 dicembre 1996 (i dati sono forniti dalla Direzione regionale per i rapporti extra regionali) la Sicilia sempre sul POP 1994/99 avrebbe speso il 2,6 per cento dei fondi FERS, il 19,9 per cento del Fondo sociale europeo e il 12,6 per cento del FEAOG, complessivamente il 9,5 per cento dell'intero POP, mentre gli impegni com-

pressivi arrivavano al 28,8 per cento del totale.

Ho usato il condizionale nel leggere queste cifre, perché, come è sempre avvenuto in questa Regione, le cifre fornite dalla Direzione regionale per i rapporti extra regionali, signor Presidente, signor Assessore, non sono mai uguali a quelle fornite dall'assessorato del Bilancio. Non so di chi sia la responsabilità e la colpa. So però che non è possibile che su questi, che dovrebbero essere elementari dati di conoscenza, non ci sia l'unanimità all'interno dell'Amministrazione regionale.

Ciò che pesa come un macigno sul bilancio della Regione è l'indebitamento che va facendosi sempre più grave.

A fine del 1995 le passività del conto generale del patrimonio presentavano una eccedenza sulle attività di 5.140 miliardi. Questa cifra, tuttavia, è soltanto il risultato algebrico di una serie di appostazioni contabili di segno "+" o di segno "-" all'interno delle quali occorre scavare, se si intende sul serio conoscere qual è il grado di indebitamento raggiunto dalla Regione.

Tra le attività, infatti, figurano:

- a) attività finanziarie per 16.500 miliardi;
- b) crediti per 6.158 miliardi;
- c) partecipazioni per 3.706 miliardi;
- d) beni patrimoniali per 529 miliardi.

Sotto la voce sub a): attività finanziarie, risultano iscritti residui attivi di dubbia o del tutto incerta esigibilità, quali i 774 miliardi corrisposti dalla Regione alle U.S.L. per il ripiano dei disavanzi pregressi; i 1.392 miliardi iscritti in entrata ai sensi dell'art. 38 dello Statuto, ma privi di norma autorizzativa alla spesa da parte dello Stato; i 796 miliardi relativi al mutuo a pareggio di bilancio 1992, non erogato dalla Cassa di risparmio, e che dovrà essere eliminato con il rendiconto del 1996. Un totale di circa 3.000 miliardi che non dovrebbero figurare tra i residui attivi.

Sotto la voce sub b): crediti, figurano fondi di rotazione per 5.879 miliardi costituiti presso l'Ircac, l'Esa, l'Irfis, la Crias, ma anche presso l'Espis per - 1.524 miliardi e presso l'Ems per - 565 miliardi. Fondi che sono stati utilizzati in realtà per il pagamento degli onorari al personale Re-sais, ruolo unico ad esaurimento, e che non possono essere più considerati crediti esigibili.

Vanno dunque tolti dal computo almeno 2.000 miliardi.

Sotto la voce c): partecipazioni, risultano ricompresi fondi di dotazione per 3.668 miliardi, tra i quali 1.397 dell'Ems e 1.306 dell'Esp, praticamente inghiottiti dalle perdite accumulate da questi enti economici.

Vanno espunti, dunque, 2.400 miliardi.

Se si sottraessero alle attività iscritte (pari a 26.899 miliardi) le somme non esigibili (pari a 7.400 miliardi), le attività stesse risulterebbero di 19.499 miliardi ed il deficit patrimoniale salirebbe a 12.500 miliardi, calcolati, come si è detto, al 31 dicembre 1995.

Ci sono, tuttavia, due aspetti che possono ulteriormente modificare queste cifre: il primo è l'ammontare dei beni patrimoniali della Regione che figurano per complessivi 599 miliardi. Soltanto nel corso dell'anno 1996 la Regione ha trasmesso alla Corte dei Conti copia dei registri di consistenza dei beni immobili patrimoniali di proprietà regionale, le schede e i supporti magnetici. Per la puntigliosa analisi e per le conseguenze che ne derivano, ho ritenuto opportuno riportare, in questa relazione, un passo illuminante della relazione della Corte dei Conti sul rendiconto generale della Regione per l'anno 1995. Non la leggerò, farò riferimento soltanto al fatto che la Corte dei Conti, in base alle verifiche effettuate, ritiene di poter anticipare che, a fronte di un valore complessivo pari a 332 miliardi dei beni immobili, così come scritturati, si può ritenere già possibile invece una iscrizione di 458 miliardi, con almeno 125 miliardi di differenza.

Il secondo aspetto, cui poc'anzi si faceva riferimento, è quello relativo alle garanzie creditizie prestate dalla Regione, che ammontano, a partire dal 1952, a circa 3.273 miliardi, anche se si sono registrati interventi per soli 20 miliardi. Ancora di recente, nel senso di aver dovuto prestare le garanzie a suo tempo concesse, ma già nel corso del dibattito sulla situazione dell'IR-CAC è stato sollevato il caso delle garanzie fidjussorie concesse dalla Regione alle cooperative giovanili, le quali hanno costituito certamente un fenomeno degenerativo, ma al cui interno esistono anche realtà serie, sopravvissute sul mercato, sia pure tra mille difficoltà e spesso senza il supporto finanziario regionale.

Ebbene, l'esposizione debitoria di tutte le cooperative ammontava, al 31 dicembre 1995, a lire 233 miliardi, anche se 433 finanziamenti con-

cessi su 569 risultavano in sofferenza. La situazione dunque non va sottovalutata, ma ci è parso di cogliere più di un elemento di strumentalità nel modo in cui è stata posta la questione delle cooperative e delle garanzie regionali che interessano, comunque, moltissimi altri settori.

Il bilancio della Regione presenta, ormai da anni, uno squilibrio strutturale tra entrate accertate e spese effettuate, a cui non si è potuto fare fronte mediante la contrazione di mutui previsti a pareggio del bilancio.

Come è noto, la Regione non è ritenuta un soggetto affidabile, mentre l'ammontare dei mutui richiesti, visti anche i vincoli posti da Bankitalia, assai difficilmente può indurre qualche istituto di credito a presentare la propria offerta. Fino ad oggi la Regione ha avuto erogati solo 796 miliardi dal Banco di Sicilia, a valere sul mutuo del 1992. Le entrate sono in diminuzione e non viene compensata neanche la perdita di valore conseguente all'inflazione.

Illustro sommariamente una tabella che riporta le entrate accertate, relative ai primi tre titoli di bilancio, precisando che per il 1996 la stima è del tutto provvisoria e, fortunatamente, sottovalutata: sono state 21.905 miliardi nel 1993, 18.915 miliardi nel 1994, 17.308 nel 1995, 8.841 nel 1996. In relazione alla natura dei fondi, le entrate accertate hanno avuto questo andamento: i fondi ordinari della Regione sono passati dai 13.500 miliardi del 1993 ai 9.900 del 1995; il fondo sanitario è passato dai 6.093 miliardi del 1993 ai 5.450 del 1995; i fondi dello Stato e della Comunità europea dai 2.000 miliardi del 1993 ai 1.900 del 1995; i fondi ex articolo 38 dai 261 miliardi del 1993 ai 16 del 1995. È importante notare come le entrate tributarie abbiano rappresentato il 47,8 per cento del totale delle entrate nel 1993, ma rappresentino il 54,4 per cento delle entrate nel 1995.

La Regione, insomma, fa sempre più da sola con le proprie risorse, ma le risorse proprie della Regione sono insufficienti: non solo, sono in discesa. Da qui la necessità non solo di ridurre le spese, certamente quelle scarsamente utili, ma di incrementare le entrate esistenti, di reperire nuove fonti di entrate, intervenendo sia sulla leva tributaria che sul rinvenimento e sull'utilizzo di nuove fonti di finanziamento nazionale. Ad esempio, non comprendiamo perché non

vengano inseriti in bilancio i fondi ex Gescal, i fondi delle residue gestioni della legge 64 dell'intervento straordinario del Mezzogiorno, i fondi CIPE e gli ulteriori fondi della Comunità Europea.

Un dato va sottolineato, per quanto riguarda le entrate tributarie, che risulta evidente se si esamina questa tabella che mette a confronto le entrate tributarie della Regione e le entrate tributarie che lo Stato percepisce nella nostra Regione: le entrate statali nel 1993 erano 6.800 miliardi e le entrate regionali 9.600 miliardi, ma nel 1995 le entrate statali sono salite a 7.700 miliardi e le entrate regionali sono ammontate a poco più di 9.000 miliardi.

Pur restando, quindi, pressoché identico l'ammontare negli anni delle entrate, cambia la distribuzione tra Stato e Regione; aumentano quelle statali, diminuiscono quelle regionali, in conseguenza, credo, soprattutto delle riserve operate da leggi dello Stato ai sensi dell'articolo 36, secondo comma dello Statuto e ai sensi dell'articolo 2 del DPR n. 1074 del 1965.

In materia di contenzioso con lo Stato facciamo riferimento al dibattito approfondito che si è svolto in Assemblea e al documento conclusivo proposto dal centrosinistra e votato pressoché all'unanimità, che fra l'altro rilevava come occorra procedere a una parziale revisione dell'articolo 36 dello Statuto per la parte che riguarda le imposte di fabbricazione, la cui assegnazione totalitaria allo Stato priva la Sicilia di un forte gettito tributario, alla cui produzione essa stessa contribuisce in modo determinante, ma anche per il coordinamento che occorre creare fra la capacità di deliberare tributi che esso contiene e l'elencazione delle materie su cui la Regione ha competenza, contenuta negli articoli 14 e 17 dello Statuto.

È necessario proporre l'emanazione di norme di attuazione dell'articolo 38 dello Statuto che ribadiscano la natura di strumento di perequazione fiscale, determinando l'ammontare in relazione agli indici di svantaggio che la Sicilia espone, vincolandone la destinazione alle spese di investimento del piano di sviluppo regionale.

Occorre concordare l'emanazione di nuove norme di attuazione dello Statuto in materia finanziaria, coordinate con le nuove disposizioni tributarie vigenti nel Paese; occorre avviare una

negoziante dei rapporti finanziari con lo Stato che miri ad individuare tempi, procedure e modalità di risoluzione del contenzioso aperto e consenta alla Regione di poter rendere liquidi gli stanziamenti oggi non attivati; occorre, altresì, portare a conclusione l'iter di definizione e approvazione delle norme di attuazione di altri punti significativi del nostro Statuto, nel quadro di una più aperta e puntuale caratterizzazione della speciale autonomia siciliana.

Fra tante questioni non ancora risolte, piace ricordare, tuttavia, che con il comma 148 dell'articolo 1 della legge numero 662 del 1996, il Governo nazionale ha dato risposta a una delle nostre proposte: quella relativa cioè allo smobilizzo dei fondi statali assegnati e non utilizzati dalla Regione al 31 dicembre 1996.

La proposta di bilancio formulata dal Governo, comprensiva della nota di variazione, presentata però solo il 15 marzo, era largamente insoddisfacente, poco veritiera, taceva su molte spese che non venivano previste, era priva di fondi globali immediatamente attivabili. Le entrate presentavano una sovrastima, riferibile alle entrate tributarie, di almeno 1.300 miliardi; venivano appostati infatti 11.300 miliardi. L'andamento degli accertamenti relativi agli ultimi anni e quelli relativi all'anno 1996 che si situeranno, bene che vada, al livello di quelli del 1995, non autorizzano, però, una previsione tanto ottimistica. Abbiamo dunque proposto che le entrate tributarie fossero previste per un ammontare di circa diecimila miliardi che escludono qualsiasi rivenienza dai tributi rimasti sospesi a causa del terremoto del 1990 ma che i cittadini di Catania, Ragusa e Siracusa potranno pagare in comode rate, a partire proprio dal 1997, e fino all'anno 2002.

Il Governo ha respinto, però, la nostra proposta con la singolare motivazione che le entrate non potevano essere ridotte perché altrimenti bisognava ridurre le spese. Motivazione risibile, che ci riporta per intero agli anni passati, quando vigeva la pessima prassi di sovrastimare le entrate per determinare disponibilità, anche se fittizie, da utilizzare al momento della formazione del bilancio. La bassa attivazione della spesa e le economie di fine anno facevano il resto. Curiosa ma prevedibile parabola quella del Governo Provenzano, partito a spron battuto per sovvertire il passato e fare verità sul bilancio,

già arrivato "a prima botta" a gonfiare qualche cifra per non crearsi troppi problemi.

In alcun conto, ovviamente, possono tenersi gli accantonamenti negativi che almeno, e grazie alla battaglia condotta sulla "Finanziaria", non figurano tra le poste attive e non rigonfiano in modo abnorme le cifre. Allo scopo di recuperare risorse da utilizzare per fare fronte alle spese prevedibili per il 1997 ma non inserite in bilancio (fondo trasporti, fondo sanitario, fondo per l'accordo intervenuto con la Serit, fra le altre) l'opposizione di centrosinistra ha formulato alcune proposte.

Primo: inserire in bilancio i fondi statali non spesi, secondo quanto previsto dalla "Finanziaria" nazionale e da quella regionale.

Secondo: inserire in bilancio, capitolo per capitolo, i fondi del POP 1994/99 e togliere dal bilancio le spese, finanziate con fondi regionali, che si presentavano come duplicative di quelle inserite nella misura del POP.

Terzo: incidere sui capitoli di spesa che presentavano bassa attivazione della spesa, riducendone gli stanziamenti per il 1997.

Sono state necessarie lunghe ed animate discussioni, nonché alcune settimane di lavoro, affinché il Governo facesse proprie, e non interamente, queste proposte e riformulasse di conseguenza praticamente l'intero bilancio.

Non pochi sono stati gli ostacoli di ordine politico, anche qui al limite dell'ostruzionismo. Da fondi statali non utilizzati al 31 dicembre 1996 il Governo ha ricavato solo 450 miliardi, utilizzati, quanto a lire 50 miliardi, per interventi a favore dell'occupazione, ex articolo 70 della legge regionale n. 6 del 1997, e per lire 400 miliardi appostati in un fondo globale. A valere, questi, sui 1.300 miliardi circa di fondi in economia, non essendo utilizzabili a questi fini i fondi per il terremoto. Nessuna somma è stata ricavata, invece, dagli oltre 2.900 miliardi di somme in perenzione, all'interno delle quali, con opportuna opera di accertamento, sicuramente avrebbero potuto essere trovati almeno altri 400 - 500 miliardi di fondi da utilizzare.

La verità è che nessuno degli assessorati, pur invitati dall'Ufficio del bilancio a compiere una ricognizione puntuale sullo stato delle perenzioni, ha dato alcuna risposta. E si sospetta, anzi, non si sia mosso per niente. Si tratta solo di

sciatteria o di un tentativo di imboscare disponibilità finanziarie? Probabilmente l'una e l'altra motivazione. Resta fermo il fatto che il Presidente della Regione, benché da noi ripetutamente sollecitato, non ha mosso un dito.

Uguale codardia - se può passare questo termine - il Governo ha mostrato quando si è trattato di sostituire i fondi del POP ai capitoli di spesa finanziati con fondi regionali. Gli emendamenti hanno dovuto presentarli i capigruppo della maggioranza e attraverso questa manovra che ha interessato vari settori (l'imprenditorialità giovanile, l'artigianato, le aree industriali, il turismo, i beni culturali, il territorio per quanto riguarda i parchi, le reti fognanti, le discariche) sono stati recuperati 150 miliardi.

Dalla riduzione dei capitoli con bassa attivazione sono stati recuperati almeno 250 miliardi. Diversi buchi sono stati coperti, restano però molti e pesanti problemi non risolti.

Fondo sanitario: la "Finanziaria" nazionale ha elevato al 42,5 per cento il contributo a carico della Regione per il finanziamento del fondo sanitario regionale. Ciò comporta una ulteriore spesa per il bilancio di circa 796 miliardi, tuttavia neanche previsti, perché secondo il Governo potrebbe scattare, a favore della Regione, la clausola di salvaguardia secondo la quale se i contributi per il servizio sanitario nazionale non hanno superato del due per cento quelli dell'anno precedente, lo Stato procederebbe ad una compensazione nei confronti della Regione.

Siamo in attesa di conoscere la fondatezza di tale postulato, in fallacia del quale, però, il contributo in bilancio deve essere portato a 3.434 miliardi.

Fondo trasporti: il Governo ha preteso di iscrivere in bilancio, tra i fondi globali, una disponibilità di soli 110 miliardi a fronte dei 320 miliardi che vengono richiesti dalle aziende di trasporto e che vengono ritenuti congrui dalla Commissione legislativa dell'ARS che si occupa di trasporti. È ormai improcrastinabile l'emanazione di una legge organica di settore che riveda anche i meccanismi che determinano l'ammontare dei contributi. È certo però che non sarà possibile tenere in vita un sistema che penalizza le aziende di trasporto municipalizzato, che non consente alcun incentivo per il miglioramento del parco vetture, che non aiuta il

ripiamento alle passività pregresse; e per tutto quanto è necessario 110 miliardi sono decisamente pochi.

Risulta non coperta la spesa per il fermo biologico, se si intende concederlo anche per il 1997, al punto che non sarà possibile con i soli 150 miliardi già stanziati consentire l'emanazione del decreto con il calendario autorizzativo del fermo.

Sono inferiori di circa 100 miliardi, rispetto a quanto concordato in occasione della "Finanziaria", i trasferimenti per gli enti locali. Il fondo globale realmente disponibile è di appena 50 miliardi, essendo l'altra parte degli stanziamenti già preordinati alla copertura di provvedimenti legislativi da emanarsi subito dopo l'approvazione del bilancio, come risulta evidente dal copioso numero di sottocapitoli contenuti nell'elenco 5, relativo ai fondi globali.

Il Governo, benché insistentemente richiesto di dare delle informazioni a proposito, non ha ritenuto suo dovere fornire chiarimenti sull'accordo intervenuto a seguito dell'arbitrato sul contenzioso con la SERIT.

L'accordo prevede l'erogazione alla SERIT, in cambio della sua auspicata presentazione al bando di gara per l'affidamento del servizio di riscossione, di 370 miliardi (oltre agli interessi, pari a circa 60-70 miliardi).

Per far fronte a questi oneri, in parte si potranno utilizzare residui passivi; resterà sicuramente una parte che non siamo in grado di quantificare ed alla quale non si sa come si provvederà.

Campeggia su tutto, però, la questione dei mutui. Esistono scritturati tra i residui attivi 796 miliardi del mutuo 1992 non erogati dalla Sicilcassa che dovranno essere eliminati a chiusura del rendiconto 1996. C'è il mutuo di 1.700 miliardi, autorizzato dalla legge di bilancio 1996, per il pareggio del bilancio relativo all'esercizio stesso. C'è ancora il mutuo di 1.499 miliardi, per ultimo così determinato con la legge di variazione del bilancio 1996, autorizzato per il ripiano del disavanzo finanziario accertato per l'esercizio finanziario 1995, quello che in un primo tempo non venne parificato dalla Corte dei Conti.

Questi mutui non sono ancora stati contratti, l'asta pubblica è andata deserta; lo stesso dicasi per la trattativa privata indetta per ieri 10 aprile 1997.

I mutui potranno essere contratti fino al 30 aprile, altrimenti dovranno essere eliminati dal rendiconto dell'esercizio 1996 come minori accertamenti di entrata.

Se così sarà, sul bilancio 1996 graveranno mutui non contratti per circa 4 mila miliardi. Ben che vada, essi produrranno, comunque, un maggiore disavanzo finanziario sui fondi ordinari della Regione da riportare nel bilancio del 1997.

È facile prevedere, tuttavia, che per essi dovrà essere trovata copertura con il bilancio del 1997 o attraverso la riduzione delle spese o attraverso il ricorso all'indebitamento, facendo così saltare il tanto sbandierato tetto voluto con la "Finanziaria".

Tutti i nodi che il Governo ostinatamente ha cercato di scansare stanno venendo rapidamente al pettine e costringeranno a modificare sostanzialmente il bilancio arrivato in Aula che denuncia, ancora, evidenti limiti di attendibilità e di coerenza.

Uno strumento troppo parziale ancora, oltre che ancora troppo lontano dall'essere la sede di riscontro delle decisioni di spesa, ma anche di verifica dell'impatto amministrativo, economico e sociale delle spese.

Un bilancio che presenta risultati differenziali negativi destinati a crescere in conseguenza di quanto per ultimo abbiamo visto.

Il risparmio pubblico non esiste, presentando un saldo di meno 155 miliardi la differenza tra le entrate tributarie ed extra-tributarie correnti e le spese correnti.

Il saldo netto da finanziare è di 1.723 miliardi, l'indebitamento netto di 2.680 miliardi, il ricorso al mercato, per ora, di 2.450 miliardi.

Un bilancio nel quale le spese correnti rappresentano il 63 per cento delle spese finali e le spese di investimento il 32,2, con significativo incremento sul 1996 per le spese correnti e un altrettanto significativo decremento per le spese di investimento.

Aumenta la rigidità della spesa che passa dal 68,9 per cento del 1996 al 74,4 del 1997 e, quindi, la manovrabilità di bilancio che diminuisce di circa sei punti.

Bisogna, dunque, intervenire a monte sulla programmazione, sulla riforma della pubblica Amministrazione, sulle risorse da trovare e da

impiegare, sul modo di fare le leggi e sulla quantificazione delle spese, se si vuole rispondere efficacemente alle esigenze della società siciliana.

Può essere utile fare riferimento, a questo punto, ad una recente analisi della Fondazione Curella sull'economia siciliana alla fine del 1996 e sulle prospettive per il 1997 per rendersi meglio conto di cosa abbiamo da affrontare.

Il sistema produttivo siciliano dovrebbe presentare nel 1996 crescita zero e, quindi, una battuta d'arresto del pur lento cammino dello sviluppo che potrebbe avere il segno negativo nel 1997.

Le ore autorizzate nel 1996, per interventi ordinari nell'industria, hanno presentato un'accelerazione superiore all'8 per cento rispetto al 1995 e per quelli straordinari si è verificato, addirittura, un incremento del 25 per cento circa che hanno trovato conferma nella consistente caduta dei livelli occupazionali.

Anche sotto l'aspetto dei consumi di energia elettrica, meno 12 per cento, il settore dell'industria manifesta segnali di rallentamento, tanto che il valore aggiunto, a prezzi costanti, potrebbe risultare in regresso del 2,7 per cento alla fine del 1996.

L'attività della cassa integrazione guadagni per l'edilizia nel 1996 ha raggiunto quasi il 20 per cento di aumento rispetto al 1995, più che compensata dalla crescita degli occupati nel complesso del settore delle costruzioni, per la ripresa dei lavori pubblici, che ha provocato una variazione positiva nel valore aggiunto del 2 per cento.

Gli aspetti deludenti dell'agricoltura del 1996, in termini di quantità, confermata anche dai minori consumi dell'energia elettrica, sono dovuti principalmente ai pessimi raccolti delle coltivazioni arboree, con la vitivinicoltura in calo e gli agrumi che hanno risentito delle avverse condizioni climatiche.

I dati del commercio estero del primo semestre 1996, relativi alle importazioni in Sicilia, mostrano una variazione percentuale rispetto al 1995 del più 2 per cento, superiore alla media nazionale, mentre dal lato dell'*export* i risultati sono negativi e sono attestati con il segno "meno" di due punti percentuali, in controtendenza rispetto al Paese.

I dati sugli impieghi del sistema creditizio siciliano del primo semestre 1996, ammontanti a 52

mila miliardi, evidenziano una crescita del 7 per cento e, osservando la classificazione per branche, si nota una evoluzione positiva in tutti i settori, con prevalenza del settore delle costruzioni.

La situazione occupazionale del 1996, meglio definita dalla media delle rilevazioni trimestrali, evidenzia una flessione di cinquemila occupati, dovuta alla continua perdita di lavoro nelle campagne, non sufficientemente compensata dai settori extra-agricoli.

All'interno dei settori extra-agricoli si conferma la tendenza del terziario a continuare ad assorbire nuovi occupati.

La ripresa nelle costruzioni, che risulta dall'aumento degli occupati, fa rimanere inalterata l'occupazione nel secondario che accusa una perdita di posti di lavoro nell'industria in senso stretto.

Il tasso di disoccupazione del 1996, secondo i dati di media annua, dovrebbe attestarsi sul 23,6 per cento contro il 22,6 per cento del 1995 e il 22 del 1994.

In primo luogo, dunque, si può stimare chiuso il ciclo della crescita in Sicilia dei consumi collettivi, superiore alla media nazionale.

Il contenimento degli stanziamenti per i due centri di spesa (enti locali e sanità) contribuirà a provocare una flessione nell'aggregato dei consumi collettivi, in quello delle prestazioni sociali e nell'azione di redistribuzione di reddito da parte della Regione.

Per quanto riguarda gli investimenti, le aspettative sono concentrate principalmente sulle capacità della Regione di utilizzare le risorse del Quadro comunitario di sostegno, ancora quasi interamente inattivate.

La confermata incapacità dell'Amministrazione regionale di operare per obiettivi, che si traduce nella mancata predisposizione di progetti e quindi nella impossibilità di utilizzare le uniche risorse aggiuntive rimaste alla Sicilia, non rende ottimistiche le previsioni delle stime sugli investimenti del 1997 che saranno effettuati, prevalentemente, dal settore privato, incentivato dal prolungamento delle agevolazioni della legge Tremonti, dall'attuazione della legge 488 e dai patti territoriali.

Anche dal lato dell'offerta, l'economia reale in Sicilia, così come nel 1996, non sarà supportata dai necessari e sufficienti incentivi per lo

sviluppo della produzione. E non basteranno i patti territoriali e le risorse del "POP 2" per consolidare e creare nuove imprese efficienti e concorrenziali in grado di resistere nel mercato e costruire un sistema economico siciliano adeguato alla competizione con l'Europa delle tecnologie e con i paesi emergenti del liberismo.

Pur con le difficoltà, connesse a valutare una economia regionale in un momento di rapida transizione, si può stimare di segno negativo il "PIL siciliano" nel 1997, con la crescita zero per i consumi finali interni e con un ridimensionamento degli investimenti. Di conseguenza, il tasso di disoccupazione dovrebbe continuare la sua ascesa costante risultando superiore al 24 per cento.

Emerge con chiarezza, dunque, il tema di fondo: l'economia siciliana ha una struttura produttiva debole, la Sicilia importa gran parte di quel che consuma, la disoccupazione è altissima, le scarse risorse regionali non superano la soglia del mantenimento degli apparati e della ordinarietà, comunque di bassa stimolazione dell'economia.

La Sicilia occupa il 145° posto nella classifica delle Regioni dell'Unione Europea, perché il PIL pro-capite dei suoi abitanti è pari solo al 67,5 per cento di quello medio europeo; mentre quello della Lombardia rappresenta il 134,7 per cento e quello degli Abruzzi (una Regione che ormai è uscita dall'area dell'obiettivo 1, regioni sotto sviluppate) è il 90,2 per cento.

La Regione siciliana deve proporsi l'obiettivo di recuperare risorse e riuscire ad investirle per liberare energie produttive nella società; per far questo deve diventare altro da quello che è: macchina accentratrice e pantagruelica, lenta e possessiva.

Bisogna decentrare poteri, funzioni e risorse secondo il principio di sussidiarietà; riformare la Pubblica amministrazione secondo i dettati della 421 e non a "spizzichi e bocconi" e certamente non per costruire nuovi autoritarismi e poteri senza controllo; darsi strumenti di programmazione agili ma cogenti e vincolare ad essi il bilancio organizzandolo per progetti, puntare sulle qualità e tipicità siciliane (l'ambiente, i beni culturali, le produzioni biologiche); creare infrastrutture moderne; cablare l'Isola; riorganizzare i processi formativi; restituire ai siciliani voglia e spazio per fare; e nel frattempo preoccuparsi di non perdere le risorse disponibili.

Il POP 1990-1993 ha messo in campo 1.339 miliardi al 30 settembre 1996, ed è stato utilizzato a quella data con pagamenti effettuati per oltre 1.000 miliardi con una percentuale di utilizzo dell'81 per cento che certamente non è un risultato del tutto negativo. Del POP 1994-1999 abbiamo già esaminato invece i dati di disponibilità e di utilizzo. Va ricordato qui che i fondi della Unione europea sono a rischio, devono essere utilizzati nella misura del 38 per cento entro il 1997. A ciò si aggiunga che ai sensi della legge 662/96, finanziaria nazionale, se entro il 31 dicembre 1997 non verrà speso almeno il 20 per cento di quanto impegnato al 31 dicembre 1996, provvederà lo Stato a riprogrammare e a ridestinare la spesa sostituendosi alla Regione.

Le vicende dei POP dimostrano tuttavia che i maggiori problemi la Sicilia li incontra nella fase della programmazione e in quella della progettazione esecutiva, non in quella attuativa, per cui la istituenda cabina di regia rischia di rivelarsi velleitaria se non del tutto inutile al fine di attivare i fondi della Comunità europea. Va ricordato che ai 5.206 miliardi del POP vanno aggiunti altri 1.185 miliardi provenienti dall'azione per l'autostrada Messina-Palermo per 571 miliardi, dalle sovvenzioni globali per servizi alle imprese per 114 miliardi e dalle azioni per le aree di crisi per 500 miliardi.

Vanno ulteriormente considerate le iniziative comunitarie che mettono a disposizione ulteriori risorse: si ricordi Intereg, Leader, Regis, Urban, Pmi, tra le altre. Analogo ragionamento può esser fatto per i fondi di provenienza statale non attivati per responsabilità regionale o sulla spesa statale non attivata per responsabilità multiple.

La legge 64 presentava, alla chiusura dell'intervento straordinario, residui per 948 miliardi di cui 600 sono stati revocati e 159 riprogrammati dalla Giunta regionale.

Per gli ospedali erano disponibili, secondo la delibera CIPE 8 del 1990, 1.004 miliardi; ne sono stati spesi 354, dove sono finiti gli altri 650?

Per l'edilizia residenziale sono disponibili 2.236 miliardi di cui 1.286 sulla legge 457 e 950 dei fondi ex-Gescal. 268 miliardi sono attivabili e non attivati sul piano triennale per l'ambiente, anch'esso soggetto a rischio di programmazione da parte dello Stato.

C'è un finanziamento ANAS per la Messina-

Palermo, ci sono i circa 800 miliardi delle Ferrovie per la Palermo-Messina e i 1.100 per la Giampileri-Fiumefreddo. Poi 270 miliardi per la metropolitana di Catania e, per finire, i circa 350 miliardi stanziati dal CIPE per le aree depresse.

Si tratta di interventi per opere pubbliche infrastrutturali che lamentano oggi un sostanziale calo dei finanziamenti disponibili.

I dati relativi alle opere pubbliche in Sicilia sono infatti piuttosto chiari ed eloquenti. Nel 1989 erano state indette 2.972 gare per un importo di lavori di 3.729 miliardi; nel 1995 sono state indette 3.688 gare, molte di più che nel 1989, ma per importi relativi soltanto a 1.706 miliardi, quindi più che dimezzati; vi è stato, quindi, un aumento delle gare ma una diminuzione degli importi.

I comuni, gli enti locali in genere hanno tenuto alto il settore: ben 3.000 gare sono state indette dagli enti locali e dalle province regionali, pochissime quelle indette dalla Regione e dagli enti regionali.

Molti, a nostro giudizio in modo strumentale, e sbagliando, propongono radicali modifiche alla normativa sui lavori pubblici e sugli appalti; io credo, invece, che la legge n. 10/93 vada sicuramente rivista in alcuni punti, ma vada soprattutto implementata nel contesto amministrativo-economico.

Va ricordato che la legge numero 10 è stata seguita da altre cinque leggi organiche in meno di tre anni: la 25 del 1993, la 19 del 1994, la 10 del 1995, la 4 del 1996 e la 22 del 1996, nonché alcuni articoli contenuti in un'altra legge, la 42 del 1995, che hanno portato 64 nuovi articoli su un testo, quello della legge 10, che ne conteneva 80 ed hanno introdotto ben 120 variazioni al testo originale, spesso variazioni delle variazioni, ripristini, abolizioni, abrogazioni e sostituzioni, al punto da far dire alla Corte dei conti che il quadro normativo risultante è un quadro confuso, complicato e scompigliato.

Oltre alle risorse extraregionali, se si vogliono finanziare gli investimenti in Sicilia, occorre mobilitare il capitale privato e canalizzare il risparmio, sicuramente superiore ai 100.000 miliardi; occorre che la Regione operi delle scelte precise e indirizzi le proprie risorse nella manutenzione, nella gestione e nel completamento

delle opere. Si pensi soltanto, e faccio solo questo esempio, allo spreco costituito dalle aree artigianali che avrebbe dovuto realizzare la SIRAP: sono state messe in cantiere ben 9 aree artigianali, per un importo di progetto complessivo di 190 miliardi; sono stati avviati lavori per 119 miliardi, ne sono stati realizzati soltanto per 50 miliardi.

Quattro aree non presentano alcuno stato di avanzamento, ma ben cinque presentano uno stato di avanzamento notevole: tra queste Sinafra all'89 per cento, Alia al 45 per cento, Castelbuono al 57 per cento, San Cipirello all'89, Petralia al 77 per cento.

Dobbiamo trovare in bilancio le risorse necessarie per svincolare il contenzioso e per potere completare le aree già iniziate, funzionali queste allo sviluppo delle piccole e medie imprese e delle imprese artigianali.

Essendo stati completati gli interventi di ricapitalizzazione, resta fuori dal contesto stretto dell'analisi del bilancio la questione del credito e delle banche siciliane; è tempo, tuttavia, di decidere.

Noi pretendiamo che l'Assemblea regionale sia messa nelle condizioni di conoscere e di controllare i processi e di decidere sulle ipotesi di nuovi strumenti per il medio credito, di agenzie per lo sviluppo, di partecipazioni extrasiciliane al capitale delle banche partecipate dalla Regione (Banco di Sicilia e, soprattutto, Sicilcassa).

Se davvero il Governo pensa di utilizzare 1.600 miliardi del contenzioso con lo Stato per la sua ricapitalizzazione, questa decisione non può che essere presa dal Parlamento siciliano; quindi rinnovo l'invito, sia al Governo che al Presidente della Commissione bilancio, perché si avvii questo processo di ricognizione e di decisione sul credito in Sicilia.

Oggi, 11 aprile 1997, si svolge a Catania uno sciopero generale per il lavoro, i sindacati confederali annunciano una massiccia mobilitazione regionale a sostegno della vertenza per l'occupazione: hanno ragione da vendere e noi siamo con loro, solidali ed al loro fianco nelle giornate di lotta.

Il Governo nazionale ha iniziato a mettere in cantiere numerose iniziative, dall'attuazione della legge 488 agli incentivi previsti dalla legge

341, al prestito d'onore, ai nuovi provvedimenti di inizio anno, al finanziamento dei patti territoriali (subito tre in Sicilia), ai contratti d'area; il Governo della Regione finora è del tutto e brillantemente assente: qualche provvedimento annunciato, qualcuno neanche presentato ancora, nessuno comunque realizzato.

In questo bilancio noi intendiamo reperire risorse per il lavoro, finanziando adeguatamente i settori tradizionali più utili, impinguando con fondi regionali analoghi interventi statali, indirizzando le risorse nei settori a maggiore tasso di occupazione. È il minimo che si può fare, ma è quanto oggi è necessario fare per la società siciliana.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Martino per svolgere la relazione di minoranza.

DI MARTINO, relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, secondo le più moderne dottrine politiche, nelle società democratiche post-industriali, neocorporative e pluraliste, il bilancio dello Stato (o di una grande Regione come la Sicilia) rappresenta il punto nodale per la formalizzazione del contratto sociale e politico che lega i cittadini alle pubbliche istituzioni. L'imposizione dei tributi non può che essere considerata come corrispettivo dei servizi pubblici resi alla collettività. Ecco perché il bilancio è l'atto politico più importante che adempiono le assemblee elettive ed i parlamenti, perché non trattasi di una mera elencazione di cifre.

Depositare nel dimenticatoio le teorie sul liberismo assoluto e finite le grandi illusioni sul comunismo, entrambi portatori di grandi tragedie storiche, nonché accantonate le altre illusioni sulla programmazione generale dei fattori della produzione, sulla programmazione di settore per una politica di sviluppo e per l'occupazione, nell'ultimo decennio le prospettive di crescita economica sono state giustamente collegate alla dinamica della finanza pubblica e all'uso della politica di bilancio a fini anticongiunturali.

Anche nella nostra Regione, in materia di finanza pubblica e nella politica di bilancio deve tenersi conto dei vincoli nazionali, ma anche dei trattati internazionali quale quello di Maastricht,

e traguardare la moneta unica europea. In caso di rinvio dell'attuazione del trattato di Maastricht oppure di fallimento della moneta unica europea, è necessario comunque operare tenendo conto dei principi guida del piano Delors.

L'attuazione di tali principi è essenziale per lo sviluppo e il riassorbimento della disoccupazione nelle aree depresse come la Sicilia. Parlare di queste tematiche con l'attuale Governo regionale è come fare la "predica al sordo" o "al turco", per dirla in siciliano, o, per dirla come Einaudi, fare una predica inutile.

Dopo gli iniziali atteggiamenti da gladiatori e successivi contorcimenti il Governo regionale ormai si trova in uno stato confusionale aggravato dall'impreparazione e dall'improvvisazione. La prova di questo assunto è la cosiddetta "finanziaria regionale", lo schema di bilancio e le successive note di variazione, con la totale assenza di prospettive per lo sviluppo della Sicilia. Dal mese di luglio 1996 ad oggi nessuna questione cruciale è stata seriamente affrontata e l'attività di governo è certamente al di sotto dell'ordinaria amministrazione.

Chiedere attenuanti e comprensione per l'eredità trovata è una pretesa che non può essere accolta sia perché, della vecchia classe di governo, l'attuale è l'esecutore testamentario, ma soprattutto perché ha fatto venire la nostalgia dei vari Martino, Graziano e compagnia bella, di cui siamo stati oppositori.

Sul bilancio di previsione del 1997 non una parola viene spesa, non un rigo viene scritto sulla filosofia che ha guidato il Governo regionale nell'approntarlo: è presentato come il documento contabile di una modestissima Opera pia di uno sperduto villaggio della Sicilia.

Questo comportamento non è frutto soltanto di mancanza di cultura di governo che col tempo si può acquisire, ma deriva dall'assenza di strategia politica che se non c'è, come non c'è, non si può inventare. Nessuno ha nostalgia dei comitati d'affari o dei governi paralleli, ma non è detto che l'alternativa debba essere per forza, per la Sicilia, il nullismo governativo. È pacifico ormai, anche per la scienza economica, che la politica di bilancio, al di là della teoria keynesiana, svolge un ruolo decisivo per investimenti crescenti, al fine di sostenere lo sviluppo del reddito e dell'occupazione.

Il primo problema che si pone è la copertura finanziaria dei fabbisogni della popolazione siciliana. La provvista dei mezzi finanziari straordinari non può che avvenire con le tradizionali forme di trasferimento dello Stato, dell'Unione europea e con l'indebitamento a medio e lungo termine, stante che con i mezzi e le entrate proprie la Regione siciliana può fare fronte appena alle spese correnti.

Per quanto riguarda i trasferimenti dell'Unione europea, che annualmente eguagliano o sono di poco inferiori a quelli trasferiti dallo Stato con l'art. 38 negli anni '80, non può essere di consolazione il fatto che il tasso di utilizzazione sia basso quanto quello delle altre regioni meridionali interessate.

Poiché, con l'evoluzione in atto, da un lato il potere politico dello Stato si riduce a favore dell'Unione europea, e dall'altro lato il potere amministrativo dello Stato centrale continua a erodersi a favore delle regioni e degli enti locali e pertanto i provvedimenti comunitari troveranno applicazione attraverso l'intervento delle regioni, è urgente la formazione di dirigenti nuovi, in quanto l'amministrazione regionale ha scarsissima conoscenza della regolamentazione comunitaria.

Occorre un "big-bang", cioè introdurre importanti cambiamenti nelle disposizioni e nei procedimenti per superare la scarsa progettualità che lascia l'Italia (e la Sicilia tra le regioni italiane) l'ultimo destinatario dei fondi comunitari. Sarebbe delittuoso perdere i finanziamenti comunitari che possono tradursi in opere concrete e investimenti tali da arricchire la Sicilia ed il Paese e dare occupazione.

Per la politica di bilancio della Regione siciliana nel quadro della politica di sviluppo e dell'occupazione, sono essenziali i fondi destinati dalla CEE alla Sicilia nel piano finanziario del Quadro comunitario di sostegno di cui all'obiettivo 1.

Per la gestione di questi fondi è mancata, ed è tuttora carente, una cultura di governo della classe dirigente del Mezzogiorno e della Sicilia. Per troppi decenni l'Amministrazione regionale è stata abituata ad interventi "a pioggia" e ad agire senza controlli.

In Sicilia, il primo ciclo 1989/93 del Quadro comunitario di sostegno, con tutte le proroghe,

raggiunge un tasso di realizzazione (a metà del 1995) di appena il 53-54 per cento.

Con l'attuale andazzo si rischia di perdere dei finanziamenti sia per la pressione dei "rigoristi" tedeschi che vogliono tagliare i fondi, sia per le pressanti richieste dei paesi meno sviluppati che richiedono lo storno a loro favore per la capacità dimostrata nell'impiego dei fondi europei, come la Spagna, il Portogallo e l'Irlanda. Ogni sforzo deve essere compiuto per scongiurare questo pericolo. Occorre un forte impegno per evitare che i ritardi nella chiusura degli interventi 1989/93 si scarichino sul ciclo 1994/99 del nuovo Quadro comunitario di sostegno.

L'esperienza insegna che per la utilizzazione ottimale dei fondi comunitari occorre:

- 1) una rigorosa programmazione con la presentazione di progetti esecutivi;
- 2) un aggiornamento delle procedure amministrative con il largo uso degli strumenti innovativi previsti dalla legislazione, come gli accordi di programma, la conferenza di servizi, i patti territoriali;
- 3) la certezza della disponibilità delle risorse regionali, nazionali e dei privati al momento del perfezionamento della programmazione operativa.

A tutti questi fattori di carattere strutturale bisogna aggiungere la necessità di superare le preoccupazioni dell'apparato pubblico dopo l'esplosione delle note vicende giudiziarie.

Un'attenuante può certamente considerarsi la complessità delle procedure comunitarie che ha contribuito non poco alla deludente *performance* italiana nella utilizzazione dei fondi comunitari.

Bisogna accelerare al massimo i tempi per la utilizzazione dei finanziamenti, perché, nel prossimo futuro, le possibilità di revisione di programmi ed i margini di elasticità dell'Unione europea saranno sempre più ristretti.

La Sicilia, data la grave crisi della finanza pubblica, statale e regionale, non può rinunciare ai finanziamenti assegnati.

Se ciò dovesse accadere sarebbe una vergo-

gna nazionale ed un insulto nei confronti di quei cittadini che con le varie manovre e "manovre" finanziarie vengono tartassati dal fisco.

Lo stesso intervento sostitutivo del Governo nazionale non attenuerebbe la responsabilità della Regione siciliana ma sanzionerebbe l'incapacità della sua classe dirigente.

Per quanto riguarda i trasferimenti dallo Stato, valgono anche alcune considerazioni svolte per l'utilizzazione dei fondi comunitari. Infatti è mancata la progettualità per gli interventi di settore disciplinati da norme statali.

Il vero problema nei rapporti finanziari fra lo Stato e la Regione, è l'adempimento degli obblighi previsti dagli articoli 36, 37 e 38 dello Statuto, nonché gli impegni non onorati dal Governo nazionale per il cosiddetto "decreto Gorla".

Abbiamo consapevolezza delle difficoltà finanziarie dello Stato per raggiungere i parametri di Maastricht, al fine di entrare nel gruppo di testa della moneta unica europea, ma tutto ciò non può essere un eterno alibi per trascurare il problema che si presenta oggi alla Regione siciliana, cioè quello di superare l'attuale dissesto finanziario e il ritardo nella politica di sviluppo. Come dimostrano le recenti elaborazioni dell'Istituto Tagliacarne, centro di ricerca dell'Unione delle camere di commercio, è caduto anche il luogo comune del Sud assistito e del Nord produttivo e laborioso, secondo una mistica di leghista memoria.

Pensare che l'attuale Governo regionale possa diventare un valido interlocutore del Governo nazionale per la soluzione dei rapporti finanziari Stato - Regione è oggettivamente difficile perché si tratta di un Governo inaffidabile e privo della pur minima credibilità, che non risulta fra l'altro godere del sostegno delle forze del Polo nazionale, tanto è vero che non una iniziativa è stata assunta a difesa delle pur discutibili e folcloristiche iniziative, se non quando polemizza col Governo nazionale stesso.

Il caso emblematico è la controfinanziaria presentata dal Polo prima del suo Aventino nella quale, infatti, non una lira si prevedeva a favore della Sicilia per i crediti che la Regione vanta nei confronti dello Stato.

Per quanto riguarda il ricorso all'indebitamento per il reperimento dei mezzi finanziari,

la questione è molto più complessa di quanto si possa immaginare.

A parte l'autolimitazione della Regione per non scaricare sulle future generazioni il peso del debito pubblico regionale, si pongono altri delicati problemi:

a) il sistema bancario siciliano non può fronteggiare le richieste della Regione;

b) il sistema bancario nazionale ha mostrato molto distacco, anzi è refrattario nei rapporti con la Regione siciliana e presumibilmente non sarà disponibile alla concessione di nuovi prestiti;

c) il ricorso all'emissione dei B.O.R., dei buoni ordinari regionali o di altri titoli mobiliari della Regione, fa correre il rischio di una non collocazione degli stessi per l'inaffidabilità del Governo regionale e per la sua debolezza politica.

Pertanto, dal versante della provvista dei mezzi finanziari si preannuncia per la Regione siciliana un periodo buio; tutto ciò avrà dirette conseguenze sulla capacità di spesa provocando un notevole aumento delle difficoltà nel tirare la Regione fuori dal precipizio in cui si trova.

Indicare questi problemi e rappresentarli a questo Governo regionale è come parlare ai sordi.

La prova della sordità ed insensibilità, accoppiata all'arroganza, sta tutta nello schema di bilancio di previsione del 1997 presentato all'Assemblea.

Entrando nello specifico del documento contabile finanziario del 1997, riscontriamo che il bilancio manca di alcuni requisiti che possono inficiarne la validità.

Infatti viene violato il principio del pareggio del bilancio. Nel mese di aprile del 1997, il disavanzo, o meglio il saldo da finanziare del 1996, non può essere più presunto ma deve considerarsi quello effettivo. Questo disavanzo non è di 550 miliardi come è indicato in bilancio, ma di almeno 3.348 miliardi come risulta dai dati del preconsuntivo. Per correttezza contabile e nel rispetto della legge di contabilità tale disavanzo effettivo avrebbe dovuto essere riportato nel bilancio di previsione del 1997.

Pensare di effettuare questa operazione nel giugno del 1997, prima del giudizio di parificazione del rendiconto del 1996 da parte della Corte dei Conti, oltre ad essere un comportamento giuridicamente censurabile perché tendente ad eludere norme di legge, è politicamente irresponsabile e dimostra chiaramente la mancanza di cultura specifica dell'Esecutivo in carica.

Ben diverso è invece il comportamento del Governo nazionale che non occulta la realtà dei conti pubblici dello Stato. Infatti, accertato che in base ai risultati della trimestrale di cassa il disavanzo corrente del 1996 ammontava a 16.000 miliardi, predispone la manovra di aggiustamento dei conti per sanare i buchi della finanza pubblica statale.

Con lo schema di bilancio del 1997 predisposto dal Governo, la Regione avrà un deficit complessivo, per il solo esercizio corrente, di ben 4.918 miliardi, a cui bisogna fare fronte con l'indebitamento o con tagli selvaggi alla spesa regionale, pena la mancata parificazione del rendiconto da parte della Corte dei Conti.

Questi comportamenti in materia di politica di bilancio e finanziaria, sono degni di una Regione appartenente ad una "Repubblica delle banane" e non di una Regione facente parte della Repubblica Italiana e della Comunità europea.

Il risultato finale di tutta questa dissennata operazione sarà la paralisi della Regione per mancanza di liquidità di cassa presso i Tesorieri.

Lo schema del bilancio della Regione presentato dal Governo inoltre viola il principio di universalità. Con questo requisito si intende che tutte le entrate e tutte le spese della Regione devono essere considerate nel bilancio. Così in realtà non è. Basta citare la mancata previsione di 796 miliardi a carico della Regione per il fondo sanitario regionale (che è un obbligo di legge), a meno che il Governo regionale non pensi di smantellare il sistema sanitario regionale.

Collegato al principio dell'universalità è quello dell'integrità, che obbliga a prevedere tutte le entrate e tutte le spese nel bilancio.

L'adozione di questi principi nella legge di bilancio non è un'esercitazione accademica, in quanto essi costituiscono principi attuativi dell'articolo 81 della Costituzione e pertanto non possono essere violati dalla legge di bilancio.

Chiedere poi al Governo regionale il rispetto

dei principi della veridicità ed attendibilità dei dati di bilancio sul versante delle entrate e delle spese, è come chiedere all'ateo di giurare sull'esistenza di Dio. Infatti nella predisposizione del bilancio i dati non sono correlati alla realtà dei fatti; mancano idonee analisi e non esistono parametri a cui fare riferimento.

Un'altra delle cause non secondarie del dissesto della finanza regionale è la vigente legislazione in materia di bilancio e di contabilità. Questa legislazione è stata introdotta e mantenuta in funzione degli interessi non sempre nobili della classe politica dominante, al fine di non autolimitarsi nella soddisfazione delle esigenze di clientele sempre più fameliche e di interessi meglio organizzati.

Questa condotta politica, per la verità, non è un'esclusiva della Regione siciliana. Anche in campo nazionale la politica della spesa facile non veniva adeguatamente contrastata fino al 1992. Successivamente, prima con i provvedimenti del Governo Amato e poi con quelli del Governo Ciampi, inizia una svolta politica per il contenimento della spesa e del risanamento della finanza pubblica e adesso, con il trattato di Maastricht, che impone alcuni parametri, la politica del risanamento diventa anche un vincolo, per l'Italia, di carattere comunitario.

Nella Regione siciliana la finanza pubblica non può essere governata con una anacronistica legislazione sulla contabilità del bilancio; è una mostruosità il fatto che la Regione siciliana sia priva di uno strumento contabile finanziario essenziale come il bilancio di cassa.

Ormai i nodi sono venuti tutti al pettine con la illiquidità endemica della Regione. L'insolvenza della Regione nei confronti dei fornitori di beni e di servizi e nei confronti degli operatori economici, che sperano nel sostegno a loro favore, scoraggia ogni iniziativa per la crescita economica.

Pensare di elaborare un progetto di bilancio per il 1998, con l'attuale legislazione regionale - da considerare materiale legislativo da macero - significa: continuare nella politica del "tirare a campare"; accantonare ogni progetto di programmazione delle risorse finanziarie per sostenere lo sviluppo; continuare la logica dell'improvvisazione e dello spreco; significa soprattutto dare dimostrazione di arretratezza politica e culturale.

I principi ispiratori della recente legge statale sulla riforma della contabilità dello Stato in materia di bilancio devono essere recepiti dalla Regione siciliana al più presto. Questa iniziativa legislativa deve avere la priorità assoluta per semplificare le procedure e dare maggiore trasparenza alla spesa pubblica.

Peraltro, dalla recente legge statale, prima citata, la Sicilia finalmente potrà conoscere con precisione ed in anticipo la quantità di risorse nazionali ad essa destinate come Regione in ritardo di sviluppo.

Finalmente viene superato il principio del sistema della Tesoreria unica in connessione con il conferimento delle entrate proprie della Regione. La stessa Regione siciliana deve porre mano alla revisione della legislazione sulla Tesoreria unica nei confronti degli enti locali introdotta con la ultima legge finanziaria regionale.

Deve al più presto essere risolto un altro problema politico-istituzionale che riguarda il rapporto tra l'Assemblea Regionale Siciliana ed il Governo regionale. Ci si riferisce alla necessità di mettere a disposizione del Parlamento siciliano tutti i dati di bilancio con il sistema informatico.

In sede nazionale la Ragioneria generale dello Stato fornisce col sistema informatico, alla Camera dei Deputati e al Senato della Repubblica, tutti i dati.

È difficile comprendere i motivi per cui tutto ciò non accada nella Regione siciliana, nei rapporti fra l'Assemblea Regionale ed il Governo regionale.

Non si tratta di interferire nell'attività dell'Esecutivo, cui compete la funzione di governo e la responsabilità delle entrate e delle spese, ma di mettere il Parlamento siciliano in condizione di avere in ogni momento cognizione della situazione contabile e finanziaria, per non dipendere in ogni decisione dai dati forniti dall'Esecutivo, che non sempre hanno i requisiti della veridicità e dell'attendibilità sulla conoscenza della situazione. Per quanto riguarda il diritto-dovere di conoscere in ogni momento la situazione contabile e finanziaria della Regione, la posizione dell'ARS e del Governo regionale è sullo stesso piano, per non dire che l'ARS può rivendicare la sua supremazia.

È chiaro, ormai, che l'orientamento politico del Governo è la continuità col passato. Vi è una

radicata convinzione, negata dal Governo al momento del suo insediamento: che il sedicente nuovo è peggiore del vecchio.

Non ci sorprende nemmeno il venir meno da parte del Governo regionale dell'impegno di portare avanti l'operazione-verità sui conti pubblici della Regione. Questo Governo con il bilancio presentato dichiara apertamente di volere continuare la politica del piccolo cabotaggio e della polverizzazione delle scarse risorse disponibili, di volere rincorrere le clientele fameliche di cui vuole diventare punto di riferimento, di stimolare e sollecitare l'assistenzialismo e sostenere iniziative velleitarie di breve respiro.

Le forze politiche di maggioranza e di opposizione hanno l'obbligo di rispondere ad un primo interrogativo: può questo andazzo politico andare avanti per altri quattro anni e mezzo? Secondo interrogativo: quella parte della maggioranza che più volte ha mostrato segni di insoddisfazione per l'inconsistenza del Governo, può continuare a nicchiare ed a temporeggiare?

Questo Governo non può durare più in carica perché privo di qualunque ruolo se non quello di vivacchiare. Siamo in presenza di un Governo affetto da sonnambulismo, che si muove dormendo.

Com'è noto, il sonnambulismo prolungato è un fatto patologico. Si rischia la decomposizione dell'Autonomia siciliana, la totale perdita di credibilità delle istituzioni democratiche elettive quale l'Assemblea Regionale Siciliana.

Il popolo siciliano ha necessità di un governo che sappia governare, e non di velleitarismi, demagogie e atteggiamenti gladiatori che si risolvono sempre nel nullismo dell'attività amministrativa e politica.

Peraltro, una caratteristica degli esecutivi politicamente inconsistenti è quella di fare solo fracasso, tentando di coprire così il vuoto di idee e di proposte dell'azione di governo.

Questa è una tattica ormai collaudata e che risulta sempre di breve respiro. È necessaria un'assunzione di responsabilità da parte di tutti i gruppi parlamentari per dare uno sbocco positivo alla crisi che travaglia la Regione.

I deputati socialisti di questa Assemblea hanno dato un'indicazione politica per nuovi assetti alla Regione e la formazione di un nuovo governo che abbia anzitutto capacità di interlo-

cuzione con il Governo nazionale allo scopo di affrontare i problemi dello sviluppo e della occupazione in Sicilia.

I problemi della società siciliana non si risolvono con l'autarchia regionale ma con l'impegno di tutte le forze politiche siciliane collegate ai partiti nazionali, e tutti uniti dobbiamo farci carico della questione Sicilia.

La nostra proposta non è una nuova forma di ascarismo, ma è proprio la negazione ed il rifiuto dell'ascarismo.

Sarebbe, invece, ascarismo assecondare la volontà di alcune centrali politiche romane che vogliono rimuovere dalla loro coscienza il problema Sicilia, considerandola una Regione a perdere.

Invocare gli inesistenti sacri principi del bipolarismo per negare la necessità di un nuovo governo regionale con diversa base parlamentare è ipocrisia o cattiva coscienza.

Declamare in Sicilia la possibilità di incontro tra i Poli per le sole riforme istituzionali, con esclusione di intese sul governo della Regione, significa condannare la Sicilia ad avere sempre governi deboli, inefficienti e con scarsa credibilità politica.

I fatti politici nazionali di questi giorni confermano, ancora una volta, la necessità di superare gli schemi politici precostituiti.

A coloro i quali ritengono di poter allargare l'attuale maggioranza diciamo chiaramente e lealmente di non crearsi illusioni sui socialisti, di non contare sul loro sostegno. Non esiste alcuna possibilità, né pratica né teorica, che i socialisti possano dare soccorso "rosa" al governo Provenzano ed alla sua maggioranza di centrodestra.

Se in questo Parlamento esistono - come esistono - gruppi politici e parlamentari del centro riformista, disponibili ad una svolta politica della Regione, devono assumere le conseguenti iniziative politiche con urgenza, dopo l'approvazione del bilancio.

Costoro possono trovare nei socialisti degli interlocutori attenti, la massima disponibilità al dialogo ed alla assunzione di responsabilità.

È la storia dei socialisti - forza politica di sinistra di tradizione riformista - che ci obbliga a guardare con molta attenzione e rispetto all'evoluzione politica delle forze di centro.

Temporeggiare per lungo tempo significa per

le forze di centro vanificare la loro funzione ed il loro ruolo nella scena politica siciliana.

Per concludere, signor Presidente, riteniamo che dalla Sicilia - tradizionale laboratorio politico - possa partire una iniziativa apripista per nuovi scenari politici nazionali, al fine di dare al Paese stabilità politica di governo e realizzare quelle riforme necessarie per fare dell'Italia uno Stato moderno ed efficiente.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa, riprenderà alle ore 16.30.

*(La seduta sospesa alle ore 13.55
è ripresa alle ore 16.30)*

La seduta è ripresa.

Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare l'onorevole Liotta. Ne ha facoltà.

LIOTTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo Provenzano sembra procedere con passo sicuro e coerente sulla via intrapresa, sin dal suo nascere, della sfida lanciata a tutti i governi regionali che lo hanno preceduto, con l'obiettivo di batterne ogni primato negativo.

Si ha, infatti, rara memoria, forse solo in un caso, di bilanci approvati al quarto mese dell'anno. I meriti di tanto successo appartengono tutti al Governo ed alla maggioranza che lo sostiene.

Ci è stato ripetuto fino alla nausea che senza una finanziaria che recuperasse risorse non sarebbe stato possibile fare il bilancio 1997. La falsità di tale affermazione è venuta a galla durante l'esame della stessa legge, quando è stato chiaro a tutti quali fossero i suoi reali obiettivi: enfatizzare il contenzioso con lo Stato; mortificare, ma sarebbe meglio dire ridurre all'impotenza, le autonomie locali; e accentrare poteri nelle mani del Governo regionale.

Gran parte di tale disegno è risultato battuto, ma i ritardi che sono stati imposti all'approvazione del bilancio hanno già prodotto gravi guasti e altri ancora se ne profilano all'orizzonte sia per il tessuto economico e produttivo dell'Isola, sia per la pubblica Amministrazione.

In economia - si sa - le risposte ai problemi devono arrivare puntuali, non sono ammessi ri-

tardi, poiché le penalizzazioni si manifestano feroci e devastanti e a pagarle è un tessuto sociale che troppo ha sopportato e che rischia di non potersi più risollevarsi dal degrado cui è condannato dalla mancanza di opportunità di lavoro, di studio, di salute, di vita civile. Le risposte devono arrivare puntuali, e quelle di questo Governo non solo arrivano con colpevole ritardo, ma sono anche del tutto inadeguate, percorrono vecchie strade, perseguono vecchie logiche, avendo soltanto - di nuovo - l'accresciuta volontà di creare guasti.

Questi ritardi rischiano di mettere in ginocchio i comuni dell'Isola e ci fa piacere che, sia pure per ultimo, lo stia scoprendo anche qualche sindaco di destra. Molti enti locali non hanno approvato i loro bilanci a causa degli enormi ritardi della Regione siciliana; altri, che l'hanno fatto, non hanno potuto adeguarli alla legge finanziaria, i cui effetti partono dal 1° gennaio 1997.

In una situazione siffatta - mi dispiace che non sia qui presente l'onorevole Caputo - non ci preoccupa tanto l'ignominia di un eventuale scioglimento dell'ARS, quanto il rischio di dissesto finanziario che corrono molti Comuni i quali, probabilmente, si vedranno bocciare il bilancio dal CO.RE.CO. Non ci preoccupa - ancora, onorevole Caputo - la mancanza di coraggio a ricandidarsi, quanto i guasti irreparabili che si saranno prodotti in settori strategici dell'economia siciliana.

Tutti gli indicatori economici, signor Presidente, onorevoli colleghi, indicatori economici che altri con maggior dovizia di dettagli hanno saputo evidenziare - mi riferisco essenzialmente alla relazione di minoranza che stamattina, a nome di tutto lo schieramento di opposizione, ha svolto l'onorevole Piro - denunciano l'accresciuto divario tra la Sicilia e le regioni centro-settentrionali.

I dati che si riferiscono all'occupazione sono i più drammatici: tasso di disoccupazione al 24 per cento, tra i più alti d'Italia; su ogni stipendio medio, spesso saltuario, vivono in Sicilia 4 persone in media, ma vi sono aree, prevalentemente agricole, dove il numero sale a 5. Ciò significa spesso struttura sociale tipica da clan, con difficoltà insormontabili per le nuove generazioni ad avviare processi di emancipazione

di nuovi nuclei familiari, e quindi età di sosta in famiglia che si innalza fino ai 35 anni, in certi casi. Due giovani su tre risultano disoccupati, senza prospettive e senza opportunità per costruire il proprio futuro.

Si aggiunga la crisi profonda che investe il debole settore industriale, dove i processi di globalizzazione dell'economia, ancor più che in altri settori produttivi, si abbattano come un maglio sui livelli di occupazione, facendo pagare ai ceti più deboli l'inadeguatezza del nostro sistema infrastrutturale che, anche a detta della Confindustria (la quale sostiene che sia un difetto di produttività l'alto costo d'impresa delle regioni del Sud, ma che punta il dito proprio sull'assenza di infrastrutture), ed a detta di tutti, è fortemente arretrato rispetto alle regioni centro-settentrionali.

Si consideri, poi, il blocco quasi totale dell'edilizia in un'Isola dove il degrado urbano e il mancato recupero dei centri storici rappresentano i principali avversari della valorizzazione turistica del nostro inestimabile patrimonio architettonico, storico ed archeologico.

E ancora, si valuti la portata della crisi dell'agricoltura con migliaia di piccole e medie aziende senza prospettive e decine di migliaia di lavoratori del settore e dell'indotto, di fatto, senza lavoro.

Si aggiunga al tutto un sistema creditizio i cui centri decisionali si spostano sempre più fuori dall'Isola, perseguendo una politica di solo prelievo e di reinvestimento in altre aree, quando non è di connivenza con il potere economico mafioso, e si avrà un quadro, per grandi linee, della portata degli interventi indispensabili e urgenti.

Di fronte a tali esigenze questo Governo si è trastullato prima con una finanziaria dagli obiettivi squisitamente "politicisti" e poi con un bilancio che segue le logiche spartitorie dei vari assessorati, quando non dei vari campanili che compongono il quadro di governo.

Di fronte alla grave crisi di un settore importante per vaste aree dell'Isola come quello agricolo, questo Governo non riesce a dare non diciamo le necessarie risposte strutturali, ma neanche a prevedere adeguati stanziamenti di bilancio per valorizzare le nostre produzioni sui mercati nazionali e internazionali.

Altrettanto senza risposta rimangono settori

strategici e cruciali come quello dei trasporti e della sanità, mentre si continuano a prevedere spese faraoniche nel campo della rappresentanza o cervelotiche, come nel caso degli 800 milioni stanziati per la gestione del Parco di Palazzo d'Orléans.

Neanche sul piano tecnico questo bilancio si allontana dalla strada già percorsa nel passato e da lei, onorevole Presidente della Regione, più volte verbalmente vituperata. Permane una consapevole sovrastima delle entrate tributarie, per nulla giustificate dalle entrate accertate al 31.12.1996, che, nella migliore delle ipotesi, si attestano intorno ai 9.500 miliardi, circa 1.850 miliardi lontane dal dato appostato per il 1997 di circa 11.350 miliardi, che tuttavia segna un valore più realistico della cifra iperbolica di circa 13.000 miliardi del 1996; come dire che "la si è fatta meno sporca, ma sempre sporca resta!".

Che fine ha fatto poi quella sua dichiarazione programmatica, onorevole Presidente della Regione, una delle poche esplicite nella decina di righe che il suo programma dedica al bilancio della Regione, laddove si diceva di voler cambiare il rapporto tra spese correnti e spese per investimenti?

In questo bilancio, rispetto al 1996, diminuisce la percentuale delle spese in conto capitale rispetto alle spese correnti, passando dal 57 per cento al 51 per cento. Ma si sa: i programmi di Governo non vanno mai presi troppo sul serio.

E cosa ne è stato di quella operazione di trasparenza, da lei tante volte annunciata in materia di politica finanziaria, in base alla quale il bilancio doveva rappresentare, palesemente, l'utilizzo programmatico delle risorse, quando invece in Commissione è stato necessario snidare le risorse necessarie per costruire il bilancio? Quando invece si porta in Aula una proposta con cifre irrisorie per le nuove iniziative legislative, mentre, "qua e là", nel bilancio qualche capitolo è stato utilizzato come salvadanaio da cui attingere segretamente, quando serve, per far ricomparire magicamente le risorse, come è avvenuto quando, alla chiusura dei lavori di Commissione, si è reso necessario reperire 50 miliardi per le nuove iniziative legislative e si è diminuito di pari importo il capitolo 55937 del l' 'Agricoltura' che era stato portato a 300 miliardi dai 110 del 1996?

Certo, se il Governo riuscisse a realizzare, nel secondo semestre 1997, opere di impianto di lotti delle reti di distribuzione delle acque ritenute dalle dighe, noi saremmo i primi ad applaudire. Ma allora, delle tre ormai classiche possibilità almeno consideriamone due: o l'incremento pesante del capitolo, operato dal Governo, è ispirato ad una forte volontà di realizzare le opere del settore, e allora non si giustifica la disinvoltura con cui lo stesso Governo (e non la II Commissione) ha poi sottratto 50 miliardi, oppure è risultato facile eliminare tale somma perché in realtà si tratta di un capitolo salvadanaio.

La verità la sapremo presto, quando verificheremo se nel 1997 saranno avviati i lavori per i residui 243 miliardi, oppure se, alle prossime variazioni di bilancio, queste somme verranno utilizzate altrimenti, aggiungendo al danno della mancata realizzazione di opere irrigue, fondamentali per la nostra agricoltura, anche la beffa della dichiarata volontà politica di non dare risposta alla sete del territorio.

Mi sono soffermato su questo aspetto non soltanto perché è di notevole rilevanza per un settore fondamentale della nostra economia, ma perché credo che sia da smascherare il metodo con cui questo Governo sta procedendo: un metodo vecchio, muffito e stantio, cui non appartiene alcuno dei caratteri innovatori più volte enunciati e dichiarati da tutta la Giunta. Manca, insomma, signor Presidente, onorevoli colleghi, la traduzione nel bilancio di un chiaro indirizzo economico, di una tracciata linea di sviluppo. E non poteva che essere così, visto che tutta l'azione di questo Governo, dalle dichiarazioni programmatiche, che eccellevano per l'assenza totale di contenuti, fino ad oggi, passando per tutte le tappe legislative e di governo, si è caratterizzata per la sua improvvisazione, per la sua incompetenza e inettitudine.

Questi primi dieci mesi del Governo Provenzano sono stati per l'economia siciliana come le dieci "piaghe" d'Egitto. Se questo Governo durerà ancora supererà le catastrofi bibliche. Viene da chiedersi di quali peccati si sia macchiato il popolo siciliano per meritare un castigo di Dio come l'attuale Governo!

Proveremo con i nostri emendamenti a tracciare una linea alternativa, sapendo, tuttavia, che

è l'impostazione generale del bilancio che andrebbe ribaltata e che la nostra azione, per quanto incisiva, non potrà sopperire a dare quelle risposte che mancano nel bilancio perché manca la volontà politica di questa maggioranza di avviare equilibrati processi di sviluppo. Non si spiegherebbe altrimenti, se non con la fiducia cieca e insensata nella potenza autonoma del mercato a produrre benessere, l'assenza di interventi strutturali in settori strategici dell'economia, della sanità, della istruzione, della valorizzazione dei beni culturali.

Intanto, il tessuto sociale della nostra Isola si sgretola, la disperazione si impossessa del cittadino senza lavoro, senza futuro, in una società sempre più preda dei poteri mafiosi, sempre più permeata da sentimenti ribellistici disgregatori. La disperazione sta dominando quest'Isola e le risposte di questo Governo sono i 'pannicelli caldi' di vuoti disegni di legge sul lavoro e le ciniche parole del Presidente della Regione secondo cui "non si può inseguire ogni emergenza, ogni cittadino che minaccia di darsi fuoco". La Sicilia meriterebbe senz'altro ben altro!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Papania. Ne ha facoltà.

PAPANIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, condivido l'analisi e le conclusioni espresse nella relazione di minoranza dell'onorevole Piro, e peraltro, la scelta di riconoscersi in una relazione unica esprime coerenza politica e sintesi di posizioni, anche se permane una non perfetta e coincidente visione politica e programmatica.

L'evolversi dell'esame del bozzone in Commissione "Bilancio" è stato piuttosto singolare. In questa ancora incerta e fragile primavera, abbiamo trascorso intere giornate della nostra vita con la sensazione di potere fare meglio e di più per noi stessi e per la nostra Terra.

È stato, soprattutto, sorprendente il modo in cui gli esponenti del Governo, in particolare l'Assessore per il bilancio e il Presidente della Regione, esprimevano posizioni contraddittorie, ed altrettanto sorprendente è stata la pazienza con cui gli esponenti dei gruppi di maggioranza apprendevano le decisioni del Presidente della Regione.

Penso che una riflessione sulla coerenza del-

l'azione e delle decisioni del Governo e sulla sua sintonia con la maggioranza ed una valutazione dei rapporti interni al Parlamento regionale nel confronto con l'opposizione, farebbe bene a tutti e consentirebbe un lavoro più utile ed efficace. Non c'è da avere paura delle difficoltà di fronte alle quali ci si trova, ma c'è da prenderne coscienza, analizzarle e trovare le giuste soluzioni.

La preparazione di questo bilancio di previsione è piena di difficoltà e di contraddizioni. È stata preceduta da una finanziaria che ha rappresentato in buona parte una manovra di propaganda, peraltro mal riuscita, del Governo. Ha avuto come viatico le dichiarazioni del Presidente della Regione il quale annunciava che si sarebbe dimesso non appena vi fosse stato il ricorso all'esercizio provvisorio: però il bilancio di previsione, non senza altre vicissitudini, è giunto in Aula al quarto mese di esercizio provvisorio e le dimissioni del Presidente della Regione non sono arrivate. Cambiare opinione, se ve ne sono le ragioni, è umano, ma non altrettanto saggio è procedere tra propaganda e annunci quando le difficoltà incombono.

Noi tutti siamo stati eletti per rappresentare i cittadini della Regione siciliana, ai quali dobbiamo il nostro impegno prima che alle nostre appartenenze relative. Non vale, dunque, annunciare manovre propagandistiche, provvedimenti sul lavoro, accantonamenti di fondi per investimenti, quando non ci sono le condizioni per una programmazione serena di chi governa e per una migliore definizione dell'attività legislativa.

Il Governo, solo il Governo, ha la responsabilità del ritardo con cui il bilancio è pervenuto in Aula; forse per qualche oscuro disegno che preferiamo lasciare oscuro, senza nel contempo dimenticare che quando le difficoltà sono reali nessuno ha la bacchetta magica per risolverle. Questo desidero dirlo perché a me non piace il modo in cui all'esterno viene rappresentato il lavoro di questa Assemblea che, pur tra inevitabili contrasti ed evitabili lacerazioni, cerca di assolvere con dignità i propri compiti.

Sembra quasi che in quest'Aula vi sia una sorta di maledizione: prima si tuonava allo scioglimento anticipato di questa Assemblea per il persistente richiamo alla legalità che incombeva sui parlamentari ritenuti, a torto o ragione, incapaci di cogliere il senso del cambiamento e

coinvolti nelle miserie del sistema. Oggi, non trovando nulla di meglio, si tenta di addossare a questa Assemblea tutta la responsabilità di una pesante eredità piena di debiti, che non si può rifiutare, ma che suggerisce di avere la capacità di definire un percorso per cambiare obiettivi, metodi e strumenti.

Il Governo si è presentato con una previsione di bilancio, a parte le incongruenze relative alle entrate tributarie, che complessivamente, per la parte delle entrate, non consentiva di redigere lo strumento finanziario senza tagli consistenti alle spese.

Ebbene, le minoranze, tanto vituperate dal Presidente della Regione, hanno dato un rilevante contributo al reperimento di risorse, in particolare modo, suggerendo: di recuperare le risorse dell'articolo 1, comma 148, trasferite dallo Stato; di allocare trasferimenti dell'Unione europea in capitoli di bilancio, in modo da consentire la liberazione di risorse proprie da allocare altrove; di individuare con emendamenti in diminuzione somme meglio utilizzabili.

Anche di fronte a queste iniziative, che spero il Governo vorrà riconoscere, non c'è stato un riscontro positivo da parte di esso; c'è stato, invece, in qualche modo un riscontro da parte dei deputati della maggioranza i quali si sono fatti carico di presentare emendamenti che tendessero a quantificare le somme dell'Unione europea da allocare nel bilancio. Si sono, insomma, dovuti attestare in una estenuante mediazione tra una posizione complessivamente ragionevole della Commissione e quella di un Governo, stranamente e apparentemente estraneo all'evoluzione delle cose e fermo in una nuvoletta, dalla quale forse non si vedono i piccoli uomini che faticano e muoiono e che non hanno altra certezza che quella della propria fragilità.

C'è stata la sensazione diffusa di aver fatto ricorso al populismo che vuole sempre soluzioni semplici anche quando la realtà è complessa. È più utile, invece, rappresentare la situazione reale senza alcuna debolezza e farsi carico della proposta di soluzioni.

C'è un quadro di debolezza incontestabile, laddove ci si rende conto che, tentando di elencare le risorse in entrata e volendo avvicinarsi alla stima reale di previsione, non c'è grande

spazio per programmare azioni di sviluppo e di investimento.

D'altronde, non essendoci autonomia impositiva, non rimangono che tre vie: tagliare le spese; dialogare con il Governo nazionale che non può chiudere il rapporto con la Sicilia senza definire il trasferimento di somme o l'attribuzione di autonomia impositiva; utilizzare tutte le risorse che ci vengono trasferite dall'Unione europea con un sistema che ci consenta di iscrivere nei capitoli di bilancio le somme attivabili, svincolando in tal modo risorse proprie del bilancio regionale da poter destinare agli investimenti produttivi ed allo sviluppo.

Non trascuriamo certo la carenza di questo Governo nello stabilire un rapporto equilibrato con il Governo nazionale al fine di rivendicare la giusta autonomia e le risorse necessarie per renderle attuali. Non vale, infatti, che il Governo nazionale programmi somme da utilizzare per lavori in Sicilia e le destini ai nostri giovani come se fossero elemosine e come se la classe politica siciliana fosse del tutto inadeguata. Se vogliamo l'autonomia, abbiamo l'imprescindibile necessità di avere risorse da utilizzare. Da un lato, quindi, è necessario rinvigorire l'azione che mira a recuperare risorse ed autonomia impositiva, dall'altro lato ci vuole la capacità di essere tempestivi nell'utilizzo delle risorse impegnate e di essere capaci di programmare una relazione con i cittadini della Regione siciliana.

Non è utile a nessuno abbassare lo sguardo e far finta di nulla. È opportuno e non rinviabile spiegare a tutti che i guasti del passato hanno lasciato disastri che non è facile correggere. Se non lo faremo, i siciliani non ci capiranno più e riterranno che tutto è uguale, immutato ed immutabile. Non bisogna aver paura di rivolgersi ai più e non soltanto a quelli concettualmente attrezzati. Non si può - per dirla con "L'elogio del senso comune" di La Capria - "tradurre le cose nel concetto delle cose fino alla scomparsa delle cose". Fuor di metafora, insomma, deve essere chiaro a tutti che il bilancio di previsione ha, tra le entrate tributarie, una somma di circa mille miliardi superiore a quella effettivamente riscuotibile, anche se non si può disconoscere l'impegno del Governo nella direzione di una stima, quanto più possibile, vicina alla previsione reale.

Abbiamo anche notevoli perplessità circa la capacità di contrazione dei mutui (perplessità peraltro confermate da quel che è accaduto) e circa la stima inerente il disavanzo previsto. Appare sensato sottolineare che, già nel giudizio di parificazione del rendiconto generale, la Corte dei Conti rilevava la tendenza a sovrastimare le entrate. La stima eccessiva si collega, oltre che ad errori di valutazione, anche al minor afflusso di tributi che è causato da un decremento complessivo del reddito ed alle difficoltà connesse al servizio di riscossione.

Non accennano peraltro a diminuire, come ampiamente ha dimostrato l'onorevole Piro, le economie di spesa che segnano, appunto, l'incapacità di attivare i meccanismi di spesa e che probabilmente avrebbero potuto suggerire ai vari rami dell'Amministrazione di rinunciare ad appostazioni di somme difficilmente spendibili. Ognuno invece preferisce tenersi il proprio feudo e non vuole sentire ragioni, come se non vi fosse nessuna regia complessiva.

Il bilancio, con le entrate esposte e con le scelte sulle spese che non consentono il recupero di risorse, tende ad essere estremamente rigido ed a trovare un suo equilibrio nell'autoconservazione. Ci sono, però, ancora - a nostro modo di vedere - risorse da recuperare, sia nelle somme dell'Unione Europea, allocabili in bilancio, sia tra le somme trasferite e di cui all'articolo 1, comma 148, della "finanziaria" nazionale; ma c'è - questo lo condividiamo - l'esigenza di procedere per piccoli passi, anche con assestamenti successivi all'attuale strumento finanziario, per poter pervenire ad un risultato complessivamente più soddisfacente.

Per quanto concerne le spese il Governo ha dichiarato, in sede di Commissione "Bilancio", che le somme relative al Fondo sanitario nazionale non hanno necessità di essere allocate tra le somme di bilancio. Noi ne prendiamo atto ma esprimiamo il nostro dissenso.

Ci sono poi alcune scelte, ancora in discussione ed all'attenzione di questa Assemblea: gli enti locali, per i quali viene previsto un trasferimento di somme complessive pari a circa 1.920 miliardi e cioè circa 100 miliardi in meno rispetto a quanto si presumeva di dovere assestare in sede di legge finanziaria; il fondo trasporti, stabilito in 110 miliardi e cioè in misura

assolutamente inadeguata rispetto a quanto necessario; il fermo biologico, che prevede 150 miliardi che basteranno per il 1996 ma non consentiranno di pagare l'eventuale fermo del 1997; la formazione professionale, che conferma 310 miliardi, pari allo scorso anno, e perciò senza tenere conto degli adeguamenti contrattuali; i lavori socialmente utili (legge regionale numero 85/95), che prevedono 200 miliardi sufficienti alla corresponsione delle indennità solo fino al 30 settembre 1997.

A parole si proclamano grandi ambizioni, nei fatti si delineano problematiche di non facile soluzione. Eppure, da un bilancio che approda in Aula l'11 aprile sarebbe stato lecito certamente aspettarsi una proposta complessiva più adeguata.

Certo, avremmo potuto accentuare i toni della discussione in Commissione "Bilancio", ma credo che la spesa regionale sia già rimasta sufficientemente bloccata e che quindi la decisione di favorire l'approdo in Aula del documento finanziario sia stata saggia e ragionevole.

Confesso, peraltro, che non ci aspettavamo che il Governo riallocasse tutte le somme che nel bozzone aveva eliminato, ripresentandole con le variazioni collegate alla legge finanziaria. Nessun accenno, ovviamente, alle varie spinte che avrebbero consentito alla Sicilia uno slancio verso il futuro.

Poche iniziative per rendere spendibili le risorse dell'Unione Europea, se si eccettua una messe di nomine di consulenti.

E per ultimo, la disavventura relativa ai fondi del fondo sociale europeo giacenti presso l'Assessorato Lavoro, che difficilmente verranno spesi, causando così un ulteriore decremento delle somme spese tra quelle trasferite dall'Unione Europea.

Ci chiediamo se non sarebbe stato meglio valutare la possibilità di spendere le risorse del Fondo sociale europeo per la formazione ordinaria, così svincolando somme da destinare ad altre occasioni di lavoro e ad investimenti produttivi.

È ovvio, comunque, che è necessario non rimanere fermi di fronte alla gravissima emergenza lavoro che ormai dilaga senza tregua. Ci vuole una terapia d'urto.

Trovo non corretta la denigrazione nei confronti del lavoro socialmente utile. Quando le povertà avanzano, sono indispensabili le attiva-

zioni di tutte le misure utili a favorire gli investimenti e cioè una condizione ambientale dignitosa, un tentativo di abbassare gli oneri sociali, una politica del credito adeguata.

In questo senso in Sicilia già esiste un sistema di flessibilità, relativo alle nuove assunzioni, poiché il finanziamento adeguato degli articoli 9 e 10 della legge regionale numero 27/91, così come prevede il bilancio, consente un abbattimento del costo delle retribuzioni per le nuove assunzioni, senza incidere sul salario, diminuendo il costo per i datori di lavoro e facendolo gravare in misura non eccessiva sul bilancio della Regione. È, però, altrettanto indispensabile garantire a tutti la possibilità di condurre una vita dignitosa: ai singoli, ai nuclei familiari, ai deboli, agli ultimi; perciò non condividiamo i facili giustizialismi.

Un modello che sia la risultante del meccanismo congiunto di lavori socialmente utili e tirocini formativi, permette di ovviare all'inesistenza del sistema del minimo vitale e consegna una possibilità di ammortizzare il periodo di disoccupazione o di inoccupazione. Senza voler utilizzare alcuna perifrasi demagogica, è bene porre in evidenza che oggi il problema del lavoro è spesso un problema di sopravvivenza. Pertanto chi ha i figli da sfamare, la propria dignità vilipesa, l'orgoglio in frantumi, non può attendere che i legislatori sviluppino le grandi progettualità per l'occupazione: ha bisogno, ora, di tornare a casa senza oppressioni e preoccupazioni. Di fronte a questo, è meglio non dare contributi a nessuno, piuttosto che mortificare le intelligenze e la dignità di chi non lavora.

Auspichiamo perciò che altre risorse finanziarie si destinino agli interventi per il lavoro e per la tutela dei deboli e delle famiglie e che dopo l'approvazione del bilancio si passi ad una sessione dedicata ai problemi dell'occupazione.

Auspichiamo, altresì, l'inizio dell'attivazione integrale della legge regionale numero 85/95 ed un procedimento legislativo che consenta l'avvio di attività imprenditoriali autonome per tanti giovani intraprendenti.

Ci sembra positivo che si proceda all'attivazione dell'articolo 22 della legge regionale numero 25/93, nella speranza che ciò non porti a far sorgere nuove ed inutili strutture senza redditività e senza futuro.

La Regione deve ritornare ad essere punto di riferimento per gli industriali e gli imprenditori dell'Isola e per quelli che nell'Isola vorrebbero investire; la Regione deve riconquistare la fiducia che conduce ad investire capitali privati, indispensabili perché si diffonda un circuito virtuoso di sviluppo e di lavoro.

Oggi, a me sembra che gli artigiani, i commercianti, gli imprenditori in genere, non abbiano un rapporto agevole con le scelte di questo Governo, così come non lo abbiano i sindacati e gli enti territoriali; ciò perché, anche al di fuori del merito, spesso il Governo procede in modo estemporaneo.

Viene da disegnare un futuro che al momento appare a tinte fosche: l'indispensabile valorizzazione dell'apparato burocratico che spesso, come la classe politica, è composto da qualità diverse, più o meno elevate; l'individuazione di un meccanismo che consenta di diminuire il costo complessivo del personale a carico della Regione, magari con misure che agevolino il *part-time* o lo *job-sharing*; una complessiva rivisitazione, insomma, del costo fisso rappresentato dalla struttura che altrimenti impegnerà sempre quasi tutti i fondi del bilancio; infine, meccanismi di spesa più agili e programmazioni più articolate e di più lungo respiro.

Crediamo che tutti siano consapevoli delle difficoltà in cui si naviga e che si faticano non poco per trovare le parole giuste, per esporre valutazioni sulla proposta del Governo e sulle evoluzioni ed i passaggi delle fasi concernenti il bilancio.

Non riteniamo che questo Governo possa gestire adeguatamente una fase delicata e difficile della nostra economia, durante la quale le emergenze si moltiplicano.

Non abbiamo visto innovazioni e si è verificato quello che avevamo previsto in sede di dichiarazioni programmatiche: il Governo non ha conseguito risultati adeguati in ordine al programma.

Il Governo avrebbe potuto proporre il taglio dei capitoli per i convegni, per le spese telefoniche, per i costi accessori, per i contributi, per tutte le voci effimere. Qual è la differenza tra questa proposta di bilancio ed il precedente? Qual è la novità? E non diteci ancora che quel che manca

è sempre il trasferimento delle somme che ci deve lo Stato! Questo è vero, ma certamente non avete alcun merito.

In definitiva questo bilancio non ci piace, non presenta novità, non aiuta i giovani a immaginare un futuro migliore, non presenta prospettive adeguate.

Speriamo che adesso, superato lo scoglio, la propaganda finisca e cominci un periodo durante il quale si possano affrontare tutte le emergenze: il lavoro soprattutto, ma anche le riforme.

Dice una poesia per bambini che "a primavera la luna è più bella. Se esci all'aperto ti sembra quasi si possa toccare con mano". Siamo, cioè, arrivati al momento, se qualcuno nella maggioranza ne ha voglia, di uscire all'aperto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rotella. Ne ha facoltà.

ROTELLA. Signor Presidente, onorevole Presidente della Regione, signori assessori, onorevoli colleghi, è mia abitudine essere nella vita e anche in politica molto sintetico e non ruberò più del tempo necessario per svolgere alcune considerazioni di ordine politico, condividendo, peraltro, gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto, per cui non riproporrò quegli argomenti che mi sento di apprezzare.

Ritengo che, complessivamente, questo sia un bilancio insufficiente per la Sicilia; e che lo sia anche rispetto ai programmi che erano stati fatti e alle intenzioni che erano emerse nei dibattiti, nelle interviste, nei momenti elettorali e all'inizio della composizione di questo Governo.

Credo che la minoranza abbia avuto, anche nei lavori della Commissione "Bilancio", comportamenti di grande responsabilità, ed abbia contribuito, io credo in maniera determinante, a cercare di mettere assieme le varie questioni per tentare di dare un piccolo, modesto contributo.

Però, devo dire che, sostanzialmente, rimango deluso per la proposta e, soprattutto, per la scarsa delegificazione (che era stata, invece, promessa) per gli interventi in termini di assistenza, che, probabilmente, non consentono alla Sicilia di guardare al futuro con grande speranza e perchè "nulla di nuovo c'è sotto il sole".

Mi pare che si ripropongano esattamente vec-

chie logiche che, probabilmente, non avrebbero dovuto appartenere a questa nuova legislatura.

È questo che mi lascia fortemente perplesso, fermo restando che mi rendo conto che non c'è lo spazio per consentire lo scontro perchè oggi la Sicilia (e il Paese) ha bisogno più di senso di responsabilità che di scontro politico; ha bisogno più di idee che di difesa ad oltranza delle proprie postazioni.

Ed è in questa direzione che il Gruppo di Rinovamento italiano si è mosso, si muove e si continuerà a muovere per tentare, per quanto è possibile, di diminuire le distanze e di difendere le proprie ragioni senza offendere le ragioni degli altri; ma, soprattutto, per tentare di difendere le ragioni dei siciliani i quali aspettano da questo bilancio un momento di speranza per evitare che altre persone continuino ad appiccarsi il fuoco, altre ancora si uccidano nelle piazze, altre compiano gesti disperati, perchè di queste cose sono piene le nostre cronache, a queste cose oggi sono interessati i nostri quotidiani, i nostri *mass media*. È per questo che oggi la Sicilia, in particolare, viene conosciuta nel Paese e nel mondo.

Se ieri eravamo conosciuti solo come esportatori di mafia, oggi siamo conosciuti anche come esportatori di disoccupazione. A questo il Governo di questa Regione deve porre la sua attenzione e deve porre i rimedi. E su questo il gruppo che rappresento si renderà sempre disponibile, tutte le volte che servirà la nostra adesione alle iniziative necessarie. Ma non mi sento di potere condividere l'impostazione di questo bilancio. Ferme restando tutte le mie perplessità, fermo restando un apprezzamento al Presidente della Commissione, alla Commissione, a molti colleghi che hanno lavorato, anche in ore notturne, e hanno fatto tutto quanto era possibile fare, però credo che questo Governo non abbia fatto tutto quanto era possibile e necessario fare.

È per questo che voglio spingere e spronare il Governo perchè faccia di più e meglio, perchè si adoperi di più e meglio. La Sicilia e i siciliani si aspettano di più; si aspettano atti coraggiosi.

Bisogna assumere iniziative serie, bisogna riformare la burocrazia di questa Regione, bisogna ridisegnare le regole, bisogna ridistribuire meglio le risorse, bisogna garantire una sanità

più sicura e più moderna, bisogna tagliare le spese laddove devono essere tagliate; spese inutili che non servono a nulla, se non a creare assistenzialismo, e non creano né ricchezza, né garantiscono uno Stato sociale. Bisogna garantire le vere fasce deboli e non le fasce che sono falsamente deboli; non bisogna spendere in termini di ritorni elettorali, ed è in questa direzione che credo alcune cose potrebbero essere modificate, ma non c'è stato lo spazio per potere fare una serie di cose che andavano fatte.

È questo il mio grande cruccio, è questa la considerazione che io voglio esprimere oggi in quest'Aula rispetto ad una discussione generale che ritengo coinvolga tutta la classe politica di questa Regione, i singoli deputati e i gruppi parlamentari.

È in questa direzione che io credo, condividendo in pieno la relazione di minoranza svolta dal collega Piro, di potere dare la mia personale adesione e quella del mio gruppo, senza volere entrare nello specifico per non rubare altro tempo a questa Assemblea, allo scopo di velocizzare, per quanto è possibile e per quello che è possibile, i lavori e per "tirare fuori", il più velocemente possibile, questo bilancio che già da troppo tempo giace all'interno della II Commissione e mi auguro possa giacere molto meno all'interno di quest'Aula.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alfano. Ne ha facoltà.

ALFANO. Signor Presidente, onorevole Presidente della Regione, onorevoli colleghi, il bilancio in discussione in quest'Aula penso che assuma particolare rilievo politico, anche in funzione della circostanza che è il primo bilancio, non solo del governo Provenzano ma di un'area politica che per la prima volta guida il Governo della Regione, a seguito del notevole successo elettorale riscontrato nelle ultime elezioni e che, proprio in ragione di ciò, ha l'esigenza di testimoniare, più che una documentazione contabile delle spese della Regione, una linea di indirizzo politico che assuma anche, per quanto possibile, valenza strategica per le possibilità di sviluppo della nostra Regione.

Ecco perché, onorevole Presidente della Regione, mi assumo il compito - che, in questa fase

della storia della Sicilia, probabilmente è più un onere che un onore - di provare ad indicare quali possano essere gli elementi di speranza e di fiducia dei siciliani, quali siano le ragioni per cui il gruppo che io rappresento, cioè Forza Italia, ma ritengo anche l'intero Polo per le libertà, penso che non tradirà le attese di incarnare, all'interno di quest'Assemblea ed all'interno dei palazzi della Regione, la nuova Regione.

È però un dovere, che nasce dall'onestà intellettuale che ciascuno di noi prova a portare in quest'Aula, quello di non potere fare a meno di delineare un quadro complessivamente deficitario, che non abbiamo contribuito a creare, ma che, certamente, condiziona, in modo negativo, l'intervento politico che in questa fase il Governo regionale si accinge a compiere.

Il trend internazionale e la situazione interna al nostro Paese certamente non agevolano lo sforzo di risanamento finanziario che il Governo regionale si propone. Ed è un dato indubbio quello che rende paradossale la difficoltà della situazione economica e occupazionale siciliana.

Quel che voglio dire, signor Presidente dell'Assemblea, è che noi ci troviamo di fronte ad una situazione per la quale gli indicatori economici segnalano, a ragione del nostro disavanzo economico e del nostro deficit economico, un deficit di carattere infrastrutturale e, al contempo, non abbiamo né siamo riusciti a trovare le risorse finanziarie per colmare questo deficit.

Ci troviamo, cioè, da un lato in una situazione strutturalmente deficitaria e, dall'altro lato, in assenza delle risorse economiche che ci possano consentire di colmarla.

Ecco perché io penso che non si possa non tenere in considerazione il dato complessivo, che segna un elemento sostanziale di negatività in questa fase: l'industria va male, nell'edilizia si segnalano alcuni indicatori di miglioramento, il terziario va molto male, il commercio va male.

Evidentemente, un bilancio che sia tale deve farsi carico di individuare linee potenziali di sviluppo. Per fare ciò è fisiologico, per un governo che voglia avere una valenza strategica, tentare di trovare i rimedi per trasformare questi elementi negativi in potenzialità positive.

Io ritengo che alcuni fattori di speranza, in questo momento, abbiano ragione di esistere. E

se, relativamente al comparto dell'industria, prima facevo riferimento ad un dato assolutamente negativo, non voglio sottacere che l'indirizzo che questo Governo si è dato, in riferimento alle dismissioni, probabilmente creerà quella mobilità di capitale privato che consentirà, all'interno del mercato del lavoro siciliano, quell'elemento di flessibilità che, probabilmente finora è mancato.

Ho letto positivamente nella relazione dell'Assessore Tricoli quanto si riferiva al comparto dell'edilizia, alla specificità e al rilievo che viene attribuito all'intervento dei privati; a fronte di un dato certo che è quello della crisi della liquidità, nell'attuale momento storico che l'intero Paese vive, l'altro dato certo è che le opere pubbliche, in questo momento, vanno riprese e il comparto dell'edilizia va rilanciato.

Ecco perché il problema, se non attiene al "se", attiene certamente al "come", alle modalità di un nuovo intervento nel settore dell'edilizia, un'edilizia che deve essere ecocompatibile ma che deve anche sanare quel *deficit* infrastrutturale cui ci riferivamo precedentemente. Un'edilizia che non deve essere permeabile alla mafia ma che non deve essere più vista dai siciliani come il "regno dei demoni".

Ecco perché con il *project-financing*, con la mobilitazione del capitale privato, probabilmente, qualche risposta si potrà dare. Ecco perché - lo dico ai siciliani - è stata, per la prima volta nella storia di questa Regione, scelta la via di un percorso politico che agganciasse il documento finanziario, il documento di contabilità, il documento di bilancio ad una legge, quella finanziaria, con un procedimento in qualche modo assimilabile a quello nazionale, laddove alcuni interventi di modifica strutturale della spesa non potevano che avere a presupposto alcune basi normative, in assenza delle quali tutto ciò che stiamo andando adesso a valutare non avrebbe avuto ragion d'essere. E questo non è un dato tecnico ma un dato politico cui noi attribuiamo valenza fondamentale, alla luce della considerazione che è vero che questo Parlamento ha prodotto poche leggi ma è altrettanto vero che nella legge finanziaria si sono già individuati alcuni settori in cui la riforma è già partita.

Senza dimenticare che ancora manca - lo ri-

cordo a me stesso ma anche ai colleghi - una finanziaria bis per tutto quanto attiene al comparto della pubblica Amministrazione che, in questo Parlamento, dovrà essere trattato con una certa celerità.

Ecco perché io condivido le linee di politica economica che hanno guidato l'impostazione di questo bilancio; cioè, da un lato il riassetto finanziario, il riassetto delle casse regionali, dall'altro una riqualificazione della spesa.

È questo il messaggio che noi vorremmo con forza che i siciliani cogliessero per ciò che rappresenta: se da un lato siamo costretti in questa fase politica a tagliare alcune spese, se da un lato siamo costretti, in questa fase politica, a dirci con chiarezza che è tempo di fare le formiche e non le cicale, dall'altro lato siamo qui per gridare con forza che la riqualificazione della spesa, la selezione degli investimenti, gli interventi mirati a beneficio delle attività produttive, dei settori produttivi della nostra economia, non nel periodo immediato ma nel breve periodo, certamente produrranno dei riflessi anche per quanto riguarda la base occupazionale.

Ho ascoltato, oltre che con attenzione anche con soddisfazione, alcune affermazioni dell'onorevole Papania in riferimento ai lavori socialmente utili, perché ritengo che, probabilmente, si stia cogliendo un elemento di novità in riferimento, non tanto e non solo, ai lavori socialmente utili, intesi come ammortizzatore sociale - perché l'elemento di ammortizzatore sociale è vero che esiste, ed è necessario che ci sia - bensì in riferimento alla possibilità che questi lavori diventino leva per coloro i quali ne beneficiano per l'inserimento nel mercato. Se tutto ciò, alla fine, si trasformasse in un'altra sacca di precariato, probabilmente noi, oltre ad avere perso un'altra scommessa, avremmo messo la pietra tombale sugli ammortizzatori sociali, perché avremmo inequivocabilmente dimostrato che questi non hanno più alcuna ragione di esistere.

Ecco perché la sfida, proprio anche in termini di selezione dei progetti, dovrà essere quella a beneficio di coloro i quali possono autonomamente reggere l'urto del mercato.

Come dicevo in un mio precedente intervento, noi potremo resistere al fuoco della controversia nazionale sul piano culturale che si agita nel rapporto tra il Governo centrale (che

è amministrato dal centrosinistra) ed alcune regioni meridionali (che sono amministrate dal centrodestra) e la Lega fortemente presente al Nord, dicevo, potremo avere un recupero di attenzione e di serietà solamente se, sul piano culturale, saremo riusciti a dimostrare di essere in grado di selezionare la spesa; solamente se, onorevole Presidente della Regione, al di là delle distinzioni politiche, noi da quest'Aula sapremo far partire una battaglia di legittimazione.

Ribadisco, anche a nome del gruppo che qui rappresento, che non è vero che a livello centrale i soldi non ce li vogliono dare, il credito della Regione siciliana non esiste sul piano della contabilità, sul piano di un conto meramente ragionieristico; il problema è a monte, è nell'*animus* di chi questi soldi dovrebbe riconoscerli: la illegittimità o la non legittimazione di queste erogazioni. Noi abbiamo un fortissimo e grandissimo *deficit* di legittimazione quando in questo momento andiamo a battere cassa a Roma.

Ecco perché le scelte di governo avranno una funzione ambivalente: da un lato dare un'immediata risposta ai cittadini della Regione siciliana; dall'altro riuscire a dimostrare al Governo centrale che la selezione della spesa fa crescere gli investimenti, che la spesa diventa leva dello sviluppo economico della Regione siciliana, che la Regione - e in questo, scusando il gioco di parole, le dò ragione con forza, onorevole Presidente Provenzano - non è la maggiore impresa della Sicilia, bensì è l'istituzione obbligata a garantire con un quadro organico di regole di funzionamento, non solo del mercato, ma dell'economia complessivamente intesa, che coloro i quali devono istituzionalmente essere i protagonisti del mercato poi si confrontino con queste regole in maniera chiara e senza infingimenti, oltre che senza condizionamenti malavitosi o quant'altro.

Questa è la sfida della nuova Regione! Questa è la sfida che, a mio modo di vedere - e lo dico molto sommessamente - questo bilancio deve sottendere. Se si perde di vista, infatti, il doppio binario programmatico che questo Governo ha tracciato avanti a sé all'atto dell'insediamento, probabilmente vorrà dire che abbiamo perso la rotta. E siccome sono certo che così non è, è utile che tutti ricordiamo ai sici-

liani che questo Governo è nato e si è insediato per rilanciare il lavoro e le riforme.

Il lavoro possibile, certo; ma dico "il lavoro possibile" perché, se c'è un elemento che in questa fase così delicata della vita del Paese non deve mancare, è la serietà nell'interlocuzione con le categorie produttive e con i ceti sociali presenti in Sicilia. E poiché questo elemento c'è - e c'è stato - noi diremo, come abbiamo già fatto, alcuni no; e dalla forza e dal convincimento con cui questi "no" saranno detti, oltre che dalla nostra capacità di convinzione, probabilmente dipenderanno tanti "sì" che ci auguriamo di dire.

I "no" ad alcune sacche di precariato; i "no" a "mamma Regione" che assorbe tutto e tutti; i "no" al terziario, inteso come terziario impiegatizio ed arretrato probabilmente saranno i "sì" alla nuova impresa, i "sì" ad un inserimento di nuovi capitali privati in settori ed in ambiti diversi della nostra economia, i "sì" ad alcune categorie di lavoratori, professionalmente qualificati, che oggi rappresentano la vera piaga dell'emigrazione siciliana. Come ho già avuto modo di dire, e ribadisco con forza, se c'è un elemento che toglie speranza a questa nostra fase, è proprio quello dell'emigrazione intellettuale. Se daremo uno sguardo alle statistiche, vedremo quanti giovani siciliani, che si laureano nelle università siciliane, vanno fuori a lavorare o quanti si laureano nelle università del Nord e non tornano.

Questi elementi non possono essere taciuti e sono elementi che si abbinano e fanno da *pendant*, direi, con le considerazioni che hanno ispirato l'intero programma dell'attuale Governo, e più specificatamente questo bilancio, in riferimento al quale devo dire che non sono convinto che sia il miglior bilancio possibile, ma sono fortemente convinto che sia l'unico bilancio che la condizione politica, sociale ed economica della Sicilia, alla data dell'aprile 1997, ci consentiva di fare; e per queste ragioni, con grande serietà, l'abbiamo portato avanti.

L'altro binario era quello delle riforme. Ho detto, precedentemente, che una riforma già è partita ed è partita con la legge finanziaria. È un avvio di riforme che troverà conferma ed ulteriore ragione d'essere solamente nella misura in cui sapremo darvi seguito, sapremo incidere nei

meccanismi di spesa, sapremo, onorevole Presidente della Regione, determinare procedure più aperte al controllo dei cittadini, infine sapremo determinare procedure che non abbiano come fine la sopravvivenza dell'amministrazione, ma siano il mezzo con il quale l'amministrazione stessa raggiunge gli obiettivi del buon andamento e della imparzialità, rendendosi – per il fatto stesso di essere così – ragionevole e comprensibile all'attenzione oltre che alla mente dei cittadini.

L'altra riforma è quella dello Statuto, sul quale certamente non saremo disattenti. Ed è utile ricordarlo in sede di bilancio in quanto, programmaticamente, lavoro e riforme sono gli obiettivi che ci hanno ispirato.

È evidentemente una situazione economica molto difficoltosa, nella quale è difficile recuperare il bandolo della matassa, ma nella quale si è avuto quel minimo o quel massimo di lungimiranza nell'intravedere che i settori produttivi trainati della nostra economia continuano ad essere quelli dell'agricoltura, delle attività produttive in genere; lungimiranza, lo ripeto, nell'intravedere che la leva sulla quale occorre fare maggior forza è quella del rapporto con l'Unione Europea.

Se è assolutamente indecente il tasso di attivazione della spesa che si è fin qui manifestato all'interno della Regione, è altrettanto vero che alcuni segnali di ripresa forte si sono già avuti in questi mesi, e mi riferisco specificamente al comparto dell'agricoltura.

Ma è anche vero che la Regione, nell'ambito di un rapporto sereno e normale di appartenenza all'«obiettivo 1» delle regioni dell'Europa – e quindi nella consapevolezza di essere area depressa – deve riuscire ad instaurare un rapporto serio con l'Unione Europea, senza complessi di inferiorità, ma anche con l'orgoglio, per cui nel recarsi a Bruxelles non ci si debba sentire dire che l'abbattimento dei costi di trasporto che viene concesso ai paesi del Nord Europa a noi non è concesso. Se avremo fatto tutto ciò, avremo ipotecato per i prossimi anni una posta nel bilancio regionale del 1998, per non dire del 1999 o del 2000, che sarà quella dei fondi europei.

Quando il Presidente della Regione ricorda l'alto livello di incidenza, nell'ambito del bilancio regionale, delle spese per il personale e

la bassa incidenza delle spese per gli investimenti produttivi, abbiamo il dovere di ricordare a noi stessi che ci sono nuovi settori dove andare a prendere le risorse, e che l'Europa deve necessariamente diventare per noi l'interlocutrice istituzionale. Allo stesso modo va riformulato il rapporto con la Cassa depositi e prestiti e va riformulato, onorevole Presidente della Regione e onorevoli colleghi, il rapporto con gli enti locali, i quali devono a loro volta diventare leve dello sviluppo economico, con una capacità autonoma di attivazione della spesa dovuta a quel meccanismo di partecipazione dei privati alle opere pubbliche tariffabili cui prima ci riferivamo.

In conclusione, onorevole Presidente della Regione, sono qui per ricordarle brevemente che la maggioranza che l'ha eletta è ancora qui a sostenere il programma di Governo in Aula, nelle Commissioni e nelle piazze della Sicilia; sono qui per dire ai Siciliani – a quelli che ci ascoltano, che ci guardano con attenzione – che il sacrificio dell'oggi è l'aspetto sgradevole della speranza del domani.

Vorrei dire sommessamente che l'attività di questi mesi è stata un'attività in gran parte dedicata alla formazione della legge finanziaria ed alla stesura di questo bilancio, che è certamente un'attività perfettibile per il futuro; vorrei dire che questo Governo ha grossi margini di miglioramento e che, se avremo la capacità di dare seguito alle proposte di innovazione, anche strutturale, contenute in questo bilancio, probabilmente, esso sarà ricordato come il primo bilancio della nuova Regione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Capodicasa. Ne ha facoltà.

CAPODICASA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei condividere l'ottimismo e la speranza che l'onorevole Alfano ha manifestato nel dare il proprio giudizio sulla manovra finanziaria, con l'intervento che ha appena svolto. Purtroppo non posso farlo, in quanto il documento che ci viene proposto, ma più ancora tutto l'andamento della discussione, l'atteggiamento del Governo nelle Commissioni di merito e nella commissione "Bilancio", non possono che farmi esprimere un giudizio negativo. A partire,

non tanto dalle variazioni di bilancio per il 1996, che già sarebbe un passaggio da approfondire sicuramente, perché a nostro giudizio fa tutt'uno con la legge finanziaria e con il bilancio che stiamo esaminando, quanto a partire dalla legge finanziaria e dalla stessa discussione che ci ha impegnati per parecchio tempo in Commissione "Bilancio" sul documento finanziario della Regione.

E l'onorevole Piro, questa mattina, nella sua relazione, si è fatto interprete dei Gruppi parlamentari di minoranza che, enucleando e affidando a un solo relatore di minoranza il proprio giudizio, la propria analisi, hanno manifestato, ancora una volta, come sulle questioni fondamentali che riguardano la vita della Regione, che riguardano le prospettive strategiche di intervento nell'economia e nella finanza siciliana, le forze del centrosinistra abbiano maturato convincimenti comuni e abbiano condotto una comune battaglia che si lega con gli obiettivi che già, fuori da quest'Aula parlamentare, nella società siciliana, durante e dopo la campagna elettorale, comunemente avevano scelto.

Devo dire, signor Presidente, che già basterebbe il tono, l'attenzione che c'è intorno alla discussione sul bilancio della Regione per testimoniare la quasi assoluta ininfluenza delle scelte che qui si stanno compiendo rispetto a quanto si agita nella società siciliana.

Presidenza del vicepresidente Lo Giudice

Ritengo che bene abbia fatto, intanto, la relazione di minoranza a ripercorrere l'iter che ci ha impegnato per alcuni mesi nell'approfondimento delle scelte di politica economica e finanziaria della Regione, mettendo in risalto tutti i passaggi, le incongruenze, le contraddizioni, le incertezze, l'indeterminatezza, a volte le vere e proprie battute d'arresto, se non i ritorni indietro che il Governo e la maggioranza hanno manifestato nel corso di questa fase. Altresì, ritengo che abbia fatto bene a mettere in rilievo come in fondo alcuni nodi politici ed economici, sedimentati nel corso degli anni, oggi arrivino al pettine, in concomitanza con l'esordio di una nuova maggioranza politica all'Assemblea Regionale Siciliana, che è scaturita dal voto del giugno del 1996, con un Governo che si è vo-

luto candidare a guidare una nuova fase politica nella vita della Regione, che ha propugnato obiettivi e, comunque, si è fatto carico di indicazioni, intanto verbali, sulla stampa ed anche in alcuni dibattiti d'Aula, che oggi arrivano al momento della verifica: è il primo bilancio di questa legislatura che viene approntato ed è il primo bilancio con cui questo Governo viene messo alla prova.

Capisco, quindi, l'imbarazzo dell'onorevole Alfano, il quale dice che questo non è ovviamente il bilancio migliore possibile, e capisco anche lo stile della relazione di maggioranza, quasi notarile, onorevole Presidente della Commissione. Non c'era bisogno di incaricare il Presidente della Commissione di redigere una relazione che avesse un tale carattere burocratico, mi consenta! Avremmo benissimo potuto incaricare un funzionario, un tecnico della Commissione "Bilancio" per fare una timidissima illustrazione, direi perfino per linee molto generali, sui dati contenuti nel documento finanziario.

Il relatore di maggioranza, rappresentando una maggioranza che ha pretese, direi, in linea o comunque che si avvicinano a quelle che l'onorevole Alfano qui poc'anzi ci ha voluto manifestare con atteggiamento speranzoso, avrebbe dovuto impegnarsi in un'analisi economico-sociale della Regione, approfondire i dati, cercare un raccordo tra detta analisi e i dati finanziari, per stabilire, non dico un rapporto di causa ed effetto, ma comunque un rapporto di funzionalità, che è quello che poi fa, di un documento tecnico, un documento politico su cui si basa l'azione di governo.

Questo elemento non c'è nella relazione di maggioranza, per cui l'onorevole Alfano, per poterle dare una qualche veste, ha dovuto un po' giocare di fantasia e di enunciazioni di carattere puramente teorico generali. E ciò non è dovuto alla insufficienza del Presidente della Commissione nonché relatore di maggioranza o allo scarso approfondimento della materia da parte dell'onorevole Alfano, ma è dovuto al fatto che la maggioranza su questo non ha una politica; manca cioè una politica economica alla base di questa discussione.

Non abbiamo indirizzi, mancano gli obiettivi, che è ciò su cui una maggioranza e un governo che si rispettino si scommettono, se non vo-

gliono galleggiare, se non vogliono governare tanto per occupare un posto. E tanto più in una situazione di gravissima crisi economica quale quella a cui il Presidente della Regione molto spesso fa riferimento nelle sue dichiarazioni, anche quelle sulla stampa, che a volte non hanno contraddittorio e che quindi sono, come dire, a porto franco, non pagano dazio. Però, nel momento in cui queste perorazioni vengono messe alla prova e vanno a confronto con i dati obiettivi, ecco allora che si manifesta la totale inadeguatezza della proposta.

In questi giorni si discute molto di crisi di governo a livello nazionale, si parla delle difficoltà che il Governo Prodi sta vivendo intorno alle questioni relative alla missione umanitaria e di pace in Albania. Io non so se il Governo e la maggioranza nazionali usciranno indenni da questa situazione; però, signor Presidente, onorevoli colleghi, qualunque dovesse essere l'esito della vicenda per il Governo nazionale, non si potrà non dire che esso non si sia impegnato a raggiungere alcuni obiettivi di politica economica. Possono essere condivisi o meno, si può discutere sui metodi con cui si intende realizzarli, su questo tutt'ora si discute.

Quel Governo, tuttavia opera con la dovuta convinzione, pur scontando impopolarità - perché, come si sa, affrontare i nodi dell'economia e dello sviluppo, soprattutto quando si tratta di affrontarli cercando di risanare i conti, di risanare il *deficit*, rende sempre impopolari - perché sa di operare nell'interesse della Nazione e che sul raggiungimento di questo interesse prioritario, supremo, si giudicano poi le azioni sul piano della cronaca, sul piano politico ed anche storico.

Abbiamo visto, dai dati pubblicati sui giornali, come la popolarità del Presidente del Consiglio sia in calo, ovviamente, perché sulle scelte operate, che hanno come obiettivo il risanamento del rapporto tra prodotto interno lordo e *deficit*, l'ingresso in Europa, il raggiungimento dei parametri di Maastricht, il Governo ha scommesso se stesso, sfidando anche l'impopolarità.

Io credo, onorevole Presidente, che la Regione siciliana sicuramente non sia in condizioni migliori di quelle del resto del Paese, anzi, oserei dire, è perfino in condizioni più gravi. Tutti gli indicatori economici lo confermano: da quelli della disoccupazione, allo stato della fi-

nanza pubblica, al rachitismo del nostro sistema imprenditoriale e produttivo, al *deficit* che questa mattina l'onorevole Piro illustrava richiamando alcuni preoccupanti dati, che sono freschi direi quasi di giornata, dalla relazione dello studio della Fondazione Curella.

Arretramenti su tutti i settori produttivi e, badate, quasi in controtendenza rispetto alle aspettative e alle previsioni fatte alcuni mesi addietro. Va indietro l'agricoltura, va indietro il settore delle costruzioni, pur avendo avuto una forte ripresa, e ritengo che questo vada valutato e comunque tenuto in memoria per il futuro. Infatti, per quanto riguarda i bandi di gara nel settore dei lavori pubblici, gli importi sono inferiori rispetto a quelli del passato e quindi il volume generale ne risulta diminuito. Abbiamo un arretramento nel settore industriale, nel settore del terziario commerciale, un dato di generale depressione che comporta anche sofferenze sociali di carattere collettivo e di carattere individuale molto pesanti. La grande manifestazione e lo sciopero generale di Catania di oggi ritengo ne siano un segnale.

Nessuno si illuda che il senso di responsabilità che hanno mantenuto in questo periodo le organizzazioni sindacali nella nostra Regione possa durare a lungo; il dibattito che si svolge, proprio in questi giorni, all'interno delle tre grandi organizzazioni sindacali in Sicilia, sull'opportunità di indire o meno uno sciopero generale, è infatti esattamente l'indice di un grande senso di responsabilità ma anche di una situazione che tende a sfuggire; ripeto, la manifestazione di Catania è molto indicativa! Le Istituzioni, l'Assemblea, il Governo debbono prestare orecchio a quello che avviene nella società: ci sono le sofferenze di carattere collettivo-sociale, e ci sono le sofferenze individuali dentro cui poi si manifestano i casi disperati, tragici che abbiamo purtroppo visto ripetersi nel corso di queste ultime settimane.

Per affrontare questi problemi, dunque, non basta qualche lacrimuccia di circostanza o qualche slogan stampato sui giornali, occorre un'azione profonda, coerente, da parte dell'Assemblea regionale, ma innanzitutto del Governo e della maggioranza, che però non c'è stata.

Questa dobbiamo considerarla, ancora purtroppo, nel suo insieme un'occasione perduta;

infatti, sia il relatore di maggioranza, sia l'onorevole Alfano poi nel suo intervento, non potendo difendere il bilancio perché è indifendibile dal punto di vista della manovra economica, hanno voluto supportare il loro giudizio positivo facendo ricorso ad un giudizio suppletivo sulla legge finanziaria che abbiamo approvato poco tempo fa; e questo mi pare un puro gioco, un espediente dialettico.

L'onorevole Piro, questa mattina, nella sua relazione di minoranza, ha esattamente ripercorso il tracciato della legge finanziaria; essa intanto non si avvicina per nulla, onorevole Alfano, alla legge finanziaria nazionale; non vi si avvicina per la metodologia, perché non ha un documento di obiettivi, come c'è nella finanziaria nazionale, che fa da ancoraggio a tutta la manovra.

La legge finanziaria non è un insieme di norme scoordinate tra di loro, volte a realizzare qualche piccolo risparmio o qualche incremento qua e là, ma è una manovra che si dispiega, con una sua organicità, in funzione di obiettivi che debbono essere fissati dal documento e preventivamente discussi e approvati dall'Organo assembleare che ci vincola, che ci condiziona e che quindi rende la discussione funzionale.

Ma noi non abbiamo avuto questo, abbiamo avuto solamente una sommatoria, per la verità molto casuale, improvvisata, a volte persino estemporanea, di norme che entravano ed uscivano con l'incertezza del Governo. Su alcuni articoli abbiamo avuto sei, sette, persino otto versioni, anche se alla fine - dice l'onorevole Stancanelli, il quale sempre cerca di ricavare il bene dal male... -

STANCANELLI. Sempre.

CAPODICASA. ...alla fine una norma è venuta fuori; ma mi pare chiaro che, alla fine, una norma comunque avremmo dovuto approvarla.

Ma quell'insieme di norme, così concepito, così scoordinato, non fa una legge finanziaria. È un puro espediente lessicale quello di chiamare legge finanziaria una legge *omnibus*, una sorta di salsiccionne in cui abbiamo infilato di tutto e che poi ha come centro fondamentale il reperimento gratuito, direi, di alcune risorse; ma ciò veniva fatto anche in passato.

Eravamo già intervenuti, per esempio, per

quanto riguarda il recupero di fondi Ircac, con norme che avevamo recuperato sugli interessi di quei fondi, quindi era una posta già avvistata, su cui si era già cominciato ad intervenire. Anche questo, però, rimane un intervento del tutto occasionale, episodico, che non si ripete, è un modo di "raschiare il barile" nell'anno di grazia 1997 per fare quadrare qualche conto. Ma, obiettivamente, qualcuno ci spieghi perché si è ripulita la spesa, se la si è ripulita; si è delegificato, se si è delegificato; si è intervenuti ad indirizzare meglio la spesa regionale, a fare opera di moralizzazione. Non c'è niente di tutto questo!

Così come le altre norme che sono state indicate: si favoleggia molto intorno alla cabina di regia o all'apertura dell'ufficio della Regione a Bruxelles, diventata una grande cosa, che io, invece, considero del tutto normale. Altre regioni italiane prima di noi lo hanno fatto e, pur non avendo l'autorizzazione da parte dello Stato, hanno aggirato la normativa di blocco che esisteva in questo campo con marchingegni di carattere tecnico, ed hanno operato bene, formando del personale, mandandolo lì, dandogli le indicazioni, stabilendo contatti, stabilendo relazioni che poi sono tornate e tornano utili nell'azione di governo e comunque nello sfruttamento delle risorse comunitarie a loro vantaggio.

Onorevoli colleghi, quando si enunciano obiettivi di delegificazione, di ripulitura, essi debbono essere perseguiti. L'onorevole Presidente della Regione più volte ha detto che il nostro è un bilancio che presenta molto il carattere della sovietizzazione, volendo con questo dire che è un bilancio fortemente statalista, compresso, divorato dall'assistenzialismo, poco liberale, poco liberista. Tutti ci aspettiamo che alla prima occasione, al primo appuntamento salti, o per lo meno si diano indicazioni forti, convincenti per rompere questo schema.

Noi non abbiamo visto tutto ciò nella legge finanziaria dove la lotta alla sovietizzazione, alla liberalizzazione per la liberalizzazione, era diventata la lotta alla cultura per una quindicina di miliardi circa, figurarsi!

La lotta, quindi, contro il pluralismo culturale all'interno della nostra Regione, era diventata la lotta al settore della cooperazione, individuato come il settore assistito, quasi criminalizzato; era diventata la lotta agli enti locali, non si capisce

bene perchè, considerato che gli enti locali, come ormai è dimostrato – i dati lo confermano – spendono di più e meglio della Regione, particolarmente nell'ultimo quadriennio, da quando, cioè, abbiamo l'elezione diretta del Sindaco con l'investitura popolare ai capi degli esecutivi.

Essi sono (tecnicamente è sbagliato dirlo, ma politicamente rende) quasi i terminali di uno Stato democratico che è più vicino, attraverso loro, ai cittadini e sono più sensibili ai bisogni della gente ai quali adattano la spesa; sono anche indotti dal controllo popolare a corrispondere ai bisogni più immediati della gente.

Non abbiamo, quindi, nè desovietizzato nè liberalizzato, abbiamo un Governo che si è adagiato all'esistente.

Mi dispiace per l'onorevole Provenzano, che probabilmente voleva passare alla storia, la microstoria della nostra Regione, come il presidente di un governo e di una maggioranza che chiudeva con il passato e apriva una fase nuova.

Onorevole Presidente, anche noi dell'opposizione, che non avremmo condiviso i modi ed i riferimenti con i quali questa operazione avrebbe dovuto essere fatta, avremmo, con attenzione e con una certa attesa, voluto misurarci su questo banco di prova, confrontare le idee sul modo migliore per uscire dalla fase della sovietizzazione. Abbiamo invece un bilancio molto adagiato sul passato, sull'esistente, di cui oggi non si può dire neanche che ci siano stati grossi rimaneggiamenti, nè in bene nè male. Abbiamo qualche strafalcione, di cui poi parleremo.

Manca l'ispirazione di fondo in una situazione, quella siciliana, che tende ad aggravarsi. Siamo la terzultima regione in Italia per quanto riguarda il prodotto interno lordo pro-capite. Siamo una Regione dalla cui spesa sociale dipende circa il 20 per cento di questo prodotto interno lordo.

Ci saremmo aspettati che nel 1997, nel volere aprire questa fase, che si pretende nuova nella nostra Regione, si compisse, con un atto di coraggio, una scelta più innovativa. Invece, abbiamo avuto una manovra di bilancio che non interviene nelle procedure, non interviene cioè nei meccanismi di formazione del bilancio.

Nella legge finanziaria abbiamo voluto sopprimere ad una carenza, che il Governo aveva manifestato, in materia di riassetto della normativa

sulle leggi di contabilità e di formazione del bilancio, presentando degli emendamenti che comunque comportavano un disegno organico che avvicinava di molto la normativa vigente in questa Regione a quella nazionale.

In quella sede è stato detto che era troppo prematuro, che il Governo voleva del tempo per poterci pensare, per presentarsi. Ma qual è allora la sede se non è quella della legge finanziaria, non è quella del bilancio? Ci si dice che sarà quella della seconda parte della finanziaria, che ancora nessuno di noi sa dire quando e se verrà, e quali saranno i contenuti...

STANCANELLI. Finiamo il bilancio.

CAPODICASA. Finiamo il bilancio, ma io credo, onorevole Stancanelli, che se dovesse avvenire quello che è avvenuto con la prima legge finanziaria che, annunciata ai primi di ottobre, è stata materialmente consegnata il 20 novembre, facendo perdere due mesi a questa Assemblea ed imputando alla responsabilità delle opposizioni i ritardi accumulatisi, credo che il Governo avrebbe dovuto pensarci per tempo.

È una maggioranza che rincorre i tempi, li rincorre sulla finanziaria, li rincorre sul bilancio, li rincorre...

DI MARTINO. Arriva, però, sempre in ritardo.

CAPODICASA. Arriva sempre in ritardo, è in ritardo sul rinvio della data delle elezioni amministrative che avrebbe potuto avvistare per tempo, considerato che si sapeva già che in primavera sarebbe scaduto un turno elettorale; quindi, dicevo, si poteva preparare la legge di riforma per tempo senza arrivare a quelle forzature e violazioni che sono state fatte. Arriva in ritardo anche con questa nuova legge finanziaria.

Vorrei capire quali sono le sedi e quali i tempi!

Può darsi che arriverà il momento, la sede, il tempo in cui affronteremo queste cose, ma intanto non può tacersi che c'è una mancanza di programmazione. Non c'è un guardare lontano, non c'è un pensiero lungimirante da parte della maggioranza: c'è un vivacchiare alla giornata, c'è un legarsi a questo o a quell'episodio, ma-

gari spinti da qualche insorgenza di umore del capogruppo di AN, non so di chi, lo dico casualmente, oppure da un avvenimento che stimola, che fa correre immediatamente ai ripari. Non è questo il modo di governare! Non lo è soprattutto per chi pretende di governare in modo nuovo e diverso, tanto più in una situazione come quella siciliana che reclama interventi forti, reclama progettazione a lunga scadenza.

Ne deriva, quindi, una manovra di bilancio di scarsissimo spessore, lo dico senza pregiudizio, e del resto i colleghi stessi della maggioranza, che in Commissione "Bilancio" ne hanno seguito l'iter formativo, sanno di cosa si tratta, non è il caso di tornarci.

Magari per solidarietà di maggioranza, per evitare di farsi male, la vedranno in positivo, come ha fatto l'onorevole Alfano, il quale auspica, prevede, spera...

DI MARTINO. Anche il Presidente della Commissione ha fatto uno sforzo per vederla in positivo.

CAPODICASA. Capisco che quando si è in imbarazzo e si deve difendere una causa persa, quello che alla fine si fa è sperare, anche se gli stessi esponenti della maggioranza hanno sostenuto che, pur essendo stato un dibattito così lungo, circa 48 ore, gli interventi delle opposizioni sono stati tutti, mi aiuta l'onorevole Formica, di un certo livello, di contenuto...

STANCANELLI. Vero.

CAPODICASA. ... non siamo stati qui a declamare versi. Quindi, evidentemente, anche su una materia che appariva limitata - infatti la legge prevedeva due soli articoli per lo spostamento di una data - abbiamo dovuto, ma questa era la ragione della nostra opposizione, richiamare i principi che quell'atto, pur così limitato nella sua portata, invece conteneva.

La verità, signor Presidente, onorevoli colleghi, è che qui, in questo momento, bisogna stringersi, dare sostegno alla maggioranza; e quindi, abbozzate tutti.

Come si fa? È troppo facile contrapporre le dichiarazioni fatte in questi mesi ai comporta-

menti di oggi del Governo, al documento che ci si presenta.

Qual è l'innovazione rispetto al passato? In passato cosa succedeva? Erano documenti falsi, per cui il Presidente della Regione ha detto che adesso facciamo "l'operazione verità".

Però l'operazione-verità non è stata fatta, e i colleghi che sono intervenuti già lo hanno detto; forse non ripercorriamo la vecchia strada sulle dimensioni, sull'entità delle cifre, ma siamo lì. Cosa dobbiamo spiegare? Che ci sono ancora 1.200 miliardi circa di previsione, gonfiati nelle entrate tributarie.

L'operazione-verità non c'è. Andiamo oltre. L'articolo 8 del disegno di legge di bilancio, andate a vedere, fa riferimento ancora - onorevole Assessore per il bilancio, poi ci dovrà spiegare come, perchè abbiamo un emendamento in proposito - alla legge numero 537, precedente "Finanziaria" nazionale, in cui veniva prevista la quota parte della Regione siciliana di copertura per il fondo sanitario regionale, che è ancora quello vecchio. Non contempla la nuova percentuale, che è prevista nella legge numero 662, l'ultima "Finanziaria".

A questo punto voi avete buon gioco a stabilire che la quota parte, che era al 35 per cento, è quantificata in 2.600 miliardi circa.

Invece no, invece adesso siamo al 40 per cento circa.

DI MARTINO. C'è un emendamento nostro già presentato.

CAPODICASA. E ce n'è anche uno da parte del PDS, quindi ci misureremo. Questa è l'operazione-verità!

Nascondete anche i debiti che abbiamo per potere fare quadrare i conti.

Pertanto, le entrate sono gonfiate, non ci sono tutte le spese in quanto manca il requisito della universalità in questo bilancio; come ho detto, infatti, non ci sono i fondi per la sanità, quelli per i trasporti.

Il Governo ha fatto già un accordo con la Serit per quanto riguarda il pregresso, dicono i giornali - onorevole Assessore, ce ne dia conferma o smentisca - che consiste in una corresponsione da parte della Regione siciliana di circa 500 miliardi.

Vorremmo capire come pagheremo. Non li pagheremo tutti e cinquecento nell'esercizio finanziario 1997? Ne pagheremo una quota? Ma quanto di questo ammontare dovrà essere corrisposto, se non è ancora nemmeno appostato in bilancio?

Abbiamo, cioè, un bilancio che, per alcuni aspetti, è perfino virtuale, come tutta quella parte relativa agli appostamenti positivi e negativi riguardanti l'articolo 38, quel famoso contenzioso con lo Stato che ci portiamo dietro dalla legge finanziaria.

Un contenzioso che non è definito, che non è rimesso alla nostra discrezionalità.

È evidente, come avevamo già detto in sede di discussione sulla legge finanziaria, che noi non potremo appostare cifre che non sono nella nostra disponibilità, perché la Corte Costituzionale ha già sentenziato che queste debbono essere definite con legge dello Stato, e ciò non è ancora avvenuto.

Non vi sono debiti contabilizzati, i cosiddetti "debiti di tesoreria", il cosiddetto *deficit* di tesoreria, che in Commissione "Bilancio" aveva spinto l'onorevole Di Martino e le opposizioni a contestare persino la legittimità del bilancio stesso, considerato che manca qualche migliaio di miliardi all'appuntamento.

Abbiamo avuto confezionato un bilancio che dobbiamo fare, dato che il 30 aprile incombe. Il Presidente della Regione ai più riottosi ha fatto persino balenare il rischio dello scioglimento, cosa che ovviamente non è possibile che avvenga per tante ragioni, ma ovviamente lo ha fatto in quanto anche il deputato della maggioranza aveva bisogno di un pungolo per andare avanti su uno strumento che alla fine solo la maggioranza - diciamo pure - forse anche la troppa generosità delle opposizioni ha consentito che si chiudesse ...

DI MARTINO. Il senso dello Stato.

CAPODICASA. ... il senso dello Stato - grazie onorevole Di Martino - ha consentito che si chiudesse in un modo alquanto avventuroso facendolo arrivare in Aula. Però, vedete, i nodi sembra che si superino ma in realtà non è così, nessuno si deve illudere, sono nodi che si presentano.

È di stamattina la notizia, per esempio, che è andata deserta una gara, indetta dalla Regione, per la stipula di un mutuo di 1.700 miliardi, che è già un mutuo quasi dimezzato rispetto a quello di 3.400 miliardi, oggetto di una precedente gara. Il Governo si è affrettato a dire che ha indetto una nuova gara; il Presidente della Commissione, molto giulivo, questa mattina si è complimentato per questa prontezza del Governo.

Però, onorevoli colleghi, qui non ci possiamo prendere in giro: che cosa cambierà da oggi a quando si svolgerà la nuova gara per indurre una banca, una sola, a contrarre questo mutuo?

DI MARTINO. Mister Scaglione.

CAPODICASA. E chi è?

DI MARTINO. La *Chase Manhattan Bank*.

CAPODICASA. No, la *Chase Manhattan Bank* era stata già, mi pare, coinvolta, ma la circostanza che non si sia arrivati al dunque è legato a fatti obiettivi.

È chiaro che il mercato finanziario, prima di erogare, vuole garanzie e le garanzie non sono gli impegni personali o le belle parole o le forzature regolamentari che facciamo qui, con le quali si superano anche scogli di merito abbastanza complessi.

Viene sottoposto, quindi, un bilancio siffatto, con le esposizioni, con il *deficit* che presenta, con un risparmio pubblico per la prima volta in *deficit*: questi sono gli indicatori cui fanno riferimento le banche per erogare il credito; sono indicatori oggettivi, non sono parole, impegni, dichiarazioni programmatiche, articoli sui giornali.

Dicevo, un risparmio pubblico in *deficit*, una rigidità di bilancio che si avvicina all'80 per cento configurano una situazione che non dà fiducia al mercato e precludono la possibilità di essere assistiti da un qualsiasi istituto bancario.

Il Comune di Napoli, che ha voluto fare un'operazione sul mercato finanziario internazionale, si è dotato di un assistente, ha instaurato un rapporto con una banca estera, si è fatto valutare e poi si è presentato sul mercato finanziario. E la Regione siciliana cosa fa? Si presenta con i propri vuoti, con le proprie incongruenze, con le proprie inefficienze e il risultato,

poi, è che vanno deserte le gare; e dopo, onorevole Assessore, cosa succederà? Ci tranquillizzi, vorremmo sapere se questo comporterà ulteriori tagli nel bilancio della Regione, se noi dobbiamo pensare a interventi sostitutivi di altra natura, cosa si deve fare.

Io credo che qualcuno lo debba dire, se dobbiamo lavorare con un minimo di profondità, di prospettiva, altrimenti è la politica del "giorno per giorno", come in fondo è avvenuto. Se questo bilancio si è potuto chiudere senza ulteriori danni per l'economia della nostra Regione, bisogna riconoscere che si è potuto fare grazie all'atteggiamento tenuto dalle opposizioni, con buona pace di qualche giornalista che pretende di essere una specie di Scalfari siciliano e che poi, invece, dimostra di non capire niente, o di far finta di non capire niente, dato che attinge informazioni unilaterali, e le propina come se fossero la verità.

Ci sono state proposte precise delle opposizioni: i fondi POP, calati dentro questo bilancio, ci hanno consentito di dirottare risorse proprie della Regione per alcune centinaia di miliardi e questa è stata una manovra ben precisa, proposta dal PDS, anche se il Governo - e vorremmo capire perché - non ha voluto seguire fino in fondo tale indicazione, limitandosi ad una quota di 250 miliardi, probabilmente nell'intento di riservare il resto per altre iniziative. Se la maggioranza dell'Ulivo, che governa il Paese, non avesse liberalizzato i fondi di Stato con la legge finanziaria, noi oggi ci troveremmo, non solo con 540 miliardi in meno da utilizzare nel bilancio, ma, probabilmente non avremmo la speranza, nel futuro, di avere altri fondi su cui poter contare per i buchi che questo bilancio contiene; lo abbiamo potuto fare in quanto ci sono queste rivenienze.

I fondi della legge Sciangula. Non sono state le opposizioni che vi hanno spiegato che c'erano dei fondi non utilizzati, giacenti nelle banche, che portavano solo interessi e che non venivano attivati, e che quelle stesse finalità della legge potevano essere perseguite attraverso altri sistemi che comportavano risparmi di alcune centinaia di miliardi?

Fate un po' i conti: senza questi interventi propositivi da parte delle opposizioni cosa sarebbe successo di questo bilancio per l'esercizio finanziario 1997?

Senza dire che sicuramente l'obiettivo, il

tetto massimo di indebitamento previsto in "Finanziaria", non si sarebbe potuto assolutamente mantenere.

Diciamo anche che questo tetto massimo, che riduce le previsioni del primo bozzone da 3.500 a 2.540 miliardi, non comporta per il 1998 e il 1999 alcuna diminuzione; circa 1.800 miliardi sono previsti per l'indebitamento nel 1998 e nel 1999 e ovviamente, proprio per la natura stessa della manovra, che non ha nessuna proiezione futura, rimane intatto per gli anni successivi, per il triennio.

Mi dispiace di essermi molto dilungato, ma se il Presidente mi consente ancora due minuti vorrei concludere anche se devo tagliare molte cose.

Allora, cosa c'è da fare? Leggo i titoli, dato che non posso approfondire i temi in quanto il tempo concessomi sta per scadere: prima di tutto bisogna ripulire la spesa, bisogna delegificare, bisogna selezionare gli interventi.

Diceva l'onorevole Alfano: «qualifichiamo la spesa». Ma qualificare la spesa non è una parola, è un'opera di governo che va in profondità, che comporta scelte, per cui bisogna dire i 'no' e bisogna dire i 'sì', ma in questa fase, forse, sono più i 'no' che bisogna dire rispetto ai 'sì'; significa intervenire sulle entrate, anche di carattere tributario, per cui bisogna vedere come è organizzato il servizio della riscossione, cosa si può spremere dei 5.000 miliardi che non sono ancora riscossi, cosa si può fare, anche come interventi aggiuntivi, ed intervenire sulle uscite, con la riorganizzazione della spesa, con la qualificazione. Ma io credo che dobbiamo poi fare anche interventi massicci sul terreno del lavoro, attraverso lo sblocco dei residui passivi, cosa che questo Governo - si è dimostrato - non è in grado di fare, malgrado le ripetute richieste, oppure attraverso l'attivazione dei fondi comunitari (e anche qui il Governo e la maggioranza hanno dimostrato la propria incapacità). La proposta delle opposizioni, recepita solo parzialmente, è riuscita ad appostare una parte dei fondi POP.

Una riforma profonda della pubblica Amministrazione non è, onorevole Alfano, quella poca cosa che il Governo prevedeva nella legge "Finanziaria" e che prevede in questo fantomatico disegno di legge sul lavoro. La riforma della pubblica Amministrazione è un'altra cosa; in

una Regione che ha ventimila dipendenti non può significare che facciamo un caporipartizione in più o mettiamo uno al posto di un altro.

Significa che noi dobbiamo puntare a ridurre drasticamente, quasi del 50 per cento, il personale che oggi abbiamo alle nostre dipendenze; ma questo lo possiamo fare se spostiamo poteri, se spostiamo servizi, se spostiamo funzioni, mezzi e personale agli enti locali. Lo possiamo fare, cioè, se apriamo una pagina effettivamente nuova. Lo possiamo fare se investiamo nei patti territoriali, investiamo nei contratti d'area, nei prestiti d'onore, cioè se usiamo questa strumentazione a sostegno dello sviluppo che interviene direttamente sulle imprese, riformando il sistema degli incentivi, che è un sistema vecchio, inefficiente ed inefficace, che non arriva direttamente all'impresa sana, ma che molto spesso attira l'impresa malata, in quanto non fa scelte di riforma effettiva.

Ma per fare ciò non basta sicuramente questa maggioranza. Io capisco che certe forze che fanno parte di questa maggioranza e che hanno il loro peso pretendono, anche per ragioni, chiamiamole di carattere ideologico, di chiudere nell'autosufficienza la maggioranza, addirittura andando allo scontro con le forze dell'opposizione. L'onorevole Granata, in un dibattito televisivo che abbiamo tenuto un paio di giorni fa a Catania, ha dichiarato che cinquanta deputati bastano e avanzano per governare. Anzi, riformando il Regolamento ne abbiamo anche...

DI MARTINO. C'è una vecchia teoria: il numero è potenza.

CAPODICASA. Dipende dal numero. Riformando il Regolamento chissà cosa potremo fare. Io già sospetto quando si guarda alla riforma del Regolamento al fine di consolidare maggioranze di Governo e non per regolamentare meglio i lavori dell'Aula. Quando il Regolamento viene visto come uno strumento per consolidare maggioranze o comunque come 'mattarello' per bastonare le opposizioni, allora vuol dire che siamo ai limiti delle garanzie democratiche. Ma di questo discuteremo a tempo e luogo.

Volevo solo dire che questo non mi pare un atteggiamento molto consono alla situazione. Non è possibile pensare che scelte di tale profondità,

di tale prospettiva, di tale radicalità - perché di questo oggi noi abbiamo bisogno - possano essere portate avanti da maggioranze, tra l'altro, così eterogenee al loro interno dal punto di vista del pensiero politico ed economico.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, consentitemi, il documento finanziario, dentro questo contesto, risulta essere ben poca cosa: l'atto che consente a questa Assemblea di sopravvivere, lo strumento che consente di pagare gli stipendi; ovviamente, per quella parte che va a sostegno dell'economia della Regione siciliana, per quel poco che c'è e che riuscirà a fare, noi lo considereremo tale.

Non c'è dubbio, però, che, con un Governo ed una maggioranza di questo tipo, senza uno scatto, senza una nuova realtà che si deve creare, sicuramente non potremo arrivare lontano.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Stancanelli. Ne ha facoltà.

STANCANELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero tranquillizzare prima di tutto l'onorevole Capodicasa riguardo alle sue preoccupazioni sull'eterogeneità della maggioranza di centrodestra in Sicilia; specialmente in questi giorni, non accettiamo lezioni di amalgama da parte della maggioranza dell'Ulivo, che ha dimostrato ampiamente quanto sia amalgamata.

CAPODICASA. Non ho fatto riferimenti, ho constatato.

STANCANELLI. Volevo anche tranquillizzare l'onorevole Capodicasa quando pensa che i deputati del centrodestra sono costretti a votare questo bilancio perché, invece, il centrodestra è compatto in questa manovra di bilancio, proprio per le motivazioni che i due relatori di minoranza e gli altri colleghi della minoranza hanno portato questa mattina in Aula nel definire e nel fotografare quasi la situazione drammatica in cui versa la Regione siciliana.

Non dobbiamo tuttavia nasconderci che questa situazione drammatica è il risultato di anni ed anni di disamministrazione, se vogliamo usare un termine elegante, per non dire altro; e non penso si potesse pretendere che una maggioranza

che governa la Sicilia da otto, nove mesi e per la prima volta, potesse risolvere immediatamente i problemi del bilancio in Sicilia.

Pertanto, quando ci si viene a criticare e si dice che siamo arrivati ad aprile per fare il bilancio, vorrei ricordare ai colleghi dell'opposizione che se non avessimo fatto la legge finanziaria da loro stessi tanto criticata a quel tempo, ma guardata oggi con maggiore attenzione e con maggiore riguardo, il bilancio non avremmo potuto farlo.

Devo dire, peraltro, che anche in Commissione "Bilancio" autorevoli colleghi dell'opposizione hanno dato atto al Governo, nonostante le loro affermazioni dei mesi precedenti, che era necessaria questa legge finanziaria. Altro che perdita di tempo! Io ritengo che questa perdita di tempo sia stata necessaria ed indispensabile per portare all'attenzione dell'Assemblea uno strumento contabile che potesse veramente consentire alla Sicilia di riprendersi e di invertire la rotta.

Noi non potevamo aspettarci che alla prima uscita di contabilità - se così possiamo dire - o di legge finanziaria o di strumento finanziario, la maggioranza di centrodestra potesse risolvere tutti i problemi che attanagliano la Sicilia.

C'è un tentativo di inversione di tendenza. Questa è la scommessa che il centrodestra ha fatto in Sicilia: incominciare ad invertire la tendenza. Ed io ritengo che questo tentativo sia stato attuato e che questa inversione di tendenza, in effetti, ci sia in quanto il quadro politico, cui faceva riferimento stamattina l'onorevole Piro, ha visto e vede, senza dubbio, ed è inquadrato (scusate il bisticcio di parole) in una situazione drammatica.

Egli parlava della criminalità che in Sicilia la fa da padrona, del racket delle estorsioni, dell'usura, della disoccupazione, della disperazione che c'è in tante famiglie siciliane. Ma questa situazione noi possiamo attribuirle soltanto a quello che correttamente il Presidente della Commissione, nella sua relazione, ha definito essere il risultato, la conseguenza di una Regione che è stata una regione, tra virgolette, "socialista" nel senso più brutto del termine, non nel senso nobile che l'idea socialista...

MARTINO. Socialismo reale!

STANCANELLI. Sempre socialismo è! Ecco, questo è il risultato.

Il Presidente della Commissione "Bilancio" ha correttamente detto nella sua relazione che non c'era attività in Sicilia, non c'era contrada in Sicilia, non c'era nessun aspetto dello scibile siciliano dove la Regione non intervenisse: la Regione imprenditrice in tutto e che invece non si rivolge alle attività essenziali attraverso le quali, appunto, l'ente pubblico, la pubblica Amministrazione può essere veicolo e volano di sviluppo.

Questa è la realtà che noi dobbiamo affrontare, con la quale dobbiamo confrontarci e con la quale si è confrontato il Governo, la maggioranza di centrodestra che governa la Sicilia, che ha tentato appunto di invertire la tendenza, e lo ha fatto.

Ma non si può fare riferimento al bilancio se non si fa riferimento alla legge finanziaria, il cui obiettivo era quello di semplificare e di dare tempestività agli atti amministrativi; e la finanziaria ha perseguito l'obiettivo che si era proposta, che aveva previsto, che aveva codificato. Altro che accozzaglia di norme!

La legge finanziaria ha previsto alcune cose che vanno incontro alle esigenze che gran parte dei siciliani ha capito ed ha voluto e per le quali ha votato il 16 giugno eleggendo questa maggioranza. La semplificazione tende a degli obiettivi ben precisi: alle privatizzazioni (e in finanziaria è indicato come si deve realizzare il processo di dismissione); alla riforma dell'amministrazione, che va fatta, ma dovevamo fare prima il bilancio; all'utilizzo delle risorse comunitarie (e in questo senso abbiamo dato prova e dimostrazione, nella finanziaria e in questa legge di bilancio, della possibilità di utilizzare veramente le risorse comunitarie). Vero è, infatti, quello che ha detto l'onorevole Piro stamattina: che soltanto il 2,3 per cento delle risorse comunitarie sono state utilizzate nei POP per la Sicilia, ma di chi è la responsabilità? Della maggioranza di centrodestra? Si parla dei POP 1994/99: al 30 giugno 1996 solo il 2,3 per cento delle risorse sono state utilizzate in Sicilia, ma al 30 giugno del 1996 il centrodestra ancora non era nato neanche come formazione politica in Sicilia.

Allora, queste sono le realtà, questo è il quadro politico, questo è il quadro sociale della Sicilia, ma non diamo la colpa, non diamo la responsabilità a questo Governo, che, in questo senso, cosa ha fatto, cosa ha previsto in questo bilancio? La possibilità di utilizzare le risorse

comunitarie nel bilancio della Regione. Diceva in maniera magnifica, se così posso dire, il Presidente della commissione "Bilancio", nella sua relazione, che abbiamo evitato i doppioni delle attività nell'ambito delle stesse materie; cioè, noi avevamo in Sicilia la possibilità...

CAPODICASA. Chi li ha evitati?

STANCANELLI. Questo bilancio, con l'apporto e il contributo delle opposizioni. Ma le opposizioni devono stare in Parlamento e stanno in Parlamento perché danno il contributo che devono dare - e di questo viene loro dato atto, ovviamente - sulle direttive che il governo e la maggioranza avevano proposto anche in commissione. E di questo dovete darci atto, non potete non farlo, così come noi vi diamo atto della collaborazione e dello spirito costruttivo che in commissione si è creato su questo argomento.

Ecco, noi, avendo impegnato in questo bilancio le somme, potremo utilizzare le risorse comunitarie, così come abbiamo fatto per le risorse provenienti dallo Stato, facendo riferimento a quella norma statale che prevede appunto l'utilizzazione di tutte le economie presenti alla data del 31 dicembre del 1996, che abbiamo appostato in bilancio.

Queste sono realtà, questi sono fatti concreti che vanno valutati al di là delle critiche obiettive che possono essere fatte. Ma quando le critiche vengono fatte in relazione al quadro che oggi c'è in Sicilia, non possiamo non accoglierle. Non le accogliamo come responsabilità nostra ma come esponenti di un mondo politico che ritiene, assieme alle opposizioni, di costruire un futuro per la Sicilia. Oltretutto vi sembra poco quello che questo Governo ha previsto in finanziaria e ha attuato nel bilancio riguardo alla liberalizzazione delle risorse per gli enti locali?

Questa liberalizzazione ha messo in condizione gli enti locali di svolgere effettivamente il loro compito, li ha responsabilizzati ed ha consentito di sapere chi effettivamente utilizza tali risorse rese disponibili e chi non le utilizza.

Questo è stato programmato nella finanziaria ma è stato attuato in questa legge di bilancio. Dei rapporti finanziari con lo Stato ho parlato. Se queste cose sono vere, e nessuno può dire che

non lo siano, io non ritengo che sia qui un problema ragionieristico o di numeri.

Certo, i numeri hanno la loro importanza, ma l'inversione di tendenza a cui noi ci ispiravamo ritengo che possa essere definita nelle cose; è in questi strumenti legislativi, è in questi strumenti contabili. E se questo è vero, i numeri hanno poca importanza, è importante vedere dove si vuole arrivare. Pertanto, questo bilancio è il primo passo affinché quello che avevamo promesso ai siciliani possa andare in porto. Se saremo capaci di approvare il bilancio, così come è stato realizzato, ritengo che avremo dato una dimostrazione ai siciliani che non li abbiamo ingannati e non li abbiamo presi in giro; non abbiamo promesso cose che non potevamo promettere e che non potevamo mantenere.

Se su questa base riusciremo ad approvare un bilancio in controtendenza rispetto a quello che negli anni è stato fatto, ritengo che potremo evitare anche quanto avveniva indegnamente nel passato, quando si approvavano leggi di spesa che, forse, potevano trovare una copertura nell'esercizio in cui la legge veniva approvata ma non l'avevano negli anni successivi, per cui gli esercizi successivi venivano ad essere caricati molto; quindi si è arrivati alla situazione odierna che ci trova in difficoltà.

Il tentativo deve essere quello di non fare più leggi di spesa che non siano accompagnate dalle effettive entrate, non soltanto nell'esercizio in cui la legge viene fatta, ma anche negli esercizi successivi. Se questo sapremo fare, sarà il risultato di un lavoro sicuramente faticoso, che ha visto contrapposizioni - che sono sempre necessarie in democrazia - nell'ambito della commissione "Bilancio" e che ha visto uno scontro sulle cose serie. Ritengo, infatti, che il lavoro fatto sia un lavoro fatto bene, ritengo che questo bilancio possa essere approvato e la maggioranza che lo approverà nei prossimi giorni deve essere coerentemente compatta col Governo che appoggia e deve essere cosciente di avere lavorato nell'interesse dei siciliani.

Approvato il bilancio, potremo metterci a lavorare, potremo incominciare a pensare all'occupazione (i fondi li abbiamo trovati), potremo cominciare a pensare alle opere, potremo cominciare a costruire per la Sicilia senza contrapposizioni soltanto strumentali ma quelle de-

rivanti dal confronto dei diversi progetti portati dalle diverse coalizioni.

DRAGO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DRAGO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò molto breve anche perché il dibattito iniziato questa mattina e che ha visto importanti interventi da parte dei colleghi, lascia poche cose da dire a questo punto.

D'altra parte, è noto a tutti, c'è una consapevolezza diffusa delle difficoltà, a prescindere dal ruolo che ciascuno di noi ha in questa Assemblea, maggioranza o opposizione, che il Governo e l'Assessore al bilancio hanno avuto nel proporre un bilancio alla Regione siciliana. C'è una consapevolezza diffusa – questo per me rappresenta certamente una nota di ottimismo – che così comunque non si può andare avanti, e che – a me pare – questo dovrebbe essere l'ultimo bilancio di tal tipo che questa Assemblea regionale è costretta a votare. Ciò perché noi guardiamo ad una stagione delle riforme, da iniziare subito dopo l'approvazione di questo bilancio, che veda prioritaria la riforma del bilancio stesso.

Non è più possibile ipotizzare una Regione – così come nelle dichiarazioni programmatiche questa maggioranza e questo Governo hanno detto e scritto – che vuole programmare e quindi vuole assumere, come metodo fondamentale, quello della programmazione (programmazione dello sviluppo e del futuro della nostra Isola), ecco, ripeto, non è possibile continuare, se vogliamo programmare, con un'amministrazione ed un bilancio che non si basino su progetti da realizzare, su obiettivi da raggiungere, su risultati da conseguire.

Allora, non c'è dubbio, onorevole Presidente ed onorevoli colleghi, che la cultura del risultato deve essere alla base della riforma che dobbiamo portare avanti: la riforma del bilancio coniugata con l'etica della responsabilità, che nel caso dell'amministrazione pubblica regionale, deve necessariamente coniugarsi con l'affermazione del principio della separazione dei poteri: il Governo, il politico, la politica che programma gli interventi; la burocrazia, l'amministrazione che gestisce gli interventi che la classe

politica, il Governo ha programmato. E tutto ciò responsabilizzando ciascuno nelle proprie funzioni (il politico per la sua parte, il funzionario per la propria), cercando di distinguere ciò che è politica da ciò che è gestione, cercando di dare ad ogni cosa il proprio nome, cercando di distinguere ciò che è, per esempio, ammortizzatore sociale, da ciò che è invece sviluppo.

Ecco perché noi, come Gruppo del Centro Cristiano Democratico, affermiamo con forza che questo è l'ultimo bilancio che voteremo in quest'Assemblea regionale siciliana. Noi pensiamo che se non si arriverà alla riforma del bilancio, probabilmente, sarà meglio sciogliere quest'Assemblea il prossimo anno, nel 1998.

È una scommessa che noi del Centro Cristiano Democratico, in prima istanza, proponiamo alla maggioranza che oggi governa questa Regione, ma che indubbiamente vogliamo lanciare a tutta l'Assemblea regionale, perché riforma del bilancio e riforma della pubblica Amministrazione sono inscindibili e sono determinanti se vogliamo realmente guardare al futuro della nostra Regione in modo più tranquillo e ridare speranza ai siciliani.

Non entrerà nel merito delle scelte che sono state fatte nel bilancio regionale, mi basta semplicemente offrirvi alcune riflessioni molto brevi, soltanto sulle entrate.

Se noi ipotizziamo che le entrate di questa Regione sono i tributi, abbiamo iniziato (e l'Assessore al bilancio ha iniziato) a ragionare in un modo, speriamo alla fine congruo, rispetto alla gestione della riscossione dei tributi in Sicilia.

La seconda fase, il secondo processo che determina le entrate nelle nostre casse, sono le tasse che i contribuenti pagano allo Stato relative ai redditi produttivi, ma che poi lo Stato ci ritorna in quanto Regione a Statuto speciale. La terza entrata è rappresentata dalla finanza derivata e cioè da quella dello Stato e quella dell'Unione Europea.

Consentitemi di dire che oltre a quello, indubbiamente indispensabile, relativo alla qualificazione della spesa, non c'è dubbio che un ragionamento indispensabile diventa anche quello di fare in modo che le entrate aumentino in questa nostra Regione. E se è vero che la percentuale media della riscossione dei tributi in Sicilia più o meno equivale alla media nazionale, è

anche vero che la parte fondamentale che ci consente di garantire il nostro strumento finanziario, è determinata dal reddito di impresa e dalle risorse derivate.

Pertanto, il problema, onorevoli colleghi, è quello che in Sicilia deve aumentare la possibilità di investire, di intraprendere iniziative economicamente valide, iniziative che producano reddito, in quanto è il reddito di impresa che ci consente di avere finanza, di avere risorse da utilizzare ai fini produttivi.

E poi, non c'è dubbio che dobbiamo utilizzare meglio le risorse dell'Unione Europea, e non solo il POP, ma tutte le altre opportunità che l'Unione europea offre alle Regioni dell'obiettivo 1. Ma non solo alle Regioni dell'obiettivo 1.

Inoltre dobbiamo riprendere con forza, con serenità, ma con fermezza il confronto con lo Stato per quanto dobbiamo avere, per quanto non ci è stato dato, pur avendo tutti i diritti e i requisiti necessari.

E allora non c'è dubbio che dovremo attivare nei prossimi mesi il confronto con lo Stato, che comincia a considerare quasi "a perdere" questa Regione siciliana, che indubbiamente non vede di buon occhio la nostra Regione.

Questo confronto deve diventare sempre più determinato, ma sempre più produttivo al fine di potere incamerare, nelle casse della Regione, quelle risorse indispensabili per poi spenderle e spenderle bene.

Da questo punto di vista non c'è dubbio che alcune scelte devono essere chieste allo Stato dalla Regione siciliana:

la possibilità che la nostra Regione diventi area franca;

la possibilità di detassare gli utili da reddito produttivo;

la possibilità che contratti d'area possano essere erogati, che patti territoriali possano essere concertati non in alcune zone esclusive dell'Isola, come se il bisogno fosse circoscritto soltanto in alcune aree.

Ma anche qui occorre una nostra grande capacità rispetto a questi ragionamenti e rispetto alle questioni che riguardano il credito, il costo

del denaro; e, soprattutto in questa fase così drammatica, non parliamo soltanto di costo del denaro, ma parliamo di accesso al credito, in quanto i nostri imprenditori più o meno giovani, le nostre famiglie hanno difficoltà anche all'accesso al credito puro e semplice.

Rispetto a questo, onorevoli colleghi, non c'è dubbio che la fase che inizierà dopo il bilancio dovrà essere una fase in cui diventeranno sempre più determinanti gli obiettivi che vogliamo raggiungere e quindi gli atti e gli strumenti che metteremo a disposizione della Sicilia per potere raggiungere questi obiettivi di sviluppo.

Noi dobbiamo internazionalizzare la nostra Isola; dobbiamo farla diventare da semplice luogo di consumo sempre più luogo di produzione. Questo vuol dire mettere la nostra impresa nelle condizioni di produrre, non per un mercato interno ma per un mercato estero, euro-mediterraneo.

E allora, anche qui, non più e non solo provvedimenti-tampone, non più e non solo lavori socialmente utili ma sempre di più iniziative, strumenti alle nostre imprese per diventare competitive. Strumenti che possano far sì che il sistema Sicilia diventi competitivo con gli altri sistemi regionali.

Pertanto, inserire nel prossimo "pacchetto lavoro" non solo, come dicevamo, provvedimenti-tampone, ammortizzatori sociali ma anche, per esempio, incentivi per garantire alle imprese la certificazione di qualità, innovazione, ricerca, qualità, sicurezza.

Questi sono gli obiettivi, gli strumenti che possono garantire ad una impresa di diventare competitiva all'interno di una economia globale, di un mercato senza frontiere qual è quello che stiamo vivendo.

Onorevoli colleghi, cerchiamo di superare in pochi giorni questa sessione di bilancio e di intraprendere, invece, quella stagione delle riforme che è indispensabile per ridare fiducia ad una Sicilia che, consentitemi di dire, vive già momenti di grande fiducia.

Non voglio aggiungermi al coro dei pessimisti. D'altra parte anche le ultime indagini del CENSIS e della Banca d'Italia ci confermano che, al di là dei problemi che ci sono, e che drammaticamente in alcune aree stiamo vivendo, c'è una Sicilia che cresce, c'è una Sici-

lia che investe, c'è una Sicilia che produce.

Ci sono le cosiddette "effervescenze" che realmente stanno determinando, non solo in Sicilia ma come esempio per tutto il Mezzogiorno, come si può andare avanti e come si può guardare il futuro con maggiore speranza.

D'altra parte in dottrina, rispetto agli ostacoli che vive un determinato territorio, la rappresentazione più nota (e penso sia noto a tutti) è quella della pista, nel senso che, se la pista non è abbastanza lunga, nessuno può riuscire a decollare.

Ebbene, posso dire che in Sicilia abbiamo una pista non molto lunga, ma nonostante la pista sia corta molti sono riusciti a decollare, e infatti ci sono queste "effervescenze" un po' in tutte le province: nella provincia di Agrigento, nella provincia di Trapani, nel Messinese, nel Ragusano esistono queste realtà che sono riuscite a decollare nonostante la pista troppo corta.

Allora il nostro impegno, onorevoli colleghi, è quello di allungare questa pista per fare in modo che quanti hanno buona volontà possano andare avanti, possano scommettere, e per dare un'opportunità di sperare ancora anche a quanti oggi non possono farlo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cintola. Ne ha facoltà.

CINTOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non entrerò nel merito delle cifre, dei dati e dei conti. So soltanto che ci troviamo ad amministrare solo debiti e che la Regione siciliana non è più in grado di assolvere alle esigenze che i siciliani hanno diritto a pretendere che siano soddisfatte.

Ci troviamo, in questo momento particolare della vita del Paese, ma specificatamente della realtà siciliana, a dover fronteggiare un'emergenza spaventosa, quella del lavoro e dell'occupazione.

È su tale tipo di iniziativa che questo governo e questa maggioranza dovranno dire se sono in grado di poter ancora governare la Sicilia.

Riteniamo che, al di là del pressapochismo col quale è stato approntato un bilancio ancora una volta tecnico - sul quale mi trova pienamente concorde l'onorevole Drago quando sostiene che per l'ultima volta si può affrontare

e approvare un bilancio che, se non è falso, come lo sono stati quelli precedenti, certamente non è veritiero e certamente non prospetta il decollo della Sicilia ponendo i siciliani al centro, come soggetti importanti, unici, della vita stessa della Sicilia nel suo complesso - non dovremo il prossimo anno trovarci nuovamente nelle stesse identiche condizioni. Non potremo utilizzare, ancora una volta, quattro mesi, fino ad aprile, con i dodicesimi di un bilancio che avrebbe dovuto essere approvato nei suoi tempi normali, affinché potesse essere esplicita nei dodici mesi, prima del 1997 e poi del 1998, l'attività programmatica del governo stesso.

Noi Socialisti di Sicilia riteniamo che se una funzione questo Parlamento ancora ha, essa non può essere quella di legiferare nell'"inciucio" tra maggioranza e opposizione o di porre in essere "pannicelli caldi" che non servono a nessuno se non a un piccolo *clan*, per dare delle risposte settoriali e non affrontare, invece, l'unico, vero problema del dramma della Sicilia che non può più aspettare, della Sicilia che si suicida, della Sicilia che viene utilizzata, anche in quest'Aula, impropriamente, da chi invece perde tempo inutilmente per battaglie asfittiche, ostruzionistiche, senza senso, che non costruiscono il domani, che non pongono le reali condizioni delle inversioni di tendenza, che questa Assemblea doveva rappresentare nella novità, e che fino ad oggi non ha rappresentato.

Bisogna dirlo con chiarezza: non siamo stati, ad oggi, all'altezza del compito che ci hanno affidato i siciliani. Siamo qui a continuare a vivacchiare alla giornata, senza fare un'inversione reale, dire una parola diversa, avere un modo diverso di porsi di fronte a chi soffre e pone domande precise e specifiche, alle quali non riusciamo a dare nessun tipo di risposta. Drammaticamente, voglio dire!

Oggi, lo confesso, ho ricevuto una telefonata che mi è sembrata terrificante: "O mi dai un posto di lavoro o mi ammazzo". E sono dovuto correre come un pazzo a comprendere se era vero, perché mi sembrava veramente di essere arrivato al capolinea.

Non mi sento di essere un rappresentante del popolo se ricevo queste telefonate, che si fanno

solo in Sicilia, attenzione! Infatti, appunto, l'Italia ma non la Sicilia è già in movimento; sta muovendosi in termini differenti.

Si deve comprendere che bisogna prevenire, non correre dopo a dare sostegno e sussidi, quasi a incentivare lo spargimento di sangue innocente di chi chiede un posto di lavoro e non lo ottiene.

A Caltagirone abbiamo visto quello che è successo. C'erano più di 300 miliardi di lavori pubblici da porre in essere, che avrebbero consentito a 1.400 persone di avere un posto di lavoro. Ma tutto ciò è stato vanificato dalle pastoie burocratiche, dall'inciviltà di una Regione che burocraticamente non sincronizza il passo con il tempo, che politicamente non ha cercato ad oggi di invertire la tendenza e di creare l'opportunità per essere accanto a chi soffre, a chi chiede, a chi ha il diritto di pretendere un'attenzione diversa da parte di chi amministra.

Io dico che faremmo bene a guardare con maggiore attenzione e con una sofferenza diversa ai problemi della Sicilia. E qui in quest'Aula s'è consumato ad oggi, io ritengo, il delitto più grosso.

In quest'Aula non c'è stata, e non ci sarà, ancora per motivi di bottega, l'unione forte di tutta l'Assemblea per chiedere allo Stato di fare il suo dovere nei confronti della Sicilia.

Il governo Berlusconi, nell'anno in cui è stato in carica, non ha dato alla Sicilia quanto le era dovuto da parte dello Stato.

Ora il governo Prodi dovrebbe vergognarsi di relegare ancora una volta il Meridione e il Sud ad essere terra di conquista, di assassinio e di mafia, e certamente non di sviluppo e di lavoro, poiché, ancora una volta, non pone mano ad affrontare il soddisfacimento dei diritti dei siciliani.

E qui c'è una mancanza forte da parte dell'Assemblea, perché avremmo dovuto gridare all'unisono, avremmo dovuto fare uno sforzo comune, indipendentemente dalle ideologie, dagli steccati, per chiedere che lo Stato facesse e faccia, subito, la propria parte.

Esso ci ha mandato magistrati preparati che hanno svolto un ruolo non indifferente sul tessuto sociale siciliano; ci ha mandato le Forze dell'Ordine che certamente, anche con il loro sacrificio, hanno tamponato e incrinato la

forza violenta della mafia e della delinquenza organizzata. Ma questo non basta, perché altrimenti siamo terra di conquista e siamo terra condannata a non potere dare nessun tipo di inversione di tendenza e nessuna speranza ai siciliani.

Avremmo dovuto e dovremmo chiamare lo Stato a responsabile diretto, forte; dovremmo fare azioni da vertenza, da conflittualità forte, affinché esso ponga riparo alla violazione del nostro Statuto.

Ci mandano a fare i mutui a pareggio di bilancio, a pagare interessi che non sono nostri. Ci hanno relegato funzioni senza denaro e noi, con i soldi dei siciliani, andiamo a pagare e a contribuire alla funzionalità di uno Stato "nordista" (che rimane tale) abbarbicato da un lato all'industria, che in Sicilia non c'è, e dall'altro lato a uomini come Bossi. Non siamo la Padania, teniamo all'unità della Patria italiana ma non per questo possiamo essere relegati alla nullità più assoluta.

Non abbiamo trovato compagni di ventura, qua dentro, quando parlammo fortemente contro uno Stato inadempiente e non ne abbiamo trovati nemmeno oggi.

Sì, parole, parole per condire interventi ripetuti da quarant'anni in quest'Aula.

Noi non vogliamo fare interventi che già sono stati fatti; noi vogliamo dire ad alta voce intanto che la sessione sul lavoro e sull'occupazione ha molta più importanza di quella sul bilancio, e condanneremo col nostro giudizio coloro i quali hanno già pronti centinaia di emendamenti da presentare ad un bilancio tecnico, e fasullo per giunta. È necessario, invece, che la sessione sul lavoro, richiesta dai socialisti in Assemblea ed al Presidente della Regione, si apra subito dopo per ridare la speranza ai siciliani.

A tal proposito, noi siamo contro il precariato! Siamo contro lo sperpero del denaro pubblico di 500, 600, 1.000 miliardi l'anno per dare lavoro ai giovani articolisti ad 800 mila lire al mese, senza risolvere i loro problemi, anzi, il governo di centrodestra li ha aumentati. Costoro non solo non risolvono i problemi ma costituiscono una grossa perdita delle disponibilità finanziarie della Regione.

E su questo intendiamo sfidare fortemente quella parte dell'Assemblea che si è abbarbicata

alle cooperative costituite e ai cosiddetti "progetti proficuamente utili", che invece sono inutili! È veramente uno sperpero di denaro inutile, Presidente della Regione.

Su questo si cade, si diventa o no Presidente della Regione, si fa il conflitto a "muso duro" per tentare di ridare dignità al lavoro e alla produzione di quel lavoro, con quelle poche energie di carattere economico che restano all'Assemblea regionale siciliana e quindi alla Regione nel suo complesso.

È impossibile continuare ancora ad aprire varchi da 800 mila lire a persona per dare risposte inutili, provocanti e provocatorie, che Prodi col suo governo "bertinottesco" non ha esitato nel fare diventare quasi legge anche dello Stato italiano a 600 mila lire a persona.

Ci hanno copiato in peggio, senza tenere conto che quello che si è creato in Sicilia è un esercito di gente che sta aspettando inutilmente di vedere un domani diverso. Ma, aggiungo, e per coloro i quali non hanno neppure queste 800 mila lire al mese, chi ci sta pensando? Il Governo di centrodestra, l'Ulivo, Prodi? No, non ci sta pensando nessuno; perché nel momento stesso in cui si perdono inutilmente 1.000 miliardi l'anno per il precariato, certamente non stiamo pensando a coloro i quali non sono mai stati neppure precari e forse mai lo saranno.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi non vogliamo essere intruppati nel giudizio pesante che la storia darà sul passato di questa Assemblea e sul presente, che sembra rinverdire pedissequamente le vicende oscure dell'"inciucio" del passato tra maggioranza e opposizione.

Se la Regione oggi è nello stato in cui si trova, lo si deve all'Assemblea regionale siciliana che ha accumulato nei suoi 50 anni di vita, con le leggi e con lo sperpero del denaro pubblico che da quelle leggi è scaturito, il danno che oggi noi riscontriamo: gli enti inutili, i consigli di amministrazione, gli Istituti autonomi case popolari, tutto ciò che è parte attiva nello sperpero di denaro pubblico.

Presidente Provenzano, questo suo Governo, in occasione del rinvio delle elezioni amministrative, è stato capace in Aula di 'mostrare tutti i suoi muscoli' riuscendo nell'intento che noi abbiamo, anche se da oppositori, condiviso. Per-

ché non li mostra anche per chiudere gli enti inutili? Bastano poche volontà e poche sedute per chiudere l'"inciucio" del passato, che serviva solo a dare ai «trombati» alle elezioni la possibilità di avere un posticino al sole con i soldi della Regione.

In tempi come questi dobbiamo cercare che i milioni diventino centinaia di milioni o miliardi, per pagare gli interessi alle banche, le quali non ci danno neppure molto credito, se è vero come è vero che siamo andati ad un'asta senza che alcun istituto di credito abbia voluto partecipare.

Stiamo diventando, siamo diventati un interlocutore poco valido e forse anche poco solvibile e ci preoccupiamo ancora di dividerci in sinistra, destra, centro, senza tenere conto, invece, che se la casa brucia abbiamo il dovere, tutti insieme, di togliere gli steccati ideologici, di sbracciarci per dire che bisogna modificare questo regolamento, che consente anche al sottoscritto di essere spesso e volentieri troppo parolaio, riducendo i termini e andando al nocciolo dei problemi, tecnicamente, per produrre, per far capire che ci siamo, per far capire agli altri che la speranza la possono ancora coltivare perché c'è gente che vuole sacrificarsi fino in fondo e vuole far diventare missione il mandato parlamentare; non limitarsi a farsi chiamare onorevole e a godere di questo titolo e delle indennità che ci vengono - io dico, giustamente - rimproverate per il lavoro che non riusciamo a svolgere.

Se producessimo stando qui a lavorare 12, 13 ore al giorno, e anche più, come qualcuno di noi fa, tutto sarebbe più accettabile; lo è molto meno di fronte a coloro i quali, spesso, mettono una firma per dare la conferma di esserci e non danno né un contributo di parola, né di presenza, né di voto, né di proposta, né di supporto a chi vuole lavorare per creare le premesse per quella speranza che noi abbiamo il dovere di coltivare, non nell'illusione ma nella certezza di poter dare una risposta concreta.

Noi, come Socialisti di Sicilia, in questa stessa Assemblea non ci siamo trovati soli; abbiamo compreso che c'è chi la pensa come noi. In incontri che sono avvenuti in questi giorni si è cercato e si è trovato, in un patto di consultazione che dovrà avere i suoi sviluppi anche per il futuro, con il CCD e con il CDU, dopo avere rico-

struito l'area socialista del SI e del Garofano siciliano, di comprendere che c'è la possibilità di un contributo nuovo e forte di presenza che non è governativa o di opposizione preconcepita, ma di lavoro costruttivo che vuole intestarsi una presenza progettuale per l'avvenire. Riteniamo che ci siano le forze che possano e debbano concretamente tentare di far fare quel passo in avanti di cui la gente ha bisogno a noi deputati, ai partiti o ai movimenti di cui siamo espressione.

Onorevole Presidente Provenzano, io le credo quando dice che vuol lavorare per la Sicilia. Io le credo quando esprime, a nome del suo Governo, una programmazione concettualmente forte. L'abbiamo condivisa, anche se siamo rimasti, come siamo, all'opposizione sia di chi governa che di chi si contrappone ciecamente ad ogni proposta che il Governo avanza, però, adesso c'è bisogno di una azione forte.

Messa a posto una finanziaria, che è partita in un modo ed è arrivata in un altro modo certamente diverso, accolta con entusiasmo quando l'abbiamo vista, ma con molto meno entusiasmo quando l'abbiamo alla fine approvata, e dopo il bilancio che consente di avere un minimo per potere programmare, ora c'è necessità che la gente veda fatti concreti che le facciano capire che gli ulteriori passi devono essere fatti non solo per aprire la speranza, ma per dare qualche certezza e qualche soluzione reale sul lavoro e sull'occupazione. Non ci sono altri problemi in Sicilia se non questo.

Guai a tenere ancora l'edilizia ferma! Facciamo tutte le deroghe di questo mondo, facciamo riaprire i cantieri e facciamo lavorare la gente. Guai a tenere ancora frenato il turismo! Se soldi ci sono, regaliamoli alle imprese, se è il caso, alle aziende, agli alberghi, ai ristoranti affinché diventino competitivi con il resto di Italia e con il resto d'Europa per potere portare lavoro in Sicilia, un lavoro che non sia frutto di clientele. Siano gli uffici di collocamento con le loro graduatorie a fare lavorare la gente nel bisogno e nel rispetto delle leggi! Se ciò non avverrà, noi Socialisti di Sicilia che, pur dall'opposizione, abbiamo guardato a questo Governo con un'attenzione particolare, passeremo a fare opposizione distruttiva chiedendo a Provenzano di non fare più il Presidente.

Lo so che non significano niente tre voti su

novanta, però, poiché il Presidente Provenzano, uomo e professore, ha detto spesso e volentieri di essere un uomo prestato alla politica, non un politicante con i calli, di quelli che se non sono presidenti o se non sono qualcuno non riescono più a vivere, a lui io dico, a nome del mio Partito e del Gruppo parlamentare cui appartengo, che o riusciamo ad incidere e a fare leggi sul serio, o lui ha il dovere non di creare le contrapposizioni frontali per il Governo o per il potere, per chi ce l'ha o per chi lo vuole avere, ma ha il dovere di dire, a chi vuole distruggere o non vuole costruire, che questo Parlamento bisogna scioglierlo per rimandarlo a casa, che questa Assemblea deve ripresentarsi agli elettori per un giudizio.

Noi siamo stati eletti - e lo comprendo bene, presidente Provenzano - nel momento in cui la Regione non era più in grado di stare neppure all'impiedi, non poteva onorare i suoi debiti; e comprendo che in questa situazione non sia facile dover programmare in termini diversi; che ci troviamo con funzionari che ormai sono adusi a dare i numeri spesso e volentieri - come sa meglio di me l'Assessore per il Bilancio - come se giocassimo al lotto, come se non stessimo organizzando il nucleo centrale della programmazione del lavoro in Sicilia, per i Siciliani.

Comprendo che anche lì l'accetta e la scure devono essere calcate, che anche lì deve essere rinnovata, professionalizzata, incentivata la pubblica Amministrazione, che essa deve essere un corpo con l'Assessore; ma l'Assessore deve anche studiare ed essere preparato perché il funzionario non abbia involontariamente, lui che responsabilità politiche non ha, a sostituirsi all'Assessore, dato che quest'ultimo non riesce a calarsi nella problematica del proprio lavoro.

Noi abbiamo ancora la possibilità di credere che questa Assemblea possa andare avanti?

Presidente Provenzano, è probabile che ci asterremo dal votare il bilancio, è nostra volontà, ma è l'ultima carta di credito, nella speranza che subito dopo il bilancio ci sia la sessione "occupazione e lavoro in Sicilia" e che si voglia fare sul serio, anche rischiando un impatto sociale, se dovesse esserci.

Infatti, è meglio che oggi ci si chiarisca e si chiarisca ai Siciliani una posizione seria, piuttosto che dare ammortizzatori che non servono

e che stanno illudendo, senza dare alcun risultato utile e concreto alla collettività.

Su questo punto abbiamo già presentato un disegno di riforma del bilancio (del quale parlavamo all'inizio), e saremo attenti, fortemente interessati e pronti a dare non solo il contributo, ma la presenza per costruire insieme un progetto che serva non alla maggioranza o alle opposizioni, ma alla Sicilia e ai Siciliani, che possa lasciare una traccia.

Un Governo diverso, un'Assemblea diversa e nuova vuole continuare come se niente fosse successo? I passi fatti fino ad oggi non sono eclatanti e non sono positivi. C'è da invertire fortemente la rotta, c'è da crederci per davvero, c'è da far vedere che abbiamo volontà, coraggio e forza, pur con provvedimenti che debbono essere - lo capisco - di contrasto forte con le inutili perdite di denaro con provvedimenti fortemente interessati a chiudere la vicenda degli enti e quella del precariato.

Se ciò non si dovesse fare, avremo lasciato alla Sicilia l'"inciucio" del passato, la connivenza tra maggioranza ed opposizione che questa Assemblea nei cinquant'anni ha creato per distruggere la Sicilia e per non dare la certezza per un avvenire, e neppure la certezza di essere forti politicamente per le parti che avete rappresentato in questo consesso. La realtà è che avete dialogato con la Sicilia e con i Siciliani e avete danneggiato irrimediabilmente, forse, la Sicilia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Aulicino. Ne ha facoltà.

AULICINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendendo posto in quest'Aula ho cercato di esaminare le carte per tentare di capire le cifre e quando ho scoperto che abbiamo ereditato debiti per 5 mila miliardi, a legislazione vigente, mi sono guardato attorno e mi sono detto: «sì, abbiamo tanti debiti, ma magari avessimo qualcosa!». La situazione siciliana è drammatica perché abbiamo moltissimi debiti e moltissimi problemi, un sacco di disoccupati, uso il termine "sacco" per dare l'idea della drammaticità dei problemi che noi viviamo. Non è demagogia il fare riferimento a questo, che è il problema fondamentale; noi dobbiamo smetterla di parlare di cifre, di parlare di previsioni,

di quello che si è fatto, di quello che dovremo o, meglio, avremo intenzione di fare.

La gente siciliana vuole sapere alla fine del 1997 quanti posti di lavoro avremo creato in Sicilia; se i nostri contadini potranno continuare a coltivare la terra o dovranno andare via o guardare con nostalgia quegli alberi di ulivo o di limone che non fruttano niente; se i nostri allevatori potranno continuare ad abbattere i loro capi e poi attendere tre o quattro anni per avere pagato l'indennizzo; se i nostri ristoratori, i nostri albergatori potranno continuare a fare impresa senza che si siano completate le infrastrutture per lo sviluppo. Non si inventa il lavoro dall'oggi al domani!

Io sono molto preoccupato di come alcuni colleghi, parlando in questa Aula, fanno i gargarismi con le parole "sviluppo e lavoro" e non si rendono conto che questa nostra Terra è condannata al sottosviluppo e alla disoccupazione di massa se i governi, i vari livelli di governo, non interverranno seriamente sul territorio per renderlo appetibile dal punto di vista imprenditoriale. Non ci sarà lavoro in Sicilia se noi non affronteremo tre grandi questioni, onorevole Cintola, onorevole Presidente della Regione, tre grandi questioni.

La prima è la questione del credito. Le nostre banche, onorevole Tricoli, sono riuscite nell'impresa - la Sicilcassa in prima fila - di regalare 2.500 miliardi a gruppi imprenditoriali che poi sono diventati inaffidabili nel tempo e non possono restituirli, e quelle stesse banche hanno negato contributi di 20/30 milioni ai nostri artigiani, ai nostri commercianti, ai nostri operatori turistici, ai nostri contadini. Questo è stato il sistema creditizio in Sicilia: sono stati deboli con i forti e forti e violenti con i deboli, e tutta l'attività del lavoro autonomo è stata massacrata e mortificata.

Questa è la prima grande questione. Dobbiamo affrontare, Presidente Provenzano, il problema del sistema di funzionamento del credito in Sicilia; deve essere consentito ad un piccolo imprenditore di avere 10 milioni a vista senza bisogno di raccomandarsi per potere fare un lavoro presso un privato cittadino che gli ha dato questo incarico.

Un amico di Camporeale è venuto da me a chiedermi la raccomandazione per avere una scopertura di 5 milioni in una banca palermitana

perché le disposizioni che si hanno sono queste: bisogna essere rigidi, austeri, attenti nell'erogazione del finanziamento. E poi abbiamo bruciato 2.500 miliardi per regalarli, senza garanzie, ai gruppi imprenditoriali catanesi e ad altri gruppi imprenditoriali; senza garanzie, se è vero che il professore Cassella ci ha riferito di queste cifre in Commissione "Bilancio" nel corso di un'audizione.

La seconda grande questione. Noi abbiamo 8.000 miliardi di economie al 31 dicembre 1996. Questo significa che la macchina amministrativa non funziona e che un intervento sulla burocrazia e sulla capacità di spesa potrebbe mettere in circuito migliaia di miliardi che non si avrebbe bisogno di andare a cercare né a Roma, né a Bruxelles e che si sommerebbero ai miliardi che noi lasciamo inutilizzati a Bruxelles e che non siamo riusciti a spendere in Sicilia.

Questa seconda questione, onorevole Provenzano, subito dopo l'approvazione del bilancio, il Governo, sostenuto dalla maggioranza, ha il dovere di affrontarla. La riforma della pubblica Amministrazione è centrale e fondamentale; bisogna snellire, eliminare passaggi inutili, ridurre i condizionamenti anomali nella fase di verifica della qualità di un progetto. Bisogna fare in modo che in tempi certi un'idea imprenditoriale possa essere pianificata dal punto di vista finanziario e possa realizzarsi dal punto di vista della strutturazione di un'attività imprenditoriale.

Quante volte idee meravigliose di nostri conterranei non è stato possibile realizzarle in Sicilia e questi nostri conterranei, con la loro fantasia e la loro intelligenza, sono dovuti andare altrove e altrove le hanno realizzate.

Sul secondo punto si impone un intervento immediato del Governo perché noi non possiamo tollerare questa disoccupazione di massa, questa emergenza occupazionale che intercepita traumaticamente le nostre famiglie, le quali reagiscono con straordinaria dignità. Il fenomeno non è riconducibile soltanto ai casi denunciati e ai suicidi che registriamo; certo, in relazione a questi fatti, onorevole Provenzano, la situazione è molto più grave di quanto non appaia.

Ci sono nuclei familiari in cui da troppo tempo non entra reddito! E il dramma è, onorevole Provenzano, che fino a oggi il circuito della solidarietà ha funzionato in qualche

modo. In Sicilia - è una vera provocazione sostenerlo - i titolari di pensioni INPS integrate al minimo (circa 600-700 mila lire mensili) sono considerati soggetti forti, ma lo sono perché vengono messi in relazione con chi non ha assolutamente reddito.

Ebbene, i nostri soggetti forti, fino ad oggi, nelle famiglie senza reddito sono riusciti in qualche modo a contenere la reazione dei soggetti che per troppo tempo sono stati condannati alla disoccupazione e all'assenza del reddito.

Sta succedendo, quindi, una cosa molto grave che non va sottovalutata: ci sono nuclei familiari in cui, alla morte del titolare di pensione integrata al minimo, non subentrano altri redditi e i giovani, non più giovani, che a trenta, trentacinque anni decidono di farsi una famiglia, si trovano ad avere una famiglia, con figli, senza reddito alcuno.

In queste condizioni nessuno può rispondere più di niente; la democrazia va in *tilt*; c'è un grave rischio per la qualità della convivenza civile. La situazione, onorevole Provenzano, lei la conosce, è questa! Ecco perché questo Governo ha il dovere - ed io per questo lo sostengo, perché questo è il momento della verità - di governare la Sicilia. Approvato questo bilancio, noi abbiamo il dovere di governare la Sicilia, perché abbiamo vinto le elezioni; e io sono perplesso rispetto a chi sostiene che in quest'Aula bisogna parlare di crisi.

Se questa maggioranza non è nella condizione di governare la Sicilia, è bene che i siciliani cambino maggioranza. A chi pensa, sottobanco, di creare le condizioni per una crisi di quest'Assemblea e per mandare a casa questo Parlamento (io penso nel tempo in quanto il pericolo del bilancio - dicono - è scampato) io dico che il pericolo è scampato per la maggioranza e che la maggioranza deve stare molto attenta ora, da questo momento in poi - e parlo da componente della maggioranza - dato che noi abbiamo il dovere di costruire un itinerario di risposte chiare per i siciliani e su questo saremo giudicati.

Onorevole Provenzano, il suo Governo durerà nella misura in cui questa maggioranza potrà difenderlo nelle piazze, tra la gente, con i contadini, con gli artigiani, con i commercianti, con gli operatori turistici, con gli operatori econo-

mici, nella misura in cui noi riusciremo a sbloccare la situazione, per cui si potrà in questa terra difficile fare impresa nel territorio e si potrà fatturare non in rosso, guadagnare. Io penso ad una società in cui gli imprenditori possano essere felici, chiudere i bilanci in attivo, perché soltanto in queste condizioni noi potremo garantire occupazione vera!

La provocazione del Governo Prodi, onorevole Capodicasa, che dilapida o propone di dilapidare mille miliardi per dare un gettone di disoccupazione ai nostri giovani, non più giovani, da sempre senza lavoro, che andranno da aggiungersi agli oltre trentamila articolisti in Sicilia, quella provocazione va combattuta!

E sapete cosa sta succedendo in Sicilia e a Palermo? Voglio denunciarlo da questa sede: non c'è lavoro, non c'è prospettiva, e tutti i giovani sono impegnati a chiedere di entrare nelle cooperative.

Presidente Provenzano, su questo la invito a riflettere. Palermo (faccio questo esempio perché vivo ed opero nella provincia di Palermo) è diventata in questi giorni tutta un fiorire di cooperative per i servizi socialmente utili. Ma a questa stregua, il bilancio della Regione, se dovessimo ipoteticamente dare risposta a tutti questi giovani che si stanno inserendo nelle cooperative, dovrà essere tutto assorbito dai servizi socialmente utili. I giovani, non avendo nulla da fare, vengono ingabbiati dai soliti personaggi che giocano con la disperazione della gente; e a tal proposito voglio fare un appello a tutti quei giovani che in questo momento, non soltanto a Palermo, ma a Catania, a Messina, altrove, vengono avvicinati da politici senza scrupoli che propongono loro di fare cooperative su cooperative. Attenzione, i nodi vengono al pettine, prima o poi queste contraddizioni esploderanno.

Quando quei giovani scopriranno a novembre, dopo le elezioni, che soltanto una parte infinitesimale di loro avrà potuto trovare uno sbocco occupazionale precario per cinque, sei mesi, e gli altri saranno stati utilizzati ancora come massa di manovra, come carne da macello, per confezionare qualche consigliere comunale circoscrizionale, reagiranno, ed io sono molto preoccupato di ciò, perché è immorale giocare con i bisogni della gente!

Ci sono parecchi speculatori in giro, il partito

degli speculatori e degli immorali è orizzontale, sono presenti in tutti gli schieramenti politici.

Ebbene, da questa sede voglio evidenziare che in assenza di una prospettiva, purtroppo, i nostri giovani rischiano di cadere in questo trabocchetto. Da qui l'esigenza che su quei tre punti, ai quali mi riferivo (credito, pubblica amministrazione e infrastrutture), il Governo faccia chiarezza.

Questa è una sfida importante.

L'onorevole Drago ha fatto riferimento alla grande questione della riforma della pubblica Amministrazione; per la verità ha trattato anche la questione della riforma della politica di bilancio. Io credo, onorevole Presidente della Regione, che queste due grandi questioni debbano essere davvero il banco di prova per il Governo.

Però, subito dopo il bilancio, vogliamo concretamente cominciare ad affrontare qualche altra questione concreta? Che risposte diamo agli artigiani che attendono il completamento delle aree ex Sirap per potere incominciare a fare attività imprenditoriale vera e propria?

Questa non è politica assistenziale. Spendere qualche miliardo per attrezzare le aree e consentire ai nostri artigiani di fare impresa non è una scelta assistenziale! Il profilo progettuale di un governo si misura su iniziative di questo livello.

E cosa facciamo delle nostre zone interne? La gran parte di esse sono collegate in modo precario con gli assi viari fondamentali di costa, per cui esiste un problema di collegamento delle nostre zone interne con le zone di costa. Come si fa a fare impresa se i nostri imprenditori potenziali hanno da sostenere costi anomali, quali quelli della commercializzazione dei prodotti, con realtà imprenditoriali relegate in zone interne, lontane mille miglia dalla costa? Come si fa a fare impresa in una Sicilia in cui ancora esiste il problema del completamento dell'autostrada? Sì, è vero, leggiamo dai giornali che questi grossi problemi si stanno sbloccando; ma noi come Governo, noi come classe politica - dico noi a livello complessivo, anche l'opposizione ha il dovere di governare con atti di grande responsabilità - abbiamo il dovere di fare un lavoro serio per collegare Siracusa con Catania, Agrigento con Palermo, Palermo con Messina, Messina con Catania, e poi le zone interne con le zone di costa.

Questi fatti sono preliminari; dobbiamo scio-

gliere questo nodo, impegnando tutto il nostro potere di contrattazione a Palermo, a Roma, a Bruxelles affinché queste opere vengano da subito avviate. Quante volte si è detto del completamento dell'autostrada, e poi abbiamo aspettato altri cinque anni!

Sono preoccupato per le notizie che arrivano perchè altre volte, in altre occasioni, ho registrato le stesse notizie e poi, purtroppo, per l'inadeguatezza della macchina burocratica, per le lungaggini burocratiche, abbiamo dovuto rinviare l'apertura dei lavori e i disoccupati e gli edili hanno dovuto attendere non so quanti mesi per l'apertura del lotto "X" o del lotto "Y".

Onorevole Presidente della Regione, questo è il primo bilancio presentato da questo Governo, ed io non sono molto preoccupato per le cose che non siamo riusciti a fare sino ad ora. Cosa avremmo potuto fare? Abbiamo ereditato 5 mila miliardi di *deficit* a legislazione vigente; abbiamo dovuto fare una "finanziaria" per creare le condizioni per fare un bilancio dignitoso; stiamo approvando, con le difficoltà che conosciamo, un bilancio che in qualche modo, pur con limiti, è uno strumento che può prestarsi ad una politica di espansione, perché ci sono delle cose che non sono presenti in questo bilancio, che sono dentro gli uffici.

Potremmo scoprire altri miliardi per quanto riguarda i fondi della legislazione nazionale al 31 dicembre.

A proposito delle somme in perenzione, l'Assessore Tricoli in Commissione "Bilancio" ci ha detto che gli assessorati avrebbero potuto attivarsi. Non è stato possibile farlo, non è un rilievo in negativo, Assessore; il problema è che ci sono tre mila miliardi in perenzione al 31 dicembre e ritengo che sia necessario fare un lavoro serio negli assessorati.

L'onorevole Piro, nella sua relazione di minoranza, e l'onorevole Di Martino, per le cose che ha detto spesso in Commissione "Bilancio", mi trovano d'accordo, la maggioranza su questo non si distingue. Se c'è da recuperare qualche centinaio di miliardi, facendo un lavoro serio di individuazione di aree di spreco, o di aree di scarsa utilizzazione, facciamolo!

Rispetto ai capitoli liberi nella prossima manovra di bilancio abbiamo fatto un tentativo serio, onorevole Di Martino, nel momento in cui

c'era da reperire un po' di soldi, grazie anche, devo dire, ad una sollecitazione dell'opposizione; questo, però, non può essere preso come un elemento di debolezza della maggioranza, in modo da dire che quando la maggioranza si irrigidisce, è settaria, schematica e quando si apre, allora l'idea è dell'opposizione. Quando si governa ci si confronta, poi si fa sintesi.

Ebbene, su questo discorso dell'intervento sui capitoli liberi che avevano prodotto economie, credo che si sia fatto un lavoro serio. Abbiamo trovato qualche centinaio di miliardi e su questo versante bisogna continuare. Credo che un'opera seria di individuazione delle aree degli sprechi, di intervento serio sulla pubblica Amministrazione, di intervento serio, immediato sulle infrastrutture, potrebbe contribuire ad avviare un processo di risanamento, senza il quale, l'alternativa è il mercato del precariato e il vedere i nostri giovani in ostaggio a gente senza scrupoli; le cooperative insegnano tanto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'Assessore per il bilancio e le finanze per replicare agli intervenuti.

TRICOLI, *assessore per il bilancio e le finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, naturalmente rimetto all'Aula la relazione con cui il Governo ha accompagnato questo disegno di legge, che già, molto egregiamente, è stato messo in evidenza dall'onorevole Petrotta, relatore di maggioranza.

Tuttavia, nel dibattito che si è sviluppato in quest'Aula sono emerse alcune considerazioni che è opportuno valutare attentamente e su cui è opportuno soffermarsi in quanto hanno un grosso peso, sotto il profilo politico, su quello che sta accadendo in questo momento in quest'Aula.

Una frase dalla quale intendo prendere spunto è quella pronunciata dall'onorevole Capodicasa, il quale, nel suo intervento, parlava di una mancanza di programmazione e di una improvvisazione da parte del Governo.

Vorrei innanzitutto ricordare che l'eredità di questo Governo, così come poc'anzi ha ricordato l'onorevole Aulicino, è un'eredità pesantissima che abbiamo stimato già nell'estate scorsa in un *deficit* di bilancio di 5 mila miliardi.

Ma non è soltanto questo. Quando abbiamo iniziato la nostra esperienza governativa ci siamo trovati di fronte ad una Regione in cui non si riscuotevano le imposte, in cui, addirittura, il Commissario governativo esattore ha abbandonato il servizio di riscossione.

Ci siamo trovati, quindi, in una situazione talmente paradossale da essere quasi considerata irrealistica. È come se in un'azienda privata si lavorasse, si emettessero le fatture ma nessuno le pagasse e nessuno agisse per la riscossione di ciò che è giusto pretendere in cambio di un servizio. Ecco, onorevole Capodicasa, per dire qual è stata l'eredità di questo Governo, basti citare questi due elementi per capire che, ovviamente, non posso che sorridere amaramente alla sua obiezione di mancanza di programmazione, in quanto ci troviamo di fronte ad una situazione politico-economica che definire drammatica è ormai un eufemismo.

Eppure questo Governo certamente non si è lasciato intimorire dal lavoro che aveva davanti, ha immediatamente iniziato la propria attività ed ha oggi, nel mese di aprile del 1997, emanato un bando che finalmente darà alla Sicilia un concessionario per la riscossione; e questo non credo sia un vivacchiare, non sia una mancanza di programmazione, non sia semplicemente un fatto legato al quotidiano e al giornaliero, ma è un grandissimo risultato di questo Governo. Un risultato che viene dopo quattro anni di assenza di un bando per la riscossione delle imposte in Sicilia; è un bando che arriva dopo sei anni di gestione del Commissario governativo, dico sei anni, che ha portato la riscossione dei ruoli senz'obbligo addirittura ad appena il 4 e mezzo per cento di riscossione su tutto il territorio della Regione siciliana.

Mi sia consentito dire che nella più pessimistica delle ipotesi, da qua a qualche mese, avremo recuperato alcune centinaia di miliardi derivanti proprio da queste imposte che in Sicilia, ormai, non venivano più riscosse.

Basterebbe soltanto questo per far capire come il Governo sia, invece, al lavoro per il risanamento economico dell'Isola, sia al lavoro per il risanamento di questo bilancio; e naturalmente non posso che accogliere l'invito che proviene dalla maggioranza, e segnatamente dall'onorevole Drago, di mettersi all'opera immediata-

mente, il giorno dopo l'approvazione di questo bilancio, per un documento di programmazione economico-finanziaria che sia veramente di largo respiro, che non debba soltanto mirare a una manovra congiunturale, come quella che abbiamo operato sui fondi Ircac, Crias, Irfis, ma che sia, invece, strutturale sul bilancio, che ormai è diventato uno "stipendificio" e dovunque vai a toccare vai a levare stipendi, vai a levare posti di lavoro, vai a determinare, cioè a dire, un collasso ancora maggiore dell'economia.

Però, desidero ricordare a me stesso, oltre naturalmente che agli autorevoli esponenti della maggioranza, che una riforma strutturale in questo bilancio già esiste, ed è quella determinata dalla legge finanziaria, che qualcuno pensa sia stata un giochetto, con cui abbiamo tediato quest'Aula per alcuni mesi, mentre ha avuto degli effetti strutturali veramente efficaci.

Basti ricordare la tesoreria unica per i comuni e le province che sottrarrà, non alle tesorerie dei comuni e delle province, bensì alla Tesoreria unica nazionale presso il Ministero del Tesoro, centinaia e centinaia di miliardi che andranno ad azzerare il *deficit* di cassa e che, insieme alla manovra dei fondi Irfis, Ircac e Crias risolveranno il problema di liquidità della Regione...

CAPODICASA. Sono artifici contabili...

TRICOLI, *assessore per il bilancio e le finanze*. Non sono artifici contabili, sono manovre strutturali sulla tesoreria. Certo, non sono sul bilancio. Il problema, innanzitutto, è dare la possibilità agli imprenditori di avere, nel momento in cui il mandato arriva in banca, i soldi che gli toccano di diritto e non dovere aspettare, invece, alcuni mesi affinché si crei la provvista che serve per pagarli.

Questa è, infatti, la situazione che ho trovato quando mi sono insediato: 1.300 miliardi di *deficit* di cassa che determinavano una situazione di collasso dell'imprenditoria siciliana e che è stata risolta attraverso la manovra del Governo. E i dati economici sono eloquentemente sotto gli occhi di tutti.

Altra manovra strutturale all'interno di questa "finanziaria" è il fondo unico per i comuni e per le province che determinerà la possibilità, per tutti gli enti locali, di andare ad allocare le risorse

che provengono dalla Regione, diminuendo le economie, diminuendo le somme che non potranno essere spese per la rigidità di quelle appostazioni che avvenivano nel bilancio; andiamo alla necessità di riprenderci le somme giacenti in avanzo di amministrazione in tutti quegli enti che alcuni hanno definito inutili, altri hanno definito come soggetti che ricevono molto più di quanto necessiterebbero per la loro attività istituzionale.

Ebbene, attraverso i nostri revisori che sono presenti in tutti questi enti, noi avremo la possibilità di fare ritornare alla Regione siciliana centinaia di miliardi di avanzi di amministrazione, di soldi non spesi da enti che, evidentemente, sono trattati in modo estremamente generoso e spesso, dietro a nobili principi, si ammantano, invece, di interessi che non hanno alcuna validità e che non devono essere tutelati da questo Governo.

Tante sono state le riforme sotto il profilo strutturale; così tante da farmi, ovviamente, pensare che questo Governo, contrariamente a quanto è avvenuto a livello nazionale (dove, addirittura, per una manovra di bilancio non si è saputo pensare ad altro se non ad un anticipo della riscossione rispetto al momento in cui, invece, si verificherà il fatto economico che darà luogo all'imposta), ha fatto una manovra strutturale, sicuramente, di gran lunga superiore a quella del Governo nazionale.

Io credo che queste siano delle cose che dovevano essere precisate da questo Governo che, naturalmente, si trova in una situazione in cui deve fare i conti con l'economia reale.

Quando l'onorevole Liotta parla di una globalizzazione dell'economia che va ad incidere sulle fasce deboli, mi viene un po' da sorridere.

Il pensiero che il Governo regionale siciliano possa opporsi ad un fenomeno mondiale come la globalizzazione dell'economia, è certamente una cosa che lascia un po' perplessi. Quindi, io credo che il punto di stabilità di questo Governo, checché ne dica l'onorevole Di Martino, il quale sosteneva che i mutui non ce li concedono perché il Governo è instabile, dicevo, un fattore di stabilità di questo Governo è quello di non avere tra i suoi componenti, probabilmente, un partito, come quello di Rifondazione Comunista, che oggi, invece, crea instabilità nel Governo nazionale.

DI MARTINO. Ognuno ha le proprie disgrazie.

TRICOLI, *assessore per il bilancio e le finanze*. E poiché la Lega non è presente in questo Parlamento, ho motivo di augurarmi che questo Governo vada avanti molto a lungo...

DI MARTINO. Parlavo delle disgrazie di questo Governo e non della Lega.

TRICOLI, *assessore per il bilancio e le finanze*... e che i mutui quindi, proprio per questa stabilità di Governo, si potranno contrarre da qui a dieci giorni, quando il 22 aprile si celebrerà l'altra gara. E per quella occasione, io chiedo già al Presidente dell'Assemblea, di porre all'ordine del giorno un dibattito, proprio sul tema del ricorso al mercato finanziario da parte della Regione siciliana.

Dopo il 22 aprile ci rivedremo in quest'Aula per accertare se avremo o non avremo contratto il mutuo e le spiegherò, onorevole Di Martino, le ragioni per cui in questa Regione non si contraevano mutui.

Ecco, quindi, molto sinteticamente, rassegnò queste considerazioni che sentivo il dovere di fare in aggiunta alla relazione che ho presentato alla Presidenza dell'Assemblea e che, naturalmente, è a disposizione di tutti.

Con queste battute ritengo possa concludersi la discussione generale, per procedere, quindi, la prossima settimana alla rapida approvazione di questo documento che è sì importante, che prelude naturalmente a una riforma del bilancio della Regione ma, soprattutto, ad una ripresa rapida dell'economia siciliana grazie, appunto, agli interventi strutturali che già abbiamo realizzato con la "Finanziaria" e che faremo, in vista del bilancio di previsione 1998.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati numerosi ordini del giorno.

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'ordine del giorno numero 58 «Intervento urgente sulla Sicilcassa», a firma degli onorevoli Forgiione, Martino, Liotta, Vella, La Corte e Morinello.

TURANO, *segretario*:

«L'Assemblea Regionale Siciliana

premessò che:

la Sicilcassa è commissariata dal 7 marzo 1996, nella persona del dott. Cassella che, prima di tale data, ne era presidente e, quindi, a piena conoscenza delle problematiche dell'Istituto sulle quali riferiva a Bankitalia;

il dott. Cassella è stato nominato da Bankitalia, su parere del Governo e del Tesoro, come Commissario per studiare un piano di risanamento e di rilancio dell'Istituto ricercando anche partners (nazionali o esteri) di minoranza;

nonostante le numerose sollecitazioni pervenute dalle organizzazioni sindacali, nessun progetto, ad oggi, è stato formulato dai Commissari per un serio risanamento e rilancio della Sicilcassa;

con l'accordo siglato il 30 settembre 1996 tra i Commissari e le organizzazioni sindacali, al fine di scongiurare la chiusura dell'Istituto, si è stabilita la risoluzione anticipata del rapporto di lavoro per 706 lavoratori e l'abbattimento del costo di lavoro di circa il 40%;

nonostante il periodo di crisi, nel 1996 la fiducia dei risparmiatori si è accresciuta con un incremento della raccolta diretta pari al 7%;

Tesoro e Bankitalia non si sono fatti garanti nell'esigere il piano di risanamento da parte dei Commissari;

il Governo regionale, socio di maggioranza, ad oggi nulla ha fatto per scongiurare il tracollo di questa banca che rappresenta l'asse portante dell'economia regionale e di tutte le piccole e medie imprese;

il Presidente della Regione e l'Assessore per il bilancio, congiuntamente nella loro autonomia, non hanno ad oggi preso l'iniziativa di presentare, in Italia o all'estero, un progetto a soggetti finanziari, gruppi imprenditoriali o banche che già abbiano dimostrato interesse

verso la Sicilia al fine di acquisire nuovi partners;

la Fondazione permane nell'alibi a lei fornito dall'inazione degli altri soggetti istituzionali (Tesoro, Bankitalia e Governo regionale);

occorre urgentemente la disponibilità di circa 1600 miliardi per consentire almeno la prosecuzione della normale operatività della Sicilcassa;

la Regione deve ottemperare ai crediti vantati nei suoi confronti dalla Sicilcassa (debiti IACP, etc.) per circa 1.700 miliardi;

è impossibile un'eventuale fusione di Sicilcassa con il Banco di Sicilia, essendo le due posizioni diverse e, operativamente, inconciliabili fino a quando non si aprirà con tutti i soggetti istituzionali, politici e sindacali un serio confronto sul ruolo e sull'assetto del credito in Sicilia;

impegna il presidente della Regione

a rispondere su quali provvedimenti o iniziative urgenti intenda impegnare il Governo, nei prossimi giorni, per la salvaguardia dell'economia siciliana e dei posti di lavoro della Sicilcassa;

ad attivarsi insieme a Tesoro e Bankitalia per formulare un piano di rilancio dell'Istituto». (58)

FORGIONE - MARTINO - LIOTTA
VELLA - LA CORTE - MORINELLO

CAPODICASA. I firmatari non sono presenti.

PRESIDENTE. Considerata l'assenza dall'Aula dei colleghi che hanno sottoscritto il presente ordine del giorno, e non sorgendo osservazioni, ne dispongo il rinvio in sede di discussione della relativa Rubrica.

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'ordine del giorno numero 59 «Logiche aziendali e prospettive occupazionali al cantiere navale di Palermo», a firma degli onorevoli Zanna, Capodicasa, Cipriani, Giannopolo e Battaglia.

TURANO, segretario:

«L'Assemblea Regionale Siciliana

premesse che:

nelle settimane scorse la direzione del Cantiere Navale di Palermo ha diffuso la falsa notizia di ricercare 60 saldatori da assumere, creando aspettative e illusioni a decine e decine di disoccupati;

nel settembre 1988 fu firmato un accordo tra la Fincantieri e i sindacati e il Governo regionale nel quale, a fronte di un intervento della Regione di 52 miliardi di lire, la società cantieristica si impegnava al mantenimento dell'organico (1.525 addetti) e all'assunzione di 100 giovani da formare;

da allora si sono firmati altri accordi, come quello del luglio 1994, che sono stati a loro volta applicati solo per le parti che riguardavano sacrifici e ristrettezze per i lavoratori, e disattesi per gli impegni di adeguamento strutturale e di innovazione tecnologica che spettavano alla Fincantieri, per migliorare le condizioni di lavoro e offrire maggiori opportunità di sviluppo e occupazione per lo stabilimento palermitano;

tenuto conto che la Regione siciliana tramite l'ESPI è proprietaria al 50 per cento della società "Bacini di Palermo", in comune per l'altra metà con la Fincantieri;

rilevato che:

negli ultimi anni si è proceduto con la leva dei prepensionamenti ad una progressiva riduzione della forza lavoro dentro il Cantiere navale, passato da 1.525 addetti del 1988 agli attuali 852 dipendenti, che si ridurranno ulteriormente per gli interventi di legge nell'esposizione all'amianto;

l'impoverimento delle professionalità produce ritardi nelle produzioni, sino all'annullamento di alcuni lavori, compromettendo attualmente la realizzazione delle tre costruzioni assegnate;

una delle principali cause della mancanza di commesse nel campo delle riparazioni navali è dovuta al prezzo imposto dalla Fincantieri nazionale per i lavori da acquisire a Palermo, vanificando in tal modo l'asserita autonomia gestionale locale e ponendo lo stabilimento fuori mercato. La direzione del Cantiere navale di Palermo, a sua volta, per ottenere i margini richiesti esercita una pressione sulle tariffe all'indotto, costringendo lo stesso, in molti casi, all'uso di forme di lavoro nero;

impegna il Governo della Regione

1) a chiedere un urgente incontro alla Fincantieri nazionale per chiedere chiarimenti e spiegazioni sui seguenti punti:

a) sul comportamento tenuto dalla direzione del Cantiere navale di Palermo sulla falsa richiesta di 60 saldatori da assumere e più in generale sulla mancata azione e impegno del direttore, Ing. Antonio Cipponeri, nella ricerca di lavori e commesse, in particolare nel campo delle riparazioni, per garantire prospettive occupazionali sia per lo stabilimento che per l'indotto;

b) sullo svuotamento e sulla non applicazione dell'accordo siglato nel settembre 1988;

c) sui processi di ristrutturazione portati avanti dalla proprietà che puntano esplicitamente ad un ridimensionamento dello stabilimento, che così facendo può portare solo ad una sua dismissione e/o cessione dello stesso a forze private speculative;

d) sulle logiche aziendali di acquisizione delle riparazioni navali e del loro appalto;

e) se risulta a verità che quest'opera di smobilitazione riguarda l'abbandono, ad esempio, delle zone in cui sono collocati attualmente i due bacini galleggianti e che non a caso risultano senza manutenzione da tempo e i pontili n. 1 e 2, abbandonati da tempo: queste rappresentano vaste aree attualmente del porto industriale che verrebbero cedute all'Autorità portuale di Palermo;

2) a riferire in tempi rapidi all'Aula sull'esito dell'incontro e in quella sede, contestualmente, a dare notizie e chiarimenti sui tempi di ultimazione del 3° bacino da 150 mila tonnellate in costruzione da più di 20 anni e sulla centrale di degassifica, realizzata con un finanziamento regionale di 45 miliardi, che non ha mai funzionato, anche se l'Autorità portuale diffonde coloratissimi ed eleganti *dépliants* che sostengono il contrario». (59)

ZANNA - CAPODICASA - CIPRIANI
GIANNOPOLLO - BATTAGLIA

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. Il parere del Governo?

PROVENZANO, *presidente della Regione*. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'ordine del giorno numero 60: «Costituzione di una Commissione parlamentare di indagine sull'ultimo decennio di amministrazione dell'Ospedale civico regionale di Palermo», a firma degli onorevoli Zanna, Capodicasa, Battaglia, Cipriani, Crisafulli, Giannopolo, Monaco, Navarra, Pignataro, Silvestro, Speziale, Villari e Zago.

TURANO, *segretario*:

«L'Assemblea Regionale Siciliana

premesso che l'Azienda ospedaliera "Civico" di Palermo è la struttura sanitaria più grande della Regione cui fanno riferimento migliaia e migliaia di utenti siciliani;

rilevato che tale importanza negli ultimi anni è ulteriormente cresciuta per un'ottimizzazione e miglioramento dei reparti, conseguente ad una gestione più oculata e trasparente;

preso atto con soddisfazione che, tra l'altro, l'Azienda ospedaliera è entrata a contatto, con proficue politiche di collaborazione, con presti-

giose istituzioni ospedaliere, come quella di Pittsburgh;

considerato che, nonostante ciò, continuano ad insistere sull'intera struttura ospedaliera aspetti deleteri e poco chiari, figli di vecchie gestioni affaristiche e clientelari,

impegna il Presidente
dell'Assemblea regionale siciliana

a costituire, ai sensi degli articoli 27, 29 e 29 bis del Regolamento interno, una Commissione di indagine sull'ultimo decennio di amministrazione dell'Ospedale «Civico» regionale di Palermo». (60)

ZANNA - CAPODICASA - BATTAGLIA
CIPRIANI - CRISAFULLI - GIANNOPOLLO
MONACO - NAVARRA - PIGNATARO
SILVESTRO - SPEZIALE - VILLARI - ZAGO

PRESIDENTE. Questo ordine del giorno contiene un invito rivolto al Presidente dell'Assemblea.

Dispongo di intestare la relativa indagine alla sesta Commissione legislativa permanente "Servizi sociali e sanitari".

Lo pongo in votazione. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'ordine del giorno numero 61 «Adozione dei provvedimenti necessari ad eliminare l'ingiusta discriminazione tra i serricoltori e a sostenere in maniera equilibrata il comparto», a firma degli onorevoli Battaglia, Zago, Crisafulli, Silvestro e Speziale.

TURANO, *segretario*:

«L'Assemblea Regionale Siciliana

considerato che:

la serricoltura nel territorio della provincia di Ragusa è una delle più importanti realtà produttive ed economiche d'Europa;

il comparto è afflitto da una grave crisi - dovuta principalmente all'incertezza dei mercati ed all'elevata incidenza dei costi di produzione per effetto soprattutto della carenza del sistema dei trasporti, della manodopera e dei contributi agricoli unificati - acuita dai notevoli ritardi nell'erogazione dei finanziamenti previsti dalla legislazione;

l'articolo 27 della legge n. 13 del 1986 della Regione prevede interventi contributivi sulle spese rilevanti sostenute dai produttori per la costruzione degli impianti serricoli destinati alle varie colture;

in esecuzione dei piani operativi plurifondo (P.O.P.) 1990-1993 e 1994-1999 gli interventi strutturali sono stati previsti a partire dall'1.1.1990;

per quanto riguarda la serricoltura, è stata sancita la priorità a favore delle strutture destinate alla floricoltura e, solo dopo l'esaurimento delle richieste riguardanti tale comparto, in caso di ulteriore disponibilità di risorse, anche all'ortofrutticoltura;

tale sistema ha determinato ingiuste discriminazioni tra i serricoltori in quanto migliaia di pratiche presentate fin dagli anni 1987, 1988, 1989 sono rimaste senza esito sebbene gli impianti siano stati regolarmente realizzati, mentre a seguito dei finanziamenti previsti dai POP le istanze relative agli impianti floricoli presentate fino al 1993 sono state accolte;

per la realizzazione degli impianti serricoli sono state accolte solo le istanze presentate nell'anno 1990;

le disposizioni emanate per disciplinare l'attuazione dei piani operativi plurifondo 1994-1999 hanno confermato i suddetti criteri ed inoltre hanno introdotto il principio che le richieste inerenti alle coltivazioni ortofrutticole possono essere accolte solo se riguardano produzioni non eccedentarie nell'ambito comunitario (e tra queste è stato genericamente incluso il pomodoro, senza tenere conto che l'eccedenza di questo prodotto riguarda la produzione a pieno campo e non quella in serra);

l'applicazione di tali norme, discriminando palesemente tra le varie produzioni, ha disorientato i serricoltori inducendoli a puntare sul comparto floricolo, alterando il mercato e provocando scompensi nella commercializzazione dei prodotti;

tale situazione, determinata dall'emanazione di norme da parte della Regione non adeguate all'effettiva realtà produttiva della Sicilia, è aggravata dal fatto che non si è tenuto conto del fabbisogno effettivo delle varie province, tant'è che le somme destinate all'Ispettorato provinciale dell'agricoltura sono di gran lunga inferiori rispetto alle reali esigenze degli operatori del settore ed alle pratiche giacenti negli uffici dell'Ente,

impegna il Governo della Regione

ad adottare tutti i provvedimenti necessari ad eliminare l'ingiusta discriminazione tra i serricoltori ed a sostenere in maniera equilibrata il comparto, in particolare attraverso le seguenti misure: la definizione e la liquidazione delle pratiche ancora inevase presentate negli anni 1987, 1988 e 1989; la modifica delle priorità fissate per l'utilizzo dei finanziamenti assegnati in attuazione dei POP; la precisazione che, qualora gli aiuti finanziari dovessero essere esclusi per gli impianti relativi a produzioni eccedentarie, l'eccedenza di pomodoro riguarda solo le produzioni a pieno campo; la ripartizione dei finanziamenti alle varie province sulla base dei dati relativi all'effettiva produzione lorda vendibile e la conseguente assegnazione all'ispettorato agrario provinciale di Ragusa delle somme necessarie all'accoglimento delle numerosissime istanze giacenti». (61)

BATTAGLIA - ZAGO - CRISAFULLI
SILVESTRO - SPEZIALE

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. Il parere del Governo?

PROVENZANO, *presidente della Regione*. Il Governo non può impegnarsi così, *sic et simpliciter*, su quanto richiesto in quest'ordine del giorno, per tanti motivi. In particolare, in relazione alle misure concernenti la definizione e la liquidazione delle pratiche ancora inevase negli

anni 1987-1988-1989, quindi dieci anni fa, occorrerebbe meglio analizzare la modifica delle priorità fissate per l'utilizzo dei finanziamenti assegnati in attuazione dei POP. Il Governo certamente sarà molto attento ai problemi dei sericoltori, così come di tutta l'agricoltura, ma non può impegnarsi in questi termini, e pertanto lo accetta come raccomandazione.

BATTAGLIA. Se legge la parte propositiva e non quella impegnativa si renderà conto che l'ordine del giorno non è poi così straordinario.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura dell'ordine del giorno numero 62 «Costituzione di una Commissione speciale per l'esame delle questioni concernenti la riforma della pubblica amministrazione», degli onorevoli Leanza, Bufardecì, Granata, Drago e Nicolosi.

TURANO, segretario:

«L'Assemblea Regionale Siciliana

considerato che:

la riforma della pubblica amministrazione regionale rappresenta un elemento centrale dell'azione di governo, dal momento che l'attuale stato di arretratezza della stessa Amministrazione costituisce un ostacolo allo sviluppo dell'economia siciliana;

il disegno di riforma istituzionale avviato a livello nazionale, che prevede un forte rilancio dei poteri regionali anche in chiave federalistica, rischia di restare privo di significato se non si perviene ad una riforma della pubblica Amministrazione regionale che la renda efficiente, responsabile e pronta ad assumere i nuovi e più incisivi compiti che non potranno non derivare dalla riforma nazionale;

occorre superare la lentezza e la complessità dei procedimenti amministrativi che spesso imbrigliano senza possibilità di soluzione l'attività dell'Amministrazione regionale, con farraginosità e ritardi, e con effetti che si ripercuotono sui cittadini e sui processi di sviluppo economico;

rilevato che lo stesso sistema dei controlli amministrativi necessita di una profonda riforma che garantisca da un lato la legittimità dell'azione della pubblica Amministrazione e, dall'altro, la rapidità e la snellezza delle procedure amministrative;

considerato che:

occorre rendere effettiva la separazione tra direzione politica e direzione amministrativa degli uffici regionali, conferendo piena autonomia attuativa al corpo burocratico regionale, e introducendo strumenti di valutazione del rapporto tra costi e benefici della stessa azione amministrativa;

la legge regionale n. 10 del 1991, cosiddetta legge sulla trasparenza, che tante speranze ha suscitato nei cittadini, dopo cinque anni dalla sua approvazione, risulta in gran parte inattuata;

rilevato che per l'azione di una moderna ed efficace amministrazione non si può prescindere dall'esigenza, ormai avvertita in tutti i campi, di operare in "tempo reale",

impegna il Presidente
dell'Assemblea regionale siciliana

a costituire, a norma dell'articolo 29 del Regolamento interno, una Commissione speciale per l'esame delle questioni concernenti la riforma della pubblica Amministrazione regionale, che costituisce un'indispensabile condizione per ogni seria ipotesi di sviluppo e di rinnovamento della Regione». (62)

LEANZA - BUFARDECÌ - GRANATA
DRAGO - NICOLOSI

GRANATA. Chiedo di parlare per illustrare l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRANATA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno si illustra da sé, in quanto è opinione diffusa e comune fra i colleghi, fra tutte le forze politiche e parlamentari,

quella relativa all'esigenza di arrivare alla riforma della pubblica Amministrazione, ritenuta la riforma delle riforme.

Da ciò è scaturita l'esigenza di istituire una commissione speciale che, anche alla luce della totale non applicazione della norma relativa alla trasparenza, a livello regionale, si occupi in maniera specifica e concreta di tutti quei problemi particolarmente complessi e delicati, inerenti alla pubblica Amministrazione, con particolare riguardo a tutte quelle procedure che non vengono seguite o vengono seguite male dalla pubblica Amministrazione regionale.

Queste - lo ripeto - sono le motivazioni, condivisibili ampiamente all'interno del Parlamento, che hanno imposto ai proponenti l'ordine del giorno la necessità di una riflessione.

C'è una sorta di convinzione comune per cui qualsiasi trasformazione all'interno dell'assetto politico istituzionale della Regione siciliana alla quale non segua una trasformazione delle regole di funzionamento della pubblica Amministrazione regionale, può far poco nell'accelerazione dei processi decisionali, nella sveltezza dell'azione amministrativa.

Quindi, alla luce del fatto, ripeto, che l'attualità del dibattito politico stesso ha posto in risalto la centralità che il problema riveste, abbiamo ritenuto di proporre la costituzione di una Commissione speciale parlamentare che si occupi di tutta la problematica inerente alla riforma, non più procrastinabile, della pubblica Amministrazione regionale. Ripeto, essendo questa una chiave di lettura particolare del momento politico che stiamo attraversando, quando si parla di una revisione ancora più accentuata, in senso federalistico, delle strutture legislative, burocratiche, amministrative della Regione, è chiaro che diventa necessario riformare l'amministrazione pubblica per renderla all'altezza del compito che andrà a rivestire nel futuro prossimo e lontano.

Ecco il perché della proposta relativa all'istituzione di una Commissione *ad hoc*; lasciamo tuttavia che siano le altre forze politiche a valutare l'opportunità di una Commissione che si occupi in maniera specifica ed immediata dei problemi inerenti alla riforma della pubblica Amministrazione regionale.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, relativa-

mente all'ordine del giorno numero 62 alla parte dispositiva la parola "impegna" deve intendersi "invita".

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, ritengo innanzitutto di dovere chiedere, ai firmatari dell'ordine del giorno numero 62, un chiarimento. Dalla formulazione del testo, ma devo dire anche dall'intervento dell'onorevole Granata, non mi è del tutto chiaro se viene proposta l'istituzione di una commissione di studio sui problemi della pubblica Amministrazione o una commissione speciale per l'esame dei disegni di legge relativi alla riforma della pubblica Amministrazione.

GRANATA. È una commissione per l'esame dei disegni di legge proposti. È una cosa più complessa; non è una semplice commissione di studio.

PIRO. Chiarito, dunque, che è nello spirito dell'ordine del giorno l'istituzione di una commissione speciale legislativa per l'esame dei disegni di legge di riforma della pubblica Amministrazione, signor Presidente, pur riconoscendo - e non potrebbe essere diversamente - una importanza particolare, direi centrale, alle questioni di cui trattasi, vorrei rivolgere ai firmatari, se lo ritengono opportuno, l'invito ad accantonare momentaneamente l'ordine del giorno per consentire ai capigruppo di valutare l'opportunità dell'istituzione di una commissione siffatta.

Ritengo, infatti, che si intreccino qui questioni di grande profondità a questioni che attengono a materia strettamente legislativa, sulle quali probabilmente un'azione di studio e di ricognizione da parte di una commissione, a questo scopo deputata, non sarebbe inopportuna e si potrebbe appalesare strettamente necessaria.

Chiedo, quindi, pur non manifestando la contrarietà all'istituzione eventuale della commissione, che i presentatori dell'ordine del giorno possano accantonarlo in questa fase per poi riprenderlo anche nel corso della discussione di bilancio, visto che è pure possibile inserirlo durante l'esame della relativa rubrica, per consentire un minimo di approfondimento.

LEANZA. Anche a nome degli altri firmatari, dichiaro di aderire alla proposta dell'onorevole Piro.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, così resta stabilito, pertanto dispongo l'accantonamento dell'ordine del giorno numero 62.

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'ordine del giorno numero 63 «Iniziativa legislative ed amministrative in materia di enti-parco», a firma degli onorevoli Giannopolo, Capodicasa e Zanna.

TURANO, *segretario*:

«L'Assemblea Regionale Siciliana

premessò che:

nel mese di marzo u.s. è scaduto il mandato del presidente dell'Ente Parco delle Madonie nominato nel 1992;

a norma della legge regionale n. 98 del 1991, il potere di nomina spetta al Presidente della Regione, previa delibera della Giunta, che vi provvede su proposta dell'Assessore regionale per il territorio e l'ambiente;

tenuto conto che la nomina di cui in premessa deve avvenire attraverso l'indicazione di persona in possesso di titoli culturali e professionali adeguati e che si sia distinta particolarmente nella salvaguardia dell'ambiente;

rilevato che:

la Giunta regionale ha deliberato la nomina del sig. Belli alla carica di presidente dell'Ente Parco Madonie;

nel caso in esame la nomina non appare in linea con il dettato della legge, atteso che dal curriculum del sig. Belli non si ha modo di riscontrare alcun requisito previsto dalla legge neanche nella sua accezione minima;

sono presenti motivi ostativi e di incompatibilità di legge alla nomina del sig. Belli, in quanto lo stesso avrebbe in corso richiesta di

concessione edilizia in sanatoria presso il comune facente parte dell'Ente Parco per immobili abusivi realizzati in area di Parco;

considerato, inoltre, che la nomina del nuovo presidente dell'Ente Parco delle Madonie non può prescindere dal gradimento degli attuali organi del Parco, nei quali, attraverso i sindaci o i loro delegati, sono rappresentati gli interessi delle comunità locali verso le quali occorre in prima e in ultima istanza indirizzare la responsabilità di direzione e di gestione dell'importante ente territoriale delle Madonie;

rilevato, infine, che sembrano necessarie modifiche legislative che consentano l'autodeterminazione degli organi dei parchi in Sicilia, tutti legittimamente insediati, con riferimento all'elezione in sede di parco del proprio presidente, atteso che appaiono superate in larga parte le motivazioni che indussero il legislatore regionale a prevedere la procedura di nomina dei presidenti dei parchi regionali da parte del Presidente della Regione in quanto funzionale al conseguimento di elementi di garanzia per un'efficace azione di tutela, dal momento che i parchi in Sicilia sono retti ormai da norme e pianificazioni territoriali ben definite e dettagliate, impossibili da eludere,

impegna il Presidente della Regione

a revocare l'atto di nomina del nuovo presidente dell'Ente Parco delle Madonie per le motivazioni di cui in premessa;

a richiedere, nelle more della definizione delle modifiche legislative, agli organi insediati dell'Ente Parco delle Madonie di formulare delle indicazioni nella forma di rosa di nominativi da proporre alla Giunta regionale per la successiva nomina,

impegna il Presidente dell'Assemblea regionale siciliana

a promuovere l'esame dei disegni di legge presso la Commissione legislativa competente per la successiva approvazione da parte dell'As-

semblea regionale siciliana, che intervengano a modificare la legislazione sui parchi». (63)

GIANNOPOLO - CAPODICASA - ZANNA

GIANNOPOLO. Chiedo di parlare per illustrare l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNOPOLO. Signor Presidente, con questo ordine del giorno noi intendiamo porre una questione di metodo, una questione di merito ed una questione di prospettiva.

La questione di metodo. Poichè a marzo è scaduto il mandato del presidente dell'Ente Parco delle Madonie, che fu nominato nel 1992 dal Governo allora presieduto dall'onorevole Leanza, bisognerebbe procedere alla nuova nomina, perché non vige l'istituto della *prorogatio*.

La legge regionale numero 98 del 1981 fissa, all'articolo 2 o 3, adesso non ricordo di preciso, una procedura per pervenire alla nomina del Presidente degli enti parco, su proposta avanzata dall'assessore per il Territorio al Presidente della Regione, il quale effettua la nomina, previa delibera della Giunta. Si è appreso che la Giunta di governo ha deliberato in ordine alla nomina di un certo signor Massimo Belli. Tale nomina, a nostro avviso, e non solo a nostro avviso ma anche da una lettura dei fatti, non corrisponde assolutamente al dettato della legge, che invece prescrive che bisogna avere intanto i requisiti essenziali (quelli professionali e culturali) in ordine alla materia per cui si deve essere nominati e che bisogna essersi particolarmente distinti nella tutela dell'ambiente.

Purtroppo, nè i requisiti professionali e culturali, nè una particolare distinzione del signor Belli nella tutela dell'ambiente è dato conoscere. Quindi, si configura una questione di merito che contesta appunto nel merito...

DI MARTINO. Anche l'operatore ecologico difende l'ambiente.

GIANNOPOLO. Sì, appunto, anche l'operatore ecologico. Ma comunque il legislatore non intendeva riferirsi all'operatore ecologico.

CAPODICASA. Non è neanche operatore ecologico.

GIANNOPOLO. Appunto, a quanto pare non è neanche operatore ecologico!

L'altra questione, anch'essa delicata, che pongo e che poniamo sta nel fatto che questa persona pare abbia in corso anche procedure in relazione a richieste di concessione edilizia in sanatoria presso il comune che fa parte dell'ente parco, per opere abusive realizzate in area di parco. Il che, anche sul piano tecnico-giuridico, lo renderebbe in qualche modo incompatibile e non lo metterebbe nella condizione di esibire il requisito della tutela dell'ambiente per il quale si sarebbe dovuto distinguere.

La questione di metodo che poniamo riguarda il fatto che il Consiglio dell'Ente Parco delle Madonie, attraverso i propri rappresentanti, ha fatto pervenire una lettera al Presidente della Regione e all'Assessore per il territorio, con la quale si chiedeva quanto meno di essere ascoltati. Si può verificare, infatti, uno strano paradosso per cui si nomina un presidente non gradito agli organi esecutivi e di rappresentanza dell'ente parco. Tutto questo non è stato fatto.

La terza questione che si pone con questo ordine del giorno è quella di valutare se non sia ormai maturo il tempo per una modifica della legge che attribuisce, proprio ai consigli del parco, l'autonomia di elezione del presidente dell'Ente parco, dal momento che, a nostro avviso, i motivi che indussero il legislatore nel 1981 a varare questa legge, all'epoca molto all'avanguardia, molto avanzata, e che mettevano in capo al Presidente della Regione il potere di nomina, potevano anche essere motivi legittimi, atteso che in essa c'erano anche elementi di garanzia che bisognava mettere in campo, affinché un'azione di tutela nella gestione dei parchi e di salvaguardia dell'ambiente potesse effettivamente andare avanti, considerato che non esistono parchi in Sicilia o in Italia che siano stati accolti con grande favore dalle popolazioni, anzi il più delle volte sono stati osteggiati.

Tuttavia, i decreti istitutivi, le discipline di massima, le leggi, i piani territoriali di coordinamento sono lì a dimostrare ormai che le norme sono perfettamente individuate e dettagliate nello specifico e quindi questa concezione

della Regione, che vuole gestire i parchi in Sicilia – perché nei fatti è così – a mio avviso è tempo ormai che venga superata.

Quindi, poniamo il problema di revocare questa nomina e, al tempo stesso, nelle more di una modifica della legge, di ripensare alle scelte, che possono essere scelte congrue e che possono avere anche il consenso, o quanto meno possono registrare il coinvolgimento degli organi dell'Ente parco.

Questo vale per il parco delle Madonie, ma vale anche per gli altri due parchi della Sicilia. Noi non vogliamo sottrarre, allo stato attuale, il potere di nomina al Presidente della Regione, così come è previsto dalla legge vigente, tuttavia poniamo il problema che ci siano nomine che siano effettivamente riferibili a delle competenze, a delle capacità, in rapporto alla realtà che si intende andare a gestire, altrimenti dovremmo concludere che, in effetti, l'unico problema che questo Governo regionale ha, è quello di trasformare le riserve naturali in riserve di caccia politica.

Voglio dire un'ultima cosa: il potere di nomina del Presidente della Regione, e qui si è parlato di etica della responsabilità, va superato, non fosse altro per un fatto: l'unico problema che avrà il signor Massimo Belli non sarà quello di rispondere alle comunità delle Madonie, ma quello di rispondere al Presidente della Regione, che è il suo elettore, e forse anche a qualche amico di equitazione o di caminetto, come dico io, che è l'attuale coordinatore di Forza Italia in Sicilia.

PROVENZANO, *presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PROVENZANO, *presidente della Regione*. Signor Presidente, credo che questo ordine del giorno sia da respingere nella maniera più assoluta per tanti motivi.

In primo luogo in quanto è successivo ad una nomina, fatta dalla Giunta, e che andrà per il parere alla Commissione di competenza, che sarà la sede all'interno della quale ciascuno potrà esporre le proprie opinioni.

Va detto che opinioni così grossolane, come

quelle espresse dall'onorevole Giannopolo, sul come vengono determinati i criteri di nomina, sono inaccettabili. Ci sono altre sedi, certamente, sono state presentate interrogazioni alle quali il Governo risponderà in maniera esauriente nel momento in cui sarà chiamato a farlo. Mi sembra che, più che il problema del signor Massimo Belli, ci sia quello che si vuole cambiare la legge (quindi, non fare nominare qualcuno, cambiando sostanzialmente la legge).

E mi sembra un fatto pericoloso chiedere che si prenda tempo perché si modifichi il sistema elettorale che a qualcuno non piace, ed ha tutte le motivazioni per non apprezzarlo.

Ciò premesso, il Governo non esprime parere favorevole a questo ordine del giorno per la sua sostanza, sia per quanto riguarda l'impegno del Presidente della Regione, sia per quanto riguarda l'impegno del Presidente dell'Assemblea regionale, in quanto i relativi disegni di legge verranno esaminati nel momento in cui si riterrà opportuno di portarli in Aula, essendovi certamente altri disegni di legge molto più importanti.

PRESIDENTE. Si passa alla votazione dell'ordine del giorno numero 63.

FORGIONE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORGIONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rispetto ad altre nomine fatte da questo Governo regionale, che pure le opposizioni non hanno condiviso ed hanno contrastato, non c'è stata alcuna levata di scudi o alcuna riprovazione politica – ed io dico anche morale – come in questo caso. Non le abbiamo condivise, le abbiamo contrastate, abbiamo fatto l'opposizione.

Ma questa volta il Presidente della Regione non può usare il termine "grossolane" con riferimento alle motivazioni qui espresse dall'onorevole Giannopolo. Ci troviamo di fronte alla nomina di un soggetto che, secondo noi, non ha i requisiti previsti dall'attuale legge, non ha requisiti adeguatamente sufficienti, anche dal punto di vista morale, per gestire quel Parco, per gestire un territorio, il suo ambiente, il suo sviluppo, il suo rilancio.

Ci troviamo di fronte ad una persona che, in assenza di questi criteri, viene nominata solo in base ad un calcolo politico di appartenenza, una persona che, addirittura, ha procedimenti e pratiche in corso per abusivismo - e quindi per interventi illegali sul territorio - e parliamo della gestione del territorio e di un parco che ha come principio la salvaguardia dell'ambiente e del territorio. Come dire: "si raccomandano le pecore al lupo", per fare riferimento alla saggezza popolare. Si raccomandano le pecore al lupo! A chi opera devastazioni dell'ambiente, a chi opera abusi sull'ambiente, noi affidiamo la gestione di un parco che volutamente si sta facendo morire, onorevole Presidente della Regione!

Questo Parco non ha speso sette miliardi su dodici! Questo Parco sta morendo in quanto c'è una volontà politica precisa, dalla quale le vostre forze non sono esenti; si vuole presentare il Parco agli occhi dell'opinione pubblica, di quelle popolazioni, solo come un sistema di vincoli da rimuovere sol perché così qualcuno (*lobbies* di interessi, interessi mafiosi, che lì ci sono e sono forti, come sappiamo) possa avere mano libera su quel territorio!

Di altro avrebbe avuto bisogno il Parco delle Madonie in questo momento! E questa scelta non ci garantisce. Il Parco sta morendo e ci sarebbe bisogno di rilanciarlo, di ricostruirne le potenzialità, di spendere i soldi e di finalizzarli alla costituzione e allo sviluppo del patrimonio di quel Parco.

Voi fate una legge che appanna queste potenzialità e questa prospettiva. E noi riteniamo che bisogna agire. Se insisterete in questa scelta, ci costringerete ad agire ad altri e più alti livelli. Noi ci teniamo al Parco e non vogliamo farlo morire.

Ritengo che abbiate avuto tanta fretta a spostare la data delle elezioni, signor Presidente, tanta fretta! Ma perché non abbiamo altrettanta fretta, di fronte alla crisi che investe il Parco delle Madonie, a discutere i diversi disegni di legge, presentati in materia di riforma della legge sul Parco?

La nomina è scaduta da un mese - mai tanta solerzia nel coprire un posto vacante - è scaduta a marzo; affrontiamo subito, diamo subito priorità, come chiede l'ordine del giorno degli onorevoli Giannopolo, Capodicasa e Zanna alla discussione dei provvedimenti già esistenti in

Commissione, ristabiliamo dei criteri, coinvolgiamo le strutture del Parco ed arriviamo subito ad una rapida discussione.

C'è un disegno di legge di cui sono primo firmatario, esso è uno strumento di discussione, che ci consentirebbe di arrivare ad una nomina con altri criteri.

Ma a parte i criteri della legge che noi dobbiamo modificare, dato che abbiamo sperimentato che questa legge così com'è non funziona, beh, almeno sollevatevi da una nomina che getta troppe ombre, e di diverso tipo, sul Parco delle Madonie, sugli interessi che questo Governo regionale, se insiste con questa nomina, vuole tutelare e vuole rappresentare in quella sede.

ZANNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò brevissimo.

Vorrei dire in premessa al Presidente della Regione che credo sia più che legittimo che questo Parlamento, forse anche prima che in commissione di merito, discuta una vicenda di questo tipo.

Non mi pare nè una forzatura nè una cosa fuori luogo. E gli argomenti che qui ha portato l'onorevole Giannopolo nell'illustrazione di quest'ordine del giorno - mi consenta, onorevole Presidente - non sono argomenti grossolani in quanto egli cita anche dei fatti con dei riscontri.

Sono degli argomenti che noi ci auguriamo servano a farla riflettere su un atto che lei dovrà compiere dopo la delibera di Giunta, quello della firma del decreto di nomina del nuovo presidente del Parco delle Madonie.

Ed io, signor Presidente, ripeto, in maniera molto rapida, vorrei ritornare sul punto che noi vogliamo sollevare (che io avevo sollevato con l'interpellanza presentata) e che qui le rinnoviamo.

Noi la vogliamo far riflettere su un errore, chiamiamolo così con un eufemismo, a cui la sta conducendo magari qualche autorevole consigliere politico, a cui lei chiaramente si riferisce vista la sua adesione a un partito o movimento politico.

L'articolo 9 bis comma 2 della legge numero 14/88 detta che il Presidente dell'Ente Parco sia "da scegliere tra persone che si siano particolarmente distinte nella salvaguardia dell'ambiente e che siano in possesso di titoli culturali o professionali adeguati".

Signor Presidente, ancora non conosco nel dettaglio (lo esaminerò) il curriculum che il signor Belli ha prodotto per presentare la propria candidatura a presidente del Parco.

Ma per le notizie che posseggo, e che in parte abbiamo riportato nell'ordine del giorno, non mi pare che il signor Belli corrisponda pienamente al dettato legislativo.

Signor Presidente, mi auguro che lei abbia la possibilità di riflettere e di retrocedere da questa determinazione visto che ci saranno da oggi altri due passaggi: quello della prima Commissione e poi quello (che spetterà a lei) di nomina per decreto del nuovo presidente del parco delle Madonie.

Noi le chiediamo di riflettere e di ponderare meglio questa scelta.

Abbiamo presentato quest'ordine del giorno, discuteremo della vicenda - le assicuro che non faremo sconti da questo punto di vista - in prima Commissione. Diciamo subito, soprattutto a chi si continua maldestramente a presentare come una forza nuova e di rinnovamento, che non vorremmo dover rimpiangere i tempi passati e dover dire che si stava meglio quando si stava peggio, cioè quando c'era un'altra Repubblica, altri partiti che procedevano a lottizzazioni e a nominare magari qualche amico di qualche deputato o di qualche segretario regionale di un partito (come in questo caso).

Però, almeno, costoro avevano la dignità, direi perfino l'etica di avanzare delle proposte che, bene o male, anche se si poteva obiettare, avevano sempre un legame con quello che il legislatore aveva stabilito.

Quindi, signor Presidente, lo spirito dell'ordine del giorno è molto semplice: farla riflettere sull'invito a non firmare quel decreto di nomina in quanto lo riteniamo un atto eticamente scorretto.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO, Signor Presidente, comprendo che il Presidente della Regione, a distanza di poco meno di 48 ore da una decisione assunta in Giunta di Governo e che certamente non è arrivata all'improvviso, ma è stata preparata, non possa qui, di punto in bianco e sia pure di fronte a forti, sostanziali, ragionevoli motivazioni positive, esposte nell'ordine del giorno e negli interventi che si sono succeduti, dichiarare di accettare l'ordine del giorno e quindi dichiarare di voler procedere alla revoca della nomina.

Credo, tuttavia, che il Governo avrebbe fatto bene e farebbe bene ad accettare di prendere in considerazione le questioni che qui sono state poste e che non sono di poco momento.

Purtroppo, quando si parla di nomine non si può che parlare di persone. E quando si parla di persone, chiamate ad assumere incarichi delicatissimi, importanti, come certamente è il ruolo di presidente di un Ente parco, si deve entrare nel giudizio di qualità; e quando tale giudizio non è positivo, si esprimono considerazioni che dispiacciono dal momento che possono colpire anche la persona. Tuttavia queste considerazioni avrebbe dovuto farle il Governo, in prima battuta.

Dicevo, accetti il Governo di riflettere, dichiarare di voler sottoporre a verifica la scelta che è stata fatta. Considero la nomina un atto illegittimo, perché non soddisfa nessuno dei requisiti che la legge richiede per potere individuare in una persona l'idoneità a ricoprire un ruolo quale quello di presidente dell'Ente parco delle Madonie. È stato qui più volte richiamato. Credo non esistano questi requisiti. Esistono motivi, a quanto pare, di incompatibilità.

Un Ente Parco non può essere considerato alla stregua di un IPAB di periferia, non è un posto qualsiasi dove allocare vecchi riciclati della politica o freschi amici di qualche politico "capobastone" emergente. L'Ente parco è un'articolazione fondamentale delle istituzioni regionali, una articolazione fondamentale della strategia di sviluppo che questa Regione ha cercato di individuare. Le sue funzioni sono di grande rilevanza e per esercitarle sono necessarie persone dotate, così come dice la legge, di adeguati titoli culturali e professionali e di adeguata competenza sperimentata nel tempo nella materia della difesa dell'ambiente.

Vorrei che fossero esaminati dal Governo i requisiti dei Presidenti dei Parchi nazionali o dei Presidenti dei Parchi delle altre regioni, o che fossero valutati i titoli dei direttori dei parchi stessi; ci si renderebbe conto che si tratta, nella stragrande generalità dei casi, direi assoluta, di persone di grande rilievo, qualcuno addirittura di grande prestigio nazionale e internazionale.

Il Parco delle Madonie, proprio perché viene da una esperienza non positiva di gestione, avrebbe avuto bisogno di una nomina che esprimesse innanzitutto prestigio, grande affidabilità, ma anche grande professionalità. Si può qui convenire o meno – e certamente il Governo ha il pieno diritto di esprimere la propria opinione su questo – se sia opportuno modificare i meccanismi che presiedono alla nomina del presidente del Parco, in questo momento di competenza della Giunta e del Presidente della Regione. Si possono anche presentare, ed è stato fatto, disegni di legge e si possono più o meno condividere.

La questione è semplice: la Giunta di Governo, questo è il nostro giudizio, ha compiuto un atto illegittimo, effettuando questa scelta, in quanto trattasi di persona assolutamente priva dei requisiti prescritti dalla legge.

Si tratta di una scelta, peraltro, che suona come un'offesa alle popolazioni madonite. Ciò perché dalle popolazioni madonite, dalle istituzioni locali era venuta forte la richiesta, nei confronti del Governo regionale, che potesse essere scelta una persona delle Madonie o che, comunque, avesse legami forti con le Madonie, ma, contemporaneamente, una persona che, per i meriti riconosciuti, per la professionalità e per la sua azione nei confronti dell'ambiente e della natura, potesse essere una sicura garanzia del recupero di ruolo che il parco deve avere, non solo in funzione della tutela dell'ambiente, ma proprio in funzione di assecondare le logiche di sviluppo sostenibili che all'interno di un parco devono essere portate avanti.

Io non voglio ironizzare, signor Presidente, ma Caligola nominò senatore il proprio cavallo, e non pensò di fare altrettanto per uno stalliere; ma almeno il cavallo è un nobile animale, lo stalliere molto spesso non lo è.

Pertanto, signor Presidente, rivolgo un invito al Presidente della Regione: non esponga se

stesso e la Giunta di Governo ad un processo di ridicolo; accetti di riconsiderare ciò che è stato fatto come fase propedeutica, io mi auguro, a una revisione della scelta stessa. Accetti di misurarsi con gli organismi rappresentativi delle comunità locali, in questo caso il consiglio del parco, che è composto esclusivamente dai sindaci dei paesi che fanno parte del Parco delle Madonie. Indirizzi la propria scelta e la scelta del Governo su persone che abbiano i requisiti previsti dalla legge e che possano assicurare grande prestigio, grande affidabilità e una logica corretta di gestione e di sviluppo al Parco delle Madonie.

DI MARTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come ricordava l'onorevole Piro, quando Caligola ha nominato senatore un cavallo aveva tutti i poteri per farlo. Secondo me, il Presidente della Regione e la Giunta hanno fatto una considerazione: se molti secoli fa Caligola poteva nominare un cavallo senatore, non si capisce perché noi non possiamo nominare, "ad libitum", Presidente del parco delle Madonie, un nostro uomo di fiducia.

Ora, al Presidente della Regione sfugge un fatto: Caligola non doveva osservare nessuna legge in quanto era imperatore e quindi decideva autonomamente in che modo nominare i senatori.

Il Presidente della Regione deve sapere (e mi dispiace che non lo sappia), che quando si procede alle nomine bisogna osservare le leggi e soprattutto i requisiti dalle norme stesse previsti.

Mi meraviglia che il Presidente della Regione, che come me – io me ne vanto – ha militato nel Partito socialista italiano, e sa perfettamente che era un partito lottizzatore – io non sono tra coloro che si scandalizzano delle lottizzazioni, tra l'altro, perché le forze politiche devono procedere alle nomine – dicevo, mi meraviglia che abbia dimenticato che questi partiti della cosiddetta 'prima Repubblica' almeno rispettavano le regole. Le regole erano quelle di assicurare che gli enti venissero diretti da persone in possesso dei requisiti e delle capacità.

Per esempio, quando hanno nominato me presidente della Camera di Commercio di Palermo, quando hanno nominato il professore Provenzano all'Azienda del gas della città di Palermo, quando sono state fatte tante altre nomine, non si è ricorso all'amico in quanto tale ma si sono fatte anche delle valutazioni sulle capacità delle persone per evitare che le nomine potessero essere contestate.

Invece qui, impunemente, si ritiene di potere nominare persone a casaccio, c'è il rapporto amicale, non conta più l'istituzione, non conta più la capacità, l'attitudine, i requisiti, non conta più niente! Quel che si vuole è collocare amici all'interno degli enti.

Mi chiedo, rivolgendomi prima di tutto ai deputati della maggioranza, specificatamente a quelli di Palermo: come potete pensare di circolare per i comuni del Parco delle Madonie o forse di altre province, nel momento in cui avete preposto, ad un ente così importante che deve fare interventi seri per lo sviluppo e per la difesa dell'ambiente, persone inidonee?

In questa vicenda la grossolanità non è stata quella dell'onorevole Giannopolo, che ha portato alcuni dati di conoscenza, la grossolanità è stata del Presidente della Regione il quale, se avesse contestato all'onorevole Giannopolo le cose dette, se avesse dimostrato all'Assemblea che questo signor Belli ha tutti i requisiti - perché penso che il Presidente della Regione dovrebbe conoscerlo, avendo già la Giunta proceduto alla nomina - avrebbe messo a tacere l'onorevole Giannopolo.

Ma siccome il Presidente della Regione non aveva argomenti, ha ritenuto di chiudere la partita accusando di grossolanità l'onorevole Giannopolo.

La questione non finirà qui; io non sono abituato a ricorrere ad alte istituzioni per questioni politiche, ma il Presidente della Regione deve essere molto cauto in questa vicenda, poiché, mancando i requisiti, si viene meno ad un obbligo di legge.

Se le persone da nominare non hanno i requisiti non c'è dubbio che si va incontro a violazioni di legge; non c'è dubbio che si creano delle posizioni di favore nei confronti di persone che non hanno diritto.

Bisogna anche guardare gli aspetti politici, gli aspetti morali e anche quelli giudiziari.

Vorrei vedere quali argomentazioni e quali titoli si portano per dimostrare che questo signor Belli possa essere il presidente dell'Ente Parco delle Madonie.

NICOLOSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI. Signor Presidente, la questione sollevata circa una discussione in Aula su proposte di legge afferenti ad una nuova e più moderna valutazione dell'utilizzo delle risorse del Parco, credo abbia un qualche fondamento, a prescindere dalle considerazioni sulla nomina proposta, sulla quale l'Aula si pronuncerà non appena sarà posto in votazione l'ordine del giorno presentato.

Io vorrei proporre, tuttavia, all'Assemblea ed al Governo, per un'economia dei nostri lavori, che l'ordine del giorno o complessivamente gli ordini del giorno, vengano spostati alla fase precedente alla votazione delle relative rubriche, per cui oggi potremmo continuare definendo il passaggio all'esame degli articoli della legge di bilancio e votare successivamente gli ordini del giorno specifici; e in particolare questo, poco prima che si voti la rubrica dell'Agricoltura e delle foreste.

Aggiungo che, intorno a questa vicenda del Parco, noto che c'è un altro ordine del giorno che, pur se non si riferisce al Parco in sé, riguarda alcuni vincoli di carattere paesaggistico che la Sovrintendenza starebbe apponendo su territori di alcuni comuni delle Madonie che pure vengono ricompresi nel Parco; e lì si fanno delle osservazioni che a me sembrano assolutamente pertinenti.

La sensazione che si coglie quando si parla con gli operatori, gli amministratori che vivono in questa realtà è che tutti questi interventi, che pure tendono a valorizzare l'ambiente ed a preservarlo, spesso, tuttavia, appesantiscono, in termini di vincoli, di ulteriori controlli, l'economia e le iniziative della zona.

Anche intorno ai poteri della Sovrintendenza bisognerebbe riflettere per capire se un eccesso di burocraticismo, anziché valorizzare l'aspetto dei beni culturali e paesaggistici, che pure va tutelato al massimo, non comporti, invece, dei danni alle attività economiche compatibili con le zone da proteggere.

Pertanto, io ribadisco la proposta nella speranza che possa trovare il consenso per superare adesso l'«*impasse*» del voto per il passaggio all'esame degli articoli e successivamente valutare, con la dovuta attenzione, il contenuto dell'ordine del giorno presentato.

PRESIDENTE. Se non ho capito male, la proposta dell'onorevole Nicolosi è quella di accantonare la trattazione di questi ordini del giorno per riprenderli successivamente, quando esamineremo le singole rubriche di competenza del bilancio.

Chiedo ai presentatori, onorevoli Giannopolo, Capodicasa, Zanna, se questa proposta a loro giudizio sia accoglibile, considerata l'ora tarda e considerato il fatto che accantonare temporaneamente l'ordine del giorno per discuterlo successivamente consentirebbe ai colleghi deputati, al Governo, ai proponenti di riflettere meglio per operare nel giusto modo.

CAPODICASA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPODICASA. Signor Presidente, non si capisce bene la ragione per cui dovremmo porre la procedura regolamentare.

Se io ne comprendessi lo spirito, che non sia solamente quello di rinviare una discussione che, obiettivamente, comporta una difficoltà, lo si è visto anche nel movimento d'Aula...

TURANO. Potremmo aspettare l'Assessore per il territorio.

CAPODICASA. L'Assessore per il territorio? La nomina compete al Presidente della Regione, non all'Assessore per il territorio e quindi, poiché il titolare, che è il Presidente della Regione, è presente in Aula, possiamo benissimo discutere e alla fine votare.

Non avremmo difficoltà ad accettare la proposta qualora provenisse, intanto, dal Presidente della Regione, con una motivazione che non fosse solamente quella di rinviare alla settimana prossima, ma di riconsiderare il tutto.

BARBAGALLO SALVINO. Potete ritirare direttamente l'ordine del giorno.

CAPODICASA. Non ritiriamo niente. Noi lo abbiamo presentato nei termini regolamentari, quindi è chiaro che, se il Presidente ci chiede di accantonarlo per esaminarlo nella rubrica al fine di riflettere, di approfondire, potremmo rimandare la discussione al momento in cui verrà in discussione la rubrica relativa.

Ma se dovessimo accettare la proposta al solo scopo di rinviarla alla settimana prossima, francamente, signor Presidente, con tutta la buona volontà, non ci è possibile accoglierla.

ALFANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFANO. Non sono l'esegeta del pensiero dell'onorevole Nicolosi, ma mi sembra, onorevole Capodicasa, che la proposta da lui avanzata vada esattamente nel senso da lei testé indicato.

ZANNA. L'onorevole Nicolosi non è il Presidente della Regione.

ALFANO. E neanch'io lo sono, ma conosco alcune regole di buon senso che sono a presidio della politica come di ogni altra attività umana.

In ragione di ciò, onorevole Presidente della Regione, nonostante io abbia notevolissime perplessità sul metodo utilizzato in questa sede circa alcuni riferimenti a persone, che peraltro nemmeno conosco, né di vista, né fisiognomicamente, né di nome, ma sulle quali mi sono giunte informazioni di natura differente rispetto a quelle portate qui da questo podio, non posso che dire, in riferimento alla vicenda specifica, che un approfondimento che tenga conto anche della circostanza politica derivante dalla linearità del dibattito - che deve necessariamente condurre al passaggio all'esame degli articoli, altrimenti daremo l'impressione di discutere questa sera degli ordini del giorno senza andare al concreto della discussione che ci ha interessato per tutta la giornata odierna - probabilmente andrebbe incontro sia all'esigenza di natura politica posta dall'onorevole Nicolosi, che credo abbia anche dei precedenti sul piano storico in sede di applicabilità regolamentare della stessa, sia alle precisazioni che l'onorevole Capodicasa attendeva, e che credo

non mancheranno di giungere dal Presidente della Regione.

PRESIDENTE. Il parere del Governo su questa ultima proposta?

PROVENZANO, *presidente della Regione*. Premetto che il Governo, lo dico con molta franchezza, non accetta alcuni metodi, alcune affermazioni, a mio avviso, anche gratuite nel senso che, mi si consenta, offendere la dignità delle persone nel momento in cui si definisce "stalliere" qualcuno che certamente "stalliere" non è, mi sembra veramente scendere molto in basso. Onorevole Piro, mi consenta, lei ha definito il signor Massimo Belli, che non conosco, "stalliere".

PIRO. Lei non ha ascoltato con attenzione le mie parole. Lei fa un riferimento improprio. Io mi riferivo a Caligola.

PROVENZANO, *presidente della Regione*. Poi vedremo nel resoconto stenografico.

La Giunta di Governo ha fatto una nomina e l'ha fatta nella piena coscienza che la persona nominata, pur non essendo un accademico dei Lincei (a parte che altri accademici dei Lincei hanno fatto morire o stanno facendo morire questo Parco - perché quello che dice l'onorevole Forgione mi sembra che definisca che in questo Parco altri accademici dei Lincei nulla hanno fatto se non che gestire chissà che cosa), potesse presiedere un Ente Parco, avendo la statura morale per farlo, fino a prova contraria, essendo un imprenditore onesto e corretto fino a prova contraria, vivendo in quella terra da anni e conoscendola molto più profondamente di quanto non possa conoscerla qualche sindaco di quella zona.

Detto questo, e mi sembra che siano assolutamente chiare ed evidenti le motivazioni per cui il Governo ha fatto questa scelta, che passerà al vaglio della Prima Commissione legislativa...

GIANNOPOLLO. ...noi abbiamo fatto le lotte vent'anni fa...

PROVENZANO, *presidente della Regione*. ... e passerà alla Corte dei conti per il visto di

legittimità, detto questo, altrimenti qui è consentito a tutti di dire tutto, senza forse conoscere questa persona che, consentitemi di dirlo, non credo meriti da parte di questa Assemblea nessuna impropria fintanto che non vengano dimostrate alcune cose; o se sono dimostrabili...

CAPODICASA. A dimostrare la professionalità del signor Belli deve essere lei, non l'Assemblea regionale siciliana, perché è la legge che glielo chiede.

PROVENZANO, *presidente della Regione*. ...e allora l'Assemblea deve dimostrare la non professionalità. Il Governo accetta di rinviare tutti questi ordini del giorno, così come proposto, se non sbaglio, dall'onorevole Nicolosi, ed è d'accordo, ma non per il merito, bensì per il clima che in questa Assemblea si è creato su questo argomento.

BATTAGLIA. I firmatari non sono d'accordo a ritirarlo.

CAPODICASA. Si apra la discussione, il Presidente si è pronunciato sulla proposta dell'onorevole Nicolosi.

SPEZIALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPEZIALE. Signor Presidente, devo dire che intervengo con notevole disagio perché, conoscendo la correttezza del Presidente della Regione, la sua puntualità nell'argomentare, di volta in volta, anche su molte questioni sulle quali personalmente dissento, la reazione che egli ha avuto stasera, per certi aspetti, mi sorprende.

Ciò perché io guardo le cose con molto distacco: di fronte ad un'osservazione che viene fatta dal Sindaco collega parlamentare, che presenta un ordine del giorno che si richiama, in primo luogo, alla necessità di una verifica di questa nomina, in quanto egli, essendo sindaco di un comune di quella zona, ritiene che il nominando non abbia i requisiti previsti dalla legge, e fa alcune osservazioni di merito rispetto alla proposta che viene qui formulata, rivendicando un diritto, secondo me legittimo sul piano democratico, e

cioè, che una nomina così importante possa essere confortata da un rapporto interlocutorio con i sindaci dei comuni del Parco, rispetto a questo argomentare, signor Presidente della Regione, lei ha una risposta nervosa, perché definisce l'intervento dell'onorevole Giannopolo un intervento grossolano.

Io mi sarei aspettato, proprio perché è nel suo stile, che lei avesse risposto nel merito in modo puntuale e preciso: avesse risposto all'onorevole Forgione assumendosi la responsabilità della nomina, supportandola di argomenti e di contenuti, dicendo all'Assemblea quale è la ragione che ha indotto la Giunta di Governo e il Presidente della Regione a nominare il signor Belli enumerandone le competenze acquisite, che qui nessuno - a partire da me - conosce.

Mi sarei aspettato, cioè, che lei contribuisse a chiarire una questione che, dopo la sua replica, a molti parlamentari appare meno chiara, perché nessuno ha un preconcetto.

Sarebbe stato sufficiente che lei, onorevole Presidente della Regione, chiarisse e noi ne avremmo preso atto molto volentieri.

Il fatto che lei non chiarisca, inquieta; lei non solo non chiarisce, ma nella replica dice di essere disposto a rinviare l'esame dell'ordine del giorno, e però di non intendere discutere il merito, non tenendo conto, secondo me, di una volontà non solo di deputati che appartengono al centrosinistra, ma anche di deputati che appartengono al suo schieramento, i quali, in modo diretto, l'hanno invitata a riverificare la nomina e a riverificare i criteri che presiedono a questa nomina.

Ha avuto un atteggiamento che, per certi aspetti, è sembrato di protervia, onorevole Presidente, segno, secondo me, di una debolezza di argomenti.

Ora, onorevole Presidente della Regione, lei che riveste una carica così alta e così autorevole, non può assolutamente rispondere ai deputati con un tono che, per certi aspetti, è offensivo; non può dire ad un parlamentare che è grossolano. Mi sarei aspettato, dicevo, che argomentasse nel merito, così come è legittimo che avvenga nel dibattito parlamentare.

Le chiedo espressamente, onorevole Presidente della Regione, di fornire tutte le motiva-

zioni che hanno convinto lei e la Giunta di Governo a procedere alla nomina del signor Belli a Presidente del Parco delle Madonie. Se i suoi argomenti saranno convincenti, ne prenderò atto e sarò tra quelli che chiederanno il ritiro dell'ordine del giorno; ma se gli argomenti non verranno portati in Aula, se non ci saranno argomenti a sostegno, ciò significa che si vuole fare passare una nomina comunque, ed allora questo aspetto introduce un elemento non chiaro nella nomina, alla quale noi ci opponiamo:

Pertanto, onorevole Presidente della Regione, io la invito a rasserenare l'Aula e ad argomentare le ragioni che l'hanno indotta a nominare il signor Belli Presidente del Parco delle Madonie, che non possono essere le motivazioni che lei ha addotto: l'essere egli una persona di alta statura morale.

Nelle Madonie ci sono alcune migliaia di persone di alta statura morale, non è l'unica mi pare. Se questo deve essere il criterio, le posso assicurare che la stragrande maggioranza dei cittadini delle Madonie è di alta statura morale, altissima statura morale. Se questi fossero criteri sufficienti per procedere alla nomina, lei sarebbe stato incerto su come procedere di fronte a migliaia di persone che hanno questi requisiti.

Non si tratta, dunque, di sapere, e concludo, se il signor Belli vive nelle Madonie o se ha elevata statura morale, si tratta di sapere se ha i requisiti previsti dalla legge.

CAPODICASA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Capodicasa, non può tornare a parlare sullo stesso argomento, ha già parlato.

CAPODICASA. Lei ha chiesto la mia opinione in merito alla proposta dell'onorevole Nicolosi.

PRESIDENTE. Lei è intervenuto per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

CAPODICASA. Signor Presidente, capisco che lei deve rientrare a casa e quindi, avendo un lungo tratto di strada da fare, come me, anch'io devo rientrare...

PRESIDENTE. Tutti rientriamo a casa.

CAPODICASA. ... e quindi abbiamo fretta di andarcene, ma non dobbiamo ledere il dibattito. Io ero intervenuto solamente per esprimere il punto di vista dei firmatari dell'ordine del giorno numero 63 sulla proposta dell'onorevole Nicolosi; nel merito volevo fare un semplice appello al Presidente, perché le osservazioni e anche gli argomenti portati dai colleghi intervenuti mi paiono sufficienti per descrivere un po' il quadro entro cui si pone la nomina fatta dal Presidente della Regione.

Non credo, Presidente, che le motivazioni che sono state portate siano censurabili sotto il profilo dello stile. Sì, forse qualche battuta, però, il fatto che la proposta si presti alle battute deve, a mio avviso, farla riflettere: vuol dire che la proposta non è esente da rilievi - per usare un eufemismo -.

Non credo che il problema sia legato all'amicizia del candidato con l'onorevole Micciché o al Presidente, al fatto che abbia organizzato manifestazioni elettorali per il tale onorevole, non è questo il punto; questo prescinde dai termini di legge. Credo, invece, che sia esattamente il merito a consigliare di rivedere la decisione che il Presidente, su proposta dell'Assessore per il territorio, credo abbia assunto: cioè il merito è la non osservanza della legge.

Qualche giorno fa, su un quotidiano siciliano è stato pubblicato un articolo in cui si osannava alla decisione della Corte dei conti di impugnare di fronte alla Corte Costituzionale alcune norme di una legge della Regione siciliana che prevedevano il parere della prima Commissione in materia di nomine.

L'articlista giornalista ed il giornale che lo ha pubblicato avevano molto enfatizzato il significato di questo gesto, riconducendolo ad una stagione della vita politica siciliana, a possibili consociativismi intorno ad una norma di controllo, non è norma di nessun altro genere.

Non ricordo, nella storia di questa Assemblea, che la prima Commissione sia riuscita a cambiare, a dare parere contrario su proposte di nomine che venivano dalla Giunta di Governo, quindi quella norma non ha mai prodotto consociativismo. La proposta che ha avanzato la Giunta di Governo ha dato luogo sempre ad un successivo parere della

competente Commissione legislativa. Però è un passaggio dove si esercita un controllo, dove viene data la possibilità ai parlamentari di effettuare una verifica dei requisiti previsti dalla legge.

Oltre tutto, quella norma ha una procedura aggravata, perché prevede che non possa bastare la maggioranza semplice per dare parere contrario; onorevole Presidente della Commissione, occorre non una maggioranza qualificata "per", ma una maggioranza qualificata "contro": credo che occorranò nove voti contrari contro quattro a favore perché la proposta venga bocciata, quindi è tutt'altro che una norma consociativa.

Del resto, anche a livello nazionale, sia alla Camera che al Senato, le nomine vengono vagliate dalla Commissione competente per il previsto parere di legge. Io non so come finirà, ma ad ogni modo

GRIPPALDI. Col parere favorevole a Pratesi!

CAPODICASA. Ecco, l'onorevole Presidente della terza Commissione mi aiuta in questo ragionamento. Pertanto, credo, signor Presidente, che siamo esattamente dentro la fattispecie. Il caso ha voluto che noi, a distanza proprio di qualche giorno, avessimo la riprova, la verifica di quanto si è scritto sui giornali.

Signor Presidente, vorrei evitare che noi esordissimo male, glielo dico in tutta sincerità, perché è facile dire: "facciamolo andare avanti, tanto alla fine, se viene fatto, diremo che siamo tornati alla «Prima Repubblica», con le nomine lottizzate, di amici di amici".

Lei può capire che con queste argomentazioni, faremmo il manifesto nei comuni delle Madonie, faremmo il manifesto a Palermo, ma non credo che serva a nessuno cominciare così male. Dipende anche dall'immagine che questo Governo si vuole dare, spero che sia geloso di questa immagine e cerchi di operare secondo una linearità che, in questo caso, credo sia condivisa, a giudicare dagli sguardi di tutti i colleghi, anche quelli della maggioranza, quindi veramente lo chiedo con questo spirito.

PROVENZANO, *presidente della Regione*.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PROVENZANO, *presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei un attimo che si leggesse questo ordine del giorno, perché dobbiamo stare attenti a quello che in esso è stato scritto: "... rilevato che: - la Giunta regionale ha deliberato la nomina del signor Belli alla carica di presidente dell'Ente Parco Madonie; - nel caso in esame la nomina non appare in linea con il dettato della legge; atteso che dal curriculum del signor Belli non si ha modo di riscontrare alcun requisito previsto dalla legge, neanche nella sua accezione minima". Questa è un'affermazione, vorrei che qualcuno qui evidenziasse il curriculum. È questo il punto.

GIANNOPOLLO. No, Presidente, lo deve evidenziare lei, perché lei lo ha nominato!

PROVENZANO, *presidente della Regione*. No, mi scusi, mi deve consentire, onorevole collega, lei scrive che - ecco perché parlo di grossolanità - non si ha modo di riscontrare dal curriculum alcun requisito; e allora lei dice perché dal curriculum non riscontra questo. Inoltre scrive che sono presenti motivi ostativi e di incompatibilità di legge alla nomina del signor Belli, in quanto lo stesso avrebbe in corso richiesta di concessione..."; ma o ce l'ha o non ce l'ha, o è un abusivo o non è un abusivo. E poi "considerato che la nomina del nuovo Presidente dell'Ente Parco non può prescindere dal gradimento" - che è *contra legem* - "degli attuali organi del Parco, nei quali, attraverso i sindaci o i loro delegati, sono rappresentati gli interessi delle comunità locali" (quasi che il Governo, questo Parlamento, le Commissioni non rappresentino gli interessi di tutte le comunità locali) "verso le quali occorre in prima e in ultima istanza indirizzare la responsabilità di direzione e di gestione dell'importante ente territoriale delle Madonie". Ecco, lette queste cose...

CAPODICASA. Presidente, se lei ritira la nomina, noi ritiriamo l'ordine del giorno!

PROVENZANO, *presidente della Regione*. Ma la nomina non può essere ritirata, anche perché non è ancora stata fatta, in quanto, come lei ben sa, c'è una proposta dell'assessore, che la Giunta ha sentito, e che deve andare in Com-

missione. Dopo che la Commissione avrà approvato...

ZANNA. No, Presidente, la Giunta ha deliberato!

PROVENZANO, *presidente della Regione*. La Giunta ha apprezzato; nessuno può ritirare una nomina che non è stata fatta.

Ciò detto, per ricreare un clima diverso, ho proposto che si ritirassero questi ordini del giorno, accettando l'indicazione, che mi sembrava logica e conducente, fatta dall'onorevole Nicolosi; ecco, a meno che qua non si voglia leggere il curriculum. Io invito a leggere il curriculum...

SPEZIALE. Ci vuole un impegno! Lei deve verificare i requisiti e riferire in Aula!

PROVENZANO, *presidente della Regione*. I requisiti sono stati verificati, tanto che la Giunta ha assentito sulla qualità, in quanto riteniamo che i requisiti...

ZANNA. Lo possiamo leggere questo curriculum?

PROVENZANO, *presidente della Regione*. Ma non in Aula, vi saranno le sedi in cui verranno...

(Interruzione dell'onorevole Forgione)

PROVENZANO, *presidente della Regione*. Non è questo!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ormai le posizioni sono così radicalizzate che non credo sia il caso di continuare ad intervenire.

Sono state fatte delle proposte: proposte di accantonamento, proposte di riflessione, proposte di discuterlo assieme alla rubrica.

AULICINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AULICINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, c'è una proposta dell'onorevole Nicolosi, ed a me sembra che anche l'imposta-

zione dell'ordine del giorno si potrebbe prestare a qualche censura, nel senso che, in effetti, non è un elemento sufficiente il sottolineare l'esistenza di una pratica di abusivismo, perché io conosco moltissime persone che hanno pratiche di abusivismo e sono persone per bene. Ma, a parte questo, non voglio fare polemica, propongo che si stabilisca insieme, in armonia, stasera, ora, di accantonare la discussione su questo ordine del giorno e su tutti gli altri ordini del giorno e, come dice il Presidente, porre in votazione il passaggio all'esame degli articoli del disegno di legge sul bilancio e tornare successivamente su questo problema, con calma, per consentire al Governo di fare degli approfondimenti, ed anche a tutti noi, in quanto, scusate, "il tempo è galantuomo". Perdonate, perché volete esasperare? Ognuno di noi ha acquisito qualche elemento di riflessione in più, qualche parametro. Io, per esempio, non conosco il signor Belli, scusate, però non entro nel merito, perché immagino che il Presidente della Regione ed il Governo abbiano fatto un approfondimento rigoroso su questa persona e quindi, in questo senso...

FORGIONE. Il Presidente lo ha escluso!

AULICINO. ... personalmente, se si dovesse votare ora, io non potrei che votare a sostegno della posizione del Governo. Quindi, siccome la proposta che viene dal Presidente della Regione mi sembra molto equilibrata...

CAPODICASA. Non l'ha fatta il Presidente la richiesta!

AULICINO. No, ha fatto la proposta di accantonare - credo di avere sentito questo, Presidente - gli ordini del giorno, di passare alla votazione del passaggio all'esame degli articoli e poi sul resto discuteremo. Chissà che, discutendone dopo, possano venire fatti nuovi, io non lo so: insomma, se si vota ora, per quanto mi riguarda, il Governo...

SPEZIALE. Noi siamo pronti, onorevole Aulicino, se questa è l'intenzione del Governo noi siamo d'accordo!

PROVENZANO, *presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PROVENZANO, *presidente della Regione*. Signor Presidente, io vorrei che fosse chiaro un punto: se al Governo arrivassero elementi tali da dover rivedere la propria posizione, cioè, nei termini in cui chiunque abbia conoscenza che il signor Belli non può essere nominato perché è un farabutto, perché ha carichi pendenti, si facciano memorie sui motivi ostativi, di incompatibilità di legge; se ce ne fossero, dicevo, evidentemente il Governo li prenderà in considerazione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'onorevole Capodicasa invitava l'Assemblea e il Governo a non fare un muro contro muro. Secondo me, invece stiamo assistendo al muro contro muro; cerchiamo di evitarlo. Onorevoli presentatori di questo documento, il fatto di accantonarlo non significa ritirarlo, ma significa dare a tutti, ai proponenti, ai colleghi della Giunta e ai deputati che devono votarlo, la possibilità di riflettere. Onorevole Capodicasa, ho apprezzato il suo intervento, che mirava, con molto buon senso, ad evitare il muro contro muro. Questo, però, non ci consente di predicare bene e razzolare male.

GIANNOPOLLO. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Lei è già intervenuto. Se non sorgono osservazioni possiamo accantonare l'ordine del giorno e riprenderlo quando esamineremo la relativa rubrica. Per adesso poniamo in votazione il passaggio all'esame degli articoli. Adottando questa soluzione sono convinto che daremo al Governo la possibilità di acquisire notizie che prima sconosceva.

Può darsi che il Governo - non so se posso entrare nel merito - non sapeva se questo signore, che peraltro non conosco, dato che non sono delle Madonie, avesse problemi o meno di abusivismo.

Conseguentemente, tranne che non si voglia costringere la maggioranza a votare in un certo modo - certamente non nell'interesse del Parco -

sono convinto che il buon senso ci porti ad accantonare l'ordine del giorno per riparlarne all'atto dell'esame della rubrica relativa.

Non sorgendo osservazioni...

CAPODICASA. Chiediamo che si passi alla votazione per scrutinio nominale!

PRESIDENTE. Per ora non siamo in fase di votazione e quindi lei non può chiedere alcuna modalità di voto.

SPEZIALE. Presidente, la soluzione è ragionevole; manca un tassello, che è il Governo!

PROVENZANO, *presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PROVENZANO, *presidente della Regione*. Ho detto più d'una volta, e lo ripeto, che ho fatto mia la proposta di rinviare questo ordine del giorno. Il punto è che il Governo è aperto a recepire le motivazioni che hanno condotto a questo ordine del giorno, per cui...

GIANNOPOLO. No, Presidente, lei qui non ha dimostrato le motivazioni che hanno indotto a quella nomina!

PROVENZANO, *presidente della Regione*. Io non devo qua dimostrare le motivazioni. Siccome per il Governo, altrimenti non avrebbe assentito a questa nomina, esistono le caratteristiche dettate dalla legge, qualora lo si ritenesse, da parte dei firmatari dovrebbe essere espresso, per iscritto, per quali motivi il dettato della legge non è riconducibile alla figura ed al curriculum del signor Belli; lo scrivano! Chi è a conoscenza di fatti ostativi e di incompatibilità di legge lo dica; il Governo valuterà, insieme ad un curriculum che ha valutato, altri elementi e tirerà le conclusioni. Ma oggi è inutile che voi chiediate al Governo che dica il perché, quando il perché il Governo lo ha valutato sulla base di un curriculum che ha ritenuto essere in linea con il dettato della legge.

A questo punto, lo ripeto, se e in quanto i fir-

matari di questo documento invieranno elementi di dimostrazione al Governo che il curriculum o il signor Belli non è in linea con il dettato di legge, o che esistono motivi ostativi, il Governo si impegna a valutare tale motivazione.

Più di questo il Governo non può assolutamente dire, altrimenti, a questo punto, si sposta sull'Assemblea una nomina che è del Governo; e fin quando è del Governo, rimarrà del Governo.

CAPODICASA. E allora la funzione di controllo dove sta?

PRESIDENTE. La seduta è sospesa per cinque minuti.

*(La seduta, sospesa alle ore 21.45,
è ripresa alle ore 21.55)*

La seduta è ripresa. Invito i colleghi a prendere posto.

PROVENZANO, *presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PROVENZANO, *presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli deputati, il Governo, nel fare questa nomina, ha analizzato attentamente un curriculum ed ha ritenuto - come ho già avuto modo di dire - che rispondesse ai requisiti richiesti dalla legge.

Comunque, tenuto conto di quanto è emerso da questo dibattito e tenuto conto di notizie che vengono, anche se con il condizionale, presentate e di cui il Governo non era a conoscenza, il Governo terrà conto del dibattito svolto e verificherà le notizie qui emerse.

Il Governo invita ad accantonare questo ordine del giorno ed a ripresentarlo, così come proposto dell'onorevole Nicolosi.

CAPODICASA. Allora lo tratteremo nella rubrica "Territorio".

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Onorevoli colleghi, non sorgendo osservazioni, vengono accantonati anche gli altri ordini del

giorno, che verranno discussi nel corso della trattazione delle rispettive rubriche del bilancio.

BATTAGLIA. Signor Presidente, resta inteso che si potranno illustrare.

PRESIDENTE. Resta così stabilito.

Pongo in votazione il passaggio all'esame degli articoli.

Chi è favorevole resti seduto, chi è contrario si alzi.

(È approvato)

La seduta è rinviata a lunedì 14 aprile 1997, alle ore 10.30, con il seguente ordine del giorno:

I - Comunicazioni.

II - Lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 83 lettera d), e 153 del Regolamento interno, della mozione:

numero 87 - "Iniziativa per il recupero a mare

del peschereccio "Raffaele" della marineria di Sciacca, inabissatosi il 20 novembre scorso al largo della costa calabra", degli onorevoli Ciminno, Croce, D'Aquino, Beninati, Alfano, Bufardecì.

III - Seguito della discussione del disegno di legge:

"Bilancio di previsione della Regione siciliana per l'anno finanziario 1997 e bilancio pluriennale per il triennio 1997/1999" (163-341/A). (Seguito).

IV - Elezione di nove componenti del consiglio regionale per i Beni culturali ed ambientali.

La seduta è tolta alle ore 22.00

DAL SERVIZIO RESOCONTI
Il Direttore F.F.
Dott. Filippo Tornambé

ALLEGATO

Relazione dell'Onorevole Tricoli Assessore per il Bilancio e le Finanze:

Nel sottoporre all'esame di questa onorevole Assemblea il Bilancio di previsione per l'anno 1997 e pluriennale per il triennio 1997/1999, esitato dalla Commissione Bilancio, desidero illustrare le linee di intervento che con questo strumento il Governo ha voluto tracciare al fine di poter incidere efficacemente sul contesto economico isolano.

Appare quindi necessario procedere nella presente illustrazione fornendo prioritariamente delle indicazioni sul quadro economico di riferimento sia generale che regionale che hanno determinato il Governo alla articolazione del progetto di bilancio 1997 nei termini di seguito esposti.

Quadro economico generale

Gli assetti economici internazionali, ed europei in particolare, tracciano una tendenza generalizzata a processi di stagnazione dell'economia globale.

Si osserva soprattutto a livello internazionale al ruolo primario che le politiche monetarie hanno nella determinazione dei *trend* di sviluppo delle economie dei vari paesi.

Su base europea gli indirizzi di politica economica sono fortemente legati alle politiche di bilancio dei paesi aderenti al Trattato di Maastricht ed in particolare allo sforzo comune di recuperare e razionalizzare indicatori di sistema quali il PIL e il debito pubblico verso i parametri di accesso all'Unione Europea.

Su questo tema occorre evidenziare come i riassetti delle finanze dello Stato, necessari ai fini del rispetto dei parametri di accesso alla UE, determinano notevoli aggravii della finanza derivata ed in particolare della finanza regionale, che sconta, come nel caso del concorso alla spesa sanitaria, un aggravio del costo di partecipazione che per il 1997 ha superato il 40% del costo totale.

Il sottostante clima di austerità imposto da queste politiche di bilancio determina un evidente effetto di stagnazione strisciante dei si-

stemi economici e l'insorgenza di inevitabili processi deflativi.

Si osserva in particolare che la compressione del debito pubblico, avviato anche attraverso il riassetto dei sistemi pensionistici e l'incremento della pressione fiscale complessiva, determina inevitabili refluenze sui livelli complessivi dei consumi che presentano tassi di crescita estremamente modesti nei vari paesi.

Peraltro, l'intera economia internazionale deve necessariamente tenere in debito conto la stagnazione dei flussi occupazionali, soprattutto anche alla luce della difficoltà di potere coniugare processi di crescita economica con apprezzabili miglioramenti dell'occupazione, come evidenziato dal recente passato.

L'economia italiana ha mostrato nel suo complesso andamenti ed indicatori in linea con le dinamiche economiche europee, sintetizzabili in un consistente rallentamento della congiuntura generale.

Si registra una riduzione del tasso di crescita del PIL, che rispetto al dato 1995 (+3%) dovrebbe attestarsi a fine 1996 intorno all'1%, ed una concomitante stagnazione dei consumi finali interni e degli investimenti.

Il ridimensionamento del ciclo congiunturale dell'economia è imputabile al negativo andamento della domanda rispetto ai tassi di crescita del 1995 ed in particolare si assiste ad una riduzione consistente dei consumi delle famiglie e delle esportazioni.

Questi ultimi indicatori appaiono quelli maggiormente sensibili alle manovre di politica economica in atto attuate a livello nazionale e probabilmente non miglioreranno nel breve periodo in un'ottica di imminente accesso all'Unione monetaria europea.

I primi (i consumi) in ragione della politica di rigore adottata in sede di bilancio e le esportazioni in relazione all'apprezzamento della moneta nazionale recentemente rientrata nella banda ristretta dello SME.

La sfavorevole dinamica congiunturale dovrebbe quindi determinare una revisione al ribasso delle aspettative di crescita del PIL, per il 1997 stimato intorno all'1,7%.

Di contro, sul piano interno, l'aspettativa di una stabilità del quadro politico, per quanto apra possibili prospettive di sviluppo, vede queste vin-

colate ad una centralità delle politiche occupazionali, quale presupposto di ripresa economica.

Sul versante dell'occupazione si assiste ad una complessiva tenuta della base occupazionale con un incremento generale stimato nell'ordine dello 0,2% su base annua, determinato dal saldo occupazionale dei vari settori economici, con modesti segnali di recupero della contrazione occupazionale registrata a partire dal 1992.

In particolare la flessione del comparto agricolo (- 3% circa) ed in misura meno accentuata dei livelli occupazionali del settore industria (- 1%) viene bilanciata da un apprezzabile incremento degli occupati nel settore servizi.

Ciò ha comportato una stabilizzazione del tasso generale di disoccupazione che si attesta per il 1996 sullo 11,7% con un totale di occupati in valore assoluto di circa 22,9 milioni.

Permangono, comunque, notevoli squilibri territoriali fra le varie aree del Paese, che inficiano il dato occupazionale, rilevandosi consistenti processi di crescita occupazionale nelle regioni settentrionali e centrali e preoccupanti contrazioni nel Sud.

Quadro economico della Regione siciliana

La situazione economica dell'Isola, all'interno dell'illustrato processo decelerativo che investe l'economia nazionale e internazionale, non può che rispecchiarne gli andamenti con risultati, registrati nel 1996, che vedono una crescita del PIL regionale decisamente al di sotto del dato tendenziale nazionale, appena lo 0,8%.

Occorre comunque osservare che la compressione degli assetti economici a livello nazionale registrata nel 1996 deriva da una consistente caduta dei livelli di crescita dei vari indicatori economici registrati nel precedente anno, mentre su base regionale il *trend* negativo è apparso più omogeneo e regolare rispetto agli anni precedenti.

In buona sostanza, il Meridione d'Italia e la Sicilia in particolare, avendo, a differenza delle altre regioni, una marginale propensione all'*export*, non ha potuto beneficiare dei consistenti deprezzamenti della valuta nazionale, svalutazione che ha favorito le esportazioni e quindi compensato, sempre nelle altre regioni, la compressione della domanda interna.

Questo costituisce l'elemento fondamentale che ha caratterizzato il buon andamento dell'economia nazionale in periodi precedenti, che peraltro ha fatto registrare la caduta del PIL in misura ben più vistosa di quanto non sia avvenuto in particolare nel Sud, dove viceversa si è assistito ad una progressiva riduzione dei tassi di crescita dell'economia in netta correlazione alla condizione recessiva della domanda interna già dal 1994.

La strutturale debolezza dell'economia isolana, che come si è detto è strettamente correlata all'andamento della domanda interna, è altresì confermata dal livello medio dei prezzi al consumo che già da un triennio si attesta su tassi ben al di sotto della media nazionale.

A conferma delle indicazioni di sintesi qui illustrate, i dati congiunturali vedono:

le esportazioni attestarsi su livelli di crescita decisamente rallentati rispetto all'anno precedente (nel 1995, 26%), con tassi di incremento registrati nel 1996 nell'ordine dello 0,50% in più rispetto all'anno precedente (dato nazionale + 7%);

le importazioni manifestare un certo dinamismo (+ 5,6%) imputabile soprattutto all'andamento della domanda energetica nazionale;

la dinamica del settore *agricoltura* mostrare soddisfacenti miglioramenti sul piano qualitativo con positive ricadute sul valore aggiunto del settore, mentre si osserva una contrazione dei volumi intermediati e quindi delle quantità prodotte e vendute rispetto all'anno precedente.

Il miglioramento del valore aggiunto di settore risulta imputabile sia al positivo andamento in viticoltura dei prodotti di "nicchia" e delle esportazioni, e nel settore olivicolo al consistente aumento dei prezzi unitari a fronte del sensibile calo stagionale della produzione.

L'industria registra invece un netto peggioramento nei toni congiunturali degli ordinativi con effetti accentuati rispetto all'analogo dato nazionale. Pertanto si assiste ad un rallentamento della produzione confermato dalla riduzione dei consumi di energia elettrica, registrata nel 1996 nell'ordine di un - 2,2% rispetto al 1995.

La previsione, contenuta nella legge finan-

ziaria regionale n. 6/97, di una progressiva dismissione delle partecipazioni della Regione in settori produttivi, dovrebbe consentire, oltre ad un rilancio delle attività industriali in termini di maggiore economicità ed efficienza con l'ingresso di capitali privati, un auspicabile avvio di spinte concorrenziali su mercati dove attualmente permane una forte presenza pubblica con caratterizzazioni monopolistiche che favoriscono le barriere all'entrata su mercati ritenuti strategici per l'economia industriale della Sicilia.

Si segnala, in controtendenza rispetto alla dinamica di settore, un andamento positivo del comparto edile, con un tasso di incremento dei consumi elettrici di + 2,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Il dato del comparto edile è influenzato esclusivamente da un consistente miglioramento delle opere pubbliche e dell'edilizia pubblica in genere, imputabile alla apertura di nuovi cantieri sia per attività infrastrutturali urbane (cablaggio e metanizzazione) che per l'avvio dell'attività dei cantieri per gli interventi su impianti sportivi da utilizzare in occasione delle prossime Universiadi 1997 che dovranno tenersi nell'agosto del 1997. Opere che interessano le città di Messina, Catania e Palermo.

Il positivo dato congiunturale della produzione è confermato, per il comparto dell'edilizia pubblica, dal recupero sul versante occupazionale dove si assiste ad un incremento degli addetti al settore e ad una riduzione del ricorso alla cassa integrazione.

Il settore delle opere pubbliche ed in particolare delle opere correlate a servizi tariffabili (metanizzazione, acque) potrebbe avere particolare sviluppo attraverso la concessione dei predetti lavori mediante contratti di *project-financing*, allo scopo di attivare spesa pubblica per queste tipologie di opere senza gravare i bilanci pubblici del costo di queste opere per finanziare i lavori.

In tal senso appare auspicabile un più consistente intervento della Cassa Depositi e Prestiti per il finanziamento in Sicilia di opere della specie assegnate da enti locali, con evidente beneficio in termini di risultati raggiungibili.

Infatti - ne sono già esempio alcune opere di metanizzazione concesse a privati per la loro

realizzazione (Comune di Bompietro) -, a fronte dell'assegnazione della concessione del servizio derivante dalla utilizzazione tariffaria per un periodo ultradecennale, l'assegnatario del servizio privato.

Unico comparto in crescita risulta il settore turistico che in sede di pre-consuntivo 1996 registra un apprezzamento del *trend* positivo già manifestatosi nel 1995, con un +10,2% delle presenze rispetto al precedente anno (+5% nel 1995).

Nel tasso di crescita delle presenze si osserva un apprezzamento del *mix* di domanda a favore della componente interna (cresciuta dell'11,2% rispetto al 1995) rispetto alla componente estera cresciuta dell'8,9%.

Le province dove si concentrano i maggiori flussi turistici si confermano Palermo e Messina, mentre i tassi di crescita più elevati sono stati registrati nelle province di Agrigento (+12%) e Messina (+12,7%).

Il mercato del lavoro

Un esame e soprattutto una profonda riflessione merita il drammatico andamento del versante occupazionale.

Tutti i settori, dall'agricoltura al terziario, registrano una riduzione degli addetti (-13 mila unità), con un *trend* costantemente negativo che porta dal 20,7% al 22,9% il tasso di disoccupazione.

Ad oggi la disoccupazione in Sicilia interessa circa mezzo milione di persone.

La criticità dei dati occupazionali presenta caratteristiche di permanenza nel medio periodo se si osserva che oltre all'incremento dell'offerta di lavoro - disoccupazione in senso stretto - (+2,2%), una maggiore pressione sul mercato del lavoro proviene dalle persone in cerca di prima occupazione, aumentate nel 1996 di circa il 30% ed in valore assoluto da 156 a 202 mila.

Al netto del dato in controtendenza del settore costruzioni (13 mila addetti) i restanti settori presentano le seguenti riduzioni nel numero degli occupati:

Agricoltura (- 4 mila addetti), Industria (- 2 mila addetti), Terziario (- 7 mila addetti).

Il ricorso alla cassa integrazione nel settore industriale è stato poco superiore a 8 milioni di ore con un incremento rispetto al dato regionale

1995 del 4% ovvero società miste pubbliche private); cura la realizzazione delle opere necessarie per l'attivazione del servizio mediante l'utilizzo di finanziamenti attinti dal sistema bancario e non più gravanti su bilanci pubblici.

I vantaggi sono evidenti: a fronte dello stesso tetto finanziario di opere attivabili l'intervento pubblico nel finanziamento è nullo o marginale rispetto alle tradizionali forme di finanziamento delle opere pubbliche. Inoltre si perseguono obiettivi di celerità ed economicità delle opere stante l'esigenza sottostante di fornire servizi tariffabili, quali appunto la metanizzazione.

Il terziario, che costituisce il 70% del sistema produttivo siciliano, presenta dati fortemente negativi sul piano congiunturale che, a differenza della dinamica di settore a livello nazionale, non hanno certamente contribuito al miglioramento del PIL regionale.

In particolare, il commercio risente della stagnazione dei consumi, e la crisi del settore è testimoniata dall'andamento cedente dei prezzi al consumo e, sul piano occupazionale, dalla riduzione del numero degli addetti, oltre che dal negativo *turn-over* di imprese presenti sul mercato.

Il quadro economico regionale illustrato mostra caratteristiche di cedimento strutturale dei comparti produttivi, di marginalizzazione delle imprese troppo legate alla domanda interna e con scarsa propensione all'*export*, di asfitticità della crescita - compressa dalle scarse potenzialità finanziarie e dal basso tasso di patrimonializzazione (a giugno 1996 le sofferenze bancarie sono cresciute a ritmi sostenuti: +46,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente) - e tutto ciò con inevitabili refluenze sui livelli occupazionali.

La criticità dei dati occupazionali si manifesta nella crescita della disoccupazione in Sicilia a fronte di una stabilizzazione ovvero di dati moderatamente in controtendenza sia a livello nazionale che comunitario.

Sotto questa luce la riflessione, che deve interessare la qualificazione politica della questione occupazionale, assume toni e connotazioni di estrema centralità della soluzione del problema che appare improcrastinabile e preordinata a qualsiasi intervento di politica economica a sostegno dei settori economici.

Il Bilancio di previsione

Il 1° ottobre scorso è stato depositato il progetto di bilancio per l'anno 1997 ed il pluriennale per il triennio 1997-1999 ai sensi della legge regionale n. 47/77.

L'osservanza dell'obbligo di legge e la presentazione di un progetto di bilancio a legislazione vigente, quale il bilancio della Regione, non fornivano margini di manovra sulla adozione di adeguate politiche di indirizzo dell'attività finanziaria della Regione in linea con le esigenze economiche e sociali del sistema in precedenza illustrato.

Con un'attenta riflessione sul progetto di bilancio presentato il Governo ha ritenuto opportuno integrare e modificare lo stesso con una legge di accompagnamento (definita legge finanziaria) che potesse incidere efficacemente, per quanto non definitivamente, su due nodi cruciali: il riassetto finanziario della Regione e la riqualificazione degli interventi di spesa con le seguenti priorità:

1. incentivazione dei settori produttivi;
2. azioni dirette al recupero della base occupazionale.

Per meglio chiarire le linee di intervento seguite è necessario illustrare, seppure brevemente, in successione logico-temporale, il progetto depositato e quindi la legge finanziaria che ha determinato refluenze sostanziali sul documento originario.

Il progetto di bilancio depositato presentava per l'anno 1997 un totale di entrate e spese pari a complessive L. 27.485 miliardi con una crescita in valore assoluto rispetto all'anno precedente di oltre L. 936 miliardi, e l'iscrizione di un mutuo a pareggio per l'anno di L. 3.500 miliardi.

Il saldo incrementale di 936 miliardi era così scomposto fra i vari titoli di entrata e di spesa:

Sezione entrate

Avanzo finanziario	+ 729 miliardi
Entrate tributarie	- 1.675 miliardi
Entrate extratributarie	+ 357 miliardi
Alienazioni, trasferimenti e rimborsi	- 275 miliardi
Accensioni di prestiti	+ 1.800 miliardi

Sezione spese

Disavanzo finanziario presunto	+ 420 miliardi
Spese correnti	+ 427 miliardi
Spese in conto capitale	- 329 miliardi
Rimborsi di prestiti	+ 418 miliardi

Come si può facilmente osservare, il fabbisogno derivante dal maggiore mutuo 1997 (+ 1.800 mld.) nasce dalla esigenza di coprire da un lato un consistente calo delle previsioni di entrate tributarie e dall'altro un incremento delle spese correnti legato quasi esclusivamente ai maggiori oneri per interessi e rate di rimborso di mutui e soltanto per L. 420 mld. destinato alla copertura del saldo incrementale del disavanzo presunto.

L'analisi dei predetti flussi finanziari previsionali, stante una marginale modificazione delle appostazioni di bilancio rispetto all'anno precedente, e meglio illustrate nella nota preliminare al bilancio 1997, ha fatto emergere un incremento del ricorso al mercato non soltanto legato ad un dato congiunturale di caduta delle entrate di natura tributaria (1.000 mld. circa), ma altresì necessitato dalla copertura di maggiori oneri su mutui già contratti in precedenti esercizi finanziari (800 mld. circa) o da contrarre.

Inoltre, vanno sottolineati i negativi effetti per le finanze regionali dalla sistematica politica di bilancio adottata dallo Stato, tendente a recuperare risorse attraverso l'incremento del gettito tributario di spettanza con lo strumento delle "riserve" a danno delle entrate tributarie regionali, e dal trasferimento di costi sociali alla Regione, come ad esempio in tema di spesa sanitaria, per la quale si registra nell'esercizio finanziario in esame un incremento della compartecipazione regionale di circa 800 miliardi.

La sintesi del problema emerso su base previsionale con il bilancio 1997 è che "il bilancio della Regione non può più sopportare lievitazioni della spesa, ed ancora i livelli di spesa raggiunti non permettono di sostenere gli oneri derivanti dal finanziamento della stessa".

Quanto emerso in sede di analisi del progetto di bilancio depositato, risulta ulteriormente confermato ed amplificato dalle dinamiche della tesoreria regionale.

In particolare, la situazione di cassa della Regione siciliana presenta squilibri strutturali già

emersi nel 1995, nella considerazione che il fondo di cassa al 31.12.1995 presentava una consistenza negativa di titoli di spesa impagati e commutati in debiti di tesoreria di oltre 979 miliardi.

La emergente situazione di illiquidità della tesoreria regionale nel 1995 ha inevitabilmente influito sul corretto funzionamento della tesoreria nel corso del 1996.

Nel corrente anno, ponendo a confronto la situazione al mese di ottobre 1995 con la corrispondente al mese di ottobre 1996, si osserva che a fronte di una massa di versamenti in entrata in crescita rispetto ai corrispondenti valori dell'anno precedente, si registra, in linea con il trend già rilevato nel corso del 1995, una crescita netta dei pagamenti di oltre 2.467 miliardi alla quale contribuiscono per +2.900 mld. gli incrementi per - pagamenti in conto competenza e per - 533 mld. i decrementi per pagamenti in conto residui sia perenti che ordinari.

Il trend appena illustrato - modesta crescita dei versamenti e maggiore incidenza dei pagamenti - determina una consistente crisi di liquidità che assume connotazioni più rilevanti se si sottolinea che le casse regionali nei primi nove mesi dell'anno hanno beneficiato dell'erogazione della *tranche* di mutuo 1992 (749 mld.). Al 31 dicembre la situazione di cassa presentava una massa di titoli di spesa impagati di oltre 2.000 miliardi.

In dettaglio il rapporto pagamenti (7.198) / impegni (12.444) di competenza al 31 ottobre 1995 era pari al 58%; mentre lo stesso rapporto al 31.10.1996 (10.099) / (13.683) era pari al 74%.

In buona sostanza nel corrente anno 1996 è bastato un incremento del tasso di attivazione della spesa (rapporto pagamenti/impegni), a fronte di un incremento degli impegni di circa il 10%, per determinare un consistente peggioramento delle finanze regionali.

Non va altresì sottaciuta la circostanza che le progressive difficoltà di tesoreria derivano anche dalla incidenza (L. 3.992 miliardi al 31.10.1996) dei pagamenti in conto residui, che direttamente incidono sulle disponibilità finanziarie di competenza.

Per altra via, la circostanza che i pagamenti in conto competenza siano aumentati, se da un lato costituiscono in termini diretti la causa prin-

cipale dell'illiquidità di cassa, dall'altro fanno emergere un miglior grado di efficienza amministrativa.

Le osservazioni sulla situazione delle finanze regionali e sulla evoluzione nei termini sopra esposti del bilancio di previsione, non possono trovare riscontro in un progetto di bilancio articolato in uno schema rigido a legislazione vigente, quindi "ingessato" su una quantità e qualità della spesa che determinano situazioni di profonda difficoltà finanziaria.

Da qui è sorta l'esigenza, per il Governo, di assumere responsabilmente decisioni in ordine alla modifica del progetto di bilancio presentato attraverso l'elaborazione di uno schema di legge di accompagnamento al bilancio che intaccasse sia l'an che il *quantum* delle appostazioni contabili al fine di trovare meccanismi correttivi nella direzione di un riassetto del bilancio di previsione, efficaci sia per la gestione delle risorse che per il riassetto finanziario delle casse regionali.

Per il 1997 la manovra varata dal Governo con la cosiddetta legge finanziaria, ha in particolare affrontato il problema delle casse regionali, prevedendo due ordini di intervento al fine di migliorare le condizioni di liquidità della tesoreria.

Il primo di natura congiunturale, consistente nel recupero di liquidità giacenti presso l'Irfis, l'Ircac, la Crias ed il Banco di Sicilia, per la parte assegnata e non utilizzata di fondi regionali presso gli stessi, che porterà già nel breve periodo un miglioramento del saldo di cassa della Regione di oltre 900 miliardi. L'altro intervento, di natura strutturale, è l'avvio della Tesoreria unica regionale, che prevede il trasferimento delle giacenze di cassa degli enti finanziati dalla Regione ad una gestione accentrata delle risorse presso gli Istituti cassieri.

L'entrata a regime della tesoreria unica, se da un lato permette di recuperare le attuali diseconomie di gestione della Tesoreria regionale, dall'altro consente di tutelare le esigenze di liquidità degli enti sottoposti alla gestione unificata.

Infatti, con particolare riguardo agli enti locali, non viene modificata nella sostanza la loro gestione di tesoreria, la cui liquidità viene resa disponibile presso le casse regionali anziché, come attualmente avviene, presso la Tesoreria unica nazionale.

Il Governo ha ritenuto pertanto necessario presentare uno schema di legge collegato al bilancio, che rispondesse a queste esigenze.

Si è cercato, quindi, di individuare soluzioni normative che consentissero di migliorare la gestione delle risorse finanziarie esistenti e la ricerca di nuove risorse, con priorità di intervento sullo sviluppo economico e sociale, senza pregiudicare il riassetto delle finanze regionali.

Il progetto di legge presentato dal Governo ha dovuto quindi affrontare una consistente revisione della normativa che regola la gestione amministrativa della spesa che, per l'articolazione degli interventi in essa contenuti, è stata definita "legge finanziaria".

La legge finanziaria

La manovra correttiva al bilancio 1997 è stata articolata su diversi punti al fine di affermare un vero e proprio cambio di rotta nella gestione di questo importante documento, la cui struttura, sia di distribuzione di risorse che di assetti ed equilibri finanziari, non consentiva di sviluppare un piano di intervento coerente ed efficace per incidere sulla condizione congiunturale dell'economia regionale ed altresì per determinanti interventi nel campo sociale.

Lo schema di legge finanziaria originariamente elaborato e depositato dal Governo (DDL 245), tendeva quindi a tracciare una linea di iniziale revisione del bilancio regionale, resosi ormai estremamente rigido nella sua struttura in relazione alla necessità storica di rispondere ad esigenze ed appostazioni giuridico-amministrative delle voci contabili, per ricondurlo a documento di sintesi flessibile di gestione efficiente ed efficace delle risorse non solo previste ma anche effettivamente acquisite.

In dettaglio la legge finanziaria individuava nelle seguenti direttrici la manovra sul bilancio 1997 depositato:

1. recupero di efficienza amministrativa nella gestione delle risorse attraverso la individuazione di *authorities* preposte alla utilizzazione di fondi dedicati a particolari interventi;

2. semplificazione del documento contabile

attraverso la eliminazione e l'accorpamento nei predetti fondi di capitoli esistenti;

3. semplificazione normativa attraverso la abrogazione di disposizioni legislative preesistenti, e la previsione di organici interventi legislativi di settore;

4. previsione di nuove risorse finanziarie da destinare ad interventi finalizzati (nuovi fondi globali);

5. inserimento di nuovi strumenti di gestione della finanza pubblica, con la previsione di interventi innovativi quali il *project-financing*;

6. riduzione del ricorso al mercato attraverso recuperi di risorse appostate negli stanziamenti di capitoli, interessati dal processo di riordino di cui in precedenza.

Lo schema originario della "Finanziaria 1997" qui brevemente illustrato certamente costituisce un "cambio di rotta" nella politica di bilancio fin qui seguita nella Regione siciliana.

Il bilancio è sì documento contabile, ma ancor prima è documento di governo delle risorse, e quindi progettualità di azione politico-amministrativa.

Il travaglio di una crisi congiunturale sul piano economico con connotazioni strutturali ed inquietanti per aspetti quali quello occupazionale, l'insufficiente livello dei servizi sociali ed in generale della inadeguata capacità amministrativa della pubblica amministrazione di rispondere alle esigenze della collettività, non possono trovare riscontro in un bilancio "contabile" bensì in un *budget* previsionale che sia espressione contabile di obiettivi di politica economica e sociale chiari e raggiungibili e soprattutto verificabili nei risultati.

Lo sforzo del Governo su questa direttrice è testimoniato dall'approntamento di un corpo normativo collegato al bilancio che muove in questo senso.

Ovviamente, stante i tempi imposti per l'approvazione del nuovo bilancio 1997, la legge finanziaria nella sua unitarietà di principio non poteva essere esitata con congruo anticipo per

l'approntamento di un'unica nota di variazioni all'originario progetto di bilancio depositato il 10 ottobre 1996.

Da qui, l'esigenza, avvertita dal Governo, di scindere in due stralci la complessiva manovra, enucleando un primo stralcio con le norme che prevedevano originariamente minori spese e maggiori entrate ed un secondo stralcio relativo alle norme contenenti maggiori spese.

L'esigenza di un distinto esame del corpo complessivo delle norme della "Finanziaria" è stata avvertita dal Governo per agevolare i lavori parlamentari di approvazione di dette modifiche al bilancio in tempi accettabili, stante la cogenza dell'esercizio finanziario e quindi la necessità di dotare la Regione Siciliana di uno strumento di gestione nel più breve tempo possibile.

Temporalmente quindi il bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1997 viene illustrato per l'approvazione di questa onorevole Assemblea fra il primo ed il secondo stralcio della illustrata manovra finanziaria integrata con la nota di variazioni derivanti dall'approvazione del primo stralcio del d.d.l. 245 oggi legge regionale n. 6/97.

Nel testo definitivo il bilancio regionale prevede per l'anno 1997 un totale delle entrate e delle spese di 27.331.147 milioni a fronte di una iniziale previsione di 27.485.766 milioni.

Rispetto alla previsione dell'anno precedente (pari a 26.549.256 milioni) per il 1997 le entrate e le spese risultano incrementate di 781.891 milioni.

In particolare l'incremento di 781.891 milioni è così distribuito fra i vari titoli di entrata e di spesa:

Entrate:

Avanzo di amministrazione	+	879.502
Entrate tributarie	-	1.632.623
Entrate extratributarie	+	406.058
Alienazione di beni e rimborsi	+	378.954
Accensione di prestiti	+	750.000

Spese:

Disavanzo presunto	+	420.000
Spese correnti	+	834.544
Spese in conto capitale	-	607.755
Rimborsi di prestiti	+	135.102

Elemento caratterizzante della manovra di bilancio per l'anno 1997 è stato certamente il recupero del consistente calo delle entrate tributarie (-1.632.623) mediante l'individuazione del livello massimo del ricorso al mercato fissato in 2.450 miliardi (+750 miliardi rispetto al 1996) e il reperimento di maggiori entrate di natura diversa, derivanti dalla acquisizione delle giacenze di fondi regionali presso gli enti finanziari, come anche la rimodulazione di interventi di spesa ad anni successivi, ed ancora la riduzione di spese di struttura quali il costo del personale (ridotto di oltre 100 miliardi) e l'acquisto di beni e servizi (24 miliardi), e ciò al fine di reperire risorse per l'anno 1997 da destinare ad interventi in settori produttivi o socialmente rilevanti.

Ciò ha consentito, comunque, di potere destinare risorse alla costituzione del fondo a sostegno delle autonomie locali previsto dall'art. 45 della legge regionale n. 6/97 per circa 1.860 miliardi, il fondo globale per il miglioramento delle politiche attive del lavoro pari a 122 miliardi circa, la destinazione di 254.310 e 48.142 miliardi rispettivamente ai fondi globali per provvedimenti legislativi in corso di parte corrente ed in conto capitale.

Al riguardo si segnala l'appostazione fra questi ultimi fondi dello stanziamento di 50 miliardi a copertura di nuovi interventi legislativi in materia di lavori socialmente utili, e 30 miliardi per l'integrazione dei fondi ex legge 13/86 relativi al contributo in conto interessi per nuove operazioni di credito agrario.

L'impegno del Governo nella ricerca di risorse da destinare alle pressanti esigenze sul piano occupazionale e sociale ha, come in precedenza illustrato, trovato difficoltà operative di gestione in un documento di bilancio estremamente rigido nella struttura con notevoli difficoltà di veicolazione di risorse verso interventi di primaria importanza.

Pur fra queste difficoltà, è stato esitato un progetto di bilancio per l'anno 1997 che ha consentito il finanziamento delle azioni che il Governo si era prefissato di raggiungere:

1. il contenimento e la razionalizzazione delle spese di funzionamento;
2. il rilancio dei settori produttivi, mediante

contributi alle imprese per l'abbattimento del costo del lavoro e l'avvio del processo di dismissione delle partecipazioni regionali;

3. il potenziamento delle politiche occupazionali, favorendo nuovi interventi legislativi in materia di apprendistato, di lavori socialmente utili, di agevolazioni per assunzioni a tempo indeterminato di lavoratori;

4. il potenziamento dell'attività delle autonomie locali, in materia di nuovi investimenti, di azioni a sostegno dell'occupazione e del tessuto produttivo locale;

5. il riassetto finanziario del bilancio regionale attraverso la riduzione del ricorso al mercato e quindi dell'indebitamento a 2.450 miliardi, il recupero delle giacenze presso gli istituti finanziari e bancari e la tesoreria unica.

Ma il risultato più importante voluto dal Governo è stato certamente quello di creare le condizioni e gli strumenti per agevolare la Regione siciliana nell'utilizzazione di fondi extraregionali, soprattutto comunitari, che dovrebbero essere il vero volano finanziario per lo sviluppo economico e sociale della Sicilia.

Sotto questo aspetto basta osservare come oggi la composizione del totale delle spese del bilancio regionale sia per circa il 60% basata su fondi propri pari a circa 15.364 miliardi prevalentemente derivanti dalle entrate tributarie e dalla accensione di prestiti.

Valutando che per oltre l'80% i predetti fondi sono destinati alla copertura di oneri di natura continuativa (personale, gestione amministrativa, concorso alla spesa sanitaria, riscossione di residui passivi perenti), le possibilità di manovra del bilancio a valere su fondi propri, appaiono di difficile realizzazione, se si intende favorire nuovi interventi. Per questa nuova via si è ritenuto opportuno indirizzare il recupero di risorse proprie, tramite la previsione di fondi UE dedicati ad analoghi interventi di spesa.

Con la legge finanziaria, attraverso la creazione di una "cabina di regia" per l'attivazione dei fondi extraregionali ed un ufficio permanente presso la Comunità europea a Bruxelles,

il Governo ha creato le condizioni per agevolare l'attivazione di fondi comunitari destinati ad interventi attualmente finanziati con fondi regionali.

La creazione di queste condizioni costituisce, già per il prossimo futuro, l'importante

presupposto per sostenere l'attività di politica economica regionale, che solo tramite il concorso comunitario sul piano finanziario può fornire maggiori e più efficaci risposte alle aspettative di rilancio e sviluppo del sistema produttivo e sociale della Sicilia.

Relazione unitaria di minoranza dell'onorevole Piro (per i gruppi parlamentari "Partito democratico della sinistra", "Movimenti democratici" - La Rete - Alleanza Democratica, "Partito della rifondazione comunista", "Partito popolare italiano", "Rinnovamento italiano") al bilancio di previsione per l'anno finanziario 1997 e bilancio pluriennale 1997/99

I gruppi parlamentari del Pds, del Prc, del Ppi, di Ri, insieme al gruppo Movimenti Democratici - La Rete - Ad, hanno ritenuto opportuno presentare una sola relazione di minoranza al bilancio di previsione per l'anno finanziario 1997 e al bilancio pluriennale per il triennio 1997-1999.

Ciò è stato deciso non solo per assecondare la logica degli schieramenti e per testimoniare in concreto l'esistenza di una piattaforma programmatica comune alle forze del centro - sinistra in Sicilia che data a partire dalla nascita del "Progetto democratico" e dal programma dei "12 punti per i primi due anni di governo" presentato in occasione della campagna elettorale regionale del giugno 1996, quanto, anche, perché in questi mesi il centro sinistra si è trovato ad esprimere posizioni unitarie su tutti i temi più importanti discussi - e tra questi la finanziaria regionale e il bilancio - risultando determinante il lavoro condotto, in Commissione e in Aula, per il buon esito dei provvedimenti legislativi.

Questa relazione da me resa, pertanto, è il frutto di un lavoro a più mani ed esprime un punto di vista comune a queste forze politiche e parlamentari. Lo sottolineo senza particolare enfasi - che potrebbe apparire fuori luogo - ma si tratta di un passaggio politico assai significativo.

Chi peggio incomincia

Il bilancio di previsione per l'anno finanziario 1997 approda all'esame dell'Aula intorno alla metà del mese di aprile e non potrà diventare legge se non verso la fine del mese.

Si tratta di un risultato grandemente negativo.

Bisogna risalire molti anni addietro nel tempo per rinvenire una *performance* peg-

giore di questa: all'anno 1984, quando il bilancio fu approvato nel corso del mese di maggio, ben oltre il termine ultimo possibile per la validità dell'autorizzazione all'esercizio provvisorio.

In una Regione che registra ormai una crescita zero, con un apparato industriale debolissimo, nella quale ha un lavoro solo il 33,6% della popolazione attiva - contro il 40,5% medio nazionale - e che registra un tasso di disoccupazione del 22,9% - contro il tasso medio nazionale dell'11,7% - in una terra nella quale la spesa pubblica regionale registra un'elevatissima incidenza sul Prodotto interno lordo (17.782 miliardi di spesa effettiva nel 1995 su un Pil che è stato di 104.185 miliardi), mentre crescono le aree di povertà e di emarginazione, appena attenuate dalla ripresa dell'emigrazione che sta nuovamente spopolando interi paesi, soprattutto delle aree interne siciliane, ed esplodono fenomeni di assoluta disperazione che si manifestano anche nelle forme estreme del suicidio; mentre le imprese sono attanagliate anche dai racket del pizzo, dell'estorsione e dell'usura; mentre migliaia di disoccupati manifestano la loro rabbia non solo per il lavoro che non c'è, ma per richiedere legalità negli uffici di collocamento (è il caso di Palermo) e regolarità negli avviamenti al lavoro; mentre tutto questo accade risulta veramente essere un gravissimo peccato mortale, un atto di irresponsabilità politica assoluta, tenere fermo, perché non approvato, il bilancio della Regione, fino al mese di aprile.

La piena consapevolezza di ciò e un forte senso di responsabilità hanno guidato l'azione del centro-sinistra, in tutti questi mesi tesa a ribadire la priorità dell'approvazione degli strumenti finanziari come azione più concreta e più immediata per fronteggiare le emergenze siciliane. Non bilanci qualsiasi, ovviamente.

Sappiamo, e lo abbiamo continuamente e con forza denunciato, quanto sia distorta la struttura del bilancio e come il bilancio stesso rifletta una politica economica e un modo di essere della Regione fortemente segnati dalla improduttività, dall'assenza di programmazione, dall'assistenzialismo.

Bilanci veritieri, innanzitutto. Ma bilanci in cui venissero reperite e poi riallocate risorse

consistenti per il lavoro, per il sostegno ai fattori di sviluppo.

Per questi scopi e in queste direzioni sono andate le proposte e l'impegno profusi in Commissione bilancio.

E ci sono volute buone dosi di sapienza, pazienza, intelligenza, da parte del centro sinistra per riuscire a portare in Aula un bilancio che non fosse quel colabrodo presentato dal Governo: non veritiero, irrealistico, velleitario.

Nessun peso, invece, ha avuto nella determinazione dei nostri comportamenti il paventato rischio o la ventilata ipotesi dello scioglimento anticipato dell'Assemblea, in conseguenza della mancata approvazione del bilancio.

L'abbiamo considerata - sia detto francamente - una "bufala". Ci ha molto infastidito - però - che questa eventualità venisse agitata soprattutto dal Presidente della Regione.

Innanzitutto perché dimostra l'assenza totale di senso delle istituzioni: prima di uno scioglimento dell'Assemblea per inadempienza dovrebbe dimettersi con ignominia il Governo che di quella inadempienza è sicuramente responsabile.

Poi perché la minaccia dello scioglimento è stata utilizzata come arma di pressione e di ricatto per condizionare i deputati della maggioranza e convincerli a serrare le fila intorno al Governo, anche su provvedimenti molto discutibili, come quello che ha previsto il rinvio delle elezioni amministrative al turno autunnale.

Il Governo fa ostruzionismo a se stesso

L'atteggiamento del Governo ci è parso, nella vicenda del bilancio, piuttosto reticente, dilatorio, fino al limite dell'ostruzionismo. Si è ripetuto per molti versi il copione già esibito durante la finanziaria e a proposito dell'esercizio provvisorio.

Va detto infatti a chiare lettere che la causa esclusiva dei ritardi paurosi accumulati dal bilancio è del Governo. Questo Governo ha messo insieme, fin qui, insipienza, approssimazione fino al limite della sciattezza, sciocchezza e arroganza del potere.

Alla presentazione, il primo ottobre dello

scorso anno, del disegno di legge contenente il bilancio di previsione - "meramente tecnico", venne detto - seguì l'annuncio della volontà del governo di presentare subito un maxi provvedimento legislativo che avrebbe dovuto rivoluzionare i tradizionali sistemi di costruzione del bilancio, i criteri di erogazione, le procedure di spesa.

In realtà la cosiddetta "Finanziaria" fu presentata a metà novembre e si vide subito che, così come era impostata, era un provvedimento impossibile a farsi.

Essa conteneva, infatti, norme che era opportuno approvare prima del bilancio, norme che dovevano essere approvate con il bilancio, norme che avrebbero potuto essere approvate solo dopo il bilancio.

Per comprendere questi elementari passaggi il Governo ha impiegato settimane. Ci sono volute poi lunghe e faticose riunioni della Commissione bilancio prima e dell'Aula poi, per riuscire ad approvare una legge deprivata delle peggiori intenzioni: come quelle di mettere sotto controllo personale il credito agevolato; di trasformare l'associazionismo e le istituzioni culturali in *clientes* del Presidente della Regione; di spostare verso il Governo poteri che in un sistema democratico parlamentare non possono che essere dell'organo legislativo; di attaccare le basi finanziarie minime degli Enti Locali e attraverso essi anche la spesa sociale.

Non diversamente e non meglio è andata con l'esercizio provvisorio.

Il Presidente della Regione ha ripetutamente e pubblicamente minacciato le dimissioni se mai si fosse arrivati all'esercizio provvisorio.

C'è voluta l'iniziativa - senza precedenti in questa forma - della opposizione di centro sinistra di presentare all'inizio di gennaio un disegno di legge che autorizzava l'esercizio provvisorio per due mesi, per indurre il Governo a fare quello che semplicemente era il suo dovere e a compiere un atto dovuto, in assenza dell'approvazione del bilancio di previsione entro il termine costituzionale del 31 dicembre.

L'esercizio provvisorio si è deliberato, ma il Presidente della Regione non si è dimesso.

Si è prorogato fino al 30 aprile ma il Governo

non ha fiatato. Si è approvata, con qualche capriola regolamentare e normativa, un'integrazione con riferimento alla nota di variazione (così come aveva inutilmente proposto l'opposizione qualche mese prima), questa volta con il plauso del Governo. Quando il destino è pazzo!

La Nonna di tutte le Finanziarie

Dall'inizio della legislatura, e con maggiore intensità dopo la ripresa autunnale, non si fa che discutere e intervenire sulla situazione finanziaria e di bilancio della Regione. Il momento topico è stato senza dubbio quello dell'esame della legge finanziaria; un provvedimento annunciato con grandissima enfasi e prosopopea ma che, a conti fatti, ha prodotto nuove e maggiori entrate per circa 1.060 miliardi (di cui ben 985 rappresentate da entrate "una tantum", riferibili al solo 1997, anche se con indubbi vantaggi per la liquidità di cassa della Regione); risparmi per non più di 120/150 miliardi; ma anche maggiori spese per almeno 500 miliardi a carico dell'esercizio in corso, da reperirsi nel bilancio, visto che nella proposta presentata ad ottobre i fondi globali arrivavano - sulla carta - a circa 290 miliardi.

La finanziaria contiene altre misure che hanno una ricaduta diretta sul bilancio, tra queste la fissazione del tetto dell'indebitamento indicato per il 1997 a lire 2.450 miliardi (che rischia di rivelarsi una gabbia tanto stretta quanto virtuale); la previsione del ricorso a prestiti obbligazionari per fare fronte alle esigenze finanziarie; l'aver riportato a cinque anni il periodo di conservazione delle spese per opere pubbliche tra i residui passivi, prima dell'intervento della perenzione amministrativa. Si tratta però di misure che non incidono in grossissima misura, quando non si tratta addirittura di pure invenzioni come l'iscrizione tra gli accantonamenti negativi di 2.594 miliardi che si pretende siano versati dallo Stato ai sensi del D.L. 19/88, nonché di 1.950 miliardi che si pretende siano versati dallo Stato ai sensi dell'art.38 dello Statuto.

Ben poco la finanziaria ha inciso, e comunque con previsioni tutte da sperimentare come la "cabina di regia" per i fondi CE, su quelli che sono i nodi strutturali della situazione finanziaria e di bilancio della Regione: l'assenza di pro-

grammazione, la bassa capacità progettuale, la scarsa attivazione della spesa, il deficit fra entrate e uscite, l'indebitamento crescente, la carenza di liquidità di cassa.

E la Cassa 'si sguagliò'

La Regione siciliana ha sempre avuto problemi di liquidità, tra l'altro non avendo mai adottato il bilancio di cassa.

Tuttavia la situazione si è notevolmente aggravata a partire dal 1994, anno nel quale le disponibilità di cassa vennero utilizzate per compensare il deficit della competenza.

Come rilevato dalla Corte dei Conti nel giudizio di parificazione sul bilancio del 1994, non si è verificato in quell'anno un effettivo ricorso all'indebitamento in quanto il disavanzo della gestione è stato finanziato con mezzi non di bilancio, ma di tesoreria.

Ed invero, dal conto complementare del Tesoro, allegato al conto generale del Patrimonio, risulta che il saldo positivo di 1.628 miliardi conseguito dalla gestione di Tesoreria, unitamente alle disponibilità iniziali di cassa per 236 miliardi, hanno consentito di ripianare il deficit di 1.676 miliardi derivante dalle operazioni di bilancio, con il solo conseguenziale effetto di ridurre il fondo di cassa a fine esercizio a 188 miliardi. Una spregiudicata operazione di quadratura dei conti che ha provocato la paralisi dei pagamenti e ha prodotto effetti a cascata sulle istituzioni locali, sulle imprese, sui fornitori.

All'11 marzo scorso, per fare un esempio, risultavano non operati mandati per oltre 1.600 miliardi. Fra questi figuravano 1.331 miliardi di mandati relativi al 1996, conservati come debiti provvisori di tesoreria.

C'è la l.r. 2/92 che autorizza a fare ciò. Ma questi sono debiti non contabilizzati in bilancio. Quindi si tratta di debiti fuori bilancio che, ovviamente, falsano le disponibilità della competenza. Influisce poi sulla liquidità l'andamento della riscossione sempre piuttosto accidentato, affidata com'è - la riscossione - da sei anni ad un commissario governativo.

A programmare c'è sempre tempo

A distanza di diciannove anni dall'approva-

zione della l.r. 16/78 e a nove anni dall'approvazione della l.r. 6/88, la programmazione in Sicilia è ancora un rutilante miraggio.

Non è stato mai approvato alcun piano regionale di sviluppo. Quello depositato in ARS dal Governo Campione nell'autunno del 1992 non ha avuto storia.

Non sono stati mai approvati importanti piani di settore, come il Piano sanitario (solo a dicembre ne è stato approvato uno stralcio costituito dal piano per la rete ospedaliera), il Piano trasporti e il Piano energetico. Alcuni piani approvati, come quelli per le zone interne o il Piano per lo smaltimento dei rifiuti, sono stati totalmente disattesi o malissimo applicati e oggi devono essere totalmente rifatti anche alla luce delle nuove situazioni intervenute (si veda il decreto legislativo Ronchi sui rifiuti).

In compenso, però, sono state prodotte tonnellate di studi, analisi, proposte, piani e progetti di attuazione per i quali sono stati pagati decine e decine di miliardi a esperti, consulenti, società, componenti di comitati in un giro vorticoso di piani fatti e rifatti, presentati e ritirati che ha finito con il produrre soltanto alimento per i "professionisti della programmazione inesistente".

La programmazione avrebbe dovuto costituire metodo di governo, fornire gli elementi di valutazione *ex ante* delle scelte e di valutazione *ex post* dei risultati raggiunti, unificare le risorse finanziarie e amministrative, costituire il punto di riferimento per l'imprenditoria privata e per gli investimenti.

Nulla di tutto questo, nella pratica.

Un bilancio che continua ad essere organizzato per centri di spesa e non per progetti; una Pubblica Amministrazione che continua ad essere modellata su basi formali e non in funzione del raggiungimento degli obiettivi. Ciò nonostante, ci si permette il lusso di avere due direzioni che si occupano di programmazione (quella della programmazione vera e propria e la Direzione rapporti extraregionali che si occupa dei fondi CE ed extraregionali). Bisogna sfondare il muro dell'improvvisazione e della sopravvivenza fine a se stessa. La programmazione deve diventare il fulcro dell'attività della Regione. Per far questo è necessario sempre - probabilmente - rivedere gli strumenti e le logiche

di una programmazione che procede per grandi schemi e ha poche capacità di adattamento ed andare verso modelli più agili e meglio verificabili, strettamente connessi da un lato agli strumenti della pianificazione territoriale (Piani paesaggistici - Prg - Piani di coordinamento), dall'altro lato agli strumenti finanziari. Bisogna superare un dualismo di una Regione che non programma le proprie risorse ma è costretta a programmare le risorse della Comunità europea e, anziché determinare sinergie, crea antinomie e sovrapposizioni. Bisogna prestare attenzione alla programmazione che viene dal basso, che non è più soltanto territoriale ma che affronta i temi dello sviluppo, con nuovi strumenti quali i patti territoriali e i contratti d'area, dai quali la Regione continua a rimanere colpevolmente distante.

La spesa lumacona

L'assenza di una programmazione efficace e vincolante, una scarsa capacità di progettare sia con riferimento alle opere infrastrutturali, nonostante la rottura con il passato, determinata dalla l.r. 10/93 e l'introduzione dei livelli - ben definiti - di progettazione (preliminare, di massima, esecutiva); sia con riferimento alle iniziative imprenditoriali; sia con riferimento alla progettualità delle risorse; le lentezze legate ad una legislazione farraginosa e di insufficiente applicabilità che vengono amplificate da una P.A. che non è stata investita ancora dai processi di riforma che puntano verso la piena responsabilizzazione dei funzionari; l'eccessiva centralizzazione presso gli Assessorati di risorse e di poteri di spesa; tutti questi sono sicuramente tra i fattori che producono una bassa attivazione della spesa regionale.

Si prenda in esame la tabella che segue e che riporta gli indicatori finanziari della spesa negli ultimi quattro anni:

	1992	1993	1994	1995
a) capacità di impegno	87.98%	85.58%	80.06%	74.96%
b) capacità di spesa	48.62%	43.47%	49.75%	45.82%
c) indice di economie	12.02%	14.42%	19.94%	27.10%

Tradotto in termini più semplici, nel 1995, il 27% del bilancio è andato in economia, e circa il 55% ha formato residuo. A fine 1995, erano andati in economia ben 8.529 miliardi (competenza più residui). Si erano cumulati residui passivi per ben 8.774 mld. e residui passivi perenti per 17.842 mld. Non sono andate meglio le cose nel 1996. Anzi, al 31 dicembre si erano verificate economie di bilancio per ben 8.985 mld. (competenze più residui).

Ora, è noto che il ritorno sotto forma di avanzo di amministrazione delle somme non impegnate (o almeno di una parte di esse) che si iscrivono nell'esercizio successivo a quello in cui si sono determinate, è il meccanismo un po' infernale che ha consentito nel passato di comporre bilanci altrimenti non fattibili. Anche quest'anno è così, visto che si prevede l'iscrizione tra le entrate di un avanzo finanziario presunto di 4.815 mld. Ma la Regione non può rimanere condannata a sopravvivere soltanto grazie alle proprie inefficienze. 9.000 mld di economie sono una cifra spaventosa, che viene sottratta ai circuiti economici, significano esigenze sociali non soddisfatte, entrate tributarie che non affluiscono alle casse regionali (su 9.000 mld è semplicissimo calcolare almeno 2.000 mld di possibili rientri per Irpef, Iva, ecc.). Particolare significato assume la circostanza che gran parte delle economie si realizzano sui fondi 2, quelli cioè provenienti dallo Stato e dalla Comunità europea. A fine 1996, sui fondi assegnati dallo Stato erano state realizzate economie per 1.385 mld e si erano cumulate perenzioni per 2.915 mld. Secondo una stima del Ministero del Bilancio, a metà dell'anno '96 la Sicilia aveva speso solo il 2,36% dello stanziamento POP '94-'99, mentre la Basilicata aveva speso l'11,29%, l'Abruzzo il 10,17% e la Sardegna l'8,60%.

Al 31 dicembre scorso, la Sicilia, a valere sempre sul POP '94-'99, aveva speso il 2,6% dei fondi FERS, il 19,9% del FSE, il 12,6% del FEAOG e complessivamente il 9,5% dell'intero POP, mentre gli impegni complessivi arrivavano al 28,8% del totale.

Un debito in via di sviluppo

Ciò che pesa come un macigno sul bilancio della Regione è l'indebitamento che va facen-

dosi sempre più grave. A fine 1995, le passività del conto generale del Patrimonio presentavano una eccedenza sulle attività di 5.140 mld.

Questa cifra tuttavia è soltanto il risultato algebrico di una serie di appostazioni contabili di segno più o di segno meno all'interno delle quali occorre scavare se si intende sul serio conoscere qual è il grado di indebitamento raggiunto dalla Regione.

Tra le attività figurano:

a) attività finanziarie per	16.505 mld.
b) crediti per	6.158 mld.
c) partecipazioni per	3.706 mld.
d) beni patrimoniali per	529 mld.

Sotto la voce sub a) risultano iscritti residui attivi di dubbia o del tutto incerta esigibilità, quali i 774 mld. corrisposti dalla Regione alle UU.SS.LL. per il ripiano dei disavanzi pregressi; i 1.392 mld. iscritti in entrata ai sensi dell'art. 38 dello Statuto ma privi di norma autorizzativa alla spesa da parte dello Stato; i 796 mld. relativi al mutuo a pareggio di bilancio 1992, non erogato dalla Cassa di Risparmio e che dovrà essere eliminato con il resoconto del 1996. Un totale di circa 3.000 mld. che non dovrebbero figurare fra i residui attivi.

Sotto la voce sub b) (crediti) figurano fondi di rotazione per 5.879 mld. costituiti presso Ircac, Esa, Irfis, Crias, ma anche presso l'Espis (- 1.524 mld.) e l'Ems (- 565 mld.) che sono stati utilizzati per le spese del personale (Resais, Rue) e che non possono essere considerati crediti esigibili.

Vanno dunque tolti dal computo almeno 2.000 mld.

Sotto la voce c) (partecipazioni) risultano ricompresi fondi di rotazione per 3.668 mld tra i quali 1.397 dell'Ems e 1.306 dell'Espis, praticamente inghiottiti dalle perdite accumulate dai due enti economici.

Vanno espunti dunque 2.400 mld.

Se si sottraessero alle attività iscritte pari a 26.899 mld le norme non esigibili pari a 7.400 mld, le attività stesse risulterebbero di 19.499 mld e il deficit patrimoniale salirebbe a 12.500 mld, calcolato - come si è detto - al 31 dicembre 1995.

Vi sono, tuttavia, due aspetti che possono ul-

teriormente modificare queste cifre. Il primo è quello dell'ammontare dei beni patrimoniali della Regione, che figurano per complessive lire 529 miliardi.

Soltanto nel corso dell'anno 1996 la Regione ha trasmesso alla Corte dei conti copia dei registri di consistenza dei beni immobili patrimoniali di proprietà regionale, le schede e i supporti magnetici.

Per la puntigliosa analisi e per le conseguenze che ne derivano, vale quindi la pena di riportare un passo illuminante della relazione della Corte dei conti sul rendiconto generale della Regione per l'anno 1995.

"Il lavoro di verifica del materiale acquisito di riscontro tra le diverse modalità di rappresentazione dei dati, appare alquanto complesso (anche in relazione alla circostanza che viene effettuato per la prima volta) e sta impegnando a fondo la Corte che, avendo ancora in corso tale gravosa istruttoria, deve necessariamente sospendere il giudizio di regolarità su tutte le partite accese ai beni immobili.

Oltre che per gli aspetti puramente contabili l'alacrità dell'Amministrazione del settore si può scorgere sulla base di altre due circostanze di una certa rilevanza.

Con apposita circolare n. 1555 del 10.2.1996 la Presidenza della Regione, constatato che non sempre le vigenti disposizioni circa l'assunzione in consistenza dei beni immobili patrimoniali sono state sempre rispettate (cosicché numerosi immobili catastalmente intestati ai vari rami dell'Amministrazione non risultano contabilizzati nel conto del patrimonio) e richiamate le conseguenze di un tal modo di operare, ha fornito opportune direttive a tutti gli assessorati regionali al fine di porre in essere "ogni attività che consenta il puntuale appuramento di tutti i beni di proprietà regionale e la conseguente formale acquisizione al patrimonio regionale.

Tale opera di ricognizione e censimento, come più volte ha ribadito in passato questa Corte, si appalesa indispensabile per una razionale gestione ed una più efficiente tutela del patrimonio pubblico.

Allo stato, tali considerazioni non sembrano siano appieno realizzate come dimostra la circostanza che, in attuazione di apposito progetto obiettivo ex art. 18, 1° comma, lett. c) del D.P.

20 gennaio 1995, n. 11 finalizzato alla ricognizione del patrimonio immobile da acquisire presso l'Assessorato regionale dell'Agricoltura e delle Foreste, il gruppo "Demanio e patrimonio immobiliare" della Presidenza della Regione ha accertato che non erano stati inventariati terreni espropriati dall'anzidetta Amministrazione per una estensione complessiva di ettari 12.416 per un valore totale (a prezzo di costo) di 31 miliardi.

È auspicabile che l'impegno in tal senso profuso sia in futuro mantenuto, fornendo, peraltro, al competente gruppo di lavoro il personale ed i mezzi necessari che, al momento, non appaiono adeguati ai reali bisogni funzionali.

Rilievo particolare, infine, merita la partita del materiale considerato immobile agli effetti inventariali cioè "i musei, le pinacoteche, le biblioteche, gli osservatori ed altri istituti congeneri con le raccolte artistiche e scientifiche che vi si contengono" (art. 7 del regolamento per l'amministrazione del patrimonio e per la contabilità generale dello Stato).

Tale partita, rispetto al 1994, si è accresciuta di 31.448 milioni, tal che la sua consistenza è passata da 4.356 a 35.804 milioni, ma la Corte, con la decisione che accompagna la presente relazione, ne ha escluso la dichiarazione di regolarità in considerazione sia della mancata aderenza alla realtà dei valori attribuiti a tali beni, che della palese incompetenza dei consegnatari ricompresi nella scheda patrimoniale: a fronte dell'esistenza in Sicilia di trenta musei regionali, di 3 biblioteche regionali e di altre 23 appartenenti ad enti ed organismi regionali, in quel documento sono considerati, infatti, solamente 11 consegnatari.

In sede istruttoria è peraltro emersa una problematica di notevole rilevanza che interessa la titolarità di tutti i beni (sia mobili che immobili) di interesse storico, archeologico ed artistico.

Come è noto, gli artt. 32 e 33 dello Statuto regionale assegnano alla Regione siciliana i beni del demanio e del patrimonio statale esistenti in Sicilia. Le relative norme di attuazione, emanate con D.P.R. 1 dicembre 1961, n. 1825, prevedevano all'art. 5 l'individuazione dei beni tramite appositi elenchi da compilarsi, entro 6 mesi, con il concorso dei Ministeri interessati e dell'Amministrazione regionale, e da approvarsi con de-

creti del Presidente della Repubblica, disponendo inoltre che il passaggio dei beni alla Regione avrebbe avuto effetto dalla data di tali decreti.

Successivamente il D.P.R. 30 agosto 1975, n. 637 elevava l'anzidetto termine da sei mesi a due anni dalla data della sua entrata in vigore, prevedendo che, decorso tale termine senza che si fosse provveduto alla redazione degli elenchi di consistenza, vi avrebbe provveduto l'Amministrazione regionale.

Nonostante tali disposizioni, non sono ancora intervenuti i decreti del Presidente della Repubblica approvativi degli elenchi riguardanti i beni di interesse storico, archeologico ed artistico, talché gli stessi ad oggi appartengono ancora allo Stato, tranne che la prima acquisizione alla proprietà pubblica non sia avvenuta successivamente all'entrata in vigore dello Statuto, nella quale ipotesi i beni sono stati acquisiti direttamente dalla Regione.

Dal complesso di tale situazione deriva da una parte, e sotto il profilo strettamente contabile che il conto patrimoniale della Regione risulta evidentemente sottovalutato atteso che non ricomprende la consistenza di tali beni, e dall'altra che l'inattuazione della normativa innanzi citata ha comportato notevoli difficoltà operative dal momento che la gestione di tale patrimonio storico, archeologico ed artistico risulta disgiunta dalla sua titolarità, laddove, invece, il quadro prefigurato dalle norme di attuazione tendeva a far coincidere entrambi gli aspetti".

Il secondo aspetto, cui poc'anzi si faceva riferimento è quello relativo alle garanzie creditizie prestate dalla Regione, che ammontano, a partire dal 1952, a circa 3.273 miliardi, anche se si sono registrati interventi per soli 20 miliardi.

Ancora di recente, ma già nel corso del dibattito sulla situazione dell'Ircac, è stato sollevato il caso delle garanzie fidejussorie concesse dalla Regione alle cooperative giovanili, che hanno costituito certamente un fenomeno degenerativo, ma all'interno delle quali esistono anche realtà serie, sopravvissute sul mercato, sia pure tra mille difficoltà e spesso senza il supporto finanziario regionale.

Ebbene, l'esposizione debitoria di tutte le cooperative ammontava al 31.12.95 a lire 233 miliardi, anche se 433 finanziamenti concessi su 569 risultavano in sofferenza.

La situazione non va sottovalutata, ma ci è parso di cogliere più di un elemento di strumentalità nel modo in cui è stata posta la questione delle cooperative e delle garanzie regionali, che interessano, comunque, molti altri settori.

Entrate a precipizio

Il bilancio della Regione presenta ormai da anni uno squilibrio strutturale tra entrate accertate e spese effettuate a cui non si è potuto fare fronte mediante la contrazione dei mutui previsti a pareggio del bilancio.

Com'è noto la Regione non è ritenuta un soggetto affidabile, mentre l'ammontare dei mutui richiesti, visti anche i vincoli posti da Bankitalia, assai difficilmente possono indurre qualche Istituzione creditizia a presentare la propria offerta. Fino ad oggi la Regione ha avuto erogati solo 796 miliardi dal Banco di Sicilia a valere sul mutuo del 1992, accertato per 1.592 miliardi.

Le entrate sono in diminuzione e non viene compensata neanche la perdita di valore conseguente all'inflazione. Si osservi la seguente tabella, che riporta le entrate accertate, relative ai primi 3 titoli di bilancio, precisando che per il 1996 la stima è del tutto provvisoria (e sottovalutata).

	1993	1994	1995	1996
Entrate accertate (in migliaia di mld)	21.905	18.915	17.308	8.841

In relazione alla natura dei fondi, le entrate accertate hanno avuto questo andamento:

	1993	1994	1995
Fondi ordinari della Regione	13.550	10.659	9.910
Fondo sanitario	6.093	5.698	5.450
Fondi Stato/CE	2.001	2.548	1.931
Fondi ex Art. 38	261	9	16

Importante notare come le entrate tributarie abbiano rappresentato il 47,8% del totale delle entrate nel 1993, il 53,5% nel 1994, il 54,4% nel 1995. La Regione, insomma, fa sempre più da sola con le proprie risorse; ma le risorse proprie della Regione sono insufficienti, non solo, sono in *trend* negativo, in discesa.

Da qui la necessità di ridurre le spese - certamente quelle scarsamente utili, - di incrementare le entrate esistenti, di reperire nuove fonti di entrata, intervenendo sia sulla leva tributaria, che sul rinvenimento e sull'utilizzo di nuove fonti di finanziamento nazionali (non comprendiamo perché non vengono inseriti in bilancio, ad esempio, i fondi ex GESCAL, i fondi delle residue gestioni ex leg. 64, i fondi CIPE) e della CE.

Un dato va sottolineato per quanto riguarda le entrate tributarie e risulta evidente se si esamina questa tabella che mette a confronto le entrate tributarie della Regione e le entrate tributarie che lo Stato percepisce nella nostra Regione:

	1993	1994	1995
Entrate statali	6.804	7.022	7.742
Entrate regionali	9.663	9.845	9.050

Pur restando pressoché identico l'ammontare negli anni delle entrate, cambia la distribuzione tra Stato e Regione. Aumentano quelle statali, diminuiscono quelle regionali, in conseguenza delle riserve operate dalle leggi dello Stato ai sensi dell'art. 36, 2° comma dello Statuto e ai sensi dell'art. 2 del D.P.R. 1074/65.

Ora, in materia di contenzioso finanziario con lo Stato, facciamo riferimento al dibattito approfondito che si è svolto in Assemblea regionale siciliana e al documento conclusivo, proposto dal centrosinistra e votato pressoché all'unanimità, che fra l'altro rileva come occorre procedere ad una parziale revisione dell'art. 36 dello Statuto per la parte che riguarda le imposte di fabbricazione, la cui assegnazione totalitaria allo Stato priva la Sicilia di un forte gettito tributario alla cui produzione essa stessa contribuisce in modo determinante ma anche per il coordinamento che occorre creare fra la capacità di deliberare tributi che esso contiene e l'elencazione delle materie su cui la Regione ha competenza, contenuta negli artt. 14 e 17 dello Statuto.

È necessario proporre l'emanazione di norme di attuazione dell'art. 38 dello Statuto che ne ribadiscano la natura di strumento di perequazione fiscale; ne determinino l'ammontare in relazione agli indici di svantaggio che la Sicilia espone; ne vincolino la destinazione alle spese di investimento del Piano di sviluppo regionale. Occorre

concordare l'emanazione di nuove norme di attuazione dello Statuto in materia finanziaria, coordinate con le nuove disposizioni tributarie vigenti nel Paese. Occorre avviare una rinegoziazione dei rapporti finanziari con lo Stato che miri ad individuare tempi, procedure e modalità di risoluzione del contenzioso aperto che consenta alla Regione di poter rendere liquidi stanziamenti oggi non attivabili. Occorre, altresì, portare a conclusione l'iter di definizione e di approvazione delle norme di attuazione di altri punti significativi del nostro Statuto nel quadro di una più aperta e puntuale caratterizzazione della speciale Autonomia siciliana.

In mezzo a tante questioni non ancora risolte piace ricordare, tuttavia, che con il comma 148 dell'art. 1 della legge 662/96 il Governo nazionale ha dato risposta ad una delle nostre proposte, quella relativa cioè allo smobilizzo dei fondi statali assegnati e non utilizzati dalla Regione al 31.12.96.

Una gonfiatina alle entrate...

La proposta di bilancio formulata dal Governo, comprensiva delle note di variazione presentate però solo il 15 marzo, era largamente insoddisfacente, poco veritiera, taceva su molte spese che non venivano previste, era priva di fondi globali immediatamente attivabili.

Le entrate presentavano una sovrastima, riferibile alle entrate tributarie, di almeno 1.300 miliardi. Venivano apportati, infatti 11.300 miliardi. L'andamento degli accreditamenti relativi agli ultimi anni e quelli relativi all'anno 1996 (che si situeranno, bene che vada, a livello di quelli del 1995), non autorizzano però una previsione tanto ottimistica.

Abbiamo dunque proposto che le entrate tributarie fossero previste per un ammontare di circa 10 mila miliardi, che escludono qualsiasi rivenienza dai tributi rimasti sospesi a causa del terremoto del 1990, ma che i cittadini di Catania, Ragusa e Siracusa potranno pagare in comode rate a partire proprio dal 1997 fino all'anno 2002.

Il Governo ha respinto la nostra proposta con la singolare motivazione che le entrate non potevano essere ridotte perché altrimenti bisognava ridurre le spese!

Motivazione risibile, che ci riporta per intero agli anni passati quando era in voga la pessima

prassi di sovrastimare le entrate, per determinare disponibilità (fittizie) da utilizzare al momento della formazione del bilancio. La bassa attivazione della spesa e le economie di fine anno facevano il resto. Curiosa ma prevedibile parabola, quella del Governo Provenzano: partito a spron battuto per sovvertire il passato e fare verità sul bilancio, è già arrivato a gonfiare qualche cifra per non crearsi troppi problemi.

In alcun conto, ovviamente, possono tenersi gli accantonamenti negativi che, almeno, e grazie alla battaglia condotta sulla finanziaria, non figurano tra le poste attive e non rigonfiano in modo abnorme le cifre.

...Qualche spesuccia dimenticata

Allo scopo di recuperare risorse da utilizzare per far fronte alle spese prevedibili per il 1997 ma non inserite in bilancio (fondo trasporti, fondo sanitario, fondo per l'accordo intervenuto con la Serit, fra le altre), l'opposizione di centrosinistra ha formulato alcune proposte:

a) inserire in bilancio i fondi statali non spesi secondo quanto previsto dalla finanziaria nazionale e da quella regionale;

b) inserire in bilancio, capitolo per capitolo, i fondi POP e togliere dal bilancio le spese finanziate con fondi regionali, che si presentano come duplicative di quelle inserite nelle misure del POP '94-'99;

c) incidere sui capitoli di spesa che presentano bassa attivazione della spesa, riducendone gli stanziamenti per il 1997.

Sono state necessarie lunghe ed animate discussioni, nonché alcune settimane di lavoro, affinché il Governo facesse proprie (e non interamente) queste proposte e riformulasse di conseguenza praticamente l'intero bilancio. Non pochi sono stati gli ostacoli di ordine politico. Anche qui al limite dell'ostruzionismo.

Fondi imboscati

Dai fondi statali non utilizzati, al 31 dicembre '96, il Governo ha ricavato solo 450 mld (utiliz-

zati quanto a lire 50 mld per interventi a favore dell'occupazione ex art. 70 della l.r. 6/97 e per lire 400 mld appostati in un fondo globale) a valere sui 1.300 mld circa di fondi in economia (non essendo utilizzabili i fondi per il terremoto).

Nessuna somma è stata ricavata invece dagli oltre 2.900 mld di somme in perenzione, all'interno delle quali, con opportuna opera di accertamento, sicuramente avrebbero potuto essere trovati almeno 400/500 mld di fondi da utilizzare. La verità è che nessuno degli Assessorati, pur invitato dagli Uffici del Bilancio a compiere una ricognizione puntuale sullo stato delle perenzioni, ha dato alcuna risposta e si sospetta che non si sia mosso per niente. Solo sciatteria, o tentativo di imboscare disponibilità finanziarie? Probabilmente l'una e l'altra motivazione. Resta fermo il fatto che il Presidente della Regione, benché ripetutamente sollecitato, non ha mosso un dito. Uguale codardia il Governo ha mostrato quando si è trattato di sostituire i fondi del POP ai capitoli di spesa finanziati con fondi regionali. Gli emendamenti hanno dovuto presentarli i capigruppo della maggioranza, e attraverso questa manovra, che ha interessato vari settori (l'imprenditoria giovanile per 20 mld, l'artigianato per 7 mld, le aree industriali per 15 mld, il turismo per 57, i beni culturali, il territorio per quanto riguarda i parchi, le reti fognarie e le discariche) sono stati recuperati 150 mld.

Dalla riduzione dei capitoli con bassa attivazione sono stati recuperati almeno 250 miliardi.

Diversi buchi sono stati coperti, restano però molti e pesanti problemi non risolti.

Le spese? Basta non inserirle in bilancio

Fondo Sanitario. La finanziaria nazionale ha elevato al 42.5% il contributo a carico della Regione per il finanziamento del fondo sanitario regionale. Ciò comporta una ulteriore spesa per il bilancio di circa 796 miliardi, tuttavia neanche previsti, perchè, secondo il Governo, potrebbe scattare a favore della Regione la clausola di salvaguardia secondo la quale, se i contributi per il S.S.N. non hanno superato del 2% quelli dell'anno precedente, lo Stato procederebbe ad una compensazione nei confronti della Regione.

Siamo in attesa di conoscere la fondatezza di

tale postulato, in fallacia del quale il contributo in bilancio dovrà essere portato a 3.434 miliardi.

Fondo Trasporti. Il Governo ha preteso di inserire in bilancio, tra i fondi globali, una disponibilità di soli 110 miliardi, a fronte dei 320 miliardi che vengono chiesti dalle aziende di trasporto e che vengono ritenuti congrui dalla Commissione legislativa dell'ARS che si occupa di trasporti.

È ormai improcrastinabile l'emanazione di una legge organica di settore che riveda anche i meccanismi che determinano l'ammontare dei contributi.

È certo però che non sarà possibile tenere in vita un sistema che penalizza le aziende di trasporto municipalizzate, che non consente nessun incentivo per il miglioramento del parco vetture, che non aiuta il ripianamento delle passività pregresse. E per tutto quanto è necessario, 110 miliardi sono decisamente pochi.

Spese Varie. Risulta non coperta la spesa per il fermo biologico, se si intende concederlo anche per il 1997, al punto che non sarà possibile, con i soli 150 miliardi già stanziati, consentire l'emanazione del decreto con il calendario autorizzativo del fermo.

Sono inferiori di circa 100 miliardi, rispetto a quanto concordato in occasione della finanziaria, i trasferimenti per gli enti locali.

Il fondo globale realmente disponibile è di appena 50 miliardi, essendo l'altra parte degli stanziamenti già preordinati alla copertura di provvedimenti legislativi da emanarsi subito dopo l'approvazione del bilancio, come risulta evidente dal copioso numero di codici contenuti nell'elenco 5 (fondi globali).

Il Governo, benchè insistentemente richiesto di dare delle informazioni a proposito, non ha ritenuto suo dovere fornire chiarimenti sull'accordo intervenuto a seguito dell'arbitrato sul contenzioso con la SERIT.

L'accordo prevede l'erogazione alla SERIT, in cambio della sua presentazione al bando di gara per l'affidamento del servizio di riscossione, di 370 miliardi, oltre agli interessi pari a circa 60/70 miliardi.

Per fare fronte a questi oneri in parte si potranno utilizzare residui passivi; resterà sicuramente una parte, che non siamo in grado di quantificare, alla quale non si sa come si provvederà.

I mutui? Muti... !

Campeggia su tutto, però, la questione mutui. Esistono scritturati tra i residui attivi 796 miliardi del mutuo 1992, non erogati dalla Sicilcassa, che dovranno essere eliminati a chiusura del rendiconto 1996.

C'è il mutuo di 1.700 miliardi autorizzato dalla legge di bilancio 1996 per il pareggio del bilancio relativo all'esercizio. C'è ancora il mutuo di 1.499 miliardi, per ultimo così determinato con la legge di variazione del bilancio 1996, autorizzato per il ripiano del disavanzo finanziario accertato per l'esercizio finanziario 1995 (in un primo tempo non parificato dalla Corte dei conti).

Questi mutui non sono stati ancora contratti. L'asta pubblica è andata deserta, lo stesso dicasi per la trattativa privata indetta per ieri 10 aprile 1997.

I mutui potranno essere contratti fino al 30 aprile 1997, altrimenti dovranno essere eliminati dal rendiconto dell'esercizio finanziario 1996 come minori accertamenti di entrata.

Se così sarà, nel bilancio 1996 graveranno mutui non contratti per circa 4.000 miliardi. Ben che vada essi produrranno un maggiore disavanzo finanziario sui fondi ordinari della Regione, da riportare nel bilancio del 1997. È facile prevedere, tuttavia, che per essi dovrà essere trovata copertura con il bilancio del 1997, o attraverso la riduzione delle spese, o attraverso il ricorso all'indebitamento, facendo così saltare il tanto sbandierato tetto voluto con la finanziaria.

Tutti i nodi, che il Governo ostinatamente ha cercato di scansare, stanno venendo rapidamente al pettine e costringeranno a modificare sostanzialmente il bilancio arrivato in Aula, che denuncia ancora evidenti limiti di attendibilità e di coerenza.

Uno strumento troppo parziale ancora, oltre che ancora troppo lontano dall'essere la sede di riscontro delle decisioni di spesa, ma anche di verifica dell'impatto amministrativo, economico e sociale delle spese.

Un bilancio che presenta risultati differenziali negativi, destinati a crescere in conseguenza di quanto per ultimo abbiamo visto.

Il risparmio pubblico non esiste presentando un saldo di - 155 miliardi la differenza tra le

entrate tributarie ed extratributarie e le spese correnti; il saldo netto da finanziare è di 1.723 miliardi; l'indebitamento netto è di 2.680 miliardi; il ricorso al mercato (per ora) di 2.450 miliardi.

Un bilancio nel quale le spese correnti rappresentano il 63% delle spese finali e le spese di investimento il 32.2%, con significativo incremento sul 1996 per le spese correnti e decremento per le spese d'investimento.

Aumenta la rigidità della spesa, che passa dal 68.9% del 1996 al 74.4% del 1997 e la manovrabilità di bilancio che diminuisce di circa 6 punti.

Bisogna dunque intervenire a monte, sulla programmazione, sulla riforma della P.A., sulle risorse da trovare e da impiegare, sul modo di fare le leggi e sulla quantificazione delle spese, se si vuole rispondere bene alle esigenze della società siciliana.

Crescita zero

Può essere utile fare riferimento ad una recente analisi della fondazione Curella sull'economia siciliana alla fine del 1996 e nella prospettiva del 1997, per rendersi meglio conto di cosa abbiamo da affrontare!

“Il sistema produttivo siciliano dovrebbe presentare nel '96 crescita zero e quindi una battuta d'arresto del pur lento cammino dello sviluppo che potrebbe avere il segno negativo nel '97.

Le ore autorizzate nel '96 per interventi ordinari nell'industria hanno presentato un'accelerazione superiore all'8% rispetto al '95 e per quelli straordinari si è verificato addirittura un incremento del 25% circa che hanno trovato conferma nella consistente caduta dei livelli occupazionali.

Anche sotto l'aspetto dei consumi di energia elettrica (-12%) il settore dell'industria in senso stretto manifesta segnali di rallentamento, tanto che il valore aggiunto a prezzi costanti potrebbe risultare in regresso del 2.7% alla fine del 1996.

L'attività della cassa integrazione guadagni per l'edilizia nel '96 ha raggiunto quasi il 20% di aumento rispetto al '95, più che compensata dalla crescita degli occupati nel complesso del settore delle costruzioni, per la ripresa dei lavori pubblici che ha provocato una variazione positiva nel valore aggiunto del 2%.

Gli aspetti deludenti dell'Agricoltura nel '96, in termini di quantità, confermati anche dai minori consumi di energia elettrica, sono dovuti principalmente ai pessimi raccolti delle coltivazioni arboree, per l'annata di scarica degli oliveti (-5%), con la vitivinicoltura in calo e gli agrumi che hanno risentito delle avverse condizioni climatiche registratesi nel periodo vegetativo più favorevole.

I dati del commercio estero del primo semestre '96 relativi alle importazioni in Sicilia sono positivi e mostrano una variazione percentuale del 2% rispetto al 1995, superiore alla media nazionale, mentre dal lato dell'export i risultati non sono altrettanto positivi e sono attestati con il segno negativo per 2 punti percentuali circa, in controtendenza rispetto al Paese.

I dati sugli impieghi del sistema creditizio siciliano del primo semestre '96, ammontanti a 52.000 mld, evidenziano una crescita del 7% ed osservando la classificazione per branche si nota una evoluzione positiva in tutti i settori con prevalenza, nell'ordine, delle costruzioni, dell'agricoltura, del terziario privato e dell'industria in senso stretto.

La situazione occupazionale del '96, meglio definita dalla media delle rilevazioni trimestrali, evidenzia una flessione di 5.000 occupati (da 1.288 mila del '95 a 1.283 mila del '96) dovuti alla continua perdita di lavoro nelle campagne per 9.000 unità (da 168 mila a 159 mila) non sufficientemente compensata dai settori extra agricoli, che si sono accresciuti di 4.000 unità (da 1.120 mila a 1.124 mila).

All'interno dei settori extra agricoli si conferma la tendenza del terziario (da 867 mila a 871 mila), a continuare ad assorbire nuovi occupati, principalmente per le assunzioni da parte degli Enti locali che svolgono la funzione di ammortizzatore sociale, riuscendo a colmare le cadute del commercio (da 234 mila a 231 mila).

La ripresa nelle costruzioni che risulta dall'aumento degli occupati, passati dai 138 mila del '95 ai 146 mila del '96, fa rimanere inalterata l'occupazione nel secondario, che accusa una perdita di posti di lavoro nell'industria in senso stretto (da 115 mila a 107 mila).

Il tasso di disoccupazione, nel '96, secondo i dati di media annua dovrebbe attestarsi sul 23,6% contro il 22,6 del '95 ed il 22 del '94.

In primo luogo si può stimare chiuso il ciclo della crescita in Sicilia dei consumi collettivi superiore alla media nazionale.

Il contenimento degli stanziamenti per i due "Centri di spesa", quali gli Enti locali e le Aziende della Sanità, contribuirà a provocare una flessione dell'aggregato dei consumi collettivi, in quello delle prestazioni sociali e nell'azione di redistribuzione di reddito da parte della Regione.

Per quanto riguarda gli investimenti le aspettative sono concentrate principalmente sulle capacità della Regione di utilizzare le risorse del Quadro comunitario di sostegno che fino al 31 dicembre '96 erano, ancora, quasi interamente disponibili.

La confermata incapacità dell'Amministrazione regionale di operare per obiettivi, che si traduce nella mancata predisposizione di progetti, e quindi nella impossibilità di utilizzare le uniche risorse "aggiuntive" rimaste alla Sicilia, non rende ottimistiche le previsioni delle stime sugli investimenti del '97, che saranno effettuati, prevalentemente, dal settore privato incentivato dal prolungamento delle agevolazioni della legge Tremonti, dall'attuazione della 488 e dai patti territoriali.

Anche dal lato dell'offerta l'economia reale in Sicilia, così come nel '96, non sarà supportata dai necessari e sufficienti incentivi per lo sviluppo della produzione.

E non basteranno i patti territoriali e le risorse del POP 2 per consolidare e creare nuove imprese efficienti e concorrenziali, in grado di resistere nel mercato, e costruire un sistema economico siciliano adeguato alla competizione con "l'Europa delle tecnologie" e con i "Paesi emergenti del Liberismo".

Pur con le difficoltà connesse a valutare un'economia regionale in un momento di rapida transizione, si può stimare di segno negativo il PIL siciliano nel '97 con la crescita zero per i consumi finali interni e con un ridimensionamento degli investimenti.

Di conseguenza il tasso di disoccupazione dovrebbe continuare la sua ascesa costante risultando superiore al 24% annuo".

Dare fondo ai fondi

Emerge con chiarezza dunque il tema di fondo: l'economia siciliana ha una struttura produttiva debole, la Sicilia importa gran parte di quel che consuma, la disoccupazione è altissima, le scarse risorse regionali non superano la soglia del mantenimento degli apparati e dell'ordinarietà, di bassa stimolazione dell'economia.

La Sicilia occupa il 145° posto nella classifica delle Regioni dell'Unione Europea perché il PIL *pro-capite* dei suoi abitanti è pari solo al 67,5% di quello medio della U.E. (quello della Lombardia è il 134,7%, quello degli Abruzzi il 90,2%). La Regione Siciliana deve proporsi l'obiettivo di recuperare risorse, riuscire ad investirle, per liberare energie produttive nella società. E per far questo deve diventare "altro" da quello che è, macchina accentratrice pantagruelica, lenta e possessiva.

Bisogna decentrare poteri, funzioni e risorse secondo il principio di sussidiarietà.

Riformare la P.A. secondo i dettati della 421 e non a spizzichi e bocconi e certamente non per costruire nuovi autoritarismi e poteri senza controllo.

Darsi strumenti di programmazione agili ma cogenti; vincolare ad essi il bilancio organizzandolo per progetti; puntare sulla qualità e tipicità siciliane: l'ambiente, i beni culturali, le produzioni biologiche; creare infrastrutture moderne; cablare l'Isola; riorganizzare i processi formativi; restituire ai siciliani voglia e spazio per fare. E nel frattempo preoccuparsi di non perdere le risorse disponibili.

Il POP 1990/93 ha messo in campo 1.339 mld (al 30/9/96), ed è stato utilizzato, con pagamenti effettuati per oltre 1.000 mld, con una percentuale di utilizzo dell'81% che non è un risultato del tutto negativo.

Del POP 1994/99 abbiamo già esaminato i dati di disponibilità e di utilizzo. Va ricordato che i fondi U.E. sono a rischio. Devono essere utilizzati nella misura del 38% entro il 1997; a ciò si aggiunga che, ai sensi della legge 662/96, se entro il 31.12.97 non verrà speso almeno il 20% di quanto impegnato al 31.12.96, provve-

derà lo Stato a riprogrammare ed a ridestinare la spesa.

Le vicende dei POP dimostrano, tuttavia, che i maggiori problemi la Sicilia li incontra nella fase della programmazione ed in quella della progettazione esecutiva, non in quella attuativa, per cui la istituenda cabina di regia rischia di rivelarsi velletaria, se non del tutto inutile al fine di attivare i fondi CE.

Va ricordato che, ai 5.206 mld del POP 1994/99, vanno aggiunti altri 1.185 mld provenienti dall'azione per l'autostrada ME - PA per 571 mld, dalle sovvenzioni globali per servizio alle imprese per 114 mld e dalle azioni per le aree di crisi per 500 mld.

Vanno ancora considerate le iniziative comunitarie che mettono a disposizione ulteriori risorse (si ricordino: Interreg, Leader, Regis, Urban, PMI tra le altre).

Analogo ragionamento può essere fatto per i fondi di provenienza statale non attivati per responsabilità regionale, o di spesa statale non attivata per responsabilità multiple.

La legge 64/86 presentava, alla chiusura dell'intervento straordinario, residui per 948 mld di cui 600 sono stati revocati e 159 riprogrammati dalla Giunta regionale.

Per gli ospedali erano disponibili, nella delibera CIPE 8/90, 1004 mld. Ne sono stati spesi 354. E gli altri 650?

Per edilizia residenziale sono disponibili 2.236 mld, di cui 1.286 sulla legge 457/78 e 950 ex fondi Gescal.

268 mld sono attivabili sul piano triennale per l'ambiente, anch'esso soggetto a rischio di riprogrammazione da parte dello Stato.

C'è un finanziamento ANAS per la Me - Pa.

Ci sono i circa 800 mld delle FS per la Pa - Me e i 1.100 per la Giampileri - Fiumefreddo.

Poi i 270 mld per la metropolitana di Catania e per finire i circa 350 mld stanziati dal CIPE per le aree depresse.

Si tratta di interventi per opere pubbliche infrastrutturali che lamentano oggi un sostanziale calo di finanziamenti disponibili.

Opere pubbliche, utilità e risorse

I dati relativi alle opere pubbliche in Sicilia sono infatti piuttosto chiari ed eloquenti:

ANNO	IMPORTO LAVORI (.000)	N. GARE
1989	3.729.620.939	2.972
1990	2.693.229.519	2.276
1991	2.680.021.576	2.152
1992	1.802.992.621	1.672
1993	643.669.069	711
1994	1.895.963.239	2.858
1995	1.706.607.552	3.688

Vi è stato dunque un aumento delle gare e una diminuzione degli importi.

I comuni (gli enti locali) in genere hanno tenuto alto il settore.

Molti, a nostro giudizio, in modo strumentale e sbagliando, propongono radicali modifiche alla normativa sui lavori pubblici e sugli appalti.

I punti salienti della legge numero 10 credo che vadano ricordati: la trasparenza delle procedure; una programmazione vincolante anche per la scelta delle opere; una progettazione adeguata nelle diverse fasi; introdurre elementi di valutazione *ex ante* (valutazione costi-benefici; valutazione di impatto ambientale); valutazione *ex post* sull'efficacia dell'intervento; la separazione nella Pubblica Amministrazione tra le diverse funzioni e la separazione della Pubblica Amministrazione dalle fasi dell'appalto.

La legge 10 comunque, andava sistematizzata, cioè era necessario implementarla nel contesto amministrativo economico. In conseguenza del fortissimo impatto, anche negativo, che essa ha prodotto, la legge 10 è stata sottoposta, invece, ad una serie infinita di rimaneggiamenti per cui ne è venuto fuori un quadro "confuso, complicato e scompigliato".

Uso qui testualmente le parole dell'ultima relazione della Corte dei conti sul bilancio della Regione siciliana.

6 leggi - 64 articoli - 120 modifiche

Dopo la legge 10 sono state emanate altre 5 leggi organiche in meno di 3 anni: la 25/93; la 19/94; la 10/95; la 4/96 e ancora la 22/96 nonché alcuni articoli in un'altra legge, la 42/95, che hanno portato 64 nuovi articoli su un testo (la legge 10) che ne conteneva 80 e hanno introdotto ben 120 variazioni al testo originale, spesso va-

riazioni delle variazioni delle variazioni, ripristini, abolizioni, abrogazioni e sostituzioni.

La Pubblica Amministrazione certamente non si è dimostrata all'altezza della situazione. Per dirla ancora con la Corte dei conti: "ha manifestato una certa impreparazione nelle nuove forme di programmazione delle opere pubbliche a causa di carenze legate a prassi amministrative consolidate ed a strutture impreparate ed inadeguate". La caotica legislazione non ha favorito la trasparenza oltre a terremotare tutto il settore. Non sono stati attivati organi di controllo (pensiamo, ad esempio, al responsabile del procedimento ex art. 17 della legge 10), né sono stati istituiti gli Uffici provinciali e regionali per i pubblici appalti. Infine, non si è dato corso a previsioni essenziali per il buon esito della legge stessa, ad esempio: il disciplinare tipo; il Registro delle opere pubbliche; la previsione dell'art. 71 sull'obbligo del Governo regionale di predisporre un testo coordinato della legislazione in materia d'appalti; l'art. 72 che prevedeva il riordino degli Uffici tecnici degli enti locali; l'art. 73 che prevedeva che entro 180 giorni si sarebbe dovuto esaminare una normativa sulla valutazione dell'impatto ambientale. Nulla di tutto questo è stato fin qui fatto.

Oltre alle risorse extra-regionali, se si vogliono finanziare gli investimenti in Sicilia, occorre mobilitare il capitale privato e canalizzare il risparmio, sicuramente superiore ai 100 mila mld in Sicilia.

Occorre che la Regione operi delle scelte precise e indirizzi le proprie risorse nella manutenzione, nella gestione e nel completamento delle opere.

Basta con lo spreco

Si pensi allo spreco costituito dalle aree artigianali che avrebbe dovuto realizzare la SIRAP.

Dobbiamo trovare in bilancio le risorse necessarie per svincolare il contenzioso e potere completare le aree già iniziate, funzionali allo sviluppo delle P.M.I. e delle imprese artigiane.

Credito e...

Essendo stati completati gli interventi di ricapitalizzazione, resta fuori dal contesto stretto dell'analisi del bilancio la questione del credito e delle banche siciliane.

È tempo, tuttavia, di decidere. Noi pretendiamo che l'Assemblea regionale siciliana sia messa nelle condizioni di conoscere e di controllare i processi e di decidere sulle ipotesi di nuovi strumenti per il Mediocredito, di agenzie per lo sviluppo, di partecipazioni extrasiciliane al capitale delle banche partecipate dalla Regione: Banco di Sicilia e soprattutto, Sicilcassa.

Se davvero si pensa di utilizzare 1.600 mld del contenzioso con lo Stato per la sua ricapitalizzazione, questa decisione non può essere presa che dal Parlamento siciliano.

...Lavoro

Oggi, 11 aprile 1997, si svolge a Catania uno sciopero generale per il lavoro. I sindacati confederali annunciano una mobilitazione generale regionale a sostegno della vertenza per l'occupazione. Hanno ragione da vendere, noi siamo con loro solidali e al loro fianco nelle giornate di lotta.

Il Governo nazionale ha iniziato a mettere in cantiere iniziative: dall'attuazione della 488/92, agli incentivi previsti dalla 341/95, al prestito d'onore, ai nuovi provvedimenti di inizio anno, al finanziamento dei patti territoriali (3 in Sicilia), ai contratti d'area. Il Governo della Regione finora è del tutto brillantemente assente.

Qualche provvedimento annunciato, qualcuno neanche presentato ancora, nessuno comunque realizzato.

In questo bilancio noi intendiamo reperire risorse per il lavoro: finanziando adeguatamente i settori tradizionali più utili; impinguando con fondi regionali analoghi interventi statali; indirizzando le risorse nei settori a maggiore tasso di occupazione.

È il minimo che si può fare, ma è quanto oggi è necessario fare per la società siciliana.

A) QUADRO GENERALE RIASSUNTIVO DEL BILANCIO DELLA REGIONE PER L'ANNO FINANZIARIO 1997

(milioni di lire)

ENTRATE

Entrate tributarie	11.353.377
Entrate extra-tributarie	5.740.586
Alienazione di beni patrimoniali, trasferimenti di capitali e rimborso di crediti	2.972.184
(di cui rimborso di crediti)	1.376.892
Totale entrate finali	20.066.147
Accensione di prestiti	2.450.000
Totale entrate finali ed accensione di prestiti	22.516.147
Avanzo finanziario presunto	4.815.000
Totale generale entrate	27.331.147

SPESE

Presidenza della Regione	1.160.079	168.721
Assessorato Regionale dell'Agricoltura e delle Foreste	504.723	1.469.666
Ass. Regionale degli Enti Locali	2.025.590	53.515
Assessorato Regionale del Bilancio e delle Finanze	3.072.967	4.604.717
Assessorato Regionale dell'Industria	130.768	398.242
Assessorato Regionale dei Lavori pubblici	176.224	614.496
Assessorato Regionale del Lavoro, della Previdenza Sociale, della Formazione Professionale e dell'Emigrazione	1.064.118	104.049
Assessorato Regionale della Cooperazione, del Commercio, dell'Artigianato e della Pesca	259.085	525.977
Assessorato Regionale dei Beni Culturali ed Ambientali e della Pubblica Istruzione	654.330	151.118
Assessorato Regionale della Sanità	7.730.673	12.481
Assessorato Regionale del Territorio e dell'Ambiente	61.176	243.905
Assessorato Regionale del Turismo, delle Comunicazioni e dei Trasporti	409.321	458.840
Totale spese correnti	17.249.054	8.805.727
Totale spese finali	26.054.781	26.054.781
Rimborso prestiti	726.366	726.366
Totale spese finali e rimborso prestiti	26.781.147	26.781.147
Disavanzo finanziario presunto	550.000	550.000
Totale generale spese	27.331.147	27.331.147

B) QUADRO GENERALE RIASSUNTIVO DEL BILANCIO DELLA REGIONE PER IL TRIENNIO 1997 - 1999

	1997	1998	1999	TRIENNIO
ENTRATE				
1. - Entrate tributarie	11.353.377	11.530.877	11.718.377	34.602.631
2. - Extra-tributarie	5.740.457	5.740.457	5.740.457	17.221.500
3. - Entrate per alienazione di beni patrimoniali, trasferimenti di capitale e rimborso di crediti	2.972.184	1.743.468	1.628.506	6.344.158
3.1 (di cui: rimborso di crediti)	1.376.892	62.730	62.770	1.502.392
4. - Totale Entrate finali	20.066.147	19.014.802	19.087.340	58.168.289
5. - Entrate per accensione di prestiti	2.450.000	1.850.000	1.850.000	6.150.000
6. - Totale Entrate finali e accensione di prestiti	22.516.147	20.864.802	20.937.340	64.318.289
7. - Avanzo finanziario presunto	4.815.000	0	0	4.815.000
8. - Totale generale entrate	27.331.147	20.864.802	20.937.340	69.133.289
SPESE				
9. - Spese correnti	17.249.054	14.968.247	15.114.933	47.332.234
10. - Spese in conto capitale	8.805.727	5.359.524	5.129.766	19.295.017
10.1 (di cui: operazioni finanziarie)	420.210	298.390	252.690	966.290
11. - Totale spese finali	26.054.781	20.327.771	20.244.699	66.627.251
12. - Spese rimborso prestiti	726.366	537.031	692.641	1.956.038
13. - Totale spese finali e rimborso prestiti	26.781.147	20.864.802	20.937.340	68.583.289
14. - Disavanzo finanziario presunto	550.000	0	0	550.000
15. - Totale generale spese	27.331.147	20.864.802	20.937.340	69.133.289
RISULTATI DIFFERENZIALI				
16. - Risparmio pubblico (1+2+9)	-155.091	2.303.087	2.343.901	4.491.897
17. - Saldo netto da impiegare o da finanziare (-) (4+7-11-14)	-1.723.634	-1.312.969	-1.157.359	-4.193.962
18. - Accreditamento / Indebitamento netto (-) (4-3.1+7 + 11+10.1-14)	-2.680.316	-1.082.309	-967.439	-4.730.064
19. - Ricorso al mercato (4+7-15)	-2.450.000	-1.850.000	-1.850.000	-6.150.000

**CONTO GENERALE
DEL PATRIMONIO RIASSUNTIVO**
(miliardi di lire)

	IMPOR- TO 1991	VAR. 1991	INC.	IMPOR- TO 1992	VAR. 1992	INC.	IMPOR- TO 1993	VAR. 1993	INC.	IMPOR- TO 1994	VAR. 1994	INC.	IMPOR- TO 1995	VAR. 1995	INC.
ATTIVITÀ															
Attività finanziarie	20.949	14,8%	72,6%	20.379	-2,7%	70,7%	21.130	3,7%	69,9%	20.049	-5,1%	67,2%	16.505	-17,7%	61,4%
Crediti e partecipazioni	7.558	10,5%	26,2%	7.999	5,8%	27,7%	8.637	8,0%	28,6%	9.313	7,8%	31,2%	9.865	5,9%	36,7%
Beni patrimoniali	359	18,1%	1,2%	449	25,1%	1,6%	482	7,3%	1,6%	478	-0,8%	1,6%	529	10,7%	2,0%
Totale Attività	28.866	13,7%	100%	28.827	-0,1%	100%	30.249	4,9%	100%	29.840	-1,4%	100%	26.899	-9,9%	100%

	IMPOR- TO 1992	VAR. 1992	INC.	IMPOR- TO 1993	VAR. 1993	INC.	IMPOR- TO 1994	VAR. 1994	INC.	IMPOR- TO 1995	VAR. 1995	INC.			
PASSIVITÀ															
Passività finanziarie	18.698	7,7%	67,6%	18.531	-0,9%	55,4%	17.393	-6,1%	48,7%	15.041	-13,5%	42,5%	12.377	-17,7%	38,6%
Passività patrimoniali	8.970	8,2%	32,4%	14.936	66,5%	44,6%	18.325	22,7%	51,3%	20.345	11,0%	57,5%	19.662	-3,4%	61,4%
Totale Passività	27.668	7,9%	100%	33.467	21,0%	100%	35.718	6,7%	100%	35.386	-0,9%	100%	32.039	-9,5%	100%
Netto patrimoniale	1.198	56,4%	-	-4.640	-487%	-	-5.469	18%	-	-5.546	1%	-	-5.140	-7%	-
Totale a pareggio	28.866	13,7%	-	28.827	-0,1%	-	30.249	4,9%	-	29.840	-1,4%	-	26.899	-	-
Peggioramento o miglioramento patrimon.	1.456			-5.838			-829			-77			406		

ANDAMENTO RESIDUI PASSIVI PERENTI
PERIODO 1991 - 1995
(in miliardi di lire)

ANNI	CONTO DEL PATRIMONIO					Totale perenzioni al 31/12
	Perenzioni all'1/1	Aumenti per somme eliminate dal bilancio	Diminuzione per economie	Diminuzione per somme riprodotte in bilancio	Totale perenzioni al 31/12	
1991 a)	2.013	793	15	271	2.520	
1991 b)	6.045	1.518	462	881	6.220	
1991 c)	8.058	2.311	477	1.152	8.740	
1992 a)	2.520	728	25	414	2.809	
1992 b)	6.220	2.123	90	755	7.498	
1992 c)	8.740	2.851	115	1.169	10.307	
1993 a)	2.809	1.042	51	235	3.565	
1993 b)	7.498	3.707	67	690	10.448	
1993 c)	10.307	4.749	118	925	14.013	
1994 a)	3.565	859	93	309	4.022	
1994 b)	10.448	2.700	153	983	12.012	
1994 c)	14.013	3.559	246	1.292	16.034	
1995 a)	4.022	758	196	286	4.298	
1995 b)	12.012	2.943	295	1.116	13.544	
1995 c)	16.034	3.701	491	1.402	17.842	

ANDAMENTO RESIDUI PASSIVI DI BILANCIO
PERIODO 1991 - 1996
(in miliardi di lire)

ANNI	CONTO DEL BILANCIO					Totale residui al 31/12
	All'1/1	Perenzione (c)	Economie (c)	Pagamenti (c)	Situazione al 31/12	
1991 a)	2.041	792	43	1.206	0	1.878
1991 b)	12.635	1.518	792	3.067	7.258	13.511
1991 c)	14.676	2.310	835	4.273	7.258	15.389
1992 a)	1.878	729	25	1.124	0	3.021
1992 b)	13.511	2.123	90	3.806	7.492	12.378
1992 c)	15.389	2.852	115	4.930	7.492	15.399
1993 a)	3.021	1.042	26	1.935	0	3.333
1993 b)	12.378	3.707	479	2.578	5.614	10.889
1993 c)	15.399	4.749	505	4.531	5.614	14.222
1994 a)	3.333	860	202	2.271	0	2.112
1994 b)	10.889	2.700	814	1.917	5.458	8.837
1994 c)	14.222	3.560	1.016	4.188	5.458	8.837
1995 a)	2.112	759	88	1.265	0	2.615
1995 b)	8.837	2.942	899	1.596	3.400	6.159
1995 c)	10.949	3.701	987	2.861	3.400	8.774
1996 a)	2.615		18	1.180	1.417	
1996 b)	6.159		138	2.180	3.841	
1996 c)	8.774	0	156	3.360	5.258	0

(*) Situazione al 31-10-96 - Pagamenti disposti
LEGENDA: a) spese correnti; b) spese in c/capitale; c) totale.

**Situazione dei residui passivi per enti agli effetti amministrativi, relativi alle SPESE CORRENTI, eliminati dai rendiconti finanziari
Partite riprodotte in bilancio per il relativo pagamento e partite depennate per insussistenza nell'esercizio 1995**

1	2	3	VARIAZIONI AVVENUTE DURANTE L'ESERCIZIO 1995							12	
			AUMENTI			DIMINUZIONI					
			4	5	6	7	8	9	10		11
AMMINISTRAZIONI	Consistenza al 1° gennaio 1995	per eliminazione dal bilancio	per miglioramenti acceramenti e rettificazioni	per passaggi compensativi	Totale aumenti (+4,+5,+6)	per riproduzioni in bilancio	per rettificazione e per depegnamento del conto patrimon. per econ. e prescr.	per passaggi compensativi	Totale diminuzioni (+8,+9,+10)	Consistenza al 31 dicembre 1995 (3+7-11)	
1	Presidenza della Regione	523.966.885.345	26.612.908.621	690.000.000	0	27.302.908.621	11.076.430.644	1.354.622.992	0	12.431.053.636	538.838.740.330
1	Agricoltura e foreste	309.574.422.576	30.701.353.032	0	0	30.701.353.032	12.526.740.168	10.930.334.460	0	23.457.074.628	316.818.700.980
1	Enti locali	475.789.075.325	82.119.094.512	13.100.000	0	82.132.194.512	82.093.338.234	15.640.467.076	0	97.733.805.310	460.187.464.527
4	Bilancio e finanze	435.571.287.263	194.052.090.352	0	0	194.052.090.352	0	0	0	0	629.623.377.615
1	Industria	13.320.474.649	158.900.126	0	0	158.900.126	261.365.320	240.000.000	0	285.365.320	13.194.009.455
1	Lavori pubblici	89.628.826.804	23.316.853.340	0	0	23.316.853.340	877.452.835	223.468.599	0	1.100.921.434	111.844.758.710
1	Lavoro, previdenza soc. form. prof., emigrazione	710.172.469.661	148.059.056.932	0	0	148.059.056.932	43.608.305.328	56.637.302.549	0	100.245.607.877	757.995.918.716
1	Cooperazione, commercio artigianato e pesca	210.582.770.278	63.310.572.490	0	0	63.310.572.490	6.764.188.636	14.657.868.663	0	21.422.057.299	252.471.285.469
1	BB.CC. e PI	605.506.813.011	125.395.032.854	0	0	125.395.032.854	104.721.508.791	37.626.198.738	0	142.347.707.529	588.554.136.336
1	Sanità	326.785.302.846	24.117.232.525	0	0	24.117.232.525	2.864.911.113	7.990.371.525	0	10.855.282.638	340.047.252.733
1	Territorio e ambiente	115.818.998.775	25.752.417.750	0	0	25.752.417.750	2.832.180.881	15.177.369.849	0	23.009.550.730	118.561.865.795
1	Turismo, comunicazioni e trasporti	205.647.319.633	14.853.972.332	0	0	14.853.972.332	14.136.514.329	36.122.891.697	0	50.259.406.026	170.241.885.939
	TOTALE	4.022.364.646.166	758.449.484.866	703.100.000	0	759.152.584.866	286.762.936.279	196.384.896.148	0	483.147.832.427	4.298.369.396.605

Situazione dei residui passivi perenti agli effetti amministrativi, relativi alle SPESE IN CONTO CAPITALE, eliminati dai rendiconti finanziari
Partite riprodotte in bilancio per il relativo pagamento e partite depennate per insussistenza nell'esercizio 1995

1	2	3	VARIAZIONI AVVENUTE DURANTE L'ESERCIZIO 1995						12		
			AUMENTI			DIMINUIZIONI					
			4	5	6	7	8	9		10	11
AMMINISTRAZIONI	Consistenza al 1° gennaio 1995	per eliminazione dal bilancio	per migliori accertamenti e rettificazioni	per passaggi compensativi	Totale aumenti (4+5+6)	per riproduzioni in bilancio	per rettificazione e per deperimento del conto patrimon. per econ. e prescr.	per passaggi compensativi	Totale diminuzioni (8+9+10)	Consistenza al 31 dicembre 1995 (3+7-11)	
2	Presidenza della Regione	759.312.107.215	364.971.620.155	27.766.664	0	364.999.386.819	11.951.462.342	137.540.965	0	12.089.003.307	1.112.222.492.727
2	Agricoltura e foreste	3.063.999.848.243	691.781.385.731	0	0	691.781.385.731	328.026.661.735	123.777.314.953	0	451.803.976.688	3.303.977.257.266
2	Enti locali	258.981.726.622	23.289.205.732	0	0	23.289.205.732	15.697.633.866	2.792.580.000	0	18.490.213.866	263.780.718.468
2	Bilancio e finanze	49.727.510.350	1.815.259.881	0	0	1.815.259.861	0	0	0	0	51.542.776.211
2	Industria	671.678.536.297	57.429.515.848	0	0	57.420.615.848	76.072.336.682	7.220.220.000	0	83.292.556.682	645.815.495.463
2	Lavori pubblici	2.236.976.755.959	653.960.636.179	0	0	653.960.636.179	241.165.652.295	17.333.534.427	0	259.499.186.722	2.632.438.205.416
2	Lavoro, previdenza soc. form. prof., emigrazione	119.212.854.773	69.610.000.654	0	0	69.610.000.654	65.105.712.918	617.046.919	0	65.722.759.737	123.100.095.690
2	cooperazione, commercio artigianato e pesca	1.671.213.976.779	340.775.852.339	0	0	340.775.852.339	49.556.146.032	117.967.487.730	0	167.523.633.762	1.844.466.195.356
2	BB.CC. e PI	514.487.295.708	148.288.782.237	0	0	148.288.782.237	61.018.448.498	4.048.763.092	0	65.087.211.590	597.708.866.355
2	Sanità	1.269.917.746.504	116.521.133.679	0	0	116.521.133.679	120.231.943.955	371.924.057	0	120.603.868.012	1.265.835.012.171
2	Territorio e ambiente	806.249.539.961	294.680.248.949	0	0	294.680.248.949	57.203.456.577	19.466.852.714	0	76.670.309.291	1.024.259.479.619
2	Turismo, comunicazioni e trasporti	591.072.618.632	179.853.362.132	0	0	179.853.362.132	90.445.101.964	1.454.606.612	0	91.899.708.576	679.026.272.388
	TOTALE	12.012.830.523.243	2.942.977.003.496	27.766.664	0	2.943.004.772.160	1.116.474.556.894	295.167.871.369	0	1.411.662.428.253	13.544.172.867.150

Programma Operativo Plurifondo Sicilia 1990-1993
Tab. 2 - Sintesi sullo stato di attuazione per Fondo al 30/9/1996

Gli importi ancora da rendicontare sono stati stimati ad un tasso di cambio ipotetico di Lit. 1,950/ECU

FONDO	Costo programmato MECU			Costo programmato Mld di Lire			Pagamenti		Pagamenti / Costo prog. %
	Costo complessivo 1-2+3	Risorse pubbliche 2	Privati 3	Costo complessivo 4-5+6	Risorse pubbliche 5	Privati 6	Risorse pubbliche 7	Privati 8	
FESR	503,728	482,139	21,589	948,604	906,506	42,099	785,086	36,093	87%
FEOGA	107,276	73,879	33,397	200,960	137,584	63,376	108,057	46,379	79%
FSE	106,499	106,499	0,000	189,952	189,952	0,000	102,047	0,000	54%
TOTALE	717,503	662,517	54,986	1.339,516	1.234,041	105,475	995,189	82,472	81%

CAMBIO: 1 ECU = Lit. 1,95
Programma Operativo Plurifondo Sicilia 1994/99
 Quadro degli interventi per misura - Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR)

SOTTOPROGRAMMA Misura	MECU						mld di Lire		
	PROGRAMMAZIONE		PROGRAMMAZIONE		PROGRAMMAZIONE		Prima fase progetti	Circolari pronte	Circolari da presentare
	Sp. Pubbl.	Totale	Sp. Pubbl.	Totale	Sp. Pubbl.	Totale			
	A	B	1	2	4	(5=2-1)	(6=2-1)		
1 INDUSTRIA, ARTIGIANATO E SERVIZI ALLE IMPRESE									
1.1 Sostegno e sviluppo nuova imprenditorialità	120.000	188.846	234.000	368.250	36.708	331.542			
1.2 Aiuti per l'artigianato	20.000	28.569	39.000	55.710		55.710			
1.3a Interventi per le aree artigianali	40.000	100.277	78.000	195.540	18.535	195.540			
1.3.b Interventi per le aree industriali	30.000	30.000	58.500	58.500	18.173	39.965			
	30.000	30.000	58.500	58.500		40.327			
2 INTERVENTI PER IL TURISMO ED I BENI CULTURALI									
2.1 Aiuti per il turismo	260.000	355.843	507.000	693.894	109.450	53.182	445.712		
2.2 Interventi per lo sviluppo turistico	45.000	128.570	87.750	250.712	50.098		250.712		
2.3 Aiuti al turismo rurale	100.000	100.000	195.000	195.000		53.182	195.000		
2.4 Interventi per i beni culturali	15.000	27.273	29.250	53.182	59.352				
	100.000	100.000	195.000	195.000					
3 INTERVENTI DI SUPPORTO ALLO SVILUPPO CIVILE									
3.1 Interventi finalizzati all'approvvigionamento idrico	414.771	451.070	808.803	879.587	71.751	630.940	176.896		
3.2 Interventi nel settore dell'energia	120.000	120.000	234.000	234.000	71.751	162.249			
3.3 Ricerca scient. innovazione tecnologica	40.249	57.498	78.486	112.121		112.121			
3.4 Interventi strutture scient. d'insegnamento universitario	71.666	90.716	139.749	176.896		78.000	176.896		
3.5 Trasporti urbani su rotaia	40.000	40.000	78.000	78.000		278.569			
	142.856	142.856	278.569	278.569					
4 AMBIENTE									
4.1 Risanamento delle acque	250.000	250.000	487.500	487.500	75.053	268.125	219.375		
4.2 Smaltimento rifiuti solidi urbani e rifiuti ospedalieri	125.000	125.000	243.750	243.750	75.053	243.750			
4.3 Erosione delle coste	62.500	62.500	121.875	121.875		24.375	121.875		
4.4 Aree naturali protette	12.500	12.500	24.375	24.375					
	50.000	50.000	97.500	97.500			97.500		
5 ASSISTENZA TECNICA, PUBBLICITÀ E MONITORAGGIO									
5.1 Assistenza tecnica, pubblicità e monitoraggio	11.430	11.430	22.289	22.289					
	11.430	11.430	22.289	22.289					
SOMMA FESR	1.056.201	1.257.189	2.059.592	2.451.519	292.961	1.283.789	841.963		

CAMBIO: 1 ECU = Lit. 1,95
Programma Operativo Plurifondo Sicilia 1994/99
 Quadro degli interventi per misura - Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR)

SOTTOPROGRAMMA Misura	MECU				mld di Lire						
	PROGRAMMAZIONE		PROGRAMMAZIONE		ATTUAZIONE						
	Totale		Totale		Impegni		Prima fase		Spese		% Attiv. (7=6/2)
	A	B	1	2	3	4	(5=3+4)	6			
1 INDUSTRIA, ARTIGIANATO E SERVIZI ALLE IMPRESE	120,000	188,846	234,000	368,250	52,694	36,708	89,402	17,648	4,8%		
1.1 Sostegno e sviluppo nuova imprenditorialità	20,000	28,569	39,000	55,710							
1.2 Aiuti per l'artigianato	40,000	100,277	78,000	195,540	19,849	18,535	38,384	8,763	15,0%		
1.3.a Interventi per le aree artigianali	30,000	30,000	58,500	58,500	32,845	18,173	51,018	8,885	15,2%		
1.3.b Interventi per le aree industriali	30,000	30,000	58,500	58,500							
2 INTERVENTI PER IL TURISMO ED I BENI CULTURALI	260,000	355,843	507,000	693,894	51,263	109,450	160,712	20,870	3,0%		
2.1 Aiuti per il turismo	45,000	128,570	87,750	250,712							
2.2 Interventi per lo sviluppo turistico	100,000	100,000	195,000	195,000		50,098	50,098				
2.3 Aiuti al turismo rurale	15,000	27,273	29,250	53,182							
2.4 Interventi per i beni culturali	100,000	100,000	195,000	195,000	51,263	59,352	110,615	20,870	10,7%		
3 INTERVENTI DI SUPPORTO ALLO SVILUPPO CIVILE	414,771	451,070	808,803	879,587	85,976	71,751	157,726	23,175	2,7%		
3.1 Interventi finalizzati all'approvvigionamento idrico	120,000	120,000	234,000	234,000	85,976	71,751	157,726	23,175	10,1%		
3.2 Interventi nel settore dell'energia	40,249	57,498	78,486	112,121							
3.3 Ricerca scient. innovazione tecnologica	71,666	90,716	139,749	176,896							
3.4 Interventi strutture scient. d'insegnamento universitario	40,000	40,000	78,000	78,000							
3.5 Trasporti urbani su rotaia	142,856	142,856	278,569	278,569							
4 AMBIENTE	250,000	250,000	487,500	487,500							
4.1 Risamamento delle acque	125,000	125,000	243,750	243,750							
4.2 Smaltimento rifiuti solidi urbani e rifiuti ospedalieri	62,500	62,500	121,875	121,875							
4.3 Erosione delle coste	12,500	12,500	24,375	24,375							
4.4 Aree naturali protette	50,000	50,000	97,500	97,500							
5 ASSISTENZA TECNICA, PUBBLICITÀ E MONITORAGGIO	11,430	11,430	22,289	22,289							
5.1 Assistenza tecnica, pubblicità e monitoraggio	11,430	11,430	22,289	22,289							
SOMMA FESR	1.056,201	1.257,189	2.059,592	2.451,519	189,933	292,961	482,894	62,233	2,5%		

Programma operativo Plurifondo Sicilia 1994/99 - Piano Finanziario annuale

Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR)

Milioni di ECU

	COSTO TOTALE	SPESA PUBBLICA										PRIVATI	
		Totale	CONTRIBUTI COMUNITARI					AMMINISTRAZIONI NAZIONALI					
			Totale	FESR	FSE	FEAOG	Altri	Totale	Stato	Regione	Altri		
													3=4+5+6+7
1=2+12	2=3+8	3=4+5+6+7	4	5	6	7	8=9+10+11	9	10	11	12		
1994													
1995	142,783	135,243	71,910	71,910				63,333	63,333				7,540
1996	349,198	306,265	168,305	168,305				137,960	137,960				42,933
1997	354,351	294,352	155,412	155,412				138,940	138,940				59,999
1998	250,478	196,936	100,445	100,445				96,491	96,491				53,542
1999	160,379	123,405	61,928	61,928				61,477	61,477				36,974
TOTALE	1.257,189	1.056,201	558,000	558,000				498,201	498,201				200,988

Fondo Sociale Europeo (FSE)

Milioni di ECU

	COSTO TOTALE	SPESA PUBBLICA										PRIVATI	
		Totale	CONTRIBUTI COMUNITARI					AMMINISTRAZIONI NAZIONALI					
			Totale	FESR	FSE	FEAOG	Altri	Totale	Stato	Regione	Altri		
													3=4+5+6+7
1=2+12	2=3+8	3=4+5+6+7	4	5	6	7	8=9+10+11	9	10	11	12		
1994													
1995	16,651	16,643	12,480		12,480			4,163	4,163				0,008
1996	268,286	266,293	201,219		201,219			65,074	65,074				1,993
1997	109,536	108,767	71,233		71,233			37,534	37,534				0,769
1998	109,590	108,821	71,233		71,233			37,588	37,588				0,769
1999	109,592	108,823	71,235		71,235			37,588	37,588				0,769
TOTALE	613,655	609,347	427,400		427,400			181,947	181,947				4,308

Fondo Europeo Agricolo Orientamento e Garanzia, sezione orientamento (FEAOG/O)

Milioni di ECU

	COSTO TOTALE	SPESA PUBBLICA										PRIVATI	
		Totale	CONTRIBUTI COMUNITARI					AMMINISTRAZIONI NAZIONALI					
			Totale	FESR	FSE	FEAOG	Altri	Totale	Stato	Regione	Altri		
													3=4+5+6+7
1=2+12	2=3+8	3=4+5+6+7	4	5	6	7	8=9+10+11	9	10	11	12		
1994													
1995	30,521	30,521	14,830			14,830		15,691	15,691				
1996	194,331	161,293	93,970			93,970		67,323	67,323				33,039
1997	174,425	140,047	84,294			84,294		55,753	55,753				34,378
1998	149,463	118,685	71,522			71,522		47,164	47,164				30,778
1999	184,006	144,578	87,185			87,185		57,393	57,393				39,428
TOTALE	732,745	595,123	351,800			351,800		243,323	243,323				137,622

TOTALE

Milioni di ECU

	COSTO TOTALE	SPESA PUBBLICA										PRIVATI	
		Totale	CONTRIBUTI COMUNITARI					AMMINISTRAZIONI NAZIONALI					
			Totale	FESR	FSE	FEAOG	Altri	Totale	Stato	Regione	Altri		
													3=4+5+6+7
1=2+12	2=3+8	3=4+5+6+7	4	5	6	7	8=9+10+11	9	10	11	12		
1994													
1995	189,955	182,407	99,220	71,910	12,480	14,830		83,187	83,187				7,548
1996	811,815	733,851	463,494	168,305	201,219	93,970		270,357	270,357				77,965
1997	638,312	543,166	310,939	155,412	71,233	84,294		232,227	232,277				95,146
1998	509,531	424,442	243,200	100,445	71,233	71,522		181,243	181,243				85,089
1999	453,977	376,806	220,348	61,928	71,235	87,185		156,458	156,458				77,171
TOTALE	2.603,589	2.260,671	1.337,200	558,000	427,400	351,800		923,471	923,471				342,918

PIANO DI UTILIZZO PREVISTO DAL SECONDO COMMA DELL'ART. 9 DELLA L.R. N. 6/97
Fondi ex Art. 1, comma 148 della Legge N. 662/96

TIPO SETTORE	Numero	RISORSE				UTILIZZAZIONI			Differenza
		Economie	Revoche Perenzioni	Minori o Maggiori Acc.ti	TOTALE	Amministrazione	Capitolo N.	IMPORTO	
Ordinamento degli uffici	1	5.065.830.000	0	0	5.065.830.000				
Lavoro	2	32.278.466.484	17.865.514.222	0	50.143.980.706	Ass.to Reg. Lav.	50.000.000.000	143.980.706	
Orientamento e formazione professionale	5	37.968.735.892	0	388.260.460	38.356.996.352		0	38.356.996.352	
Organizzazione della cultura e rel. strutture	6	272.211.326	0	0	272.211.326		0	272.211.326	
Assistenza sociale e relative strutture	7	1.186.585.371	0	0	1.186.585.371		0	1.186.585.371	
Difesa della salute e relative strutture	8	39.014.110	4.233.027.422	0	4.272.041.532		0	4.272.041.532	
Agricoltura e zootecnica	10	141.668.531.822	22.038.336.552	0	163.706.868.374		0	163.706.868.374	
Foreste	11	158.671.546	0	0	158.671.546		0	158.671.546	
Opere pubb. non considerate negli altri sett.	15	712.494.989.474	0	-54.314.000.000	658.180.989.474		0	658.180.989.474	
Acquedotti, fognature ed altre opere igien.	16	227.616.295	0	0	227.616.295		0	227.616.295	
Viabilità	17	47.435.909.895	0	0	47.435.909.895		0	47.435.909.895	
Trasporto su strada	18	36.799.272.815	13.100.247.949	-28.172.400.000	21.727.120.764		0	21.727.120.764	
Trasporto ferroviario	19	0	0	0	0		0	0	
Trasporto marittimo e navigazione interna	20	500.000.000	0	0	500.000.000		0	500.000.000	
Artigianato	23	2.857.446.218	0	0	2.857.446.218		0	2.857.446.218	
Turismo ed Industria alberghiera	24	10.712.393.019	0	0	10.712.393.019		0	10.712.393.019	
Edilizia abitativa	26	11.001.397.995	23.534.476.350	0	34.535.874.345		0	34.535.874.345	
Urbanistica	27	171.505	0	0	171.505		0	171.505	
Industria e fonti di energia	28	3.242.898.320	0	24.473.679.870	27.716.578.190		0	27.716.578.190	
Protezione della natura, beni ambientali, parchi	29	144.070.256.600	0	0	144.070.256.600		0	144.070.256.600	
Spese non attribuite	32	75.070.637.831	18.493.836.336	0	93.564.474.167		0	93.564.474.167	
Settori diversi	99	182.595.282.060	0	-101.761.000.000	80.834.282.060		0	80.834.282.060	
TOTALE		1.445.646.318.578	99.265.438.831	-159.385.459.670	1.385.526.126.234	TOTALE	50.000.000.000	1.330.460.296.234	

Somme la cui utilizzazione può essere effettuata previa cancellazione, da parte delle varie Amministrazioni regionali dal conto patrimoniale, delle somme eliminate per perenzioni amministrative

TIPO SETTORE	N.	PERENZIONI		
Ordinamento degli uffici	1			0
Lavoro	2		14.421	367.322
Orientamento e formazione professionale	5		18.683	434.110
Organizzazione della cultura e rel. strutture	6		32.44	062.344
Assistenza sociale e relative strutture	7		14.480	618.497
Difesa della salute e relative strutture	8		52.229	666.566
Agricoltura e zootecnica	10		660.978	295.095
Foreste	11		10.518	478.501
Opere pubbliche non considerate negli altri settori	15		335.575	154.652
Acquedotti, fognature ed altre opere igieniche	16		5.636	928.010
Viabilità	17		5.844	334.575
Trasporto su strada	18		1.442	839.636
Trasporto ferroviario	19			0
Trasporto marittimo e navigazione interna	20			0
Artigianato	23		7.171	143.557
Turismo ed industria alberghiera	24		21.858	454.276
Edilizia abitativa	26		236.375	751.661
Urbanistica	27		1.651	076.901
Industria e fonti di energia	28		36.332	823.485
Protezione della natura, beni ambientali, parchi	29		2.129	239.000
Spese non attribuite	32		121.572	306.560
Settori diversi	99		1.325.761	081.973
TOTALE			2.915.207	056.161
TOTALE GENERALE			4.300.733	182.395

CHI HA APPALTATO DI PIÙ NEL '95

ENTE APPALTANTE	N. GARE	Importo lavori messi in gara (.000)	Taglio medio Lavori (.000)	Media partecipanti	Media ribassi effett.
Enti locali	2.566	1.079.806.843	421.142	81,63	9,372%
Province regionali	479	307.023.030	640.967	210,32	9,860%
Soprintendenze Beni culturali	291	65.348.412	224.565	45,34	7,865%
UU.SS.LL.	73	83.737.997	1.147.096	49,45	9,927%
I.A.C.P.	50	27.552.846	551.057	77,08	9,150%
Consorzi di A.S.I.	37	51.494.863	1.391.753	81,92	11,406%
Consorzi di Bonifica	27	15.529.319	647.055	68,10	10,211%
Presidenza Regione	31	11.989.634	386.762	51,05	9,363%
E.A.S.	34	2.981.131	87.680	69,59	7,868%
Assessorato regionale lavori pubblici	8	6.603.634	825.454	61,00	8,442%
Geni civili	10	5.121.008	512.101	45,62	8,898%
Altri enti	85	49.413.835	581.398		
TOTALE	3.688	1.706.607.552	432.378	94,56	9,356%

LO SPRECO IN CIFRE
Aree Artigianali EX SIRAP

CANTIERE	IMP. PROGETTO	IMP. LAVORI	AVANZ. LAVORI	STATO
SINAGRA	13.680.000.000	8.605.886.000	7.632.375.085	89
ALIA	10.000.000.000	6.725.887.419	3.042.546.899	45
CASTELBUONO	13.680.000.000	9.033.375.000	5.125.935.203	57
SAN CIPIRELLO	25.000.000.000	16.691.416.000	14.861.133.821	89
PETRALIA	40.000.000.000	26.190.472.000	20.235.270.932	77
GIARRE	25.115.000.000	15.170.000.000	0	00
COLLESANO	49.007.600.000	28.155.435.000	0	00
S. STEFANO	13.680.000.000	8.848.055.000	0	00
TRECASTAGNI	14.000.000.000	8.221.585.000	0	00
TOTALI	190.482.600.000	119.036.225.419	50.897.261.940	